

26 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

UN FUTURO PER LA CERVELLETTA

Studi, idee e progetti per il recupero di un Casale della Campagna Romana

a cura di
Francesca Geremia e **Michele Zampilli**

RomaTrE-Press
2026

UN FUTURO PER LA CERVELLETTA

Studi, idee e progetti per il recupero di un Casale della Campagna Romana

a cura di
Francesca Geremia e **Michele Zampilli**

Roma TrE-Press

Roma Tre

ROMA

Assessorato all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei rifiuti

collana
Patrimonio culturale e territorio

Comitato scientifico
Carlo Baggio
Liliana Barroero
Claudio Cerreti
Claudio Faccenna
Luigi Franciosini
Maurizio Gargano
Guido Giordano
Daniele Manacorda
Maura Medri
Anna Laura Palazzo
Elisabetta Pallottino
Riccardo Santangeli Valenzani
Giovanna Spadafora

Volume n° 26

Cura scientifica
Francesca Geremia, Michele Zampilli

Impaginazione e cura redazionale
Chiara Petrucci

Progetto grafico
Alessio Agresta

In copertina:
Valerio Palmieri, *Campbel Optical*, acrilico su cartone, 30 x 40 cm, 2007.

Coordinamento editoriale
Gruppo di lavoro RomaTrE-Press

Edizioni RomaTrE-Press ©
Roma, novembre 2026
ISBN 979-12-5977-690-7
http://romatrepress.uniroma3.it

Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.
This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0

L'attività della RomaTrE-Press è svolta nell'ambito Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185, Roma

Referenze Fotografiche:
Le immagini relative al Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste sono pubblicate su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - MiC.

I caratteri tipografici utilizzati sono Helvetica Neue e Bembo.

A Mimmo Pietrangeli.

Sommario

9 **La Cervelletta, un bene comune che rinasce**
Sabrina Alfonsi (Assessora all'agricoltura, ambiente e ciclo dei rifiuti di Roma Capitale)

11 **Università e territorio: un impegno per la Cervelletta**
Giovanni Longobardi, Giovanni Formica (Direttori del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre)

13 **Il Casale della Cervelletta: memoria e impegno civile**
Elio Romano (Coordinamento Uniti per la Cervelletta)

21 **Trent'anni di studi e ricerche per un recupero partecipato della Cervelletta**
Francesca Geremia, Michele Zampilli

1
STORIA DEL CASALE

45 **Paesaggio, risorse e dinamiche insediative nella bassa valle dell'Aniene: una prospettiva di lunga durata sulla Cervelletta**
Emeri Farinetti, Serena Forgione, Elisa Giunta

63 **L'evoluzione del Casale della Cervelletta: inquadramento storico**
Francesca Geremia, Chiara Petrucci

77 **Lettura dei caratteri costruttivi e osservazioni finalizzate alla individuazione delle fasi formative**
Francesca Geremia

89 **Sintesi delle fasi di formazione del complesso architettonico**
Francesca Geremia, Michele Zampilli

2
STUDI PRELIMINARI FINALIZZATI AL RECUPERO DEL CASALE

105 **Inquadramento urbanistico e normativo**
Chiara Petrucci

109 **Il rilievo geometrico e tridimensionale del Casale**
Marco Canciani

123 **Indagini e monitoraggi sulle strutture per il consolidamento e il restauro del Casale**
Gianmarco de Felice

133 **Gli affreschi della torre della Cervelletta**
Giorgia Duò

3
LE NUOVE FUNZIONI E GLI INDIRIZZI PER IL RESTAURO

143 **Le nuove funzioni**
Alessandro F. Leon

151 **Il progetto di restauro**
Francesca Geremia, Michele Zampilli

177 **Bibliografia**



La Cervelletta, un bene comune che rinasce

Sabrina Alfonsi
Assessora all'agricoltura, ambiente e ciclo dei rifiuti di Roma Capitale

Il percorso di rigenerazione avviato con la progettazione di Roma Capitale e la prossima conclusione di una prima fase degli interventi di consolidamento sul Casale della Cervelletta - attuati con fondi PNRR dalla Soprintendenza Speciale di Roma, sulla base dei progetti preliminari elaborati, su incarico del Dipartimento Ambiente di Roma Capitale, dai Dipartimenti di Architettura e di Ingegneria dell'Università Roma Tre, con la partecipazione dei Comitati territoriali - è una bella notizia per Roma, per il parco e per tutto il quadrante in cui esso è immerso.
L'area di Roma Est, infatti, è una delle zone della nostra metropoli dove abbiamo scelto di intervenire prioritariamente per migliorare la qualità ambientale, sulla quale stiamo realizzando nuovi parchi nell'ambito del programma "Cento Parchi per Roma" e sulla quale stiamo mettendo a dimora migliaia di piante forestali con i fondi PNRR. Rendere l'infrastruttura verde più densa e forte vuol dire lavorare sulla resilienza climatica della città, obiettivo prioritario nell'ambito della strategia di adattamento al cambiamento climatico che Roma Capitale ha messo in campo.
Ma oltre alla mitigazione, altrettanto fondamentale è come viviamo il nostro spazio pubblico, la fruibilità e l'accessibilità del nostro patrimonio naturale, per garantire quel diritto al verde a tutti i cittadini, in egual misura.
Questo indirizzo implica anche lavorare su tutto ciò che insiste all'interno di un parco, di un'area verde, di un giardino o di una villa storica, in quanto bene comune - dalle aree ludiche, alle aree fitness, alle aree dedicate ai cani, agli edifici che stiamo riqualificando e rigenerando in tante ville. Penso ad esempio agli interventi di Roma Capitale avviati sulle scuderie di Villa Ada così come quelli al Casale della Vaccareccia, che guardano alla sostenibilità energetica come chiave di rigenerazione dello spazio pubblico.
Curare e rendere sempre più vivibili i nostri parchi è fondamentale per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica al 2030 e di sostenibilità che ci siamo dati, come Amministrazione: il sistema architettonico e ambientale formato dal parco e dal Casale della Cervelletta è un cuore pulsante della nostra metropoli, un luogo vivo e partecipato che raccorda città consolidata e zone di cintura. Un parco che è luogo di cultura, animato dall'arena estiva del Cinema America, dove cinema, condivisione e relazione si saldano in una vera rete culturale che amplia la fruibilità di questo bene comune e ne rilancia le molte funzioni.
Il Casale del parco, una volta ristrutturato, avrà nuove funzioni che lo renderanno centro di aggregazione, di cultura e condivisione, in collaborazione con la cittadinanza attiva, e valorizzando la coprogettazione già avviata che ha coinvolto, tra gli altri, lo storico comitato Uniti per la Cervelletta. Perché vivere i parchi vuol dire renderli piazze verdi, luoghi di relazione e di vita quotidiana, luoghi di equità dove garantire a tutte e tutti accesso al verde e ai servizi pubblici.

nella pagina a fianco

Inquadramento territoriale del Casale della Cervelletta e della Riserva Naturale Valle dell'Aniene. Dati cartografici ©2026 Google.

Università e territorio: un impegno per la Cervelletta

Giovanni Longobardi, Giovanni Formica
Direttori del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre

Questo volume non racconta soltanto la storia di un edificio e delle ipotesi per restituirlo alla città. Mostra come un luogo e il suo vissuto possano entrare profondamente nella vita di un'istituzione universitaria, attraversarne la didattica e la ricerca, e diventare occasione di responsabilità pubblica e cura.

Il Casale della Cervelletta, presenza di grande valore nel paesaggio della Campagna Romana e patrimonio riconosciuto e difeso dalle comunità, accompagna da quasi vent'anni le attività del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Il primo incontro risale al 2007, quando il Laboratorio di Restauro, uno degli insegnamenti centrali nella fase conclusiva del primo ciclo della laurea triennale in Scienze dell'Architettura, assume come caso di studio per un'esercitazione progettuale il complesso della Cervelletta. Da allora, rilievi, studi, tesi e proposte ne hanno costruito una conoscenza, nutrita dal lavoro di docenti e studenti e dal dialogo con associazioni e cittadini. A distanza di quasi quindici anni, nel 2022, i laboratori del Master di II livello in Restauro architettonico e culture del patrimonio, storico percorso *post lauream* del Dipartimento tuttora attivo, hanno ripreso e ampliato il lavoro elaborando ipotesi d'uso e di gestione che miravano a tenere insieme conservazione, accessibilità, sostenibilità e bisogni collettivi. Nel 2023, infine, con la convenzione tra Roma Capitale e il Dipartimento, il patrimonio di conoscenze sulla Cervelletta, ormai maturo, è confluito in un'attività di ricerca e progettazione partecipata al servizio del processo di recupero.

È in esperienze di studio come questa che riconosciamo uno dei significati più importanti della «valorizzazione delle conoscenze», la cosiddetta «Terza Missione» dell'Università. Formazione e ricerca non costituiscono parentesi separate dalla realtà, ma sono volte a produrre e sedimentare conoscenze durature, capaci di trasformarsi in strumenti concreti per le decisioni pubbliche. Da quasi trent'anni il Dipartimento di Architettura opera in questa direzione nella quale trova espressione un tratto qualificante della propria identità. Sviluppatosi attraverso stagioni diverse delle attività dipartimentali, il rapporto con la Cervelletta testimonia proprio la continuità di un impegno plurale, scientifico e civile. Mediante l'ascolto dei luoghi e delle persone e il confronto con istituzioni, associazioni e comunità, la nostra Scuola di Architettura ha messo le conoscenze maturate nelle aule al servizio di questioni vive del territorio, facendo convergere saperi diversi ma complementari nella costruzione di scenari argomentati e verificabili da restituire alla collettività.

Il libro curato dalla professoressa Francesca Geremia e dal professor Michele Zampilli restituisce con rigore e attenzione la natura corale di tale esperienza. L'indagine storica, il rilievo, l'analisi del paesaggio e delle strutture, il progetto di restauro, gli studi di fattibilità, la progettazione partecipata e gli interventi di messa in sicurezza compongono un quadro articolato e autenticamente multidisciplinare. A tenere insieme questi diversi apporti è un'idea del restauro architettonico non come intervento isolato, ma come pratica capace di riattivare una relazione vitale fra patrimonio, territorio e collettività, e di tradursi in progetto e cura della città.

Il Casale della Cervelletta: memoria e impegno civile

Elio Romano
Coordinamento Uniti per la Cervelletta

Raccontare la storia del Casale della Cervelletta significa intraprendere un viaggio nella memoria collettiva, recuperando il ricordo di tempi passati fatto di impegno, dedizione e protagonismo civico. Il valore del Casale non si esprime solo attraverso la sua architettura, ma è strettamente legato agli sforzi della comunità locale, impegnata a tutelarne l'identità e il significato. Così, il Casale si è trasformato in un simbolo non solo architettonico, ma anche civile, grazie all'azione della comunità locale che si è mobilitata nel tempo per la sua tutela.

La battaglia per la difesa e la conservazione della Cervelletta si estende ormai da oltre venticinque anni. In tutto questo tempo, nonostante le numerose difficoltà e gli ostacoli incontrati, la comunità ha dimostrato una dedizione costante e una perseveranza esemplare. Il percorso non è stato privo di difficoltà: la ricerca di una soluzione condivisa si è spesso confrontata con criticità complesse e con una realtà che ha richiesto un impegno costante, sia personale che collettivo. Questi anni hanno visto protagonisti uomini e donne animati dalla volontà di non arrendersi e di continuare a lottare per la salvaguardia del Casale.

Gli abitanti della zona Tiburtina e di Tor Sapienza si sono affermati come protagonisti e instancabili custodi del Casale, della sua storia e del contesto ambientale che lo circonda. Il loro impegno, generoso e costante, ha fatto sì che la memoria di questo bene storico rimanesse viva, offrendo un esempio concreto di senso civico e di responsabilità nella tutela del patrimonio collettivo.

Tra coloro che negli anni Ottanta iniziarono ad abitare nella zona, nel costruendo quartiere chiamato Colli Aniene, alcuni si distinsero per la loro dedizione, capacità organizzativa e senso di responsabilità; persone capaci di guardare lontano, portando avanti l'idea di un progetto condiviso. Marina Tranquilli, Giancarlo Cosenza, Antonio Viccaro, Antonio Barcella e Domenico Pietrangeli - conosciuto come Mimmo Cervelletta per aver fatto del Casale la sua missione di vita - sono figure emblematiche di questo impegno civile. Con Mimmo Cervelletta si può partire per ripercorrere la storia di un progetto che, a buon diritto, può essere definito popolare, segnato dalle vicende sociali e dalle carenze istituzionali che hanno caratterizzato gli ultimi venticinque anni. Mimmo, ad inizio delle frequenti visite guidate, amava ricordare come, quando nel 1983 si era trasferito a Colli Aniene, si fosse "subito innamorato della natura, di quel pezzo ancora incontaminato di agro romano e di quel Casale fortificato". Con alcuni abitanti del quartiere comincia ad organizzare un comitato per resistere alla pressione edificatoria che investiva il territorio del nuovo quartiere.

Nel 1951 l'ultimo proprietario della tenuta Cervelletta - il duca Salviati - aveva venduto tutta la proprietà a due imprese: la Magis e la Tirrena. La parte detenuta dalla Magis era stata venduta al Comune di Roma che l'aveva destinata a zona di espansione di edilizia economica e popolare (legge 167) e che tra gli anni 70 e 90 aveva dato vita, tramite le cooperative edilizie, al nuovo quartiere Colli Aniene. Per l'incremento

speculativo del valore dei terreni, serpeggiava l'ipotesi di trasformare il seicentesco Casale in un albergo contornato da villette di lusso. Una strada avrebbe attraversato l'area umida e i terreni agricoli. I cittadini, con in testa Mimmo Cervelletta, si organizzano e fondano il circolo "La Torre". Iniziano le attività di promozione, i volantinaggi, le visite guidate, le richieste per la tutela ambientale e archeologica della Cervelletta. Poi si comincia a pensare in grande e si fa strada l'ipotesi di un parco. Una petizione viene attivata alla fine del 1991 per chiedere alle istituzioni impegni puntuali: il cambio di destinazione di zona (da G1 - zona villette - a zona N verde pubblico), eliminazione della previsione del PRG del 1962 di una strada di attraversamento dell'area e la formazione di un consorzio pubblico-privato per rendere fruibile l'area verde.

La denuncia dell'abbandono dell'intera area della Cervelletta comincia con quel primo ma attivissimo nucleo di cittadini che, rimarcando il disinteresse delle amministrazioni, l'assenza di un vincolo dell'allora Soprintendenza alle Belle Arti, evidenziano il deterioramento del Casale e delle zone circostanti. Contestazioni che, come vedremo, accompagneranno tutti gli anni a venire, senza mai trovare una soluzione definitiva.

L'impegno e la lotta del comitato si spingono oltre e trovano ascolto nella parte più attenta e sensibile della città. Maturano intese e collaborazioni con soggetti privati (archeologi, botanici, zoologhi, ecc.) e della società civile (Italia Nostra, WWF, Lipu). Prende corpo, nel 1993, una raccolta di firme per sollecitare iniziative adeguate ed efficaci delle Istituzioni attraverso un intervento urbanistico del Comune di Roma che consentisse la costituzione di un'area protetta. L'iniziativa riscuote in poco tempo (3 mesi) una grande adesione con migliaia di firme (oltre 7.000) e l'attenzione del Consiglio della V Circoscrizione (oggi IV Municipio) che nella seduta del 7 giugno 1994 approva una risoluzione per l'istituzione dell'oasi naturalistica "Parco della Cervelletta"; nella stessa risoluzione si richiede al WWF uno studio di fattibilità e al Comune di Roma di intervenire.

Le tante iniziative di promozione dell'associazione (da circolo "La Torre" si è nel mentre strutturata nel comitato "Parco della Cervelletta") sollecitano l'attenzione della politica (Giglia Tedesco, Athos de Luca, Antonio Cederna); attraverso la collaborazione con l'onorevole Meta viene scritta una legge di iniziativa popolare da presentare alla Regione Lazio per trasformare i cinquanta ettari della tenuta in un parco. La proposta di legge dopo il lungo periodo di giacenza in un ufficio secondario della Regione fu riscoperta grazie ad una minuziosa e ostinata ricerca dello stesso comitato di cittadini; fu finalmente inserita nell'agenda dei lavori del Consiglio Regionale che l'approvò nel 1994. Un risultato importantissimo che non poteva soddisfare del tutto: il bel Casale del 1600, la torre del 1200 alta 27 metri, il borgo rurale rimanevano non vincolati, in mano a privati, possibili oggetto di speculazione. Nel frattempo, Italia Nostra richiede al Ministero per i beni culturali e ambientali l'apposizione del vincolo al Casale e al borgo. Il decreto di vincolo arriva in data 03-05-1997 ai sensi della L. 1089/1939 art. 1, 21, bene architettonico, con codice identificativo 162361.

Furono quelli anni di attività sempre più impegnative e condivise dai cittadini, dalle Istituzioni, da associazioni e scuole - un Istituto tra tanti va menzionato per la sua prolungata attività sulla Cervelletta, l'Istituto tecnico per il turismo Livia Bottardi, a Tor Sapienza. Grazie all'azione di Italia Nostra, il bene, per il suo interesse culturale, ottenne il vincolo diretto; anche il borgo rurale, abitazione dei primi contadini, ottenne un vincolo seppure secondario. Pochi mesi dopo, nello stesso anno, viene varata una legge tanto attesa (e rivendicata) dal mondo ambientalista; la n° 29 del 6 ottobre 1997 che detta norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette del Lazio, la loro conservazione e valorizzazione. Il Parco della Cervelletta veniva inserito nella neonata Riserva Naturale della Valle dell'Aniene. Contestualmente a questi importanti sviluppi, il comitato Parco della Cervelletta insieme alle associazioni "Parco delle Valli" e quella del "Parco Fluviale" si consociavano formando, nel 1999, la onlus "Insieme per l'Aniene" che avrà un importante ruolo nella salvaguardia del tratto urbano del fiume, nella promozione della Riserva naturale e nella protezione del patrimonio naturale e storico, in particolare della Cervelletta.

Salvata l'area protetta, il nuovo obiettivo diventava l'acquisizione del Casale al patrimonio del Comune. Si mise in moto un combinato di iniziative sociali, pressioni sul Comune di Roma, ed incontri con le forze politiche. Il risultato arrivò con il Consiglio Comunale di sabato 27 gennaio, alle ore 17,10. In vista delle elezioni politiche del maggio 2001 il Sindaco Rutelli, scelto dalla coalizione di centrosinistra quale candidato premier, aveva formalizzato le sue dimissioni l'8 gennaio 2001. Quella seduta del Consiglio

era perciò l'ultima occasione per una acquisizione del Casale della Cervelletta e di quel che restava della tenuta. La 325ª Proposta (Dec. G.C. del 29 dicembre 2000 n. 223 Acquisizione al Patrimonio Comunale della Tenuta della Cervelletta) fu tra le ultime delibere approvate, in ora molto tarda, con incertezze esasperanti e pericolo di mancanza del numero legale. Fu approvata con 22 voti favorevoli, 9 contrari e una astensione: il Casale della Cervelletta diventava un bene pubblico, nella proprietà del Comune di Roma; per volontà del popolo. A margine della delibera comunale il Comune di Roma affida a "Insieme per l'Aniene" (nella persona di Domenico Pietrangeli) il compito di guardiania.
L'acquisizione del complesso medievale al patrimonio comunale rappresentò la speranza di rendere agibile e fruibile gli enormi e affascinanti spazi del Casale. Il vincolo storico architettonico messo dalla Soprintendenza implicava (D.lgs. 42/2004) una serie di obblighi e doveri per il proprietario, come la conservazione e il restauro; essere diventato proprietà del Comune di Roma, lasciava inoltre sperare in un progressivo restauro tanto da consentire una restituzione del Casale al godimento dei cittadini diventando un contenitore di cultura e di educazione ambientale.
Per sollecitare questo sogno, oltre ad assicurare la tutela e la costante vigilanza del bene - cosa non semplice nonostante la quotidiana presenza al Casale e gli allarmi antiintrusione che molto spesso costringevano, anche nel cuore della notte, a rapide e talvolta pericolose verifiche da parte dei volontari - furono realizzate, anche in collaborazione con altre associazioni (Kollatino Underground, Sogester, Artempo, Anfiteatro, ecc.) straordinarie iniziative sociali e culturali. Famosa e molto partecipata "Eclettica" una sorta di estate romana che nel corso di 12 giorni e per 8 anni consecutivi entusiasmò il quartiere con "performance non teatrali, mediometraggi, concerti, suggestioni musicali, distorsioni e visioni oniriche".
Nelle aree circostanti, nel Parco, la natura è particolarmente ricca. La Riserva naturale della Cervelletta è una preziosa area umida e forestale. L'avifauna (stanziale e migratoria) conta almeno 92 tipi di uccelli. La presenza di specie protette (la tartaruga palustre e il granchio d'acqua dolce), insieme alla volpe, l'istrice, la nutria, la talpa romana, il moscardino e il tasso rappresentano un catalogo di biodiversità. La flora dominata da pioppi, salici e canneti, meravigliose fioriture di iris consentivano - e consentono tutt'ora - vere e proprie lezioni naturalistiche. Innumerevoli sono state - e continuano ad essere - le visite guidate in un ecosistema di interesse unico.
Indossando i panni di educatori ambientali fu realizzata all'interno del Casale una biblioteca di circa 6000 volumi; frutto delle donazioni di tanti cittadini, scrupolosamente organizzati in settori di interesse e gestita dai volontari. La biblioteca Vaccheria Nardi di via Grotta di Gregna era ancora in iter e la biblioteca della Cervelletta, molto frequentata specie dai ragazzi delle scuole, supplì alla carenza.
Con materiale messo a disposizione gratuitamente dai cittadini e dai contadini, con le attrezzature agricole presenti nelle vecchie stalle e nel borgo, fu realizzato il cosiddetto "museuccio della civiltà agro pastorale". Distribuiti in cinque sezioni, gli oggetti presenti raccontavano di tecniche e saperi antichi, di usanze e pratiche dell'agricoltura e dell'allevamento. Un archivio di conoscenze, la storia di una cultura contadina spazzata via dalle macchine e dalla chimica.
Nel Casale, così "attrezzato" - biblioteca, museo e prestigiosi spazi ad uso sociale - si organizzavano presentazioni di libri, lettura di poesie, mostre pittoriche e fotografiche, concerti di musica, spettacoli teatrali, dibattiti, cinema, convegni sindacali e politici. In molti scelsero il Casale quale cornice per celebrare matrimoni e battesimi. Particolarmente entusiasmante fu l'iniziativa dell'Istituto tecnico per il turismo "I.T.T. Livia Bottardi" che nell'ambito del Protocollo d'Intesa firmato tra il MIBACT e il MIUR "La scuola adotta un monumento", scelse (2015-2016) il Parco e il Casale della Cervelletta quale monumento da studiare e curare. In buona sostanza, il Casale della Cervelletta divenne punto di riferimento dei tanti cittadini e cittadine che avevano difeso e promosso quel monumento così bello e suggestivo: come a dire alle istituzioni che la sua rifunzionalizzazione era già in essere e aspettava solo quegli interventi di restauro per esprimere tutta la potenzialità culturale, storica e sociale. E alle Istituzioni che si succedevano veniva costantemente richiesto con le iniziative più varie (incontri, raccolta firme, interrogazioni, ecc.) di adempiere al proprio ruolo di tutela e restauro del bene.
Una rivendicazione troppo spesso accettata solo a parole (specie durante i periodi elettorali) ma non nei fatti amministrativi. In verità ci fu un'eccezione alla inattività istituzionale. Grazie ai fondi strutturali europei (POR FESR Lazio 2007-2013), Roma Capitale e l'ente regionale Roma Natura elaborarono, fino alla redazione del progetto esecutivo architettonico nel 2012, un intervento di restauro e

risanamento di alcuni ambienti della Tenuta della Cervelletta con l'obiettivo di realizzare una struttura ricettiva ambientale composta da sette piccole unità abitative nelle strutture presenti nell'area circostante. Quell'intervento, definito albergo diffuso, poteva rappresentare il volano per la messa in sicurezza e il restauro del Casale. Ma anche in quella occasione tutto sfumò e i fondi UE (circa due milioni di euro) furono interamente restituiti.
Un percorso accidentato e non privo di tensioni: oltre ai tentativi di occupazione, alle intrusioni vandaliche, alla necessità di sopperire ai danni del tempo (infiltrazioni nei tetti, erbe infestanti, ecc.) bisognava confrontarsi con visioni diverse nella gestione delle attività, con orientamenti privatistici della cosa pubblica, nella ricerca di risorse pubbliche. Tra il 2013 e il 2014 si rompe l'intesa con "Insieme per l'Aniene" che si sgancia dall'attività e dalle iniziative sul Casale della Cervelletta. In un limbo organizzativo e gestionale, si inserisce la costituzione da parte di un gruppo di giovani di una nuova associazione denominata "La Cervelletta" che, promossa anche dalle istituzioni locali - Municipio e Comune DD 786 del 27.11.2014 - affianca l'originario gruppo di cittadini, da sempre impegnati in un percorso di salvaguardia integrale del bene e di una sua destinazione pubblica. Testimonianza di questa posizione si evince dalle proposte presentate durante la Conferenza Urbanistica del IV Municipio (luglio-novembre 2014). Ma, da una iniziale concezione di natura culturale e sociale la nuova associazione si orienta verso un utilizzo di tipo privatistico imprenditoriale, teso a mettere a reddito quanto possibile. Ad una offerta commerciale (pizzeria, bar, ecc.) si affianca il non rispetto dei vincoli cui è sottoposto il Casale, con danni alle stesse strutture e lo smantellamento delle offerte culturali faticosamente organizzate come la biblioteca e il Museuccio.
Seguirono mesi di tensione, con dibattiti, assemblee pubbliche, istanze istituzionali e azioni legali.
In alternativa si costituì, nel novembre 2015, un coordinamento di associazioni territoriali chiamato "Uniti per la Cervelletta" che verrà registrato nel febbraio 2016 diventando il nuovo riferimento per cittadini e istituzioni. A margine va ricordato che nello stesso periodo, il Comune di Roma procede all'assegnazione di lotti di terreno, prossimi al Casale, prevista dal bando per le terre pubbliche del Comune di Roma, noto come "Terre ai giovani agricoltori" per favorire l'agricoltura biologica.
L'assegnazione comportò anche il doloroso sfratto dei residenti del borgo contadino, che, come i loro antenati, vivevano lì da sempre.
Nel 2016 inizia una nuova fase della storia del Casale della Cervelletta, attraverso il costituendo coordinamento "Uniti per la Cervelletta". Il quale, dopo una tavola rotonda con le Istituzioni interessate (Comune di Roma, RomaNatura) per fare il punto della situazione, promuove un'istanza di riesame in autotutela per la salvaguardia del Casale, allerta la Procura di Roma e la Corte dei Conti per i danni arrecati al Casale. Con gli strumenti abituali della partecipazione popolare (volantinaggi, mostre, raccolta firme, petizioni, manifestazioni) si esercita una severa critica e una costante pressione nei confronti delle Istituzioni e in particolare del proprietario del bene, il Comune di Roma. Lo stato di abbandono, con promesse disattese di restauro, giustificano la richiesta di tutela, messa in sicurezza e restauro del bene storico culturale; si rivendica una Conferenza di Servizi con l'obiettivo di individuare un percorso condiviso per salvaguardare il bene Cervelletta. Le iniziative trovano il sostegno di associazioni locali e nazionali (Italia Nostra, WWF, Salviamo il Paesaggio) e del mondo universitario romano con particolare impegno dell'Università Roma Tre.
Tra le iniziative rilevanti: la partecipazione al "Bando Bellezza" - Recuperiamo i luoghi dimenticati, lanciato nel 2016 dal Governo nazionale con uno stanziamento di 150 milioni di euro; l'incontro con la segreteria del Ministro dei beni culturali; la partecipazione al censimento "Luoghi del cuore" organizzati dal FAI nel gennaio 2017; l'inserimento del Casale della Cervelletta nella "Lista Rossa" sui beni culturali in pericolo di Italia Nostra. Nella primavera del 2017, l'associazione partecipa alle iniziative Good Deeds day con proprio stand al Circo Massimo e alle iniziative culturali organizzate dall'associazione "il Foro" (organizzato dalla Sogester) con una mostra di 20 pannelli che raccontavano la storia, l'importanza culturale e la necessità della salvaguardia del Casale. Tra le tante attività, nel novembre, viene organizzato un incontro pubblico con esponenti istituzionali e in quella sede viene comunicata la prescrizione di "inagibilità dell'intera struttura e l'interdizione all'accesso per una area di raggio di 10 metri circostante il Casale". Una rete verrà successivamente eretta per tutto il perimetro del Casale impedendone completamente l'accesso e la visione ravvicinata. Dopo 17 anni dall'acquisizione al patrimonio comunale l'unica

risposta alle richieste dei cittadini è stata la recinzione del Casale. Una installazione avvenuta senza alcun coordinamento con le associazioni, le istituzioni e tutti i soggetti che da anni si attivano per la salvaguardia del Casale. L'area di recinzione risultava erroneamente ampliata in eccesso, oltre i 10 metri previsti, ovvero sovradimensionata per ben 40 metri e ciò comportava la preclusione di una fruizione pubblica non solo al Casale ma anche di ampie aree verdi circostanti. La recinzione venne vissuta come uno sberleffo all'impegno ultradecennale dei comitati. Da subito si cercò di intervenire sulla proprietà (sempre il Comune di Roma). Nel novembre 2018 si organizzò una conferenza stampa direttamente al Campidoglio, nella sala del Carroccio dal titolo provocatorio "Roma non è solo Colosseo".
Instancabilmente, l'associazione "Uniti per la Cervelletta" continuava ad operare nei territori del Tiburtino e di Tor Sapienza, dove l'affezione dei cittadini per il Casale era sempre alta. Una raccolta di firme per evitare il crollo della Torre permise di presentare in assemblea pubblica e in conferenza stampa "S.O.S la torre sta crollando" un progetto teso alla messa in sicurezza della torre medievale. Successivamente, nel dicembre 2019 si diffuse un "Appello per la messa in sicurezza e la salvaguardia della torre duecentesca del Casale della Cervelletta" indirizzato: all'Illustrissimo Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella, all'Onorevole Presidente del Consiglio Prof. Giuseppe Conte, all'Onorevole Ministro per i Beni e le Attività Culturali Dott. Alberto Bonisoli. Primo firmatario il Prof. Michele Zampilli del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre
Nel frattempo, nell'estate del 2018 il cinema Piccolo America, dalle proiezioni in piazza S. Cosimato, a Trastevere, decide di moltiplicare la propria offerta culturale in altre tre zone di Roma. Per favorire la fruizione dell'arena cinematografica e del parco la Regione Lazio determinava la costruzione di una passerella lignea che consentiva un agevole passaggio dal quartiere Colli Aniene alla Cervelletta. Dal 9 giugno al 29 luglio di quell'anno, un'arena cinematografica fu dunque realizzata nell'area della Cervelletta, proprio sotto al Casale. Un'occasione per valorizzare il tessuto urbano e sociale della periferia, un riflettore aperto su un territorio di straordinaria bellezza, di storia e di cultura. Grazie al grande richiamo di questa rassegna cinematografica, molte personalità del cinema e della cultura ebbero modo di conoscere e sostenere il Casale della Cervelletta. Il coordinamento "Uniti per la Cervelletta" fu presente con uno stand, con materiale informativo, e con la raccolta di firme per i "Luoghi del cuore" del FAI. Nel censimento 2018 del FAI il Casale della Cervelletta si classificò primo nel Lazio e a Roma con 14.065 voti; un risultato che incrementò nel censimento successivo con un risultato straordinario, ben 21.612 voti classificandosi nuovamente primo a Roma e nel Lazio e all'undicesimo posto in Italia. Risultati che, pur non traducendosi nell'immediato in esiti concreti, hanno comunque testimoniato e rafforzato nel tempo l'impegno della comunità locale per la salvaguardia e la valorizzazione del sito, mantenendo alta l'attenzione su un bene di rilevante valore storico e ambientale.
Nonostante i successi formali, il Casale, diventato ormai noto come il "Colosseo di Roma Est", continuava a vivere in uno stato di abbandono, con promesse disattese, rendendo necessari continui appelli da parte delle associazioni locali del coordinamento "Uniti per la Cervelletta".
In assenza di risposte istituzionali, si organizzò nel marzo 2019 una presenza molto percepibile nella sala del Consiglio Comunale; si ottenne, in quell'occasione, una interlocuzione con assessori e consiglieri che si impegnarono ad esaminare la questione Cervelletta. La presidente della Commissione Cultura, Eleonora Guadagno, prese davvero a cuore le esigenze del territorio promuovendo numerose sedute per tutta la consiliatura ed entrando in connessione con i problemi del Casale della Cervelletta. Fu in una seduta di Commissioni capitoline congiunte (cultura, ambiente e patrimonio) che dal coordinamento "Uniti per la Cervelletta" furono rivendicati e alla fine recuperati oltre 200.000 euro; fondi vincolati dalla Regione Lazio per il progetto Roma Capitale (nel 2013) e rimasti per anni dentro i cassetti dell'amministrazione. Quei fondi potevano essere destinati alle opere più urgenti di salvaguardia del Casale: la bellissima torre medievale e il tetto della residenza signorile. Nel giro di poco più di un mese venne convocata una Conferenza di servizi per ottenere i necessari nulla osta dalla Sovrintendenza Capitolina; fu utilizzato e aggiornato un progetto definitivo del 2013 nel tentativo di garantire i tempi più stretti all'avvio dei lavori. La torre fu messa in sicurezza con lavori eseguiti nel 2021 mentre si dovrà aspettare il 2022 per l'intervento di risanamento del tetto del Casale.
Nel febbraio 2021, in occasione del ventennale dell'acquisizione del Casale al patrimonio pubblico, si promuove una assemblea pubblica nella quale viene presentato il progetto "Stradello della Cervelletta",

con il quale si partecipa alla terza edizione del Creative Living Lab. La proposta ipotizza la apertura di un percorso storico didattico che dalla via di Tor Cervara, passando per il Casale della Cervelletta, arrivi attraverso aree naturalistiche e seguendo un canale, fino al fiume Aniene.
Al fiume Aniene il coordinamento "Uniti per la Cervelletta" aveva prestato sempre molta attenzione, considerata la vicinanza funzionale del corso idrico al Casale. Aveva infatti già proposto nel Piano di Assetto della Riserva Naturale della Valle dell'Aniene, l'ipotesi di due attracchi sul fiume per consentire percorsi navigabili. Successivamente lo stesso coordinamento aderirà al contratto del Fiume Aniene.
Nel marzo 2021, in collaborazione con il WWF di Roma e Provincia, "Uniti per la Cervelletta" risponde con propria proposta all'avviso pubblico "Educare insieme" del Consiglio dei ministri, Dipartimento politiche della famiglia. Come negli anni precedenti e per tutti quelli a seguire il coordinamento partecipa nei mesi dell'arena del Piccolo America; ma in quella edizione viene affiancata dalla neonata associazione culturale "Università popolare Michele Testa" con la quale si stabilirà nel tempo uno stretto rapporto di collaborazione.
Non si dismettono le attività abituali con visite guidate per adulti e per le scolaresche, la partecipazione agli eventi territoriali nel IV e nel V Municipio, presentazione di libri e seminari sulla storia della Cervelletta. Questi ultimi prendono spunto dall'ambiente naturale della Riserva e dalle importanti attività che nel Casale presero vita diventando importantissime per la città. La prima stazione sanitaria contro la malaria, istituita e gestita dal professor Angelo Celli; la bonifica della tenuta promossa dall'agronomo Cerletti attraverso la tecnica delle marcite (l'esempio fu replicato in altre tenute); la promozione delle scuole contadine nell'agro romano a cui lavorarono Anna Fraentzel, Sibilla Aleramo, Duilio Cambellotti, Alessandro Marcucci, Giovanni Cena e tanti altri. Alla serie di seminari partecipano, di volta in volta, i più autorevoli rappresentanti del mondo scientifico e culturale, professori delle università romane, dell'ambientalismo e del mondo politico locale e nazionale. Risorse accumulate che consentirono di evidenziare e promuovere la causa della Cervelletta.
Ma una data sembra segnare un punto di svolta: il 9 giugno 2022, presso la Mediateca della Biblioteca comunale della Vaccheria Nardi, l'assessora all'Ambiente del Comune di Roma Sabrina Alfonsi, nell'ambito di un incontro informativo sulla Cervelletta comunica la richiesta di 2 milioni di euro con i fondi del PNRR e uno stanziamento di 160.000 € per un progetto di restauro dell'intero Casale e l'ipotesi di costituire un tavolo Comune Regione partecipato dai cittadini. Una assemblea importante, molto partecipata e con la presenza di rappresentanti del IV Municipio, del Comune e della Regione Lazio. In realtà solo i primi due impegni furono rispettati. Del terzo impegno la punta più avanzata fu la "Approvazione di un Protocollo di intesa tra Roma Capitale e Regione Lazio finalizzato alla riqualificazione, al restauro ed al recupero funzionale del Casale della Cervelletta." (Deliberazione della Giunta Regionale del 20 settembre 2022, n. 748). Come sarà in seguito verificato dall'incontro tra "Uniti per la Cervelletta" e l'Assessore regionale al Demanio e Patrimonio della Regione Lazio, Fabrizio Ghera, tutto rimase sulla carta e si persero le tracce dell'impegno.
Il segno positivo di questo confronto era nella consapevolezza che si era creato un movimento di opinione con sempre più persone coinvolte e attive sul tema del Casale. Anche il rapporto con le istituzioni sembrava cambiato e per la prima volta un assessore di Roma Capitale aveva convocato un incontro senza sollecitazioni.
Nel novembre 2022, presso la consueta sede della Biblioteca Vaccheria Nardi, furono presentati con grande partecipazione gli esiti del Laboratorio di progettazione architettonica del Master internazionale di II livello in Restauro architettonico e Culture del Patrimonio dell'Università degli Studi Roma Tre, dedicato quell'anno al tema "Idee e progetti per il futuro della Cervelletta". I risultati del laboratorio erano illustrati in dieci pannelli che proponevano diverse ipotesi di rifunzionalizzazione del Casale della Cervelletta. Gli stessi pannelli furono successivamente esposti accanto alla mostra documentaria "Dalla palude al quartiere. Cronistoria di Colli Aniene nei suoi primi 50 anni", a testimonianza del profondo legame affettivo che unisce il quartiere, i suoi abitanti e il Casale della Cervelletta.
Forti dell'impegno assunto dalle istituzioni per un percorso partecipato sul futuro utilizzo degli spazi del Casale, il coordinamento "Uniti per la Cervelletta" elabora una proposta che si affianca a quelle universitarie e che viene presentata in un incontro preliminare presso l'Università Roma Tre. Tra le indicazioni prioritarie la previsione che un'ampia parte del Casale vada destinato ad uso sociale a disposizione dei

territori. Ma questa pregiudiziale non è sufficiente e senza nulla togliere alle varie proposte, ma per sollecitare e favorire il percorso partecipato, fu promosso un agile questionario rivolto alla cittadinanza; sette domande per esprimere proposte su cosa realizzare negli spazi e negli ambienti della Cervelletta.
Parte del 2023 viene dedicata alla distribuzione e raccolta dei questionari: senza trascurare le abituali visite guidate e la partecipazione alla rassegna del Piccolo America, il coordinamento con le iniziative dei quartieri interessati (Colli Aniene e Tor Sapienza), i confronti con le istituzioni. Allo stesso tempo si fa strada la necessità di rispondere alla complessità che i problemi della Cervelletta hanno assunto con una nuova organizzazione, un nuovo statuto e nuova programmazione dell'Associazione. L'evoluzione è la trasformazione del coordinamento in organizzazione di volontariato denominata "Associazione Uniti per la Cervelletta ODV".
Per promuovere la conoscenza della Riserva della Valle dell'Aniene e del Casale della Cervelletta viene elaborata per la diffusione gratuita una mappa del Parco della Cervelletta. Nel maggio 2024, si organizza una galleria di foto, dipinti e disegni con oggetto il Casale e la campagna circostante.
Sul versante della salvaguardia del Casale un ulteriore incontro viene organizzato nel novembre 2024 e, in quell'occasione viene reso noto che, la Soprintendenza di Stato aveva deciso di inserire nel progetto Caput Mundi la Cervelletta, rispondendo al bando PNRR di valorizzazione del patrimonio archeologico, culturale e turistico di Roma usando l'opportunità offerta dal Recovery Plan. I due milioni di euro vengono assegnati per il restauro del Casale (parte strutturale di consolidamento degli edifici e della rupe). I lavori dovranno terminare entro il 2026. Per rispettare quella data bisogna correre molto e bisogna vigilare sulla loro esecuzione. Ed infatti, non registrando l'avvio dei lavori, viene fatta richiesta di incontro con la dirigente della Soprintendenza Speciale di Roma. L'incontro si svolge il 15 novembre 2024 presso gli uffici della Soprintendenza Speciale di Roma al San Michele, con la Soprintendente Daniela Porro e il suo staff. L'incontro ha permesso alcuni chiarimenti ed è stato garantito l'inizio dei lavori per il recupero statico del Casale nel 2025 con fine lavori entro il 2026. Nell'incontro viene anche precisato che comunque, alla fine dei lavori, il Casale non sarà agibile perché dovendo la Soprintendenza destinare la somma del PNRR alle parti più compromesse, la torre non rientrava nelle somme disponibili. La torre necessita di un consolidamento e di restauro definitivo che la Soprintendenza stima in circa 600.000 €. In assenza esiste la possibilità di crolli parziali della torre che occupando una posizione centrale nel Casale, rappresenta un pericolo. Di conseguenza nel 2025 viene redatto un dossier Torre e si lancia una nuova raccolta firme per recuperare i fondi necessari al restauro. Contestualmente viene richiesta audizione presso la commissione Ambiente del Comune di Roma che si svolge nel febbraio 2025 senza però risolvere la questione.
La riconsegna del Casale al Comune, prevista per il luglio 2026, rappresenta pertanto un passaggio cruciale; si rende indispensabile avviare una riflessione sugli ulteriori interventi necessari, per non vanificare l'impegno e il lavoro svolto ed evitare che il complesso, pur messo in sicurezza, torni rapidamente a una condizione di abbandono, vanificando gli sforzi fin qui compiuti. Nel mentre sono partiti i lavori al Casale della Cervelletta: dalle impalcature visibili e dalle foto che sono state scattate si intravede la rinnovata bellezza. Ma restavano dubbi e incertezze sul dopo lavori PNRR. Un incontro pubblico è stato promosso nel febbraio 2026 nei locali della chiesetta di Santa Maria Immacolata alla Cervelletta; il titolo dato all'iniziativa era interrogativo e provocatorio: "Rinasce?". Il tentativo era un confronto propositivo tra le varie parti interessate. Il risultato è stato parziale e insoddisfacente. L'"Associazione Uniti per la Cervelletta ODV", attraverso il presidente della commissione ambiente del IV Municipio richiede una conference call con l'assessora all'Ambiente del Comune di Roma. Ma al di là delle disponibilità reciproche la matassa non si scioglie.
Nei 25 anni dall'acquisizione al patrimonio comunale, tre generazioni hanno assunto il Casale della Cervelletta quale monumento da difendere e recuperare. Non sarà storia diversa nei prossimi tempi e non ci sarà tregua all'impegno per un suo uso pubblico e sociale.



Trent'anni di studi e ricerche per un recupero partecipato della Cervelletta

Francesca Geremia, Michele Zampilli

Il Casale della Cervelletta rappresenta uno dei complessi rurali più significativi e meglio conservati della Campagna Romana; per tale motivo è stato oggetto di interesse da parte delle scuole di architettura romane che nel corso degli anni vi hanno dedicato numerose attività di ricerca e di didattica promuovendo laboratori di restauro e tesi di laurea. Tali attività sono state anche favorite dalla costante e amorevole presenza di gruppi di cittadini organizzati in associazioni i quali, abitando nei nuovi quartieri che circondano il Casale, fin dagli anni '80 dello scorso secolo avevano riconosciuto in questo luogo un patrimonio culturale identificativo della storia del loro territorio, affrontando un percorso decisamente impegnativo per la tutela, la salvaguardia e il recupero della Cervelletta.
Grazie ai loro sforzi si deve l'istituzione del "Parco della Cervelletta" e il suo inserimento, nel 1997, nella Riserva Naturale della "Valle dell'Aniene", gestita dall'Ente Regionale RomaNatura, nonché l'acquisizione della tenuta e del Casale da parte del Comune di Roma nel 2001. Tuttavia, il Comune non avviò una gestione effettiva della struttura e, per circa quindici anni, le attività di volontariato supplirono alla carenza di tutela e di intervento da parte delle istituzioni[1].

Il laboratorio di Restauro della Laurea Triennale in Scienze dell'architettura

In prossimità dell'inizio dei corsi dell'anno accademico 2007/2008, nel cercare un caso di studio utile a svolgere il Laboratorio di Restauro nella Laurea Triennale in Scienze dell'Architettura del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre, anche la nostra attenzione fu attratta da questo complesso architettonico che, pur in stato di conservazione relativamente buono, era però trascurato dalle istituzioni che lo detenevano, non utilizzato e lasciato all'abbandono.
La nostra scelta fu allora confermata anche in ragione dell'esistenza di studi pregressi ai quali fare riferimento e che potemmo utilizzare per avviare il lavoro dei nostri giovani allievi.
In particolare, l'architetto Lisa Lambusier, oggi Soprintendente all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma e per la Provincia di Rieti, mise generosamente a nostra disposizione la sua bella tesi di laurea intitolata "Casale della Cervelletta: studio e proposta di riutilizzo per un centro polifunzionale" svolta nel 1996 con relatore il professore Spiridione Alessandro Curuni. Il lavoro di tesi aveva prodotto un accurato

nella pagina a fianco

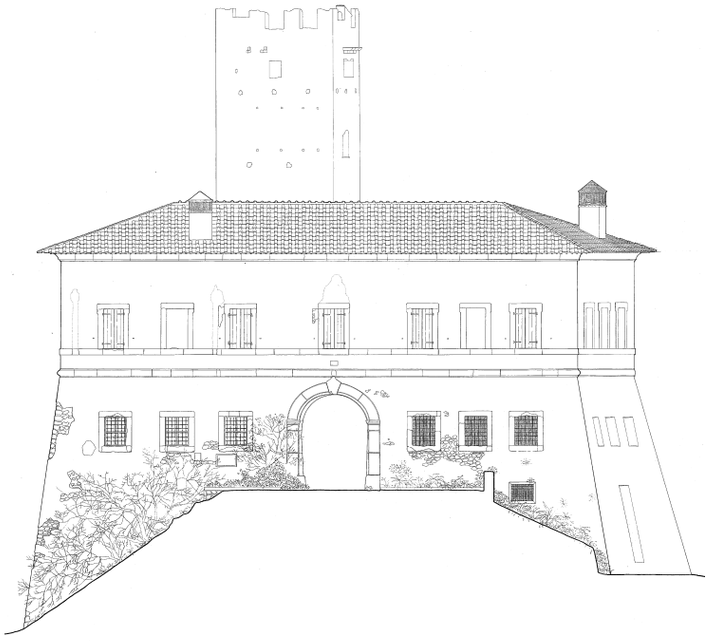
Il Casale della Cervelletta nel 2007.

[1] L'attività di Terza Missione dell'Università per il Casale della Cervelletta è stata riportata anche in F. Geremia, M. Zampilli, Il ruolo dell'Università nella progettazione partecipativa: il caso del Casale della Cervelletta a Roma, in T. Campisi, S. Di Resta (a cura di), Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità, 1. Finalità e ambito di applicazione (Atti del III Convegno della SIRA, Napoli 15-16 Giugno 2023), Roma, 2024, pp. 291-300.

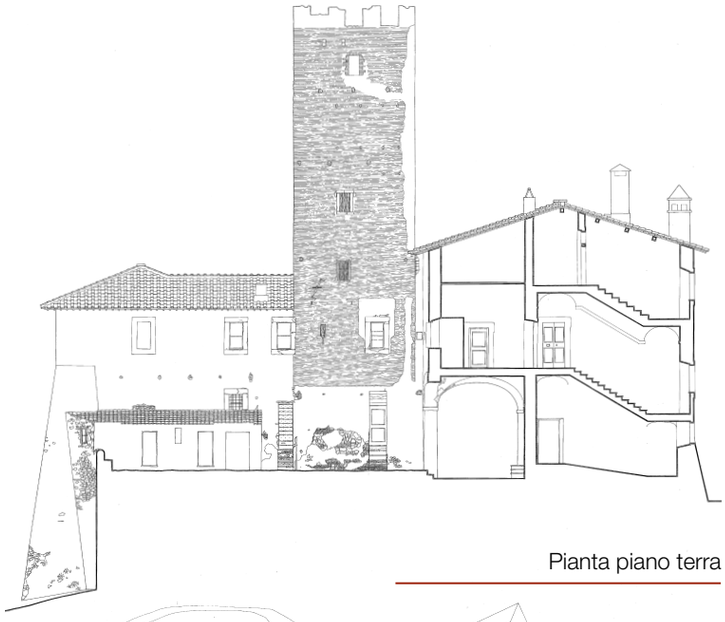
STUDI E RICERCHE **Tav 1**

Rilievo diretto del Casale della Cervelletta

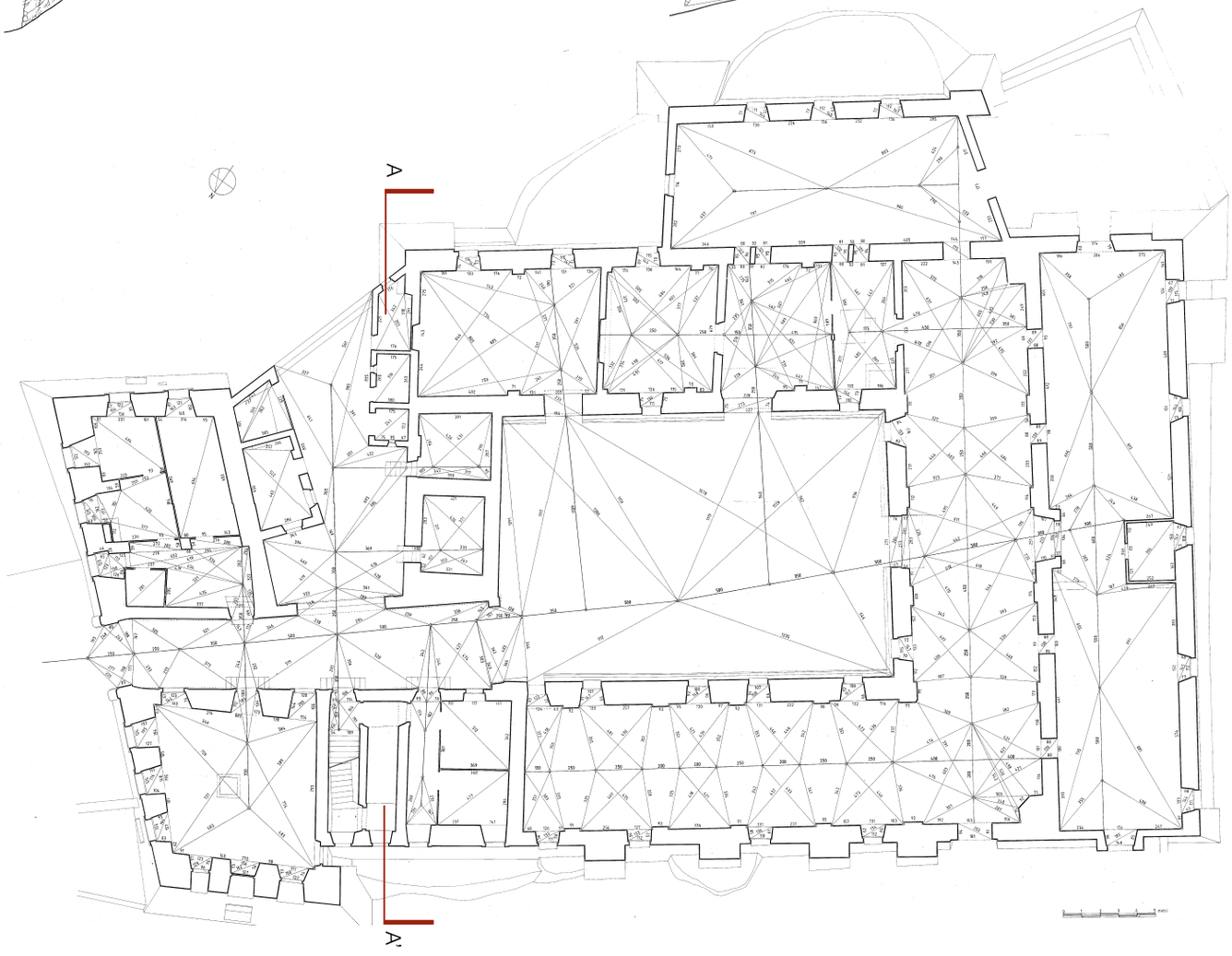
Prospetto nord-est



Sezione AA’

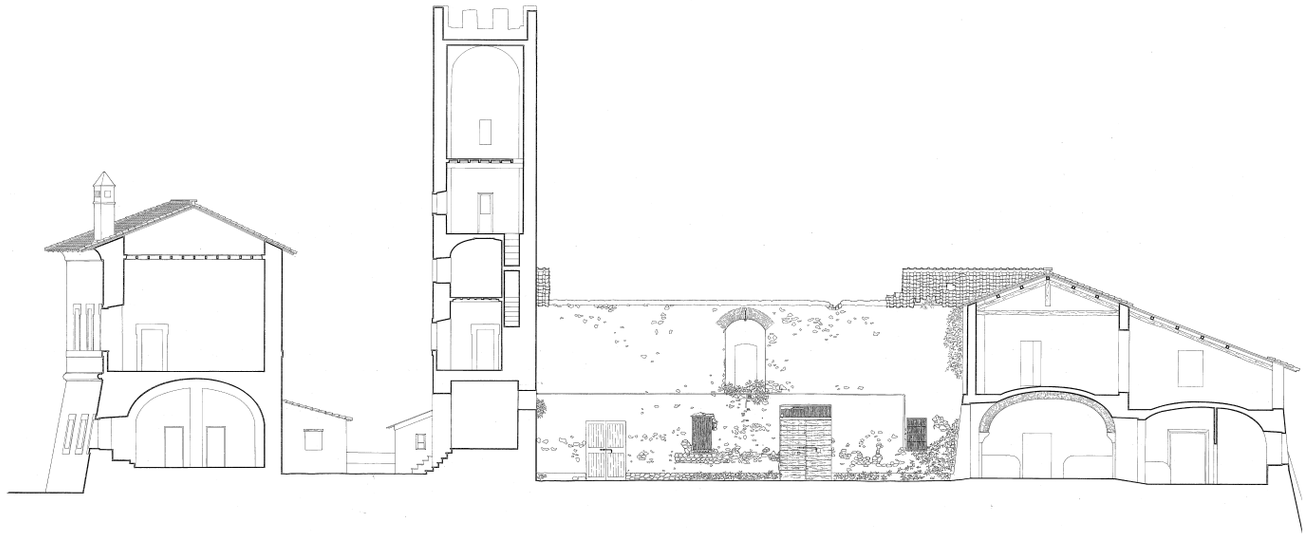


Pianta piano terra

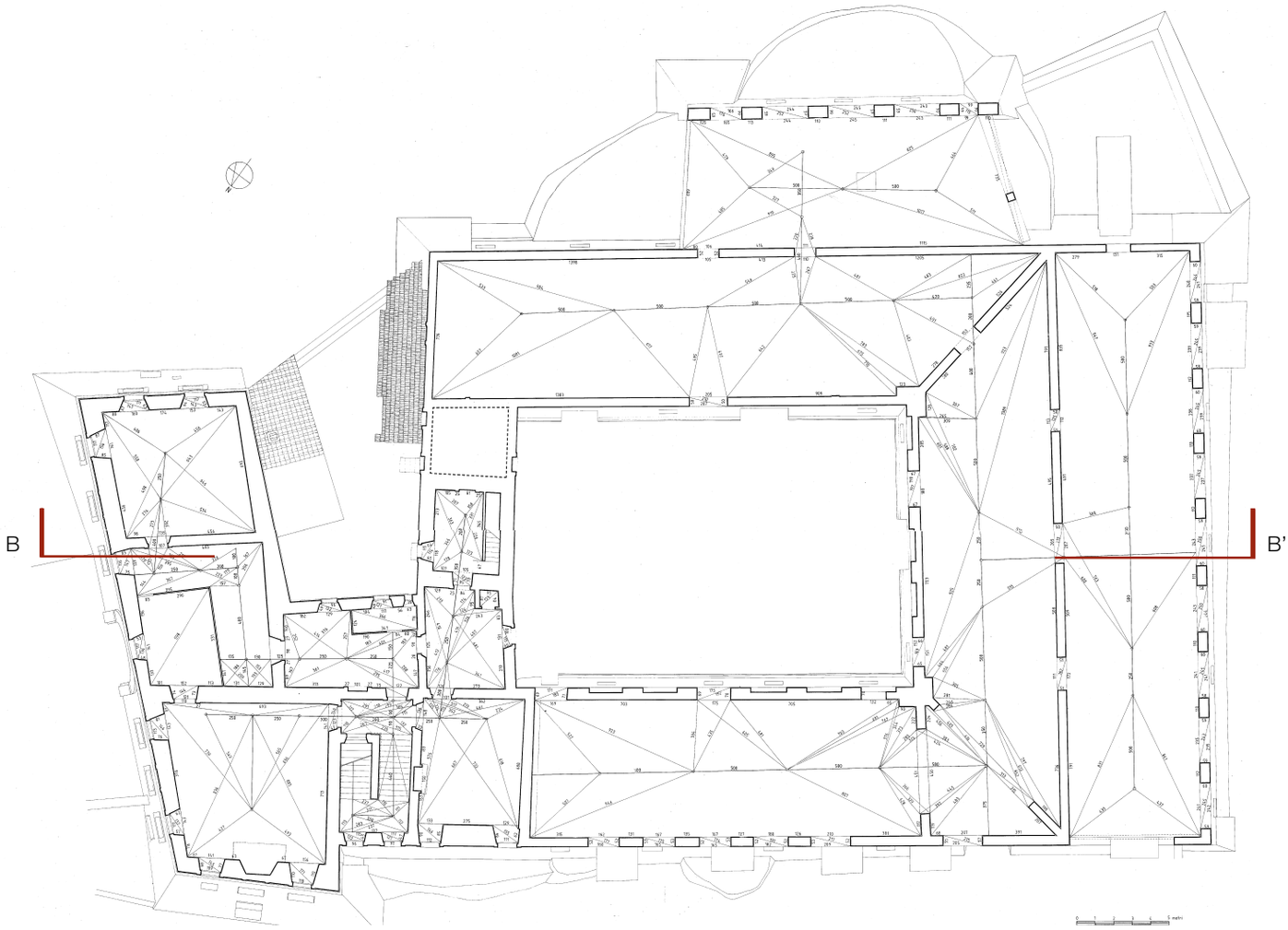


Tesi di Laurea in Restauro Architettonico di Lisa Lambusier,
Casale della Cervelletta: studio e proposta di riutilizzo per un centro polifunzionale,
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"- Facoltà di Architettura - A.A. 1995-1996, relatore Spiridione Alessandro Curuni

Sezione BB’



Pianta primo piano



Tesi di Laurea in Restauro Architettonico di Lisa Lambusier,
Casale della Cervelletta: studio e proposta di riutilizzo per un centro polifunzionale,
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"- Facoltà di Architettura - A.A. 1995-1996, relatore Spiridione Alessandro Curuni

Prospetto sud-est



Prospetto nord-ovest



Tesi di Laurea in Restauro Architettonico di Lisa Lambusier,
Casale della Cervelletta: studio e proposta di riutilizzo per un centro polifunzionale,
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"- Facoltà di Architettura - A.A. 1995-1996, relatore Spiridione Alessandro Curuni

rilievo geometrico e critico e una approfondita relazione storico-documentaria finalizzati a mettere in evidenza le complesse fasi costruttive del Casale e indicare i criteri più appropriati per il suo restauro e riuso (tavv. 1-3).
Partendo da questi preziosi materiali, gli studenti hanno potuto approfondire gli aspetti costruttivi con rilievi di dettaglio delle strutture componenti e sviluppare a loro volta le ipotesi di restauro utilizzando tecniche analoghe e comunque al massimo compatibili con la tradizione costruttiva locale[2].
Fu un'esperienza formativa di particolare interesse, in quanto lo studio, condotto a diretto contatto con il complesso architettonico - di notevole pregio - fu ulteriormente arricchito dall'incontro collaborativo con la comunità di cittadini che allora si prendeva cura del Casale, offrendo un significativo esempio di impegno civico. Tra tutti, merita di essere ricordato il carissimo Domenico Pietrangeli, noto come "Mimmo Cervelletta", che accompagnò costantemente i nostri sopralluoghi con entusiasmo e passione. A conclusione del corso, nella primavera del 2008, fu allestita una mostra dei lavori degli studenti (tavv. 4-8) nelle sale del piano nobile del Casale, allora ancora intensamente vissuto e animato da feste e incontri culturali e sociali, mentre al piano terra erano stati allestiti una biblioteca, frequentata da numerose scuole, e un piccolo museo dedicato agli strumenti agricoli.
Da allora, in virtù del rapporto di reciproca stima e fiducia instauratosi, il nostro gruppo ha sostenuto nel corso degli anni le iniziative promosse dalle associazioni e dai comitati, facendosi al contempo portavoce presso le istituzioni delle istanze espresse dalla cittadinanza.
Nel novembre 2016 il Casale fu chiuso per motivi di sicurezza, essendo stato dichiarato pericolante, e fu revocato l'affidamento ai comitati cittadini. Ciononostante, le associazioni continuarono a promuovere iniziative volte a mantenere viva l'attenzione sul complesso. Nel 2018 le stesse associazioni, che per anni se ne erano prese cura, inserirono il Casale della Cervelletta nel censimento dei Luoghi del Cuore promosso dal FAI, dove risultò il sito più votato a Roma e nel Lazio e tra i più votati a livello nazionale.
Nello stesso anno, sul prato antistante l'ingresso, i giovani della Fondazione Piccolo America organizzarono proiezioni cinematografiche in parallelo con la tradizionale rassegna di Piazza San Cosimato, contribuendo a confermare come la Cervelletta continuasse a essere un luogo amato e vissuto dalla comunità, nonostante la chiusura e la dichiarata inaccessibilità del complesso.
Grazie alla tenacia dell'associazionismo di base si giunse infine a un ulteriore risultato significativo: nel 2020 furono avviati i primi interventi di messa in sicurezza della torre, segnata da un avanzato stato di degrado e da un quadro fessurativo particolarmente preoccupante, nonché degli sporti di gronda del Casale, anch'essi fortemente deteriorati.

Il Laboratorio di progettazione del Master in restauro architettonico

A seguito della prolungata condivisione d'intenti, nel 2022 abbiamo deciso di iniziare a esplorare

---

[2] Gli esiti del laboratorio sono pubblicati in F. Geremia, M. Zampilli, *Casali della campagna romana. Esperienze di ricerca per la didattica*, Roma 2013. Gli studenti del Laboratorio di restauro a.a. 2007/2008 diretto dai proff. Michele Zampilli e Francesca Geremia con i tutors Concetta Caputi, Alessandro Caruso, Chiara Cortesi, e Simona Lambiase sono stati: Natalia Agati, Tommaso Alberghi, Sara Antonini, Isabel Araujo, Olivia Argentini, Serena Arpaia, Sara Baldassi, Guglielmo Bartocci, Antonio Bellucci, Silvia Bernabei, Giampiero Bianchi, Andrea Bianchini Pepegna, Manuel Andrè Bottiglieri, Marta Buccellato, Flavio Bussich, Antonio Camassa, Valeria Cantalupo, Silvia Cappelletti, Elena Caroti, Elio Viet Carradori, Rusco Castiglia, Veronica Ceniccola, Daniele Ceraudo, Maria Federica Contursi, Carla Corsi, Cristina Cupero, Matteo D'angelo, Alessandro De Francesco, Martina De Marco, Julia De Vito, Giacomo Del Buono, Valentina Del Vescovo, Laura Della Sala, Marta Devesa, Monia Di Corato, Andrea Di Gennaro, Giuseppe Di Loro, Giorgia Di Porto, Sofia Dionisio, Nicole Domenici, Patricia Alexandra Eiras Ramos, Maria Ludovica Eusepi, Claudio Faia, Flavia Falappa, Alessandra Figorito, Giulia Fiorentino, Olimpia Fiorentino, Silvia Firmani, Chiara Flammini, Valentina Frasca, Ana Paula Fundo, Marco Giuliani, Fiammetta Mantenuto, Lorenza Masella, Silvia Mastrogiacomo, Eleonora Medè, Enrico Mele, Daniele Melis, Martina Messi, Ilaria Molinari, Elda Ombres, Vittoria Paludetti, Sara Papetti, Marta Pellegrini, Francesca Petrosemolo, Ivo Petri, Letizia Piazza, Kamil Porydzat, Celeste Priolo, Josè Guilherme Queiros Sepulveda, Fabiana Riparbelli, Biagio Schettino, Michela Sgalambro, Dania Soppelsa, Alessandra Sprega, Chiara Talamo, Antonio Tanzarella, Chiara Tomassi, Silvia Valeri, Antonio Vellucci, Tanja Vivanti, Marianna Volpe.

proposte progettuali con il Laboratorio di progettazione architettonica ed economica del Master in Restauro architettonico e culture del patrimonio[3].
Dalle analisi SWOT sviluppate[4] sono emersi dati utili per indirizzare le scelte progettuali di restauro e di rifunzionalizzazione da mettere a disposizione delle istituzioni e dei cittadini interessati al recupero del Casale della Cervelletta. Le idee progettuali avevano in comune l'obiettivo di restituire il Casale al contesto territoriale, urbano e sociale circostante, valorizzandone i significati storici e architettonici e definendo strategie d'uso coerenti, capaci di facilitarne la gestione e la manutenzione nel tempo.
Per le sue caratteristiche costruttive, funzionali e formali, il complesso architettonico si potrebbe prestare a molteplici destinazioni d'uso, principalmente al servizio dei quartieri e della città, distinguendo le funzioni da ospitare all'interno della residenza gentilizia, dal carattere maggiormente rappresentativo, da quelle da collocare nei grandi ambienti un tempo destinati a stalle e fienili.
Tutte le soluzioni elaborate hanno previsto la suddivisione in due lotti funzionali: uno, a gestione pubblica, relativo agli ambienti residenziali e destinato a servizi di quartiere; l'altro, a gestione mista pubblico-privata, destinato agli ampi spazi delle stalle e dei fienili, con funzioni compatibili con la struttura architettonica ma capaci di sostenerne economicamente le attività. E dunque, il corpo principale è stato sempre destinato a sede delle associazioni presenti sul territorio, con emeroteca e bookshop, biblioteca-archivio storico, piccolo museo, sale per esposizioni permanenti e temporanee e spazi per riunioni. Viceversa, per le strutture agricole, le proposte progettuali hanno avanzato diverse soluzioni:
- un centro polivalente per la disabilità, sul modello delle *Farm Community* e dei CAD (Centri di Aggregazione per persone con Disabilità), concepito come centro di produzione agricola e luogo dedicato alla cura della persona; uno spazio per la produzione di idee e servizi per la comunità, con ampie aree destinate a *fab-lab, co-working*, sale *meeting* e riunioni, oltre a un *kindergarten* e a un *lounge bar* (tavv. 9, 10);
- una scuola di cucina con vendita dei prodotti agricoli del territorio, commercializzati in uno spazio destinato al mercato. Particolare attenzione sarebbe stata rivolta alla riattivazione della coltivazione del riso, che in questo territorio era ancora presente nel dopoguerra, con laboratori dedicati alla lavorazione del prodotto. In questa ipotesi, il complesso si sarebbe configurato quale luogo multifunzionale di quartiere, articolato su quattro poli - sociale, sportivo, culturale e naturalistico - fino a diventare la Casa del Parco della Riserva Naturale Valle dell'Aniene (tavv. 11, 12, 13);
- un'ulteriore soluzione prevedeva la trasformazione del Casale della Cervelletta in una *Wellness House*: gli annessi agricoli sarebbero stati destinati a centro benessere, con servizi privati e collettivi, una grande palestra, una piscina e un ristorante (tav.14).
Alle proposte progettuali elaborate dagli studenti si aggiunge poi quella avanzata dal Coordinamento di associazioni e cittadini per un patrimonio pubblico "Uniti per la Cervelletta", la quale prevedeva la realizzazione di un ostello della gioventù sul modello di analoghe esperienze italiane ed europee considerate particolarmente positive[5].
Per tutte le soluzioni funzionali proposte, la notevole distanza dal centro storico avrebbe potuto essere mitigata dal percorso ciclopedonale lungo il fiume Aniene, in collegamento con l'antico Ponte di Montesacro e, da lì, con Porta Pia lungo via

[3] I corsisti del Master in Restauro architettonico e culture del patrimonio diretto da Elisabetta Pallottino che hanno elaborato i progetti nell'ambito del Laboratorio di progettazione architettonica coordinato da Francesco Giovanetti e Michele Zampilli con l'apporto dei tutors Paola Brunori, Chiara Cortesi, Francesca Geremia, Marco Grimaldi e Francesca Romana Stabile, e del Laboratorio di progettazione economica coordinato da Alessandro Leon, sono stati: Gruppo 1: Letizia Albano, Francesca Angelo, Daniela Cristiano, Giorgia Maggipinto, Fiorigia Prencipe; Gruppo 2: Rosa Ferrari, Claudia Palumbo, Claudia Viola, Salvatore Di Franco; Gruppo 3: Giulia De Agazio, Natalie Iacopino, Elena Rodriguez Rodrìguez, Laura Victoria Nogales; Gruppo 4: Gaia Dammacco, Maria Carmela Losciale, Ilaria Persico, Mariagrazia Sicuro; Gruppo 5: Teresa Celi, Federica Ravizza, Andrea Pallotta, Rebecca Picca Orlandi, Sara Tatulli; Gruppo 6: Filippo Edoardo Capasso, Federica Mirizzi, Maria Concetta Russo, Camilla Visintainer.

[4] Si veda in questo volume il contributo di Alessandro Leon.

[5] Questa ipotesi funzionale è sviluppata dalla tesi di laurea in Restauro Architettura di S. Argenziano, S. De Luca, S. Mattei, *Restauro e rifunzionalizzazione del Casale della Cervelletta*, Università degli Studi Roma Tre - a.a. 2022/2023, relatori Michele Zampilli, Francesca Geremia, Marco Canciani.

Nomentana. Un ulteriore collegamento suggestivo verso il centro era rappresentato dal progetto della via d'acqua navigabile dell'Aniene, con un attracco previsto a poca distanza dal Casale.
Sotto l'aspetto del progetto di restauro, l'esercitazione, tenendo conto che al momento in cui è stata svolta non era ancora stato avviato il lavoro di consolidamento e ricostruzione appena concluso, si è concentrata su un aspetto molto delicato dal punto di vista architettonico: prevedere l'inserimento di corpi scala e ascensori, che al momento sono del tutto carenti. Infatti, in tutto il Casale esiste una sola scala, peraltro piuttosto angusta e degradata, che serve il primo piano dell'edificio residenziale. Tutti i grandi ambienti del primo piano destinati a fienili ne sono del tutto privi, non essendocene stata in passato la necessità.
L'individuazione della sede opportuna e la progettazione architettonica e strutturale dei meccanismi di collegamento verticale ha costituito certamente un esercizio molto impegnativo dovendo garantire al contempo la piena accessibilità a tutti gli ambienti e la conservazione dei caratteri architettonici ereditati senza snaturarne l'immagine consolidata. Anche in questo caso, le esercitazioni didattiche hanno previsto un ventaglio di soluzioni possibili. Alcune ipotesi hanno proposto di inserire i corpi scala e gli ascensori all'interno dei corpi delle stalle e fienili in posizioni più defilate o meno invasive come, ad esempio, i vuoti procurati da crolli parziali delle volte, soluzione che non avrebbe richiesto demolizioni o aggiunte irreversibili. Altre soluzioni hanno previsto di accedere al piano dei fienili attraverso strutture esterne collocate nel cortile principale o in un cortile secondario, utilizzando un linguaggio architettonico contemporaneo ma non in contrasto con i caratteri costruttivi dell'edificio esistente.
I lavori dei corsisti sono stati presentati alle istituzioni e ai cittadini in diverse occasioni ed esposti in una mostra allestita nella Vaccheria Nardi insieme a quella per i 50 anni del quartiere Colli Aniene: quest'ultima a celebrare il passato, l'altra in previsione di un possibile riscatto futuro.
In seguito a queste attività, ed alla presenza continua del nostro gruppo di lavoro in tutte le iniziative promosse dal basso, il Dipartimento Tutela e Ambiente - Direzione Gestione Ambientale Territoriale e del Verde di Roma Capitale ha affidato al Dipartimento di Architettura l'incarico di realizzare rilievi, studi e ricerche, e di attivare un progetto partecipativo finalizzato al restauro e alla riqualificazione del Casale e parco della Cervelletta. Attività conclusa a febbraio 2024 e oggetto di questa pubblicazione.

La progettazione partecipata

L'incarico affidatoci istituzionalizzava così una pratica avviata sin dal nostro primo approccio conoscitivo al Casale della Cervelletta. Fin dall'inizio, infatti, i nostri studi, le ricerche e le attività di laboratorio si sono sviluppati in un confronto costante con associazioni, comitati e abitanti del territorio che, nel corso degli anni, avevano costruito un patrimonio di conoscenze, iniziative e proposte, contribuendo a mantenere viva l'attenzione sul futuro del complesso.
L'esplicita previsione di un processo partecipativo ha così riconosciuto e strutturato un percorso già in atto, offrendo una cornice metodologica entro cui far convergere e valorizzare questo patrimonio di esperienze.
La progettazione partecipata è comunemente intesa come la costruzione di un programma condiviso di trasformazione urbana o territoriale tra l'ente proponente e coloro che saranno gli utenti, i fruitori, i consumatori dell'oggetto o del programma medesimo. Avviare un processo partecipativo significa mettere in condizione tutti gli interlocutori di esprimere un giudizio consapevole e informato sulla base di tutte le conoscenze acquisite.
Come Università, abbiamo messo a disposizione degli stakeholders i nostri studi, i rilievi e le iniziali ipotesi progettuali da sottoporre non tanto alla loro approvazione, quanto alla loro osservazione critica al fine di facilitare un progetto volto al recupero del Casale, compatibile con tutte le esigenze. Affinché questo possa tornare al godimento collettivo senza rinunciare alla sua messa in valore, condizione irrinunciabile per garantirne una buona conservazione e una regolare manutenzione nel tempo, evitando però un uso troppo intensivo che ne potrebbe compromettere le già precarie e delicate condizioni di partenza. Abbiamo organizzato tavoli di lavoro con le istituzioni coinvolte, le associazioni dedite alla tutela del patrimonio collettivo e, naturalmente, le associazioni di base dei cittadini.
A seguito del confronto con le associazioni di cittadini operanti sul territorio, e della mostra dei lavori del Master organizzata alla Vaccheria Nardi il 18 novembre 2022, il 3 marzo 2023, con la firma della convenzione tra l'Assessorato all'Ambiente di Roma Capitale e il Dipartimento di Architettura, è stata avviata la progettazione partecipata.

Sono stati organizzati diversi incontri e tavoli di lavoro, presso le sedi delle associazioni, nella sede del Dipartimento in via Madonna dei Monti 40, e nella sede dell'Assessorato.
Una prima riunione si è svolta il 17 marzo 2023 al quale hanno preso parte: un gruppo di rappresentanti del Coordinamento di associazioni e cittadini per un patrimonio pubblico "Uniti per la Cervelletta", la dott.ssa Federica Desideri, assessora all'ambiente, parchi e verde urbano, fiume Aniene, decoro urbano, ciclo dei rifiuti - AMA, politiche abitative del Municipio IV, il prof. Giovanni Figà Talamanca e l'arch. Francesca Notarbartolo in rappresentanza dell'Assessorato all'agricoltura, ambiente e ciclo dei rifiuti di Roma Capitale. In questa occasione, il nostro gruppo di lavoro ha mostrato le prime ipotesi funzionali elaborate nel corso del laboratorio di progettazione del Master in Restauro, con l'obiettivo di offrire ai partecipanti una serie di possibili scenari progettuali sui quali avviare il confronto, e le associazioni hanno avanzato le loro proposte. Il Coordinamento dei cittadini ha mostrato un questionario da loro predisposto, al quale avevano risposto 129 persone, che esponeva le aspettative e i desideri espressi sul futuro della Cervelletta. Le risposte evidenziavano la generale volontà di recupero del Casale a fini prevalentemente pubblici proponendo una pluralità di funzioni destinate alla promozione culturale e sociale. Sulla base di tali risultati, il Coordinamento proponeva la realizzazione di un ostello della gioventù, ispirato a esperienze analoghe già sperimentate con successo in Italia e in altri Paesi europei.
Il 9 maggio e il 6 ottobre si sono svolti degli incontri presso la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma con l'arch. Maria Cristina Lapenna, responsabile del procedimento per il progetto di messa in sicurezza del Casale finanziato con fondi PNRR, per recepire indicazioni circa gli interventi di restauro utili alla conservazione e valorizzazione del bene.
Un ascolto attento c'è stato da parte dell'Assessora Sabrina Alfonsi e del suo staff, dal quale sono emersi utili suggerimenti, i quali, confrontati con quanto emerso dalle attività di partecipazione e con le analisi svolte sui punti di forza e di debolezza, hanno consentito di avanzare la soluzione progettuale esposta più avanti.
L'attivazione del processo partecipativo che abbiamo condotto e gli esiti che ha prodotto questa fase progettuale verranno recepiti dall'Amministrazione Capitolina che provvederà a darne la massima diffusione pubblica allo scopo di proseguire nella direzione della partecipazione e della progettualità condivisa.

Questo volume

È nello spirito di questa plurale e prolungata attenzione al destino del Casale che prende avvio la concezione di questo volume.
Abbiamo voluto che i contenuti del libro rispecchiassero il carattere condiviso dell'esperienza che ne costituisce il presupposto, coinvolgendo le diverse figure che, in tempi e modi differenti, hanno contribuito alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione del luogo. Ne è derivata una composizione volutamente poliedrica, nella quale ciascun intervento si sofferma su un aspetto particolare della vicenda del Casale, arricchendone la lettura attraverso prospettive disciplinari diverse.
La prima parte, dedicata alla storia del Casale, si apre con un saggio di Emeri Farinetti, Serena Forgione ed Elisa Giunta, che ricostruisce il paesaggio storico della valle dell'Aniene entro il quale si colloca il Casale della Cervelletta. Seguono tre contributi che approfondiscono le vicende storiche del complesso attraverso l'analisi della documentazione archivistica, ne interpretano i caratteri costruttivi e ne ricostruiscono le principali fasi di formazione e trasformazione.
La seconda parte raccoglie gli studi preliminari propedeutici al recupero del Casale. Viene inizialmente proposto un inquadramento urbanistico della Riserva Naturale della valle dell'Aniene e del quadrante urbano in cui si inserisce il Casale, elaborato da Chiara Petrucci. Seguono il rilievo geometrico e tridimensionale realizzato da Marco Canciani con il suo gruppo di lavoro; lo studio strutturale del Casale e della torre, sviluppato da Gianmarco de Felice del Dipartimento di Ingegneria, che ha condotto le attività di monitoraggio con il supporto del Laboratorio PRiSMa diretto da Silvia Santini; e, infine, lo studio degli affreschi conservati nella torre, curato da Giorgia Duò.
La terza parte è dedicata al progetto di recupero. Si apre con il saggio di Alessandro Leon, che illustra le nuove funzioni previste per il complesso, e prosegue con la descrizione dello stato di fatto e degli interventi architettonici, strutturali e impiantistici progettati per restituire piena funzionalità e valorizzare il Casale della Cervelletta.
Si ringraziano infine per le loro presentazioni Sabrina Alfonsi, assessora all'agricoltura, ambiente

e ciclo dei rifiuti di Roma Capitale promotrice dell'attività da noi svolta per conto dell'amministrazione capitolina, Elio Romano del Coordinamento Uniti per la Cervelletta, Giovanni Longobardi e Giovanni Formica rispettivamente Direttori del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre al tempo della stipula della convenzione e attuale.

1 Roma - Cervelletta, fabbricati del castello, 26/04/1970 (ICCD - Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste, n. inv. JC042-036).

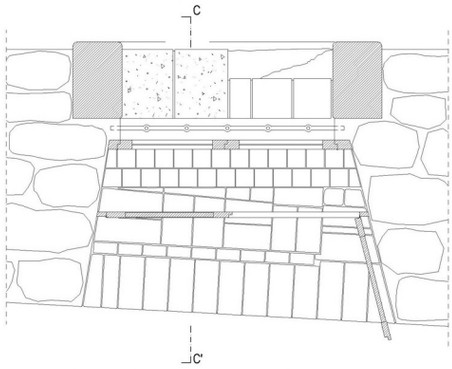




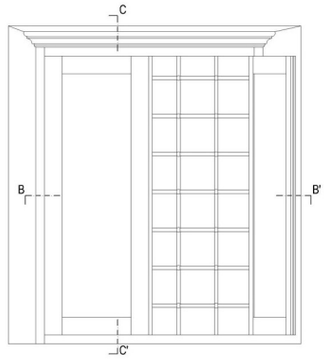
2 Roma - Cervelletta, territorio del Casale, torre, 19/10/1980 (ICCD - Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste, n. inv. JC150_013).

I LAVORI DEL LABORATORIO DI RESTAURO

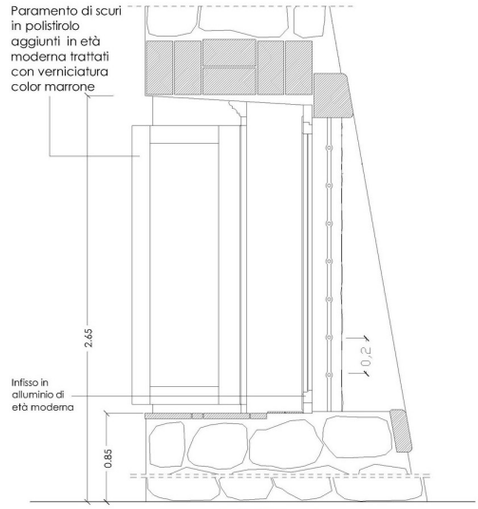
Rilievi costruttivi



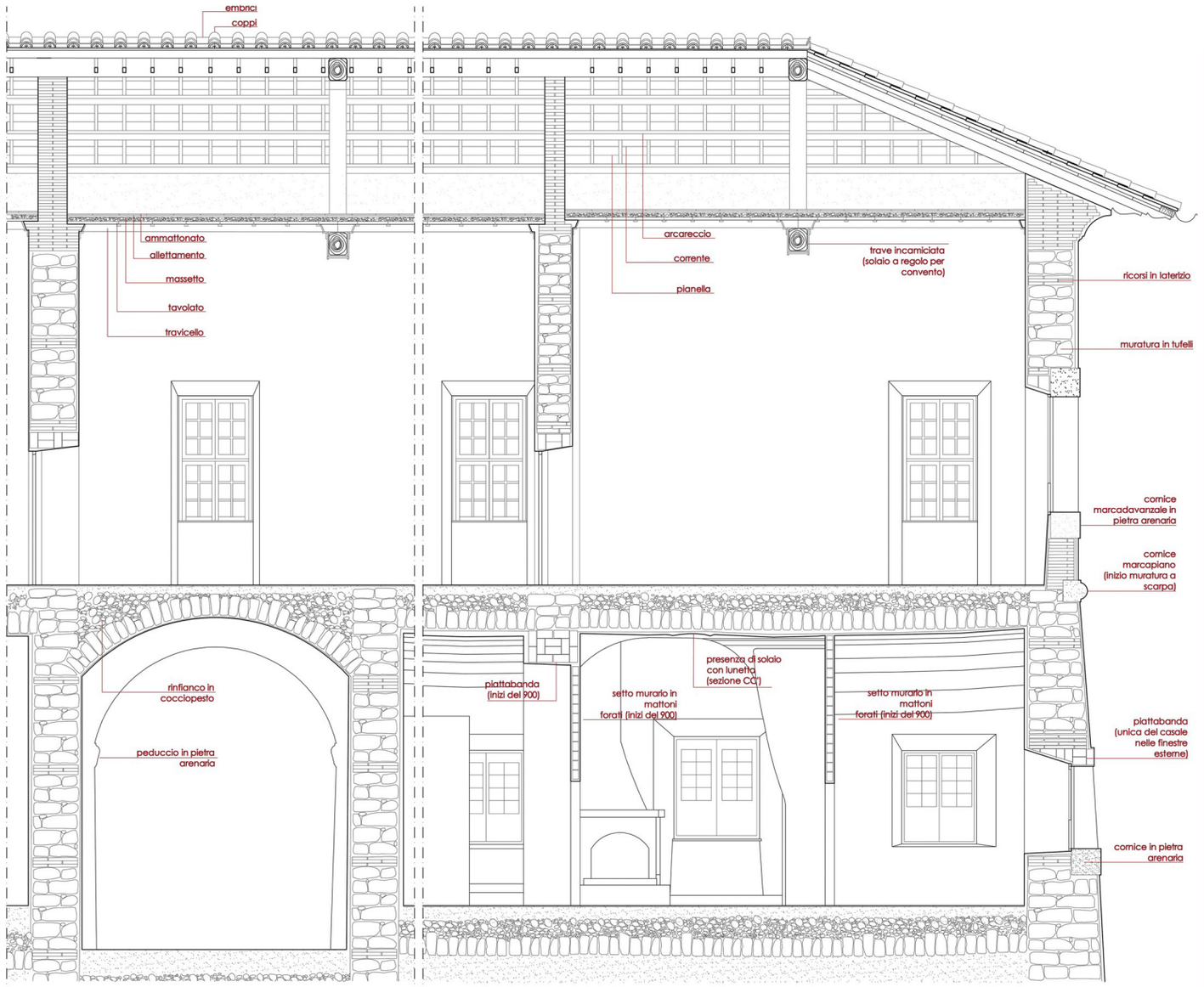
MATTONATO FINESTRA: sezione orizzontale (rif. C2) scala 1:20



FINESTRA: prospetto interno (rif.C1) scala 1:20

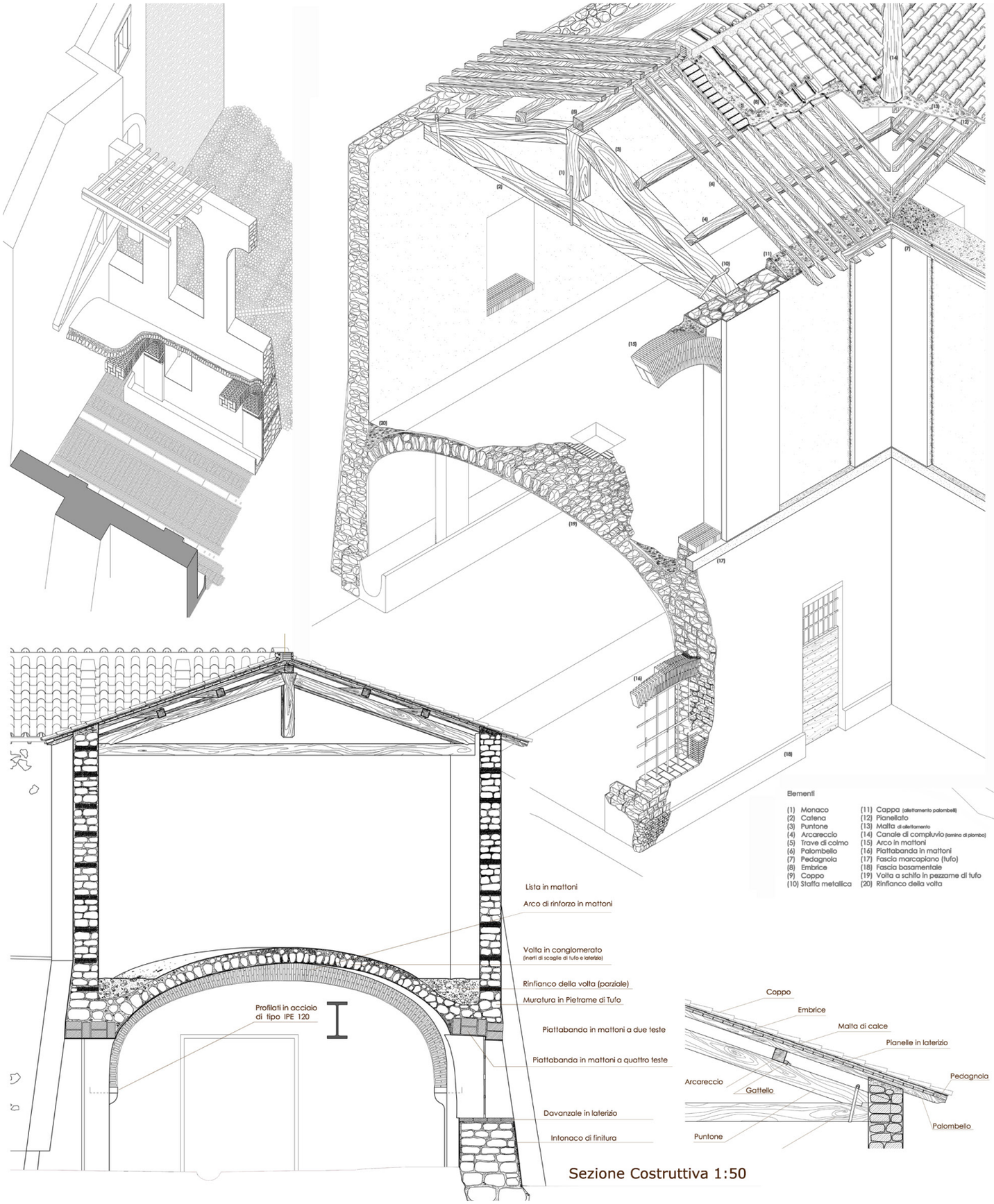


FINESTRA: sezione verticale scala 1:20



in alto disegni di R. Castiglia, D. Ceraudo, L. Della Sala
in basso disegni di G. Bartocci, G. Bianchi, A. Camassa

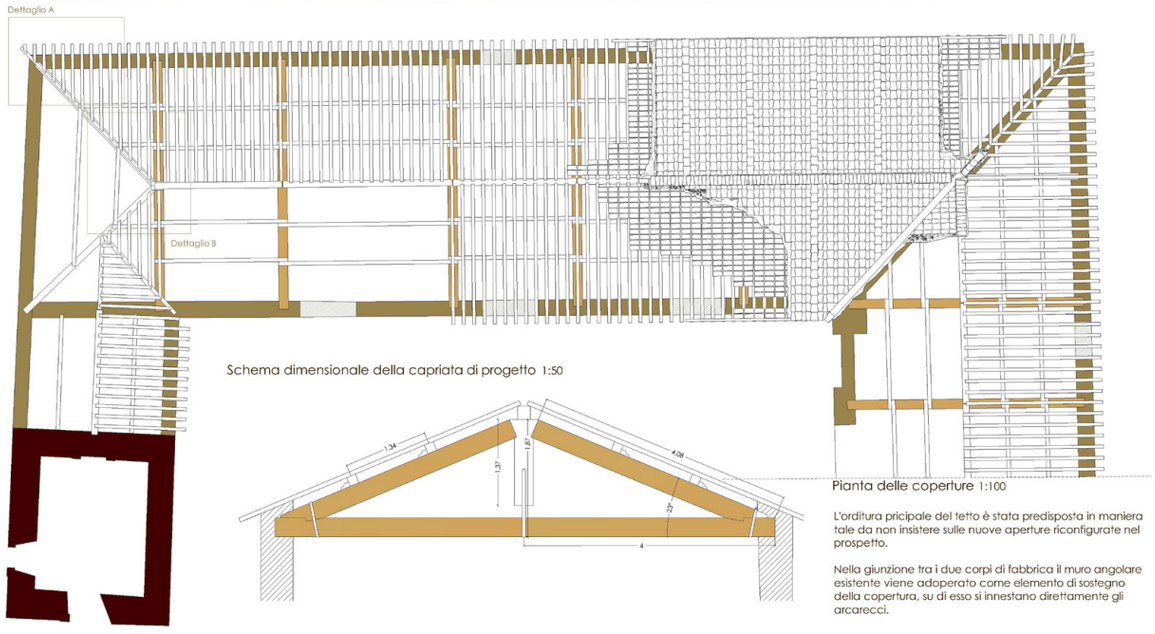
Particolari costruttivi del progetto



disegni di I. Petri, S. Valeri, A. Tanzarella

I LAVORI DEL LABORATORIO DI RESTAURO

Progetto della copertura



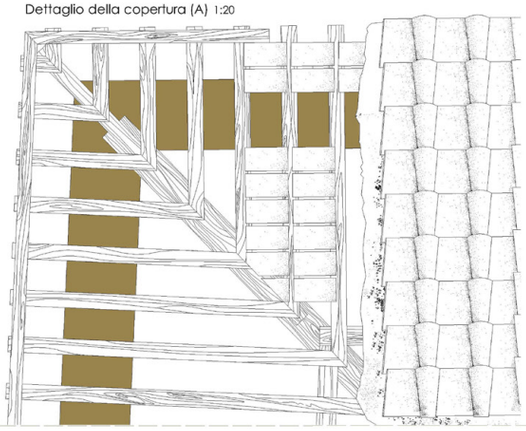
Schema dimensionale della capriata di progetto 1:50

Pianta delle coperture 1:100

L'orditura pricipale del tetto è stata predisposta in maniera tale da non insistere sulle nuove aperture riconfigurate nel prospetto.

Nella giunzione tra i due corpi di fabbrica il muro angolare esistente viene adoperato come elemento di sostegno della copertura, su di esso si innestano direttamente gli arcarecci.

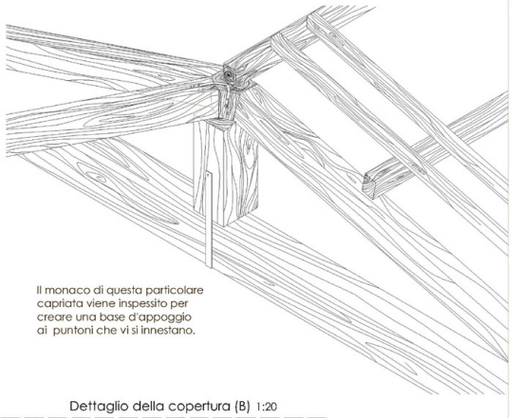
Dettaglio della copertura (A) 1:20





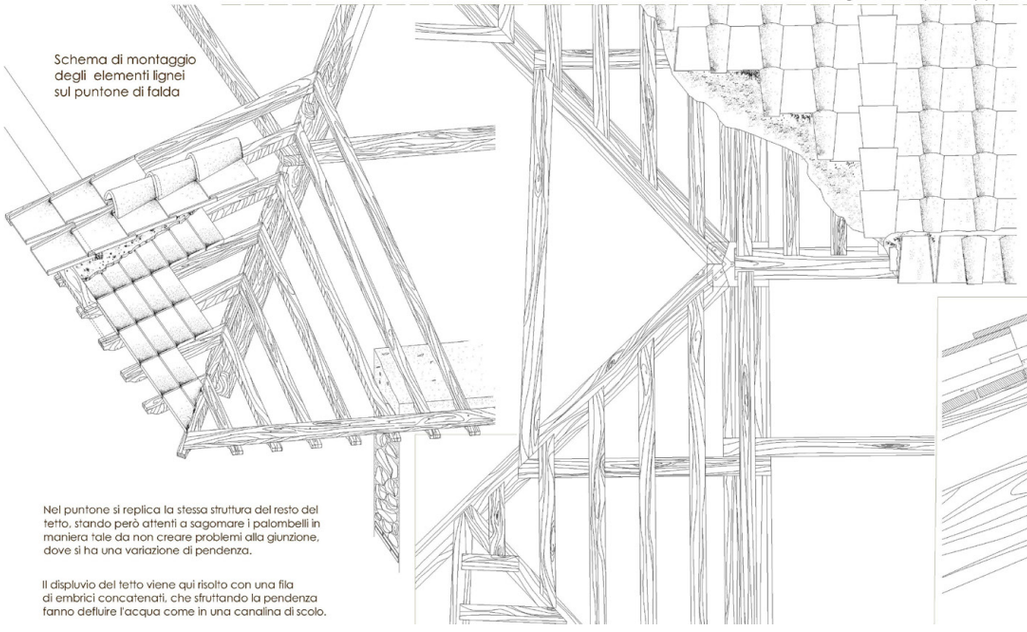
Assonometria del monaco con la sede per i puntoni

Attacco tra i puntoni e il monaco della capriata



Il monaco di questa particolare capriata viene inspessito per creare una base d'appoggio ai puntoni che vi si innestano.

Dettaglio della copertura (B) 1:20



Schema di montaggio degli elementi lignei sul puntone di falda

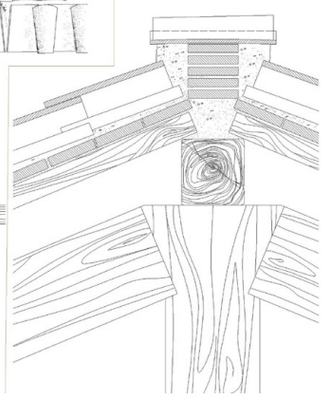
Nel puntone si replica la stessa struttura del resto del tetto, stando però attenti a sagomare i palombelli in maniera tale da non creare problemi alla giunzione, dove si ha una variazione di pendenza.

Il displuvio del tetto viene qui risolto con una fila di embrici concatenati, che sfruttando la pendenza fanno defluire l'acqua come in una canalina di scolo.

Il colmo del tetto è stato risolto con una serie di pianelle affogate nella malta, che si innestano sopra la trave di colmo.

Sopra questa sorta di "muretto", viene disposta una fila di embrici che ha lo stesso orientamento di quelli della falda, e sopra di essi vengono montati i coppi, nella consueta maniera.

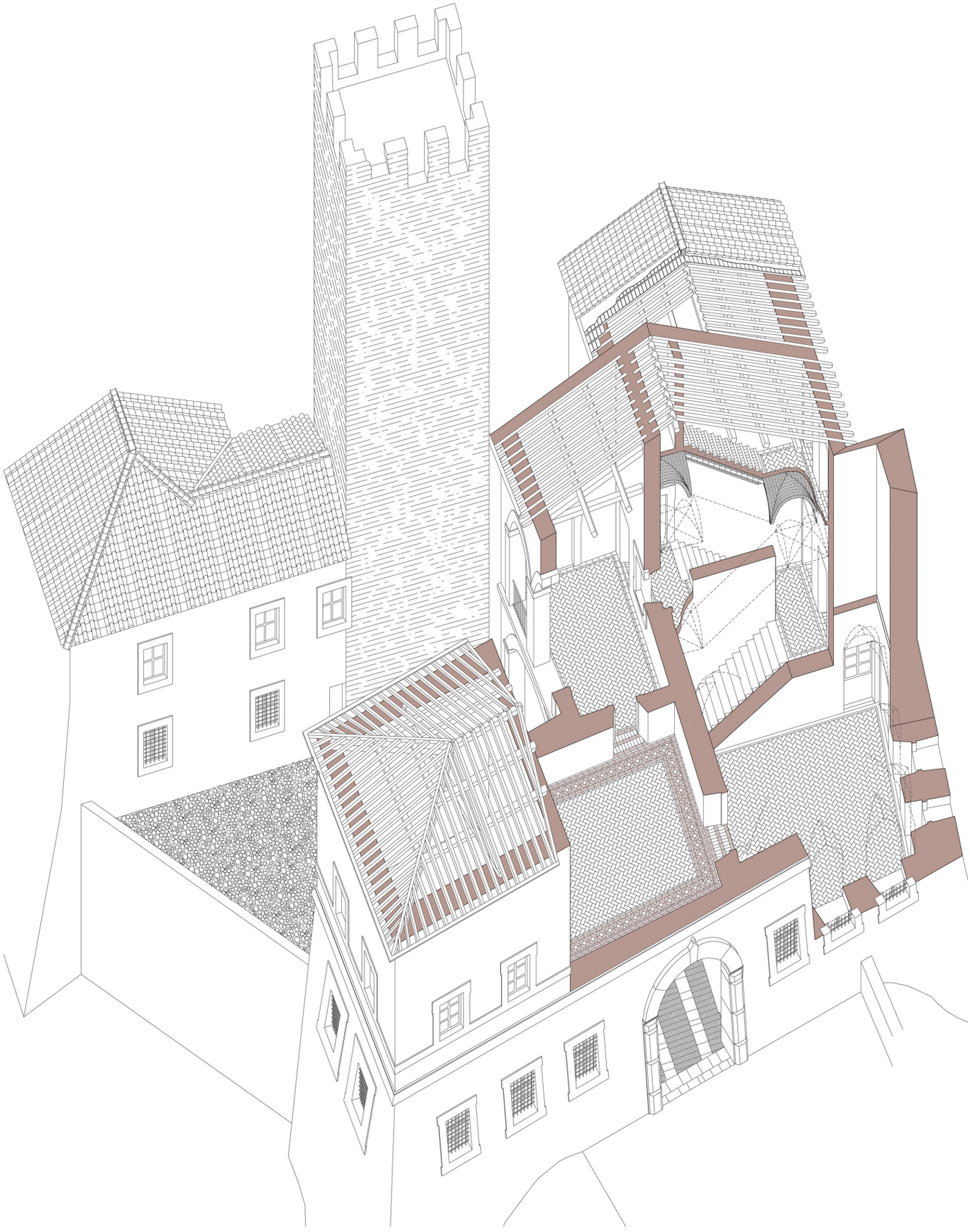
Sezione del colmo 1:10



I LAVORI DEL LABORATORIO DI RESTAURO

Tav. 7

Spaccato assonometrico del progetto

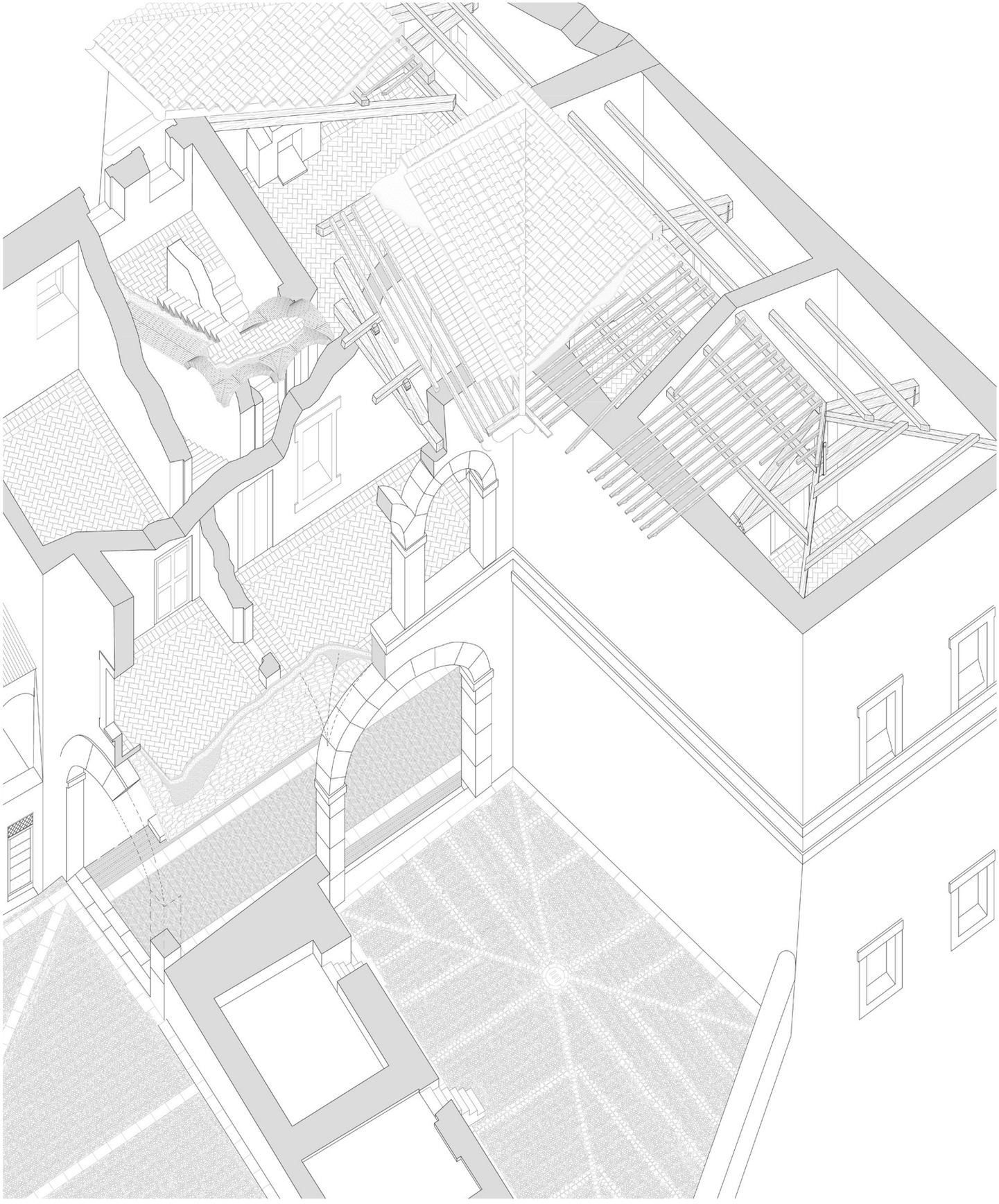


disegno di N. Agati, O. Fiorentino

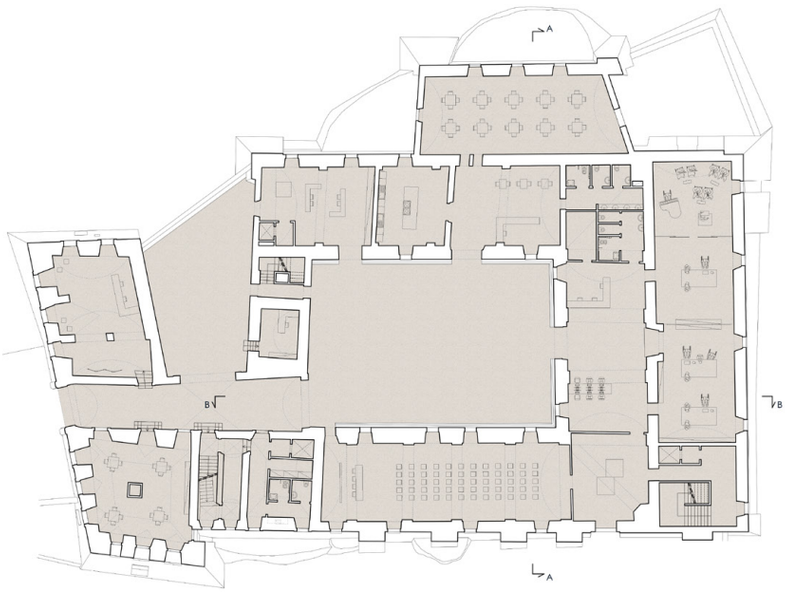
Tav. 8

I LAVORI DEL LABORATORIO DI RESTAURO

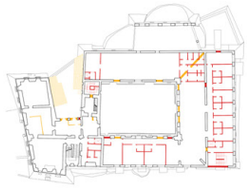
Spaccato assonometrico del progetto



disegno di R. Castiglia, D. Ceraudo L. Della Sala

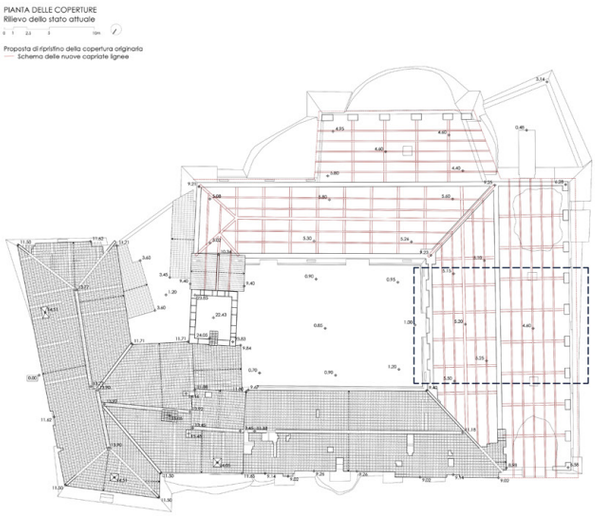


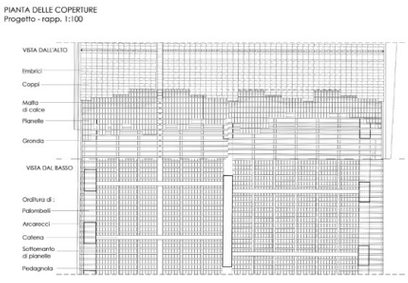




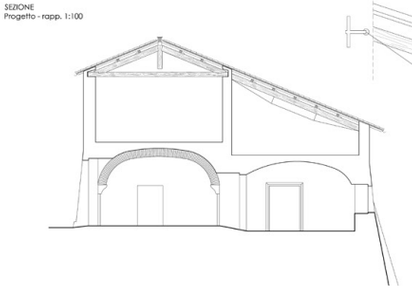


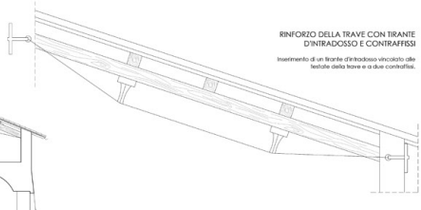


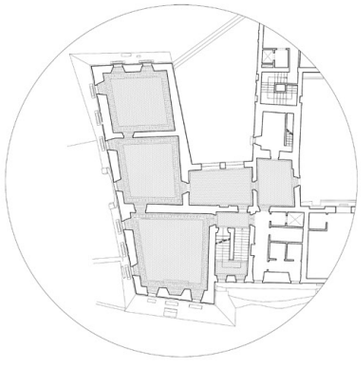


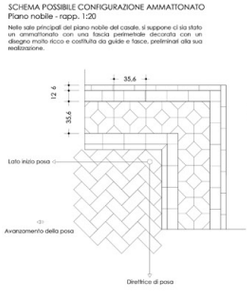


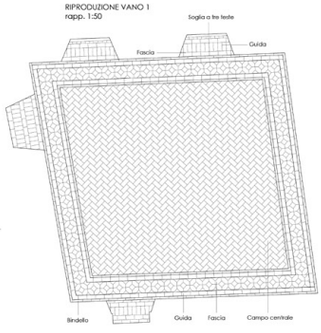


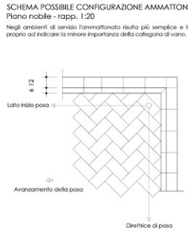


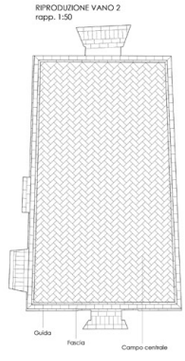




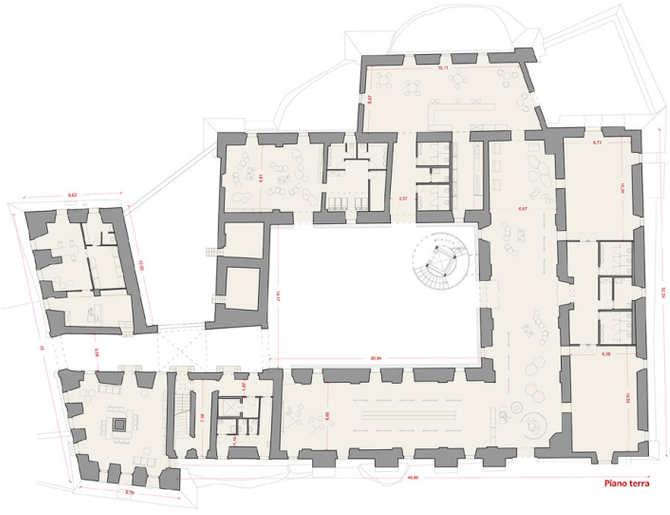


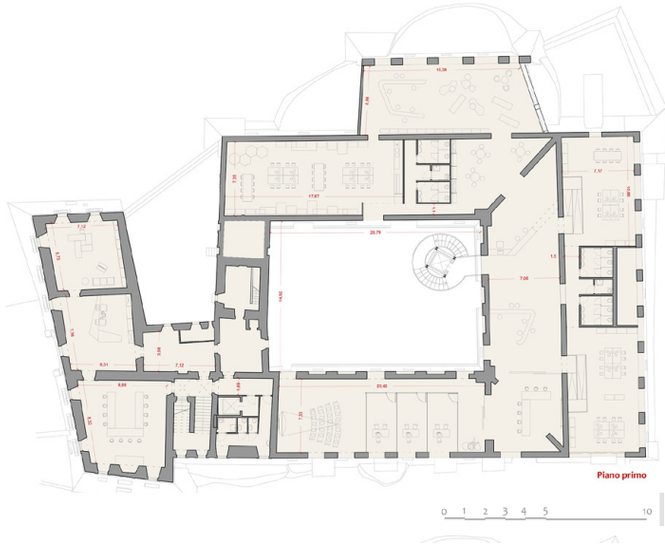


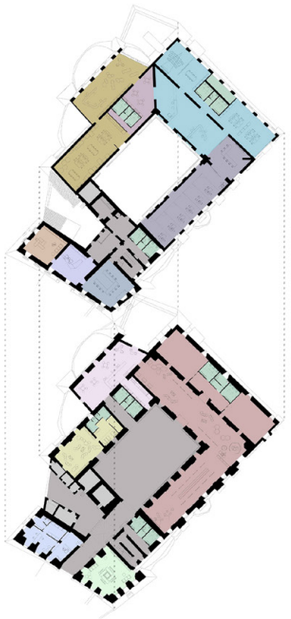




Gruppo 1: L. Albano, F. Angelo, D. Cristiano, G. Maggipinto, F. Prencipe

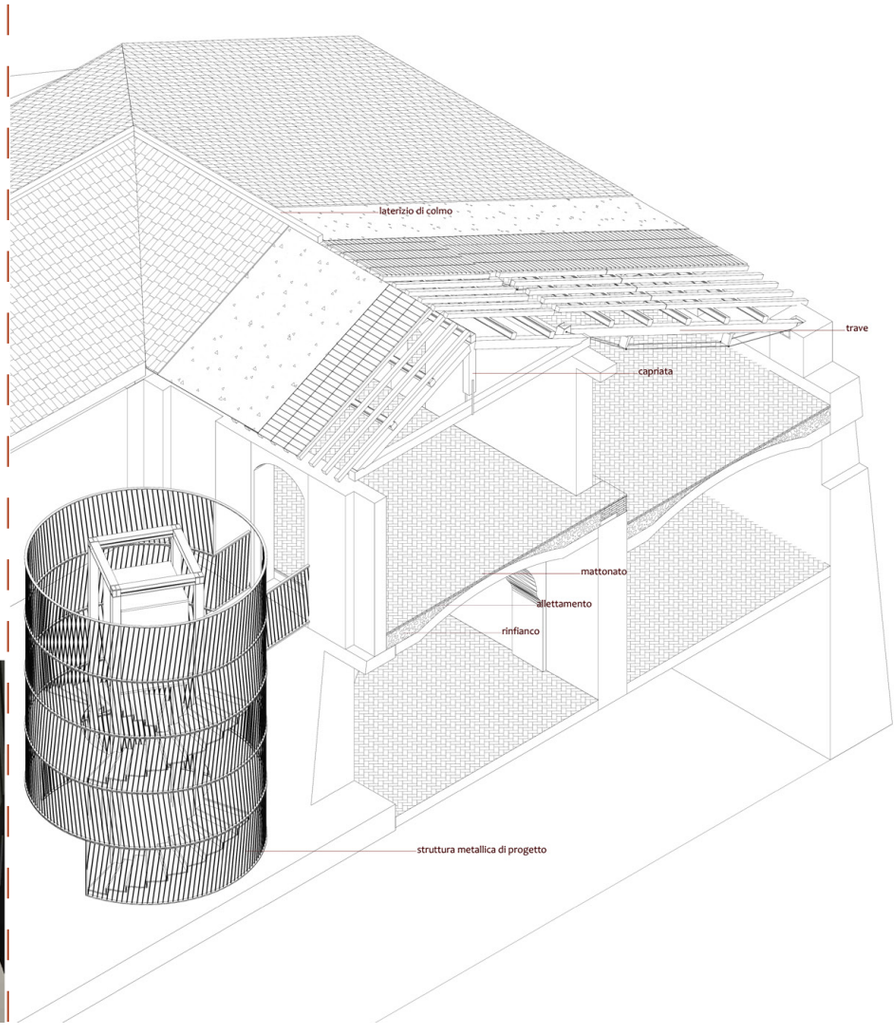






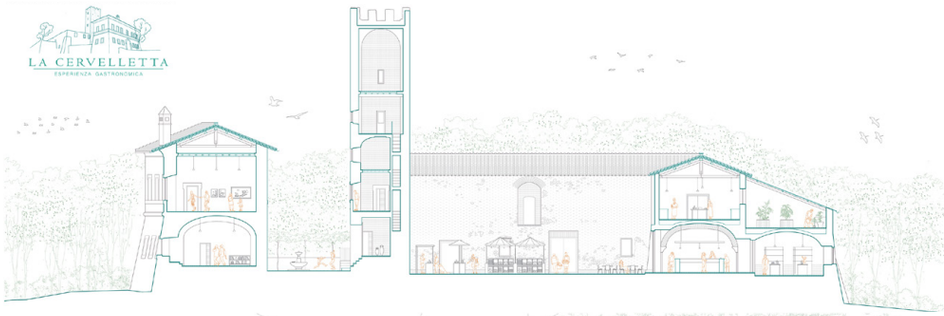
Piano primo
- reception
- direzione
- servizi
- sala meeting
- fab-lab
- area relax
- uffici singoli
- co-working
- spazio di connessione

Piano terra
- direzione/uffici/reception
- kindergarten
- servizi
- sala riunioni
- spazio polifunzionale
- lounge bar
- locali tecnici
- spazio di connessione





Progetto per una scuola di cucina







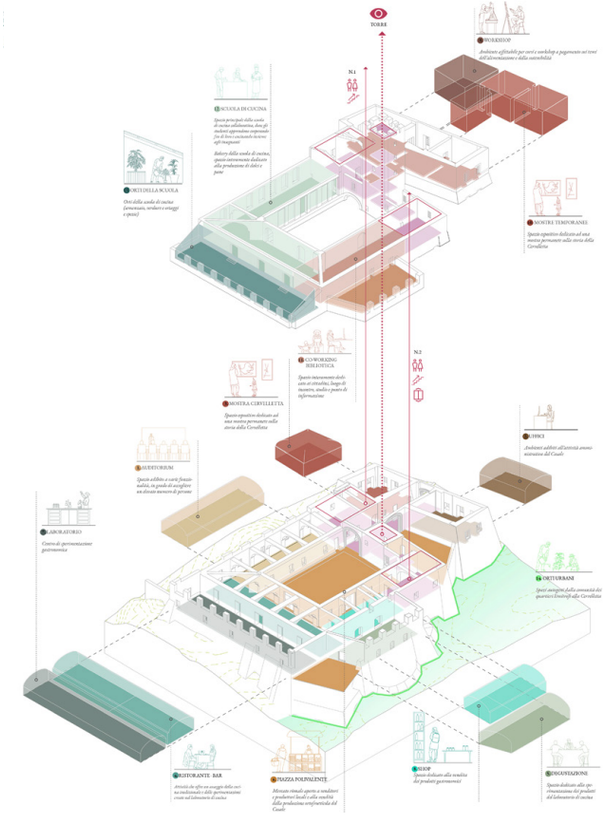
VISTA INTERNA · PRIMO PIANO

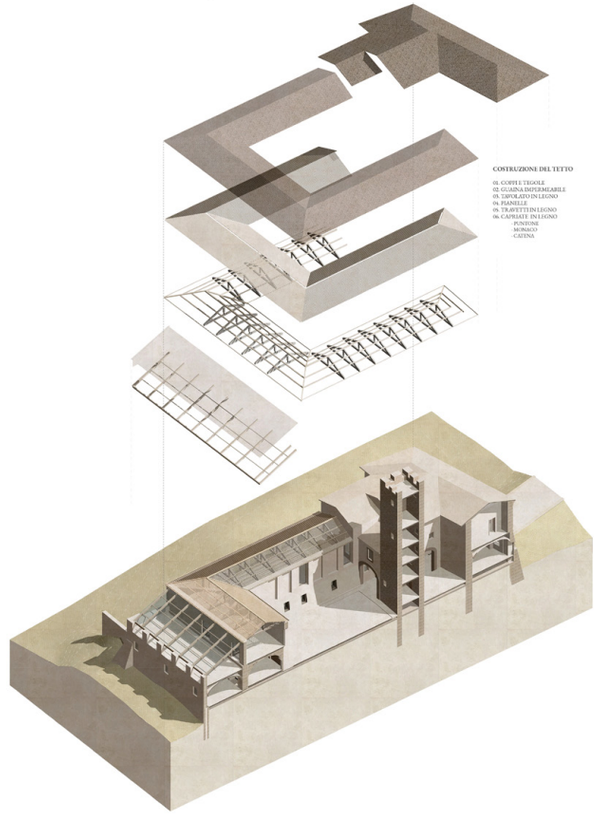


VISTA INTERNA · PIANO TERRA II

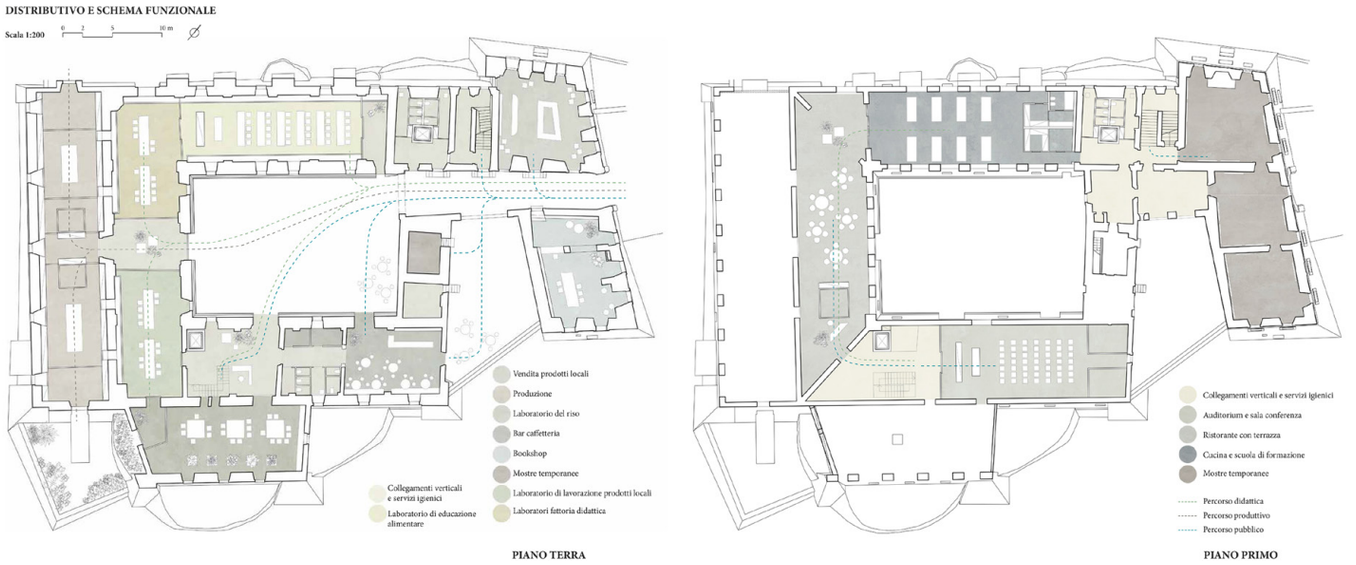


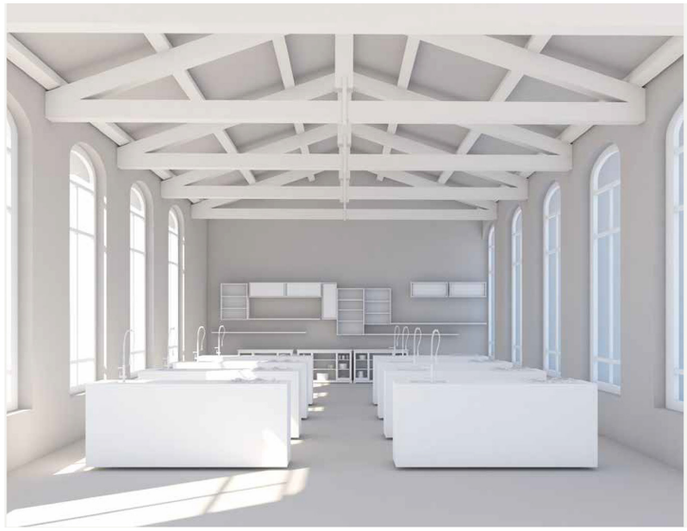
VISTA INTERNA · PIANO TERRA I



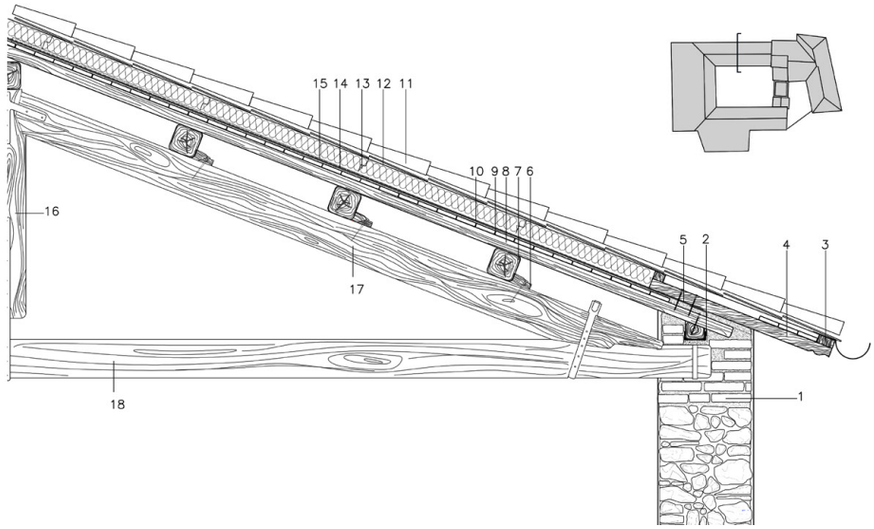


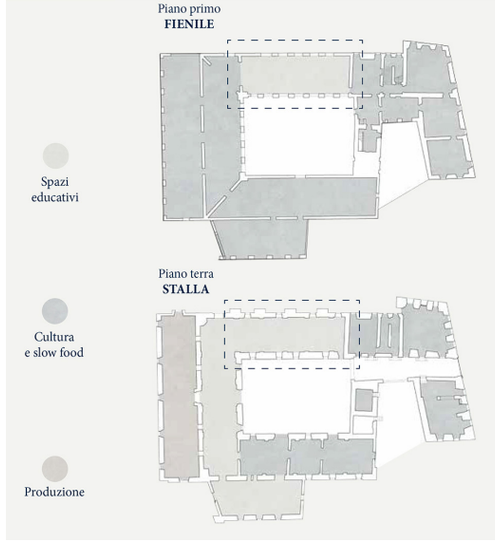
Gruppo 3: G. De Agazio, N. Iacopino, E. Rodríguez, L. Victoria


DISTRIBUTIVO E SCHEMA FUNZIONALE
Scala 1:200
0 2 5 10 m
Vendita prodotti locali
Produzione
Laboratorio del riso
Bar caffetteria
Bookshop
Mostre temporanee
Laboratorio di lavorazione prodotti locali
Laboratori fattoria didattica
Collegamenti verticali e servizi igienici
Laboratorio di educazione alimentare
PIANO TERRA
Collegamenti verticali e servizi igienici
Auditorium e sala conferenza
Ristorante con terrazza
Cucina e scuola di formazione
Mostre temporanee
Percorso didattica
Percorso produttivo
Percorso pubblico
PIANO PRIMO





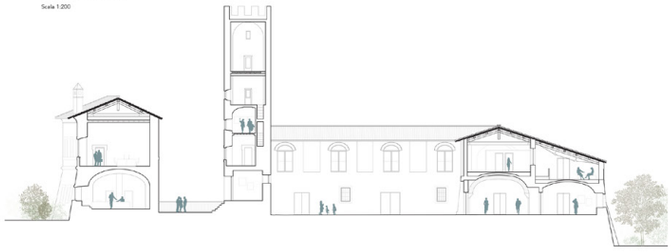

15 14 13 12 11
10 9 8 7 6
16
17
18
5 2
4
3
1


Piano primo
FIENILE
Spazi educativi
Piano terra
STALLA
Cultura e slow food
Produzione

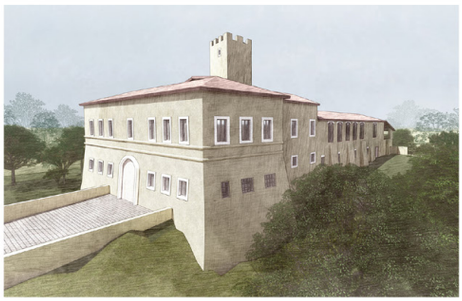
PROGETTO SEZIONE AA'
Scala 1:200



PROGETTO SEZIONE BB'
Scala 1:200



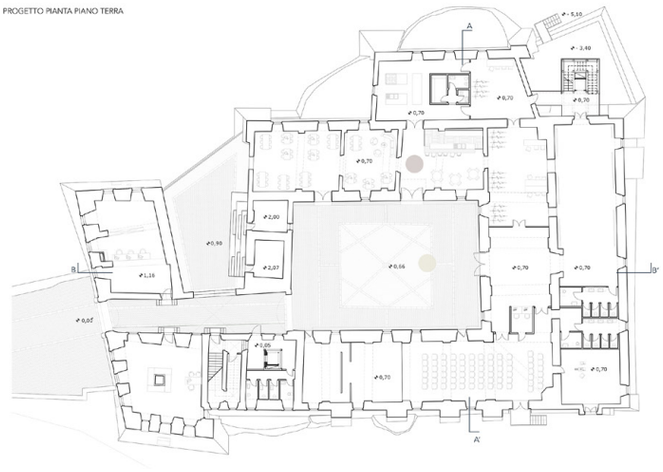
VISTE DI PROGETTO



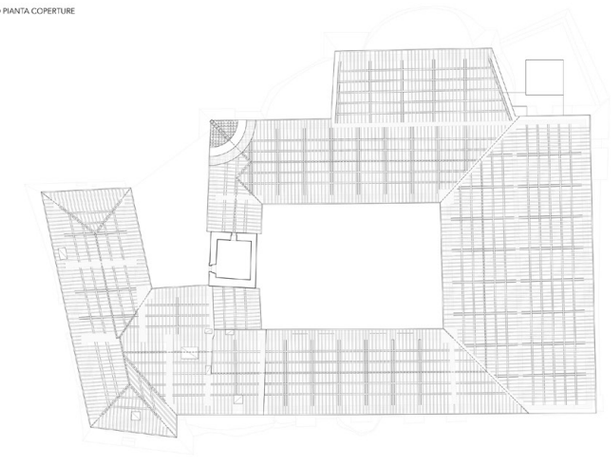




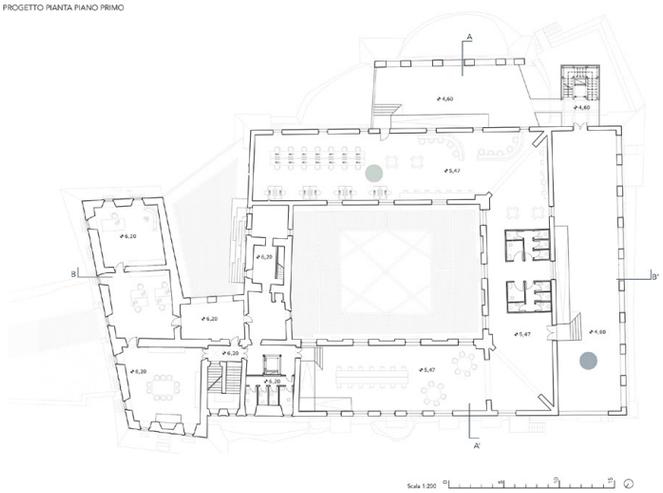
PROGETTO PIANTA PIANO TERRA



PROGETTO PIANTA COPERTURE



PROGETTO PIANTA PIANO PRIMO



Scala 1:200

VISTE DI PROGETTO

Ciclofficina&Cucina



Corte interna



Coworking



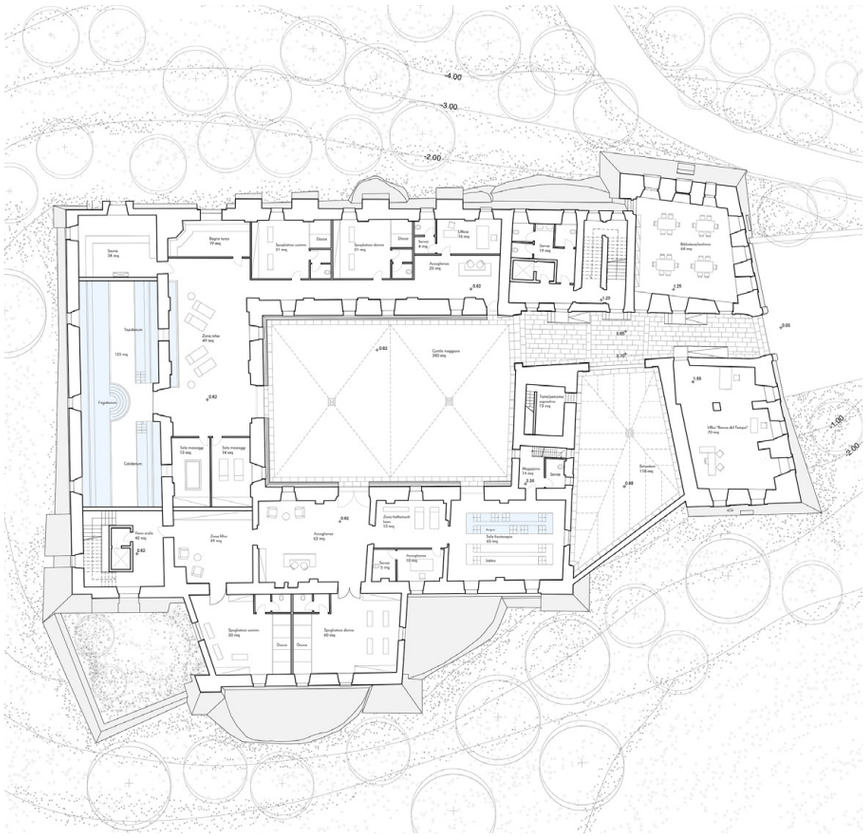
Terrazza esterna

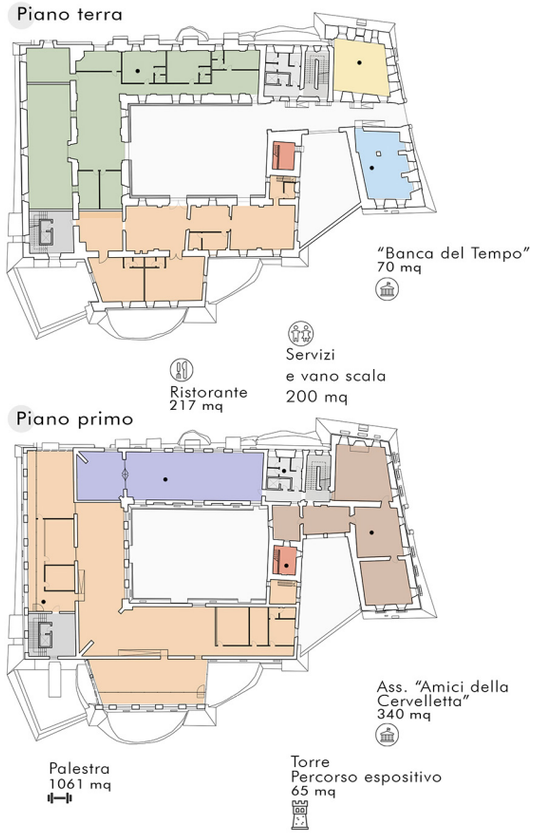


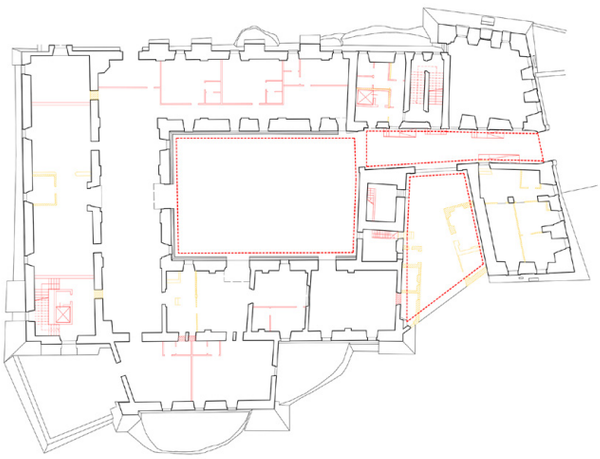
Gruppo 5: T. Celi, A. Pallotta, R. Picca Orlandi, F. Ravizza, S. Tatulli

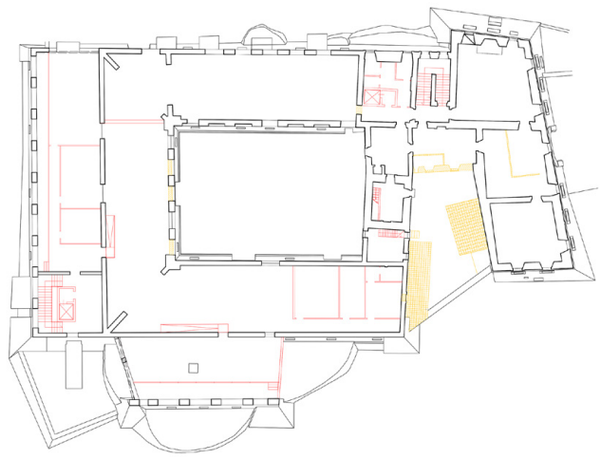
I PROGETTI DEL MASTER

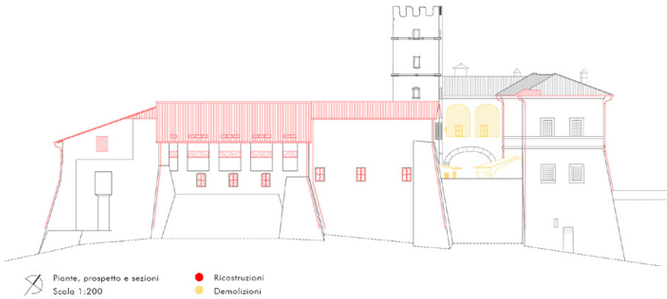
Progetto per una Wellness House

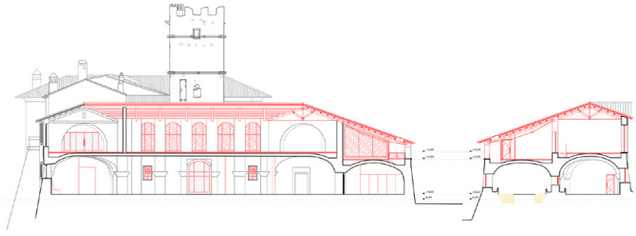












1. STORIA DEL CASALE



Paesaggio, risorse e dinamiche insediative nella bassa valle dell'Aniene: una prospettiva di lunga durata sulla Cervelletta

Emeri Farinetti, Serena Forgione, Elisa Giunta

Assetto geologico, pedologico e idrologico nella bassa valle dell'Aniene: analisi del comprensorio della Cervelletta

Il paesaggio della Cervelletta e dei rilievi circostanti prende forma dall'intreccio millenario tra processi vulcanici, dinamiche fluviali e trasformazioni antropiche. L'area indagata si colloca nella bassa valle dell'Aniene, all'interno di un settore della Campagna Romana in cui l'eredità del vulcanismo dei Colli Albani e la progressiva organizzazione del reticolo idrografico hanno modellato un paesaggio complesso, caratterizzato dall'alternanza di ampi pianori tufacei e di piane alluvionali soggette a ristagni idrici.

Il substrato geologico è dominato dai prodotti eruttivi del Vulcano Laziale: le pozzolane rosse, affioranti tra Tiburtino e Settecamini, costituiscono i livelli più antichi; sopra di esse si impongono le coltri della Formazione di Villa Senni, con il tufo lionato e il tufo litoide, che modellano i rilievi della Cervelletta e di Tor Cervara (fig. 1). Questi pianori, posti una decina di metri sopra la piana dell'Aniene, offrono superfici asciutte e naturalmente protese sul fondovalle, fattore che ha condizionato per millenni l'insediamento umano e le scelte agricole. Le aree topograficamente ribassate sono occupate da sedimenti alluvionali olocenici - limi, sabbie, torbe e ghiaie - caratterizzati dalla presenza di falde in pressione, la cui emergenza superficiale originava risorgive e zone umide stabili[1].

La disposizione e la tipologia dei suoli riflette fedelmente questo assetto litostratigrafico. Le sommità tufacee ospitano terreni moderatamente fertili ma poco profondi, adatti a colture estensive e al pascolo, che offrono possibilità colturali ridotte e richiedono pratiche conservative mirate per evitare erosione e impoverimento; nelle depressioni dei pianori si sviluppano suoli più profondi e produttivi, privi di limitazioni e adatti a quasi tutte le colture; sui versanti, dove l'erosione ha reso il terreno più sottile e in parte pietroso, compaiono suoli ben drenati, spesso coperti da vegetazione naturale o da vigneti, che presentano forti limitazioni per l'agricoltura estensiva; nei fondovalle, infine, la presenza di argille e falde superficiali ha favorito ambienti umidi ad alta produttività, ma bisognosi di tecniche di gestione specifiche[2].

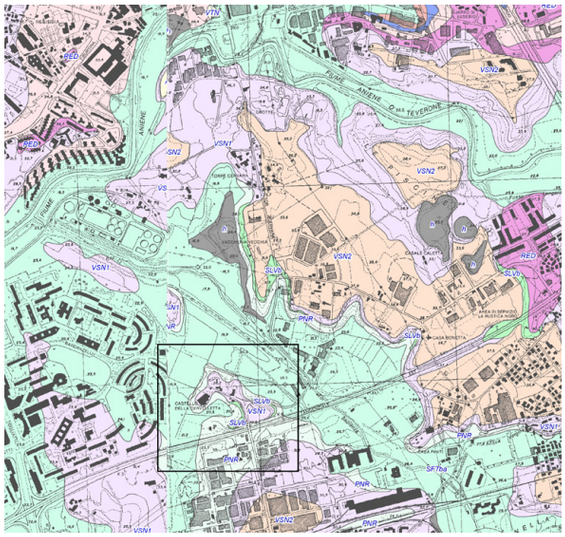
Nel complesso, la distribuzione dei suoli riflette le forme del paesaggio: i rilievi di Cervelletta e Tor Cervara, più asciutti e ben drenati, si prestano a colture limitate o a pascolo, mentre le piane alluvionali e le depressioni più umide, ricche di suoli profondi e fertili, hanno da sempre sostenuto la vocazione agricola di quest'area della campagna

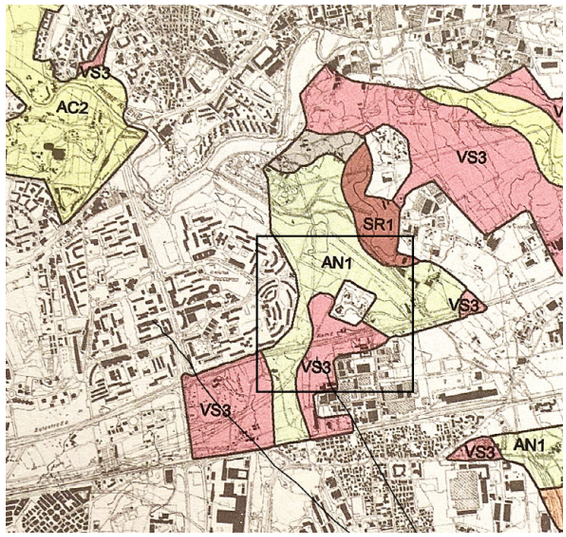
nella pagina a fianco

Il Casale della Cervelletta nel 2021.

[1] R. Funiciello, G. Giordano, *La nuova carta geologica di Roma: litografia e organizzazione stratigrafica*, in R. Funiciello (a cura di), *La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia*, Firenze, 2008, pp. 39-79.

[2] A. Arnoldus-Huyzendveld, *I suoli di Roma. Due passi sulle terre della città*, Roma, 2003.



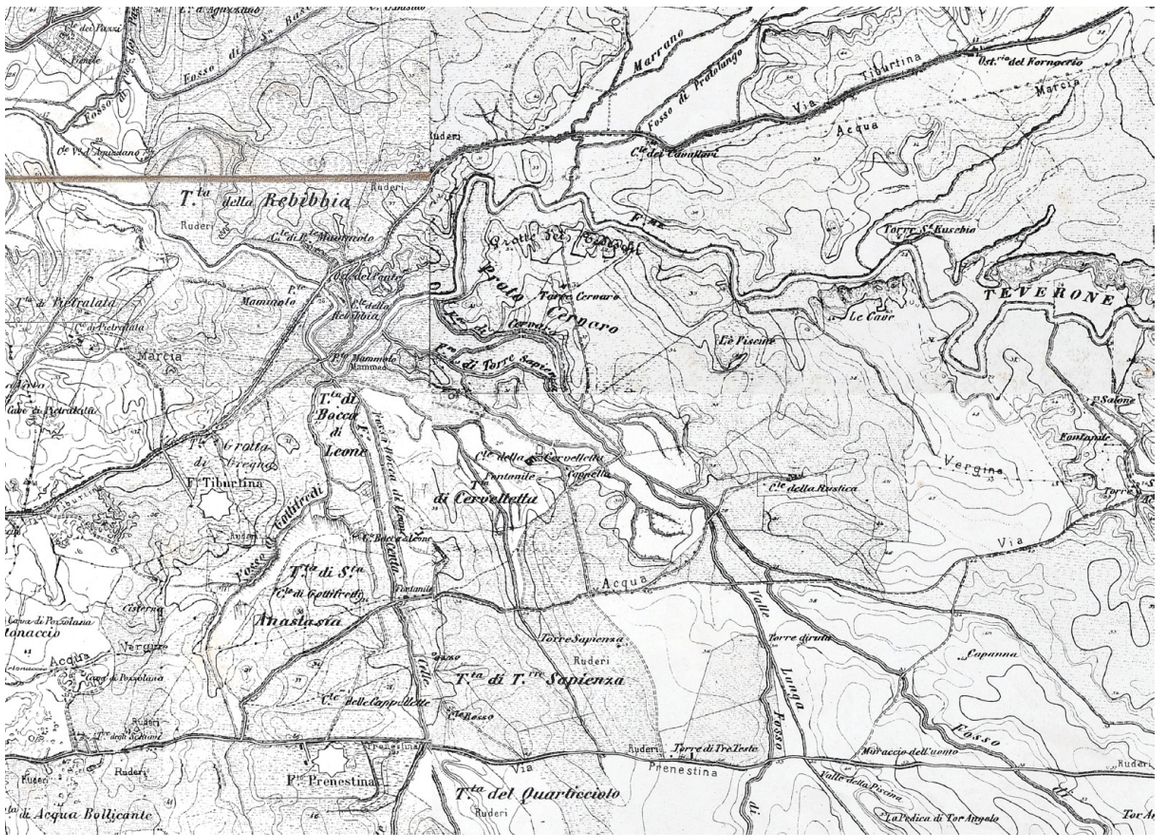


1 Stralcio dei fogli 374070 e 374080 della Carta Geologica del Comune di Roma (da R. Funiciello, G. Giordano, *La nuova carta geologica, 2008*, cit.), scala 1:10.000, con l'inquadramento dell'area in esame (elaborazione Elisa Giunta). Il Casale della Cervelletta si trova sulla formazione del tufo lionato di Villa Senni (VSN1), lungo il margine della piana alluvionale dell'Aniene, costituita dai depositi olocenici (SFTba).

2 Estratto della Carta dei suoli del Comune di Roma (scala 1:50.000), con l'inquadramento dell'area in esame (da A. Arnoldus-Huyzendveld, *I suoli di Roma, 2003*, cit.). Il Casale della Cervelletta si colloca in prossimità dei suoli Sapienza (VS3), caratterizzati da substrati vulcanici a profondità limitata, talvolta pietrosi e a bassa pendenza, utilizzati prevalentemente come vigneto, seminativo o pascolo. L'area interessa anche i suoli del fondovalle (AN1), a tessitura media, che presentano lievi limitazioni dovute all'abbondante presenza di acqua nel profilo, riducendo la scelta delle colture o richiedendo interventi di conservazione di modesta entità.

romana (fig. 2).
L'assetto idrografico ha svolto un ruolo determinante nella definizione del paesaggio della Cervelletta nel lungo termine. L'area di indagine appartiene al bacino medio-basso dell'Aniene, uno dei principali affluenti del Tevere, e ne condivide le dinamiche idrografiche e geomorfologiche. L'area immediatamente adiacente al Casale è attraversata dal fosso di Tor Sapienza, il più grande sottobacino dell'Aniene nel suo tratto urbano, affluente di sinistra che delimita a sud la piccola altura tufacea su cui sorge il complesso, separandola dalla piana alluvionale. Il corso d'acqua, oggi in parte incanalato, ha rappresentato per secoli una risorsa fondamentale per le attività agricole e pastorali della tenuta. Il fosso di Tor Sapienza nasce dalla confluenza di quattro corsi d'acqua minori - il fosso di Torre Angela, il fosso di Tor Bella Monaca, il fosso di Tre Teste e il fosso Valle Lunga - che scorrono con direzione pressoché parallela da sud-est verso nord-ovest; tutti traggono origine dalle pendici settentrionali del Vulcano Laziale, convogliando le acque meteoriche e sorgive verso la pianura romana. Il loro incontro dà forma a un bacino imbrifero di circa 112 km², dalla configurazione irregolare ma chiaramente orientata verso l'Aniene, con versanti mediamente acclivi nella parte alta e una porzione inferiore più dolcemente ondulata e pianeggiante. Dal punto di vista ambientale, circa il 10% della superficie del bacino è coperto da boschi, un altro 10% è destinato a pascolo, mentre la parte restante è coltivata a seminativo, confermando la forte vocazione agricola del territorio[3]. In un quadro più ampio, il fosso di Tor Sapienza si inserisce in una rete di affluenti che definisce il reticolo idrografico della bassa valle dell'Aniene: in destra idrografica confluiscono nel fiume il fosso di Casal de' Pazzi e il fosso di Pratolungo, mentre in sinistra, oltre al fosso di Tor Sapienza, scorrono il fosso di Centocelle e il fosso di Tor di Nona. Nell'area di indagine si individuano anche il fosso Cervaro, situato immediatamente a nord del fosso di Tor Sapienza, e il fosso Bocca di Leone, ubicato più a ovest e affluente del fosso di Centocelle. Entrambi i corsi d'acqua risultano ben attestati nella cartografia di fine Ottocento (fig. 3), ma non sono più riconoscibili nella configurazione attuale, probabilmente a causa di interventi di tombamento o interramento. Questa trama di corsi d'acqua ha modellato la morfologia locale e orientato le scelte insediative, favorendo l'impianto dei casali e delle torri - come la Cervelletta e Tor Cervara - sui rilievi asciutti e naturalmente protetti ai margini delle piane umide. Proprio nella fascia terminale del fosso di Tor Sapienza, all'interno della Riserva Naturale Valle dell'Aniene, si colloca l'area umida della Cervelletta, un tempo molto più estesa: qui la falda affiora in superficie, generando risorgive, polle e piccole paludi[4]. Le fonti medievali e moderne ricordano frequentemente questi caratteri: nel 1065 un

[3] U. Ventriglia, *Geologia del territorio del comune di Roma*, Roma, 2002, pp. 163-165.
[4] Si definisce "area umida" poiché i suoli risultano costantemente saturi a causa di un'emergenza diffusa e perenne



3 Il fosso di Cervaro, Tor Sapienza e Bocca di Leone. Porzione della mosaicatura delle carte IGM del 1877 alla scala 1:25.000 (elaborazione Elisa Giunta), corrispondenti ai fogli: 150 IV NO (Castel Giubileo), 150 IV NE (Torre Cervaro), 150 IV SO (Roma) e 150 IV SE (Cervelletta).

documento relativo alla vicina località Salone menziona una *silva* e un *pantano*[5], mentre a Pratolungo Tomassetti segnala che un fosso, ricordato in un elenco di casali dei primi del Seicento, provocava l'allagamento dei prati durante l'inverno[6]. Solo tra Ottocento e Novecento, con i grandi lavori di bonifica, questa piana umida venne trasformata in prati marcitori grazie a colmature, drenaggi e una rete di oltre 13 km di canalizzazioni[7].

Le marcite della Cervelletta, introdotte dai proprietari lombardi Bonfichi e Monti dopo il 1895, divennero celebri come un "pezzo di Lombardia in piena Campagna Romana"[8]: un paesaggio geometrico di prati umidi, canali ortogonali e filari di

della falda, residuo di assetti idromorfologici che per secoli hanno caratterizzato ampi settori della Campagna Romana. L'affioramento dell'acqua determina la formazione di stagni temporanei e piccole zone palustri, accentuate dalla naturale depressione dell'area, movimentata da modeste alture sia naturali sia artificiali. La cartografia storica e attuale evidenzia inoltre la presenza di un micro-reticolo idrografico - in parte di origine antropica - destinato al drenaggio delle acque sorgive (F. La Vigna, G. Capelli, R. Mazza, *Assetto idrogeologico del settore romano del bacino del Fiume Aniene*, in R. Funiciello, A. Praturlon, G. Giordano (a cura di), *La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia*, fasc. 4, Firenze, 2008, pp. 121-134.).

5 T. Ashby, *La campagna romana al tempo di Paolo III. Mappa della campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma, 1914, p. 24.

6 L. Chiumenti, F. Bilancia, *La Campagna romana, antica, medioevale e moderna, 6. Vie Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina. Edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da Giuseppe e Francesco Tomassetti*, Roma, 1977, pp. 558-559.

7 S. Quilici, *L'evoluzione del paesaggio della Campagna Romana (I). Due tenute bonificate ad est di Roma: Pietralata e Cervelletta,* in «Il Tesoro delle Città. Annuario dell'Associazione di Storia della Città», Anno I, 2003, pp. 389-400.

8 G. Bonacci, *L'Agro romano e la Campagna marittima. La Cervelletta,* in «Il giornale d'Italia», 11 aprile 1905, Roma; G.L. Pecile, *La Cervelletta*, Roma, 1896.

pioppi, reso possibile dalla costante presenza d'acqua sorgiva[9]. L'area fu, inoltre, teatro di esperimenti sanitari d'avanguardia: proprio qui Angelo Celli e sua moglie Anna Fraentzel Celli[10] impiantarono la prima stazione di profilassi antimalarica basata sull'uso del chinino, segnando l'avvio di una nuova stagione di interventi igienico-sanitari nell'Agro romano.
Nel suo insieme, questo paesaggio - plasmato da fuoco vulcanico, acque superficiali e interventi umani - rivela una continuità profonda tra ambiente naturale e uso antropico. La Cervelletta appare così come un nodo privilegiato per osservare la lunga storia ecologica della valle dell'Aniene e le sue trasformazioni, dall'originaria presenza delle zone umide fino alla loro razionalizzazione agricola in età contemporanea.

Il popolamento preistorico della bassa valle dell'Aniene: quadri paleoambientali e insediativi

La bassa valle dell'Aniene costituisce uno dei settori più antichi e meglio documentati della campagna romana dal punto di vista preistorico. Le indagini condotte tra Ponte Mammolo e Casal de' Pazzi restituiscono infatti un quadro di frequentazione umana che si estende per tutto il Pleistocene medio e superiore, favorito dalla ricchezza ambientale del sistema fluviale e dalla disponibilità di risorse litiche e faunistiche[11]. I terrazzi dell'Aniene, formatisi attraverso successive fasi erosive e deposizionali, configuravano un paesaggio mosso, con superfici elevate e fondovalle ricchi d'acqua, che costituirono per centinaia di millenni un ambiente particolarmente adatto alla presenza di grandi mammiferi e di gruppi di cacciatori-raccoglitori.
Dal punto di vista cronologico si distinguono due principali momenti di frequentazione: una fase più antica, riferibile al Paleolitico inferiore-medio e datata al Riss medio-finale, e una più recente, collocabile nell'interglaciale Riss-Würm[12]. A Ponte Mammolo - tra i primi siti preistorici riconosciuti nella campagna romana - Ceselli individuò già nel 1864 un deposito di selci fluitate e resti faunistici pleistocenici, associati a un frammento di femore umano attribuito a un individuo di tipo anteneandertaliano; le industrie litiche rinvenute mostrano l'impiego della tecnica *levallois*, tipica del Paleolitico medio.
A circa un chilometro più a est, le ricerche della Soprintendenza nel sito di Casal de' Pazzi, intraprese a partire dal 1981, hanno messo in luce un antico alveo dell'Aniene scavato nel tufo litoide, contenente abbondanti resti di *Elephas antiquus* e una ricca industria su scheggia ricavata da ciottoli silicei locali[13]. Di particolare rilievo è il frammento

---

[9] La tecnica, di origine norditaliana e già documentata nel XVI secolo, sfruttava l'irrigazione continua di acque sorgive e superficiali per impedire il congelamento invernale e garantire una crescita costante dell'erba. Il prato veniva modellato in "piane" lievemente inclinate, alimentate da una fossa maggiore ("adacquatrice") e da una rete di fossi maestri e roggette, secondo il sistema tradizionale "a sguasso" o nelle varianti più tarde "ad ala". Il terreno, preparato con arature e concimazioni mirate, era irrigato a velo d'acqua in moto continuo; gli animali non pascolavano sulle piane, ma venivano tenuti in stalla per conservare il valore del foraggio e produrre concime (D. Berra, *Dei prati del basso milanese detti a marcita*, Milano, 1999.). Alla Cervelletta Paolo Bonfichi realizzò personalmente i prati marcitori, modellando le ali e scavando le rogge secondo la tecnica lombarda. Il sistema garantiva una produzione elevatissima: fino a sette sfalci annuali, con erbe diverse secondo la stagione (graminacee in inverno, più leguminose in estate), rendendo la marcita una delle pratiche foraggere più produttive dell'epoca. Oggi, della complessa geometria dei prati e dei canali non resta traccia, cancellata dall'urbanizzazione e dalla rinaturalizzazione del paesaggio (G. Bonacci, *L'Agro romano*, cit.).

[10] Anna Fraentzel Celli, attiva nell'Unione femminile nazionale e dirigente della sezione romana, promosse, inoltre, la creazione delle prime scuole contadine nell'Agro Romano, coinvolgendo figure di primo piano come Sibilla Aleramo, Giovanni Cena e Duilio Cambellotti. Grazie al loro contributo, queste scuole si diffusero rapidamente nelle campagne e nelle zone paludose, sviluppandosi parallelamente ai programmi di assistenza antimalarica e contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali.

[11] P. Ceruleo, *L'ecosistema preistorico della regione*, in «Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», 84, 2011, pp. 34-57.

[12] AA.VV., *L'uomo di Saccopastore e il suo ambiente. I neandertaliani nel Lazio: celebrazioni per il centenario della morte di C. Darwin, Roma*, 1983; P. Ceruleo, *L'ecosistema preistorico*, 2011, cit.

[13] A. P. Anzidei, M. Ruffo, *The Pleistocene deposit of Rebibbia - Casal de Pazzi (Roma, Italy)*, in «BAR International

cranico attribuito a una forma arcaica di *Homo sapiens*, testimonianza di una presenza umana nel Pleistocene medio avanzato. Anche l'area di Tor Cervara - nelle immediate vicinanze della Cervelletta - ha restituito depositi fossiliferi e materiali paletnologici[14].

Nel complesso, tali rinvenimenti delineano un sistema territoriale nel quale la valle dell'Aniene fungeva da corridoio ecologico e culturale tra i rilievi preappenninici e la pianura tiberina[15]. L'abbondanza di acqua, la varietà delle nicchie ecologiche e la facile accessibilità a materie prime per la scheggiatura resero la bassa valle dell'Aniene un habitat privilegiato. Non sorprende dunque che l'area presenti una concentrazione significativa di siti musteriani: lungo l'Aniene e alla sua confluenza con il Tevere si riconoscono numerosi insediamenti attribuibili alla popolazione neandertaliana, indicativi di una frequentazione intensa e continuativa[16].

Le ricostruzioni paleoambientali mostrano, inoltre, che durante il Pleistocene medio la valle era caratterizzata da una vegetazione forestale lussureggiante (querce, tigli, aceri, faggi), alternata, nelle fasi glaciali, a distese di steppa fredda. Questi rapidi cambiamenti climatici influenzarono sia la fauna sia le opportunità di sussistenza umana.

Un ulteriore elemento di lunga durata è rappresentato dalla rete di tratturi che percorrevano la valle fin dalla preistoria. Utilizzati da gruppi dediti alla transumanza stagionale - diretti in inverno verso le pianure costiere e in estate verso gli Appennini - questi tracciati costituirono per millenni le principali vie di comunicazione del territorio.

Molti di essi furono poi riutilizzati o ricalcati dalla viabilità romana[17]. Non è da escludere che anche la via Tiburtina antica derivi da un antico percorso pastorale che collegava l'alta valle dell'Aniene all'Agro Romano, lungo il quale sono documentati accampamenti pastorali dell'età del Bronzo[18].

Nel Neolitico la valle continuò a funzionare come asse di collegamento e scambio: secondo Ceruleo[19] una delle "vie dell'ossidiana" potrebbe aver seguito proprio questo corridoio[20].

Il quadro delle ricognizioni più recenti conferma la complessità del popolamento preistorico anche nel Neo-eneolitico. Le indagini della Soprintendenza negli anni '80 hanno individuato diversi insediamenti caratterizzati da un tipo di occupazione di breve durata, collocate per lo più sul fondovalle (62% dei casi) su suoli vulcanici fertili e in prossimità di corsi d'acqua. A questo modello si contrappone l'eccezione del sito di Casale Cavaliere, ubicato su una collina vulcanica lungo il margine destro dell'Aniene, a sud della via Tiburtina, poco oltre il GRA. Una revisione recente delle stratigrafie del comprensorio di Torre Spaccata - dove sono stati riconosciuti sedimenti attribuibili a fenomeni recenti del vulcano Albano - ha indotto a riconsiderare il modello insediativo: la concentrazione di siti in fondovalle potrebbe essere stata favorita non solo dalla fertilità dei terreni (accresciuta dal *lahar* del lago Albano), ma anche dal fatto che gli abitati posti sulle alture risultano archeologicamente meno conservati, essendo più esposti ai processi erosivi. La posizione di Casale Cavaliere rappresenterebbe così un caso particolare, legato anche alla presenza di un'area depressa del pianoro[21].

In assenza di evidenze dirette, l'area della Cervelletta

Series», 243, 1985, pp.69-83

[14] C. Petronio et al., *I siti paleontologici e paletnologici del Pleistocene dell'Area di Roma*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Serie A, 130, 2023, pp. 47-71.

[15] P. Ceruleo, *Nuovo contributo alla conoscenza della preistoria del territorio tiburtino*, in «Atti e Memorie della Società tiburtina», LVIII, 1985, pp. 15-32.

[16] AA.VV., *L'uomo di Saccopastore*, 1983, cit.

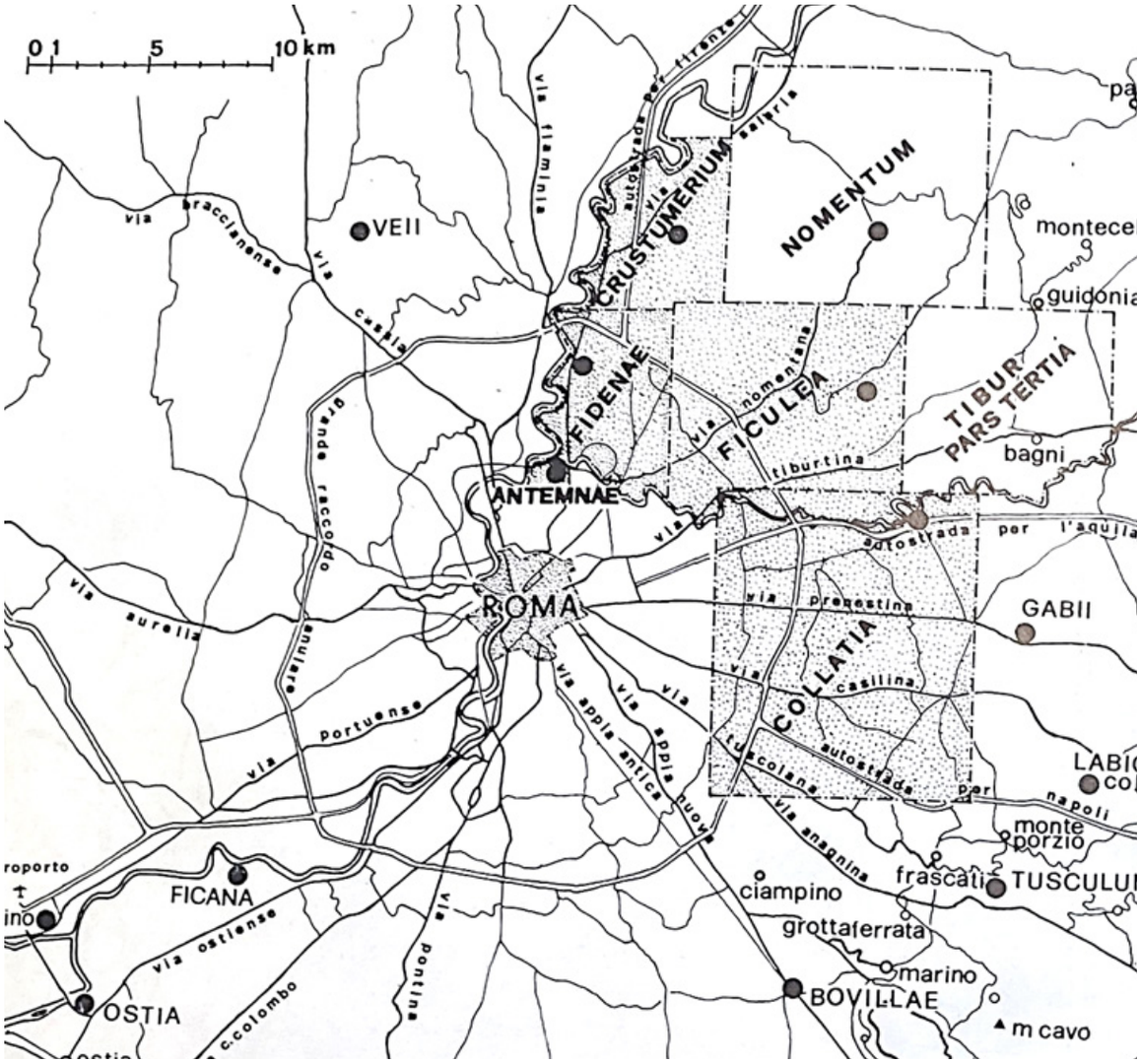
[17] Z. Mari, *La valle dell'Aniene nell'antichità*, in «Atti e Memorie della Società tiburtina», LXVIII, 1995, pp. 25-52.; F. Veronesi, La valle dell'Aniene nell'antichità, in R. Padovano (a cura di), *Le sorgenti, il territorio, l'arte nella valle dell'Aniene: la vita e la cultura delle antiche civiltà del Lazio*, Padova, 2007, pp. 47-94.

[18] Z. Mari, *Tibur. Pars tertia, Regio 1. Latium et Campania, Forma Italiae*, Firenze, 1983.

[19] P. Ceruleo, *Le vie dell'ossidiana dalle isole al continente: approvvigionamento, diffusione e commercio. Il caso della Sabina e della valle dell'Aniene*, in «Annali 2003. Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», 4, 2003, pp. 22-57.

[20] Il materiale proveniente dall'isola di Palmarola raggiungeva dapprima i siti costieri del Circeo, dove subiva una prima selezione e lavorazione, e da lì veniva distribuito ai villaggi situati nei dintorni di Roma - fino a Setteville di Guidonia - per poi risalire l'Aniene e, attraverso le valli appenniniche, raggiungere l'area del Fucino. Questa rete di scambi documenta il ruolo strategico della valle come corridoio naturale e culturale fra il Tirreno e l'interno laziale.

[21] A. Arnoldus-Huyzendveld, P. Gioia, G. Carboni, P. Boccuccia, E. Remotti, *La capanna di Casale del Cavaliere*



4 Ipotesi di localizzazione dei centri del *Latium Vetus* risultante dalle indagini condotte nell'ambito dei programmi *Latium Vetus* e *Forma Italiae* (da L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Ficulea,* 1993, cit., tav. CCXXIV).

va dunque interpretata come parte integrante di questo sistema territoriale: un margine di terrazzo tufaceo affacciato sulla piana fluviale, pienamente inserito all'interno del grande corridoio paleoambientale e culturale dell'Aniene, che per centinaia di migliaia di anni ha costituito una delle principali direttrici naturali dell'Agro Romano.

Dinamiche insediative protostoriche e arcaiche nella bassa valle dell'Aniene

Tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro il settore orientale della campagna romana mostra un paesaggio insediativo già articolato, inserito nei processi di formazione delle comunità protourbane del *Latium Vetus*. Il progetto di ricognizione sistematica del territorio del comune di Roma svolto tra il 1981 e il 1986 nell'ambito dell'attività della Soprintendenza Archeologica di Roma[22] ha permesso

(Roma) ed alcune riflessioni sulle strategie di insediamento nel territorio di Roma durante il Neo-eneolitico, in «Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica» (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre - 3 dicembre 2005), Firenze, 2007, pp. 509-520.

[22] A.M. Bietti Sestieri, R. Sebastiani, *Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma. Modelli di insediamento e vie di*

di identificare diverse presenze relative a questa fase. In particolare, nel comprensorio dell'attuale borgata di La Rustica è emersa una lunga sequenza insediativa, estesa dal Bronzo alle età arcaica e repubblicana, riferibile all'abitato e alla necropoli del centro latino di *Collatia*, la cui localizzazione - un tempo discussa - è stata definitivamente chiarita dalle indagini svolte dal 1972 al 2012[23]. Le oltre trecento tombe databili tra VIII e VII sec. a.C., insieme ai tratti delle fortificazioni protostoriche, tardo-arcaiche e repubblicane, delineano un insediamento di rilievo strategico lungo la via Collatina e in posizione intermedia tra Roma e *Gabii*, appartenente a quel gruppo di centri minori del *Latium vetus* che si sviluppano tra la fine della fase laziale IIB e l'inizio del III periodo.

Il quadro insediativo protostorico e arcaico della bassa valle dell'Aniene appare comunque più ampio e composito. Presenze del Bronzo antico, medio e recente e della prima età del Ferro sono attestate lungo il corso dell'Aniene. Si tratta spesso di presenze puntuali - materiali in grotta, rinvenimenti su pendici o lungo tratti di fondovalle - che confermano tuttavia una frequentazione protostorica del territorio e il ruolo del fiume come asse di riferimento per la mobilità e le attività di sussistenza[24]. Per il settore più prossimo alla Cervelletta si ricordano, inoltre, un villaggio protostorico presso Ponte Mammolo[25] e una necropoli dell'età del Ferro nell'area di Casale Bonetta[26].

Le indagini topografiche di Quilici mostrano come, in età arcaica, la bassa valle dell'Aniene fosse occupata da una rete capillare di piccoli nuclei rurali distribuiti tra Casal de' Pazzi, Tor Sapienza, Tor Cervara e La Rustica. La ricorrenza di ceramica d'impasto e bucchero in quest'area delinea un insediamento stabile, legato a un'economia agricolo-pastorale di scala modesta ma ben strutturata[27].

All'interno di questa rete insediativa si collocano anche altri centri del *Latium Vetus* (fig. 4). A nord dell'Aniene doveva probabilmente sorgere *Ficulea*, mentre il pattern insediativo disposto "a raggiera" tra Ponte Mammolo, Cervara, Salone e La Rustica ha indotto Quilici a ipotizzare la possibile presenza, in questo settore, di un ulteriore polo protourbano minore, forse riconducibile alla memoria di *Caenina*, tradizionalmente collocata dalle fonti a nord-est di Roma[28].

Nel complesso, il territorio compreso tra la Cervelletta e Tor Cervara appare inserito, già in età protostorica e arcaica, in un sistema territoriale strutturato da insediamenti posti sui rilievi tufacei, nuclei agricoli lungo gli impluvi, centri fortificati in posizioni strategiche e percorsi naturali paralleli al corso dell'Aniene. Questo assetto di lunga durata costituisce la base su cui si svilupperanno, in età repubblicana e imperiale, le forme più estese di occupazione e sfruttamento agricolo della valle.

Economia rurale, reti viarie e sfruttamento delle risorse in epoca romana

La differenziazione geologica del basso bacino dell'Aniene - con sedimenti continentali (ghiaie, sabbie, limi e travertini) lungo la riva destra e prodotti del vulcanismo albano associati a depositi marini pliocenici sul versante sinistro - esercitò un ruolo determinante nella definizione storica del paesaggio antico di epoca romana. L'interazione tra suoli vulcanici, aree pozzolanacee, terrazzi fluviali e un fitto sistema di fossi condizionò non solo la morfologia, ma anche la vocazione produttiva della valle, contribuendo alla formazione di un comparto territoriale particolarmente favorevole allo sfruttamento agricolo e alla localizzazione di insediamenti rurali[29].

In età medio-repubblicana il territorio risultava

---

comunicazione, in «Archeologia Laziale», VII, 1986, pp. 30-70.

23 Si vedano, in particolare: M. Guaitoli, P. Zaccagni, *Località La Rustica I*, 1985; C. Morelli, S. Musco, *Località La Rustica II*, 1985; S. Musco, A. De Santis, *Roma, La Rustica*, 2017; G. Bartoloni, A. De Santis, *I signori di Collatia*, 2021.

24 A. Guidi, *Strategie insediamentali nella valle del Tevere e dell'Aniene*, in «Archeologia Laziale», VII, 1986, pp. 23-29.

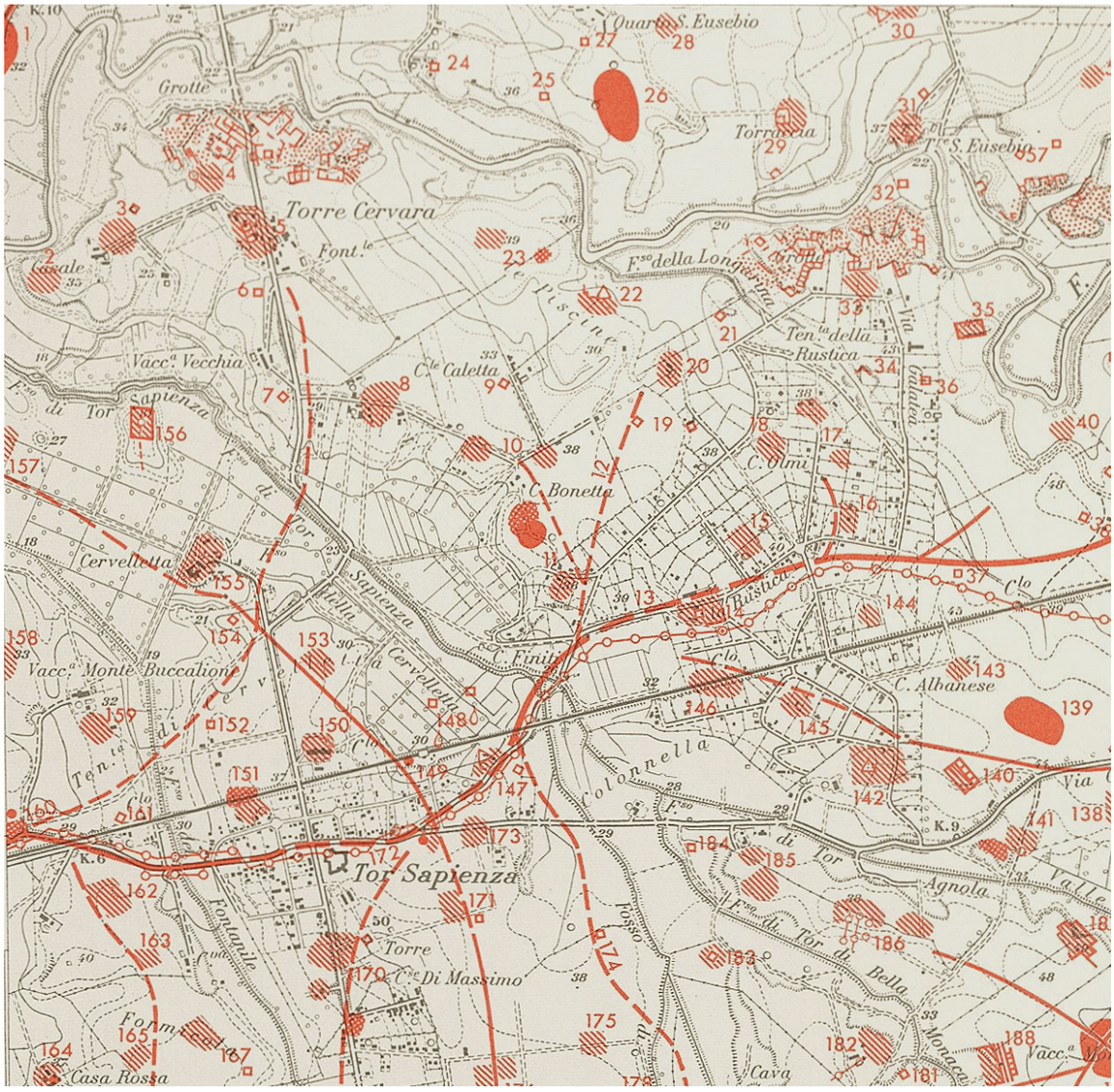
25 L. Quilici, *Collatia. Forma Italiae. Regio I, 10*, Roma, 1974, pp. 59-62

26 G. Colonna, *Scavi e scoperte*, in «Studi Etruschi», XLI, 1974, pp. 506-507.

27 L. Quilici, *Collatia*, 1974 cit., pp. 27-33.

28 Ibidem; L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Ficulea. Latium Vetus, 6*, Roma, 1993.

29 A. Molinaro, C. Villani, *Aspetti geomorfologici della valle dell'Aniene*, in R. Padovano (a cura di), *Le sorgenti, il territorio, l'arte nella valle dell'Aniene: la vita e la cultura delle antiche civiltà del Lazio*, Padova, 2007, pp. 95-142.; C. Calci, Z. Mari, *Via Tiburtina*, in P. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe (a cura di), *Suburbium: il suburbio di Roma*



5 Stralcio della carta delle evidenze archeologiche nell'area in esame, attribuita da Quilici al territorio di pertinenza di *Collatia* (da L. Quilici, *Collatia*, 1974, cit.). La mappa evidenzia la presenza di numerose ville rustiche, case rustiche e aggregati rurali (siti nn. 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 159, 161, 162, 163).

organizzato secondo un modello paganico-vicano, caratterizzato dalla presenza di piccoli nuclei insediativi distribuiti lungo gli assi di percorrenza principali[30]. Si tratta di un assetto ereditato da tradizioni preromane, basato su un'economia mista che combinava attività agricole, pastorali e forestali. La descrizione dell'alluvione del 105 d.C. trasmessa da Plinio il Giovane[31] restituisce, per la valle dell'Aniene, l'immagine di un paesaggio densamente abitato da ville e fattorie, confermando

dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno, Roma, 2003, pp. 175-209.

30 Nell'area di Ponte Mammolo si ipotizza l'esistenza di un pago di età repubblicana, che Tomassetti mette in relazione con i rinvenimenti documentati da Stevenson e che sarebbe stato trasformato, in epoca medievale, nella *domusculta* di Santa Cecilia (L. Chiumenti, F. Bilancia, *La Campagna romana…* cit.; E. Stevenson, *Escavazione di un antico diverticolo al quarto miglio della via tiburtina*, in «BAC», 1878, pp. 215-238.). Coste e De Rossi propongono invece di collocare la *domusculta* nell'area di Pratolungo (G.M. De Rossi, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana*, Roma, 1969, p. 129, nota 2; J. Coste, *La domuscuta Sanctae Caeciliae. Méthode et portée d'une localisation*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 96.2, 1984, pp. 727-775.).

31 Plinio, *Epistulae* 8.17.3-5.

la persistenza di forme di occupazione rurale articolate e diffuse[32].

Dopo una fase di rarefazione e impoverimento degli insediamenti rurali tra V e IV secolo a.C., il modello insediativo muta: gli abitati isolati si riducono e compaiono piccoli villaggi a vocazione agricola. Tra III e II secolo a.C. si assiste alla diffusione di santuari campestri, come attestato nell'area de La Rustica sulla via Collatina[33], e alla crescita di fattorie specializzate, basate soprattutto sulla coltivazione della vite e dell'olivo[34].

A partire dal II e soprattutto dal I secolo a.C., questo tessuto insediativo venne progressivamente trasformato dalla diffusione della villa rustica di tipo "catoniano". Si tratta di complessi fondati su una forte razionalizzazione produttiva, con impianti impostati su terrazzi artificiali e articolati in una parte rustica attrezzata con *torcularia*, vasche di decantazione e strutture connesse alla trasformazione delle derrate. Alla componente produttiva si affiancava una parte residenziale, spesso essenziale ma sufficiente a ospitare i proprietari nei periodi di supervisione delle attività agricole. La produzione, basata prevalentemente sulla manodopera servile, era orientata alla vendita sul mercato romano e comprendeva olio, vino[35], cereali, legumi e frutta[36].

Le ricerche di De Franceschini hanno documentato una concentrazione particolarmente elevata di ville rustiche nel settore compreso tra la Tiburtina, la Collatina e la fascia di Cervara-Cervelletta[37].

Si tratta di complessi per lo più attivi dalla tarda età repubblicana fino al IV secolo d.C., a testimonianza di un paesaggio agrario altamente strutturato (figg. 5-6)[38]. L'individuazione di un articolato complesso idraulico a cunicoli lungo via di Cervara, presso

---

[32] Z. Mari, *Il regno delle Acque*, in Z. Cinti, M. Lo Castro (a cura di), *Aqua et Fontes: la strada azzurra verso Roma: recuperi archeologici della Guardia di Finanza al Castello Caetani di Trevi nel Lazio*, 2014, pp. 35-43.

[33] E probabilmente anche a Tor Cervara da cui provengono resti monumentali con cornicioni d'altare del III-II a.C. (L. Quilici, *Collatia*, cit., pp. 33-45).

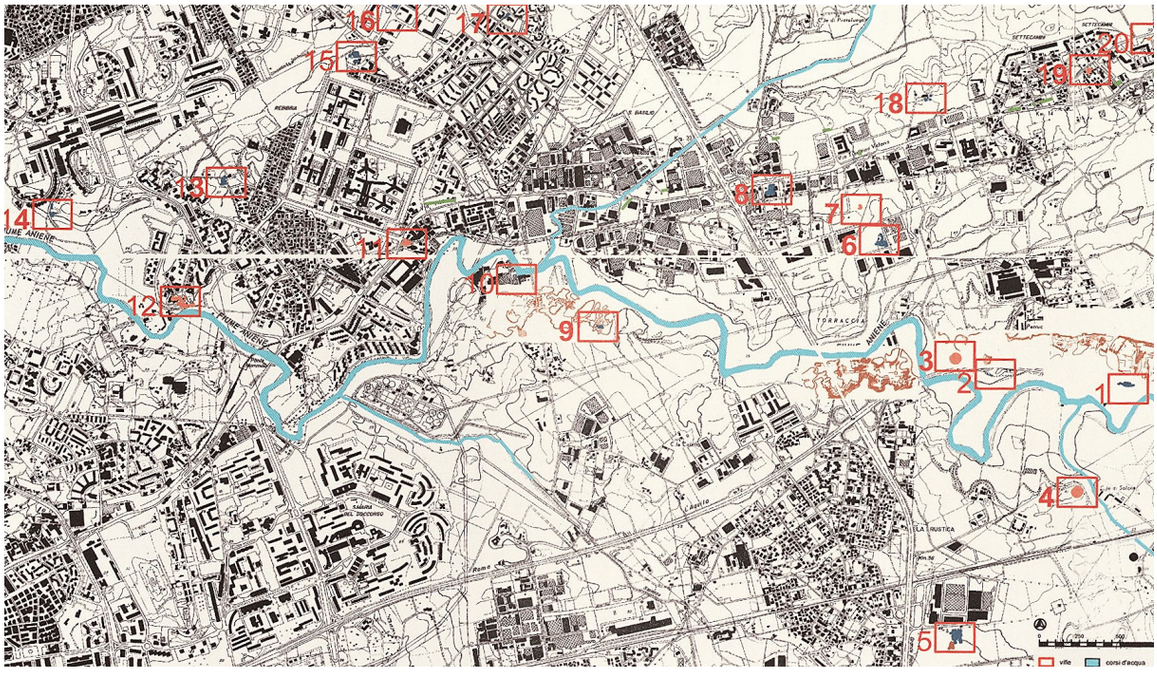
[34] S. Musco, *Ville e insediamenti produttivi nel territorio compreso tra via Tiburtina (9°-14° Km) e l'Aniene. Analisi d'insieme e nuove osservazioni alla luce di recenti ricerche archeologiche*, in «Amoenitas: rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica», 3, 2014, pp. 141-169.

[35] Gli scavi condotti nel suburbio orientale di Roma (tra Collatina, Prenestina, Labicana e Tiburtina) hanno documentato, tra tarda repubblica ed età imperiale, la presenza di ampi impianti viticoli organizzati, con filari paralleli, fossati di drenaggio e sistemi di sostegno delle viti. Si tratta di un paesaggio agricolo altamente specializzato, destinato in gran parte al rifornimento del mercato urbano. Le evidenze mostrano che la coltivazione della vite nel suburbio romano rappresentava un comparto estremamente intensivo e redditizio, strettamente integrato con le ville rustiche e con le vie consolari che garantivano il trasporto rapido verso la città. In questo settore dell'agro romano, dunque, l'assetto produttivo era caratterizzato da una forte specializzazione colturale e da investimenti consistenti nella preparazione dei terreni, confermando l'immagine di una campagna densamente sfruttata e tutt'altro che marginale (R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, *Paesaggi agrari della viticoltura a Roma e nel suburbio*, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio*, Firenze, 2012, pp. 61-69.). A fine esemplificativo si ricordano le indagini condotte presso la villa del Casale Bonanni lungo il tratto urbano della Tiburtina che hanno messo in luce impianti agricoli specializzati, con trincee parallele riconducibili alla viticoltura (F. Rinaldi, F. Ascani, M. Barbato, M. Del Brusco, A. Ceazzi, M. Sabatini, A. Tronelli, *Roma, Municipio IV. La villa romana in proprietà Titanus-Elios e la via Tiburtina Valeria tra II e IX miglio: dati vecchi e nuovi per una proposta di ricostruzione di un tratto di campagna romana*, in «Amoenitas: rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica», 5, 2016, pp. 169-202.).

[36] Z. Mari, *La valle dell'Aniene*, 1995, cit.

[37] Si vedano in particolare le ville n. 33 (Villa di via Pollenza), n. 34 (Villa di Podere Anna), n. 35 (Villa in loc. S. Basilio), n. 37 (Villa di Casal Bianco 2), n. 38 (Villa di Casale Bonanni), n. 40 (Villa di via Tilli), n. 41 (Villa del Casale di Aguzzano), n. n. 42 (Villa di via Carciano), n. 43 (Villa della Torre di S. Eusebio), n. 45 (Villa di via ripa mammea), n. 46 (Villa di grotte Cervara), n. 48 (Villa del fosso di Montegiardino), n. 49 (Villa del Fosso dell'Osa), n. 51 (Villa di Casal Bruciato), n. 52 (Villa di Casal Bertone), n. 53 (Villa di Tor de' Schiavi, dei Gordiani), n. 58 (Villa della via Gabina) censite da De Franceschini (M. De Franceschini, *Ville dell'agro romano*, Roma, 2005).

[38] Per un quadro d'insieme sulla distribuzione delle ville rustiche nell'area di indagine che prende in considerazione ulteriore bibliografia successiva al volume di De Franceschini e degli scavi d'emergenza portati avanti dall'allora SSBAR si veda l'articolo di Musco (S. Musco, *Ville e insediamenti produttivi*, 2014, cit.).



6 Dettaglio della carta con la distribuzione delle ville e degli insediamenti produttivi nel territorio compreso tra via Tiburtina e l'Aniene. La maggior parte dei siti si colloca sui pianori e sui versanti delle colline tufacee prospicienti il fiume e i suoi affluenti. Solo in due casi (siti nn. 1 e 12) sono state individuate strutture nel fondovalle, interpretate come possibili banchine fluviali. Per la villa n. 10 è stato ipotizzato un approdo lungo il fiume, senza tuttavia evidenze certe della presenza di un vero e proprio porto fluviale. Tutti i siti individuati lungo le rive dell'Aniene risultano inoltre in prossimità di fronti di cava e di pianori tufacei interessati da attività estrattive. Gli impianti sono databili prevalentemente tra il II e il I secolo a.C. (impianto), con l'eccezione del sito n. 7, attribuibile al II secolo d.C. (da S. Musco, *Ville e insediamenti produttivi*, 2014, cit.).

il fosso di Tor Sapienza, pertinente a una villa di età repubblicana, conferma ulteriormente il grado di organizzazione e la capillarità delle infrastrutture produttive presenti in quest'area[39]. Anche le osservazioni di Nibby contribuiscono alla lettura agronomica del paesaggio: egli sottolinea come il suolo della tenuta della Cervelletta (*Cervaretto*) fosse meno adatto alla coltivazione rispetto a Cervara (*Cervaro*): «Il suolo (di Cervaro) però è più atto alla coltivazioni di quello di Cervaretto, perché meno sassoso: i prati sono situati in modo da potersi irrigare»[40].

Nel passaggio tra la prima e la media età imperiale le modalità di occupazione del territorio non mutano in modo sostanziale: le nuove fondazioni sono rare, mentre la maggior parte delle *villae* già attestate viene ristrutturata, ampliata o adattata alle esigenze produttive del momento[41]. A partire dal II secolo d.C., e soprattutto nelle fasi più tarde dell'età imperiale, il modello produttivo delle campagne non si basa più esclusivamente sulla manodopera servile concentrata nella villa padronale: si affermano forme di gestione più articolate, che prevedono la presenza di contadini liberi, coloni, affittuari e mezzadri, insediati in nuclei sparsi attorno al centro della villa e coinvolti in rapporti di dipendenza economica e contrattuale diversi dalla pura schiavitù[42].

In età romana l'Aniene diviene un asse infrastrutturale di primaria importanza. Navigabile nel suo tratto inferiore[43], esso costituiva un canale privilegiato per il trasporto dei materiali lapidei provenienti dalle cave della zona, come attesta Strabone[44]. Il fiume aveva anche funzioni amministrative: in età augustea segnava il confine tra le *Regiones* I e IV, separando l'*ager Romanus antiquus* dai territori di *Fidenae* e *Ficulea*[45].

---

39 C. Calci, G. Messineo, *Casale Caletto*, in «BullCom», XCIII, 1989-1990, pp. 131-133.

40 A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, I, Roma, 1848, pp. 457-458.

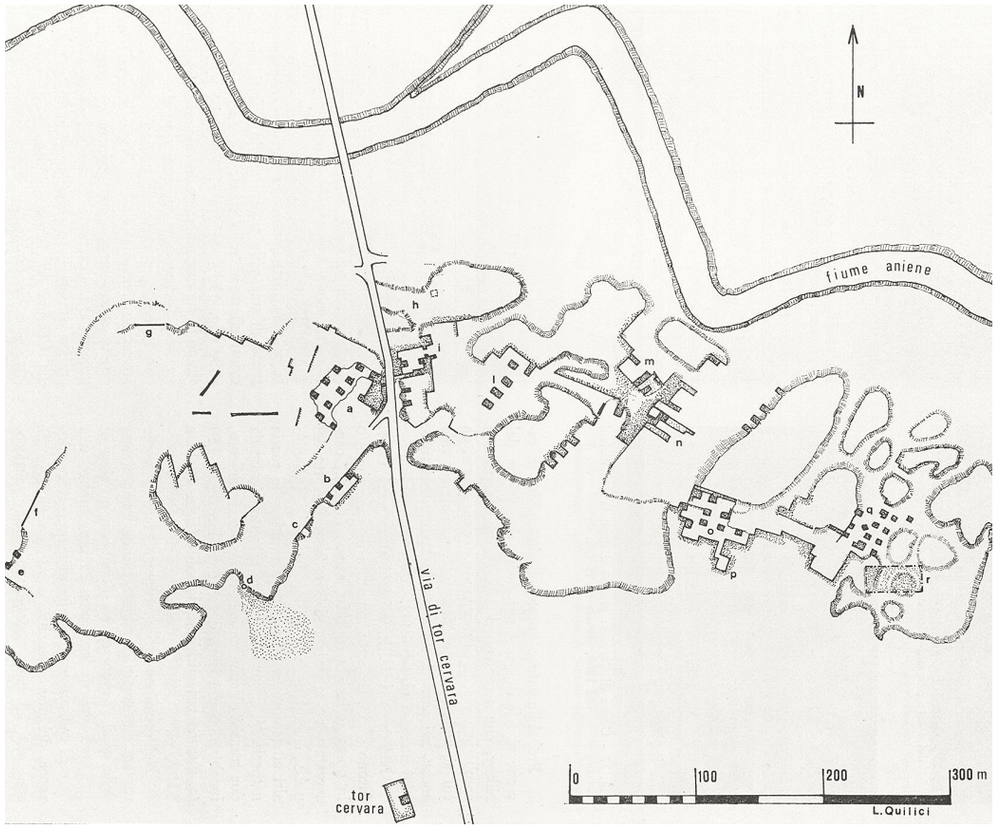
41 P. Olivanti, *Via Tiburtina*, Roma, 1997, p. 10.

42 M.A. Tomei, *Il suburbium di Roma in età imperiale: forme di insediamento e proprietà della terra in alcune aree lungo l'Aniene e la via Tiburtina*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'arte», LXI, Tivoli, 1988, pp. 57-129.

43 Plinio, *Nat. Hist.* 3.5.54.

44 Strabone, *Geografia* 5.3.11.

45 Z. Mari, *Anio*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium*, 1: A-B, Roma, 2001, pp. 55-56.



7 Planimetria delle grotte di Cervara nel 1970 (da L. Quilici, *Collatia*, 1974, cit.).

La valle assunse un'importanza crescente dopo la conquista dei territori equicoli[46] nel IV secolo a.C. e soprattutto con la costruzione degli acquedotti *Anio Vetus, Marcia, Claudia e Anio Novus* tra III secolo a.C. e I secolo d.C. Tali opere trasformarono la valle in un corridoio infrastrutturale di primaria rilevanza per l'approvvigionamento idrico di Roma[47]. Per il settore della Cervelletta risulta particolarmente suggestiva l'ipotesi che localizza presso la via Collatina le sorgenti del *ramus Augustae*[48], ramo integrativo dell'acquedotto in età augustea[49].
Accanto alla funzione utilitaria, l'acqua assunse anche un ruolo estetico e identitario: l'architettura residenziale delle grandi ville dell'*otium*, che punteggiavano la valle, prevedeva impianti complessi di adduzione e conservazione, vasche scenografiche, ninfei e strutture termali, contribuendo a definire un paesaggio fortemente caratterizzato sul piano monumentale[50].
La rete viaria contribuì ulteriormente alla strutturazione di questo paesaggio. La via Collatina collegava Roma all'antico centro di *Collatia* e seguiva fedelmente l'orografia di colli e l'andamento dei fossi.
Una ristrutturazione del tracciato è riconoscibile in età tardo-repubblicana, quando nella campagna

---

46 Per un approfondimento sulle ricerche condotte nel territorio degli Equi lungo la valle dell'Aniene si veda: M.A. Tomei, *Ricerche nel territorio degli Equi: la valle dell'Aniene*, in «Archeologia Laziale», IV, 1981, pp. 83-89.

47 Z. Mari, *Il regno delle Acque*, 2014, cit.

48 Tale ipotesi, sostenuta anche dal Nibby e dal Quilici viene smentita da recenti indagini condotte dalla allora SSBAR (C. D'Agostini, F. Zabotti, Roma. *L'Aqua Appia e il Ramus Augustae: analisi storico-topografica e nuovi dati dal quadrante orientale di Roma*, in «Notizie degli scavi di antichità», 2, 2022, pp. 69-151).

49 Z. Mari, *Tiburtina Via*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium*, 5: R-Z, Roma, 2008, pp. 160-173.

50 M.A. Tomei, *Le ville del lazio: il territorio di Tibur e la valle dell'Aniene*, in M. Aoyagi, S. Steingraber (a cura di), *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo antico*, 1999, pp. 30-43.; F. Veronesi, *La valle dell'Aniene*, cit.

circostante si diffusero le ville rustiche e si intensificò l'attività estrattiva del tufo, cui la strada serviva da via di trasporto. In età augustea un tratto della Collatina venne inoltre utilizzato per interventi sulla manutenzione esterna dell'*Aqua Virgo*, che in quel settore ne ricalcava il percorso[51].

Anche la via Tiburtina attraversava un territorio agricolo e insediativo articolato, segnato da rilievi tufacei e pozzolanacei e da un fitto reticolo di fossi. In questo quadro risulta significativa la vicinanza di *Tibur*, il cui *ager* doveva probabilmente iniziare presso il X miglio della Tiburtina, favorendo forme di scambio e circolazione dei prodotti agricoli tra la città e il suo immediato retroterra.

Lungo il percorso della via Tiburtina, tra Ponte Mammolo e Setteville, sono documentati marciapiedi in terra battuta o acciottolato, interpretabili come percorsi di transumanza o infrastrutture funzionali allo sviluppo di necropoli e aree produttive. In questo stesso settore si concentravano cave, insediamenti sparsi e luoghi di sosta[52].

Oltre il fosso di Pratolungo è stato individuato un diverticolo acciottolato che dalla Tiburtina raggiungeva l'Aniene, probabilmente tramite un ponte, servendo un approdo funzionale alla movimentazione dei blocchi estratti nelle cave di Cervara[53] e alle attività di una villa situata sulla sponda sinistra del fiume[54].

Le cave di tufo di Cervara (fig. 7) rappresentano uno degli elementi di maggiore continuità nella storia d'uso del paesaggio della bassa valle dell'Aniene. L'attività estrattiva, infatti, iniziò in età tardo-repubblicana e proseguì senza soluzione di continuità per secoli, modellando profondamente la morfologia del rilievo e influenzando le dinamiche insediative dell'area. Le indagini e la documentazione storica permettono di collocare l'apertura delle cave tra la metà del I sec. a.C. e l'età augustea, in relazione alla crescente richiesta di tufo rosso leucitico per l'edilizia romana. Lo sfruttamento avveniva affrontando la parete del banco tufaceo dal lato dell'Aniene: dapprima con tagli di superficie, poi attraverso un complesso sistema di gallerie e pilastri lasciati in posto, che venivano progressivamente approfonditi fino a generare vasti ambienti sotterranei. I blocchi estratti venivano trasportati soprattutto via fiume. L'ampiezza del complesso - esteso per circa 900 m - e la presenza di abbondanti scarti di lavorazione consentono di riconoscere le cave della Cervara come uno dei principali poli estrattivi del settore orientale dell'Agro Romano. La loro attività proseguì almeno fino al II-III secolo d.C., quando uno degli ambienti fu riadattato a mitreo[55], segnando probabilmente la fase di abbandono. La relazione funzionale con una villa rustica soprastante, sepolta da cumuli di detrito di cava, conferma la compresenza, nel medesimo settore, di sfruttamento agricolo e attività estrattiva - un tratto caratteristico dell'organizzazione del suburbio

---

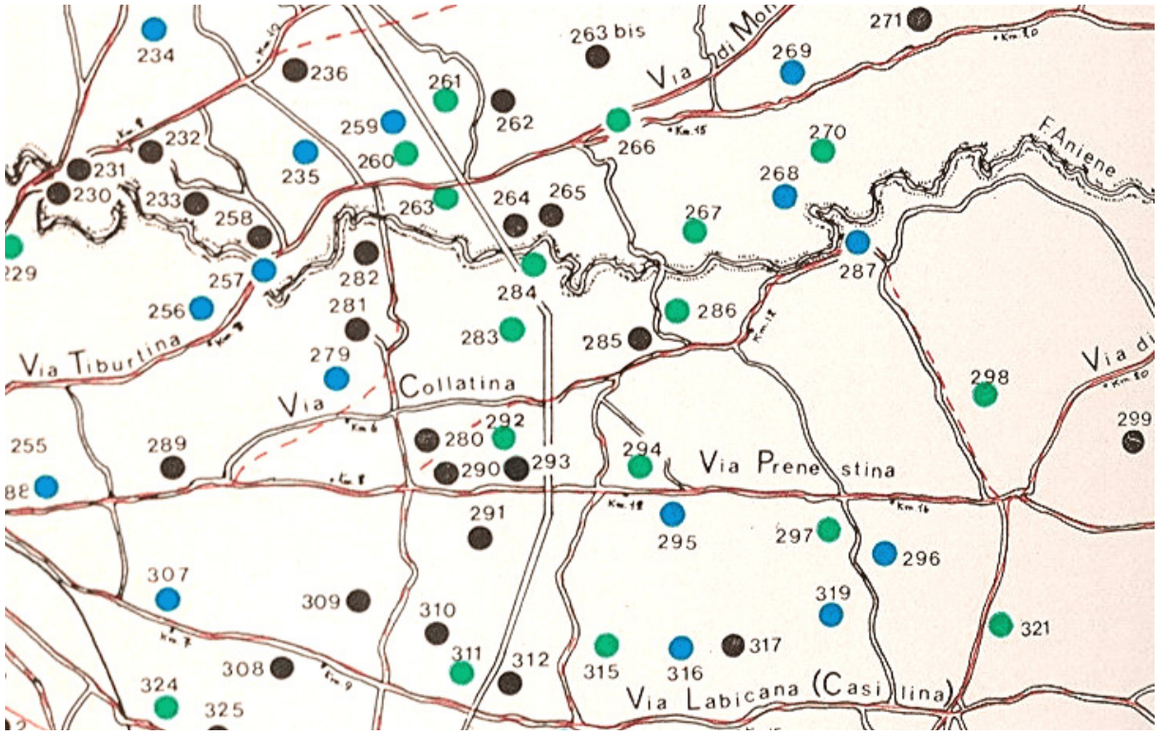
[51] Z. Mari, *Collatina Via*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium*, 2: C-F, Roma, 2004, pp. 127-131.

[52] L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Ficulea. Latium Vetus, 6*, Roma, 1993, tav. CCXIV-CCXV; Z. Mari, *Tiburtina Via*, 2008, cit.; C. Calci, Z. Mari 2003, cit.

[53] Le cave di Tor Cervara furono note, fino al secolo scorso, anche per le feste tradizionali che vi si svolgevano. Dal 1815 al 1874, queste cave furono il pittoresco scenario del *Carnevale degli artisti*, frequentato soprattutto da pittori tedeschi (Ashby T., *The Roman Campagna in classical time*, London, Ernest Benn Ltd., 1927, p. 144; P. Grassi, L. Zangarini, *La Festa degli artisti a Tor Cervara*, Roma, 1989.). In realtà però tali feste venivano festeggiate nelle vicine grotte (di Salone) che facevano parte dello stesso gruppo delle precedenti, ma nell'area più orientale della tenuta di Cervara, oggi non più collegate perché sventrate dal percorso del raccordo Anulare. L'apertura della via di Tor Cervara agli inizi del Novecento determinò la suddivisione dell'area estrattiva in due settori e attirò nuove imprese che ampliarono sensibilmente le cavità antiche. Nel secondo dopoguerra ulteriori sbancamenti, eseguiti per bonificare l'area da residuati bellici, portarono alla distruzione dell'estremità occidentale del complesso.

[54] G. Messineo, R. Sorella, *I resti di una villa romana a Tor Cervara*, in «Bollettino della Unione Storia ed Arte», 34, 1991, pp. 21-24.

[55] La complessità culturale dell'area è attestata anche dal rinvenimento di un rilievo mitraico nelle cave di Cervara e dalla presenza di una piccola catacomba nelle immediate vicinanze, segni della sovrapposizione, nel medesimo spazio territoriale, di luoghi produttivi, insediativi e cultuali (E. Lissi Carona, *Un rilievo mitriaco di marmo,* in «Bollettino d'arte», 5, 1965, pp. 91-94., K. Horst, *Die Geschichte um das Mithras-Kultbild von Tor Cervara (Rom): Eine Kriminalgeschichte*, in «Antike Welt», 45, fasc. 4, 2014, pp. 57-61)



8 Particolare della carta tratta da De Rossi (G.M. De Rossi, *Torri e castelli medievali,* 1969, cit.) con il posizionamento delle torrette semaforiche attorno all'area della Cervelletta: Torre di Bocca Leone (sito n. 279), Tor Sapienza (sito n. 280), Torre della Cervelletta (sito n. 281) e Tor Cervaro (sito n. 282).

orientale[56].
Infine, le cave tra Pietralata e Salone, identificate con buona probabilità come le *lapidicinae Pallenses* citate da Vitruvio[57], mostrano una sequenza d'uso particolarmente lunga, con attività in galleria in età repubblicana e sfruttamento a fronte aperto in età imperiale[58].

Evoluzioni insediative e trasformazioni fondiarie tra Tarda Antichità e Medioevo

Dalla fine del IV secolo si registra un progressivo processo di concentrazione fondiaria, che porta alla formazione delle *massae*[59], grandi unità agrarie risultanti dall'accorpamento di più *fundi* precedentemente autonomi. Comprendevano gruppi di coloni riuniti sotto un'unica amministrazione e organizzati in *vici* o ville. Accanto alla continuità delle tradizionali attività agricole, si affermò progressivamente anche l'estensione delle superfici destinate al pascolo e alle pratiche silvicole. Questa trasformazione, favorita dalla crisi demografica e dalla contrazione delle strutture amministrative imperiali, contribuì a ridisegnare la geografia della proprietà rurale nel suburbio e costituì il presupposto per l'affermazione, nei secoli successivi, delle grandi tenute ecclesiastiche[60].
Tra la seconda metà del V e il VII secolo le

---

[56] C. Calci (a cura di), *Roma oltre le mura. Lineamenti storico-topografici del territorio della V Circoscrizione*, Roma, 1998, p. 143.

[57] Vitruvio, *De Architectura* II 7, 1-2, 5.

[58] C. Calci, Z. Mari, *Via Tiburtina*, in P. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe (a cura di), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, 2003, pp. 175-209.;Z. Mari, *Lapidicinae Pallenses*, in V. Fiocchi Nicolai, M. G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium*, 4: L-Q, Roma, 2006, pp. 160-173.

[59] Nelle vicinanze dell'area di indagine doveva probabilmente trovarsi la *massa magulianensis* da ubicare presso il fondo di Pratolungo, tra la Tiburtina e la Nomentana, dove Coste colloca la *domusculta* di Santa Cecilia (cfr. nota 29).

[60] D. De Francesco, *Chiesa romana e proprietà fondiaria nel suburbio tra il IV secolo e l'età gregoriana: riflessioni e problemi*, in P. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe (a cura di), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema*

testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche relative al suburbio orientale di Roma si rarefanno fino quasi a scomparire. Questa cesura documentaria, interpretata come segnale di una profonda crisi insediativa, riflette un processo di progressivo spopolamento legato alla combinazione di diversi fattori: le guerre greco-gotiche, le incursioni vandaliche e longobarde, la recrudescenza della malaria e, non da ultimo, la cessazione delle magistrature preposte alla manutenzione della viabilità, delle opere di drenaggio e degli alvei fluviali, che favorì la formazione di estese aree paludose e poco adatte alla permanenza stabile[61].

La scarsità di tracce archeologiche medievali non va tuttavia intesa come sinonimo di abbandono. Come ha messo in luce Santangeli Valenzani, tra V e VII secolo il suburbio romano attraversò una trasformazione strutturale che rende di fatto "invisibile" buona parte dell'insediamento rurale. Alla base di questa rarefazione documentaria non vi è una semplice contrazione dell'occupazione, bensì un mutamento organizzativo e demografico: il marcato calo della popolazione cittadina tra tardoantico e VI secolo comportò la riorganizzazione della produzione agricola, con la concentrazione di orti e frutteti nell'area urbana o immediatamente periurbana, coltivati da gruppi stabilmente residenti in città. Le aree suburbane più esterne - tra cui la bassa valle dell'Aniene - furono invece destinate a coltivazioni estensive, caratterizzate da un paesaggio meno antropizzato e bisognose di manodopera solo in specifiche fasi dell'anno[62].

In tale contesto si affermarono forme di insediamento leggere, stagionali e difficilmente riconoscibili archeologicamente: piccoli gruppi di lavoratori temporanei, privi di strutture permanenti, che si spostavano periodicamente nell'agro romano in base ai cicli agricoli. L'assenza di edifici stabili, l'uso di materiali deperibili e la povertà della cultura materiale spiegano la quasi totale mancanza di tracce riferibili a questa fase, in apparente contraddizione con le numerose testimonianze sull'importanza economica del suburbio per l'approvvigionamento di Roma in questo periodo[63].

A partire dall'VIII secolo, con il consolidarsi del ruolo politico ed economico della Chiesa, il territorio iniziò a riorganizzarsi secondo un modello fondiario accentrato: le grandi proprietà ecclesiastiche - costituite da donazioni aristocratiche o da alienazioni forzate - divennero il fulcro della gestione agricola, affidata in larga parte mediante contratti di enfiteusi che garantivano la continuità delle coltivazioni pur in assenza di una proprietà contadina stabile.

In questo contesto si afferma l'istituzione della *domusculta*, introdotta da papa Zaccaria e potenziata da Adriano I, costituita da una rete di piccoli nuclei agricoli coordinati da un centro amministrativo e religioso. In questo quadro si doveva inserire anche la *domusculta* di Santa Cecilia che contribuì a strutturare l'organizzazione fondiaria e gestionale del territorio in esame. Molte *domuscultae* furono impiantate su preesistenze romane e necessitarono di un sistema di torri d'avvistamento, collocate su

---

delle ville a Gregorio Magno, Roma, 2003, pp. 515-543.

61 S. Musco, *Ville e insediamenti produttivi…* cit., pp. 141-169.

62 R. Santangeli Valenzani, *Vecchie e nuove forme di insediamento nel territorio*, in P. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe (a cura di), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, 2003, pp. 607-618.

63 Santangeli Valenzani propone di leggere questo scenario attraverso un utile parallelo storico: la situazione della Campagna Romana tra XVIII e inizi XX secolo. Anche in quell'epoca, infatti, la forte concentrazione fondiaria nelle mani di pochi proprietari - aristocrazia e istituzioni ecclesiastiche - e il predominio del latifondo generarono un paesaggio che osservatori esterni descrivevano come "desolato", pur essendo intensamente fertile e produttivo. La cerealicoltura richiedeva una presenza umana concentrata solo nei momenti cruciali dell'anno, dando luogo a forme di popolamento stagionale: i guitti, attivi durante mietitura, arature e semina, abitavano capanne effimere spesso addossate a ruderi antichi o torri medievali; nel XIX secolo a questo schema si aggiunse la presenza di coloni semistabili, anch'essi alloggiati in capanne isolate. Anche in questo caso si trattava di insediamenti destinati a lasciare lievissime tracce nel record archeologico, nonostante l'intensa attività agricola svolta sul territorio. Alla luce di questo parallelo, il "paradosso" della tarda antichità e dell'alto medioevo - produttività elevata ma scarsa visibilità archeologica - può essere spiegato in maniera analoga: i paesaggi apparentemente spopolati della bassa valle dell'Aniene nascondevano in realtà forme di sfruttamento agricolo estensive, basate su presenze stagionali o temporanee, caratterizzate da un effimera materialità degli insediamenti, non incompatibili con il ruolo centrale del suburbio nell'economia di Roma.

rilievi o lungo assi viari, per controllare il territorio e fronteggiare le scorrerie saracene dell'VIII-IX secolo. Dal X secolo le *domuscultae* si trasformarono progressivamente in *curtes*.
A partire dal XII secolo si assiste inoltre a un più ampio processo di riorganizzazione del paesaggio rurale romano, noto come *incasalamento*, con cui - come ha osservato Jean Coste - la campagna Romana venne ridefinita attraverso la creazione di grandi aziende agrarie (*casalia*) dotate di strutture residenziali e difensive, tra cui le torri giurisdizionali[64], spesso impostate su preesistenze altomedievali[65]. Questo sistema, destinato a perdurare a lungo, costituì la base materiale e istituzionale della rete di casali e torri che segnerà stabilmente il suburbio romano tra pieno e tardo medioevo.
Il Casale e la torre medievale della Cervelletta, databile al XII secolo, si inseriscono pienamente in questo quadro di controllo territoriale, collocate in posizione strategica tra l'Aniene, la via Collatina e il reticolo dei fossi, in un'area caratterizzata da sfruttamento agricolo continuativo e da dipendenze signorili ed ecclesiastiche. Lungo la Collatina si disponevano infatti altri presidi coevi: la torre di Bocca di Leone, posta sul lato sinistro della via, e, sul versante opposto, il piccolo castello di Tor Sapienza, databile al XIII secolo e situato in posizione nodale tra la Collatina e la Prenestina[66]. Proprio quest'ultimo era in rapporto visivo con la torre della Cervelletta, la cui notevole altezza garantiva il controllo delle due vie consolari verso sud e, insieme alla vicina torre di Tor Cervaro, anche della valle dell'Aniene verso nord (fig. 8)[67].
Nel XII-XIII secolo la rete viaria romana era ancora ampiamente percorsa, ma in seguito le grandi direttrici cominciarono a essere abbandonate.
Il crescente frazionamento politico e fiscale rese infatti oneroso il transito lungo i percorsi principali, presidiati da torri e punti di controllo: viandanti e mercanti preferivano così deviare su percorsi secondari, meno sorvegliati[68].

Dalla Preistoria all'età contemporanea: persistenze e mutamenti nel territorio della Cervelletta

Il quadro delineato consente di restituire alla Cervelletta una profondità storica e ambientale di lunga durata, nella quale elementi geomorfologici, dinamiche insediative e pratiche agricole si intrecciano in modo continuo. La posizione del complesso sul margine asciutto di un rilievo tufaceo, affacciato sulla piana umida dell'Aniene e sul reticolo del fosso di Tor Sapienza, costituisce il fattore che più di ogni altro ha guidato, per quasi tre millenni, le modalità di frequentazione, sfruttamento e percezione di questo settore della campagna romana. La particolare configurazione - posizione elevata, accesso diretto alle acque sorgive, controllo visivo sul corridoio fluviale - ha rappresentato nei secoli un attrattore costante per insediamenti, attività agro-pastorali, percorsi e sistemi di controllo.
Fin dalla Preistoria, i terrazzi fluviali e le fasce di pianura prossime all'Aniene offrirono risorse idriche,

---

64 Le funzioni delle torri medievali della campagna Romana sono state interpretate in modi differenti dalla storiografia. Carocci e Venditelli ne sottolineano il possibile legame con casali, *castra* e ville, suggerendo che potessero svolgere anche compiti di presidio e controllo locale (S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana: Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, 2004, pp. 69-74). De Rossi, pur non escludendo funzioni complementari, insiste invece sul loro ruolo nel sistema di avvistamento, ipotizzando che fossero disposte in comunicazione visiva per garantire il monitoraggio del territorio (G.M. De Rossi, *Torri e castelli medievali…cit.*, pp. 9-19).

65 J. Coste, *Scritti di topografia medievale*, Roma, 1996.

66 Nel settore in cui si inserisce la Cervelletta, De Rossi (1969) documenta la presenza di un fitto sistema di torri e casali fortificati, articolati in una rete di punti di avvistamento in relazione visiva reciproca. A nord-ovest si trovava la torre di Ponte Mammolo (n. 257), e una torre di guardia parte del sistema difensivo che, insieme alle torri di Rebibbia (n. 233) e Casal de' Pazzi (n. 232), costituiva una vera e propria linea di controllo lungo l'asse che collegava la via Nomentana alla via Tiburtina, formando uno sbarramento naturale sull'Aniene. Più a nord erano presenti il complesso di Casal Monastero, con un Casale-torre (n. 259) e una torretta di guardia, probabilmente collegati al controllo del piccolo castello di Pratolungo (nn. 259-263), e un'ulteriore torre a diretto presidio del fiume (n. 264). Completavano il sistema altre strutture di sorveglianza: la torre della Rustica (n. 283); una torretta oggi scomparsa, posta di fronte alla tenuta della Rustica per il controllo del corso dell'Aniene sulla sponda sinistra (n. 284); e infine la torre di Salone con il relativo Casale fortificato (nn. 285-286), anch'essi a presidio della via Collatina.

67 G.M. De Rossi, *Torri e castelli medievali*, cit., siti nn. 279, 280, 281, 282

68 L. Quilici, *Collatia… cit.*, pp. 56-57.

aree di guado, pascoli e abbondante fauna, favorendo una frequentazione continua documentata nei siti prossimi alla Cervelletta (Ponte Mammolo, Casal de' Pazzi, Tor Cervara). La valle dell'Aniene era attraversata fin dal paleolitico da una fitta trama di piste per la transumanza, principali arterie di comunicazione che in parte verranno poi ripresi dalla rete stradale di epoca romana.
Dalla Protostoria all'età arcaica il paesaggio della bassa valle dell'Aniene si mostra come un corridoio naturale di mobilità e un sistema territoriale strutturato da terrazzi fluviali, risorse idriche e percorsi di crinale. In età romana tali potenzialità vengono pienamente organizzate: ville rustiche, infrastrutture idrauliche, assi viari e aree produttive rivelano un territorio intensamente abitato e integrato nei circuiti economici della città. Il corridoio della valle continuò a funzionare come direttrice di scambio e approvvigionamento, rafforzato da un'importante attività estrattiva - cave di tufo e pozzolana - che, avviata già in età antica, proseguì senza soluzione di continuità fino all'età moderna, alimentando i cantieri urbani e sfruttando il trasporto attraverso l'Aniene prima, e tramite la tramvia Roma-Tivoli poi[69]: una lunga persistenza economica che riflette la disponibilità locale di risorse e la facilità di accesso ai mercati urbani.
Il passaggio alla tarda antichità e all'alto medioevo non segnò una cesura nell'uso del territorio, ma una riconfigurazione delle sue forme: alla diminuzione demografica e alla contrazione delle strutture amministrative si affiancò una riorganizzazione dei sistemi produttivi, sempre più orientati verso la produzione estensiva e verso forme di popolamento stagionale, analoghe per logica e materialità alle dinamiche documentate nella campagna romana tra XVIII e XX secolo. La presenza "leggera" dei lavoratori agricoli - *guitti* e coloni temporanei - e l'assenza di strutture durevoli produssero un "paesaggio invisibile", intensamente coltivato ma difficilmente leggibile nelle tracce materiali.
Con l'*incasalamento* dei secoli XII-XIII il paesaggio assume una configurazione coerente con questa lunga storia agraria: grandi proprietà fondiarie, casali dotati di torri, sistemi di vigilanza e controllo visivo disposti lungo vie e corsi d'acqua. La Cervelletta, con la sua torre e il suo Casale, si inserisce pienamente in questo dispositivo territoriale, divenendo un nodo di presidio tra Collatina, Prenestina e valle dell'Aniene, ma anche un polo agricolo specializzato all'interno di una tenuta vasta e funzionalmente articolata.
La lunga durata delle funzioni agricole e infrastrutturali dell'area trova ulteriore conferma nelle trasformazioni dell'età moderna e contemporanea. Tra Rinascimento ed età moderna il paesaggio mantiene una netta impronta agraria: le grandi tenute e i casali sostengono un'agricoltura estensiva e un'economia pastorale di mercato, mentre la presenza di zone paludose, dove all'inizio dell'Ottocento prolifica la malaria, condiziona l'uso del suolo e la distribuzione degli insediamenti[70].
La bonifica ottocentesca introduce un altro grande processo trasformativo: il reticolo idraulico viene razionalizzato, le aree umide convertite in marcite, e il paesaggio della Cervelletta assume la forma di un sistema agrario pianificato. La rete delle canalizzazioni, le suddivisioni ortogonali dei prati marcitori e i filari alberati rappresentano un'ultima, significativa fase di razionalizzazione agraria poco prima dell'avanzata dell'urbanizzazione novecentesca.
A questo paesaggio produttivo si sovrappone, fra Ottocento e Novecento, uno sguardo estetico e culturale che ne amplifica la percezione: la Festa degli Artisti alle cave della Cervara, celebrata da pittori e scultori italiani e stranieri, interpreta questi luoghi come omaggio alla campagna romana "non desolata, ma alberata e varia nei piani", offrendo alle scuole pittoriche un essenziale laboratorio di pittura dal vero. È una testimonianza preziosa della capacità di questo paesaggio, già allora in trasformazione, di suscitare identità e immaginari.
Nel Novecento, con l'avvento dell'industrializzazione lungo la Tiburtina e l'espansione della periferia orientale, l'area subisce nuove pressioni: la presenza di distretti industriali (la "Tiburtina Valley"), il proseguire delle estrazioni di pozzolana e tufo, la costruzione delle borgate e poi l'urbanizzazione intensiva trasformano profondamente il contesto[71].
Nel loro insieme, tutti questi elementi mostrano come la Cervelletta rappresenti un luogo di condensazione di processi di lunga durata - geomorfologici, economici, sociali e simbolici - che modellano l'intero settore orientale del suburbio romano.

---

[69] A.P. Anzidei, C. Calci, *Roma oltre le mura*, Roma, 1998, pp. 205-206.

[70] D. Esposito, *La campagna romana nel secolo XVI: infrastrutture e insediamenti nel suburbio*, in G. Simoncini (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. II. Dalla città al territorio*, Firenze, 2011, pp. 289-310.

[71] H. Bjur, B. Santillo Frizell, *Via Tiburtina: Space, movement and artefacts in the urban landscape*, Stockholm, 2009.

La stratigrafia del paesaggio, dalla frequentazione protostorica alle marcite ottocentesche, dalle cave romane alle fabbriche del Novecento, rende evidente una continuità funzionale fatta di adattamenti successivi, in cui ogni epoca reinterpreta le potenzialità idriche, morfologiche e produttive dell'area. La persistenza di un uso agricolo, la centralità delle risorse idriche, l'importanza dei rilievi asciutti come sedi insediative e la lunga vitalità dei percorsi di margine tra Collatina, Prenestina e Aniene costituiscono gli elementi di continuità più forti. Le discontinuità - dalle crisi tardoantiche all'incasalamento, dalla bonifica ottocentesca all'industrializzazione - non spezzano tale struttura, ma ne ridefiniscono ciclicamente forme e intensità.

Questa stratificazione fa della Cervelletta non solo un luogo significativo della storia del suburbio orientale, ma un osservatorio privilegiato sulla lunga durata del paesaggio della campagna romana e dunque sulle relazioni tra ambiente, economia e società.

Comprendere e valorizzare la complessità di questo paesaggio significa riconoscere la piena continuità - pur nelle discontinuità formali - di un paesaggio che, dalla Preistoria a oggi, non ha mai cessato di essere vissuto, trasformato, immaginato e rappresentato.



L'evoluzione del Casale della Cervelletta: inquadramento storico

Francesca Geremia, Chiara Petrucci

L'incasalamento e la nascita del paesaggio agrario romano

La genesi del Casale della Cervelletta può essere collocata con molta probabilità tra il XII e XIII secolo, un'epoca in cui nella Campagna Romana si avvia un processo di occupazione del territorio che Jean Coste individua utilizzando il termine "incasalamento"[1]. L'autore definisce così la diffusa attività di creazione di aziende agricole ad opera delle *élites* ecclesiastiche, aristocratiche e mercantili romane, che caratterizzò in quella fase l'area circostante il pomerio urbano, e che si distingueva dal contemporaneo fenomeno dell'incastellamento, già analizzato e definito da Pierre Toubert[2].
Sandro Carocci e Marco Vendittelli, riprendendo gli studi citati, distinguono meglio le caratteristiche dei due fenomeni e confermano come, in quel periodo, l'influsso urbano abbia delineato un'area del tutto subordinata alla città: la Campagna Romana, con strutture rurali destinate a una persistenza lunghissima, spesso superiore al mezzo millennio. Osservano, inoltre, come "nel tardo medioevo e in età moderna, in un mondo rurale del tutto mutato, esse si rivelano funzionali a forme di organizzazione economica e sociale molto distanti da quelle che ne avevano determinato la creazione"[3].
Il territorio era interamente ripartito in aziende agrarie molto vaste, tendenzialmente compatte e dai confini bene individuati e relativamente stabili. La loro estensione era molto variabile, ma nella maggioranza dei casi oscillava fra i cento e i cinquecento ettari. Vi si praticavano la cerealicoltura e l'allevamento in forma speculativa, destinando la totalità o quasi della produzione al mercato ed effettuando elevati investimenti di capitale per la gestione. La manodopera era salariata, spesso stagionale, comunque priva di uno stabile rapporto con la terra coltivata e non residente nell'azienda. Gli orti e le vigne erano ridotti al minimo, rarissimi gli olivi e gli alberi da frutto, assenti i terrazzamenti e modeste tutte le altre sistemazioni agrarie. Ne derivò un paesaggio uniforme fino alla monotonia, segnato dalla rotazione quasi continua fra seminativi e pascoli, interrotta soltanto da boschi e aree paludose. Non subito, ma progressivamente e con alcune incertezze, queste aziende vennero definite

nella pagina a fianco

John Henry Parker, *Aqueducts, cottage over one of the springs of the Augustan branch, c. A.D. 10, of the Aqua Appia, near the Castle of Cervelletta on the old Via Praenestina*, 1868-1869 (British School at Rome Research Collections, John Henry Parker collection, jhp-1550).

[1] J. Coste, *Scritti di topografia medievale*, Roma, 1996.
[2] P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX siècle à la fin du XII siècle*, Roma, 1973.
[3] S. Carocci, M. Vendittelli, *L'Origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, 2004.

Francesca Geremia è autrice del paragrafo 2, Chiara Petrucci del paragrafo 1 e 4. Entrambe sono co-autrici del paragrafo 3.

con il vocabolo "Casale", un termine tecnico con il quale nel corso del Basso Medioevo si indicavano tutte le aziende agricole della Campagna Romana. Secondo Jean Coste quest'ultimo non indicava specificamente un solo edificio, ma il suo significato era da estendersi all'intera proprietà. Si trattò quindi della riscoperta di un termine caduto in disuso a partire dalla fine dell'XI secolo e reintrodotto nel lessico notarile romano con un'accezione differente da quella che aveva avuto nell'Alto Medioevo.
Anche nella loro configurazione più semplice, i casali erano dotati di una struttura difensiva, caratterizzata dalla presenza di una torre e di un recinto murario, all'interno del quale si trovavano edifici a uso abitativo e vari annessi funzionali alle attività agricole.
Dei fabbricati che componevano il nucleo degli edifici rurali, la *turris* era senza dubbio il più significativo e, nella maggior parte dei casi, quello conservatosi più a lungo.
Le torri della Campagna Romana furono costruite per iniziativa di singoli cittadini o enti ecclesiastici romani con il fine primario di proteggere uomini, bestiame, attrezzature e raccolti, che si trovavano all'interno di aziende agricole o di piccoli villaggi fortificati. In un contesto come quello dei secoli centrali del Medioevo, dove appariva costante la minaccia di saccheggi e devastazioni perpetrati tanto dal passaggio di truppe quanto dall'azione di briganti[4], queste architetture fungevano da presidio difensivo e di estremo ricetto. Tutto questo, ovviamente, non esclude che attraverso tali edifici, la cui altezza poteva superare i venti metri, si esercitasse anche una qualche forma di controllo territoriale; esse, peraltro, assunsero nel tempo un ruolo simbolico, similmente a quanto era accaduto per le coeve torri urbane.
La creazione di castelli e di casali fu, nella Campagna Romana del XII e del XIII secolo, un aspetto peculiarissimo del generale processo di espansione della società urbana sul territorio rurale, avvenuta sovente in contemporanea e, talvolta, per iniziativa di una medesima famiglia. Questi insediamenti non soltanto contribuirono in egual misura alla formazione dell'assetto agrario tardomedievale e moderno, ma esprimevano con grande evidenza, gli uni e gli altri, la crescita impressionante della ricchezza e del potere dei ceti dirigenti romani di quei due secoli.
Affermano Carocci e Vendittelli che Roma fu allora "una città in così potente e peculiare espansione da creare quasi fuori dalle sue mura, una seconda impressionante città turrita e fortificata dalla trama sgranata"[5].

Il complesso della Cervelletta: dal XIII al XVII secolo

Il Casale della Cervelletta si inserisce perfettamente in questo quadro.
Le prime testimonianze dell'esistenza del Casale risalgono ai primi anni del XIII secolo. Tomassetti sostiene che: "Questa tenuta fu già *Casale Santi Loci* (errato per *Leuci*) annotato nella bolla di Onorio III per S. Tommaso *in formis* (1217), con una fontana di S. Loci ed *antiche formae*, cioè gli acquedotti dell'Appia e della Vergine"[6] quindi nei primi anni del XIII secolo si ha già menzione dell'esistenza di questa tenuta e sicuramente a quel periodo può datarsi la torre che la caratterizza. Se ne ha conferma anche nel testo di un privilegio di Innocenzo III a favore dell'ordine dei Trinitari, nel quale si enumerano i beni immobili della chiesa romana di San Tommaso in Formis (12 luglio 1209) e nell'elenco compare il "*Casale Sancti Loti ubi dicitur Marana*"[7].
Sotto il pontificato di Bonifacio IX (1389 - 1404) la tenuta viene ceduta al Capitolo Vaticano.
Il primo documento cartografico significativo dell'Agro Romano, in cui compare il Casale della Cervelletta, è sicuramento la mappa del 1547 di Eufrosino della Volpaia (fig. 1). Thomas Ashby, in occasione di una riedizione della mappa nel 1914, descrive la fisionomia della zona in quell'epoca: "Il carattere del paesaggio coll'infinita successione di colline e di valli percorse da fossi e ruscelli, salta agli occhi dell'osservatore. Si vedono molti luoghi coltivati a grano […] e parecchi gruppi di alberi e boschetti diversi, dei quali ora purtroppo mancano. Sono segnate pure tutte le fontane, che danno un'idea della ricchezza (ancora mantenuta) delle

[4] *Ivi*, pp. 69-70.
[5] *Ivi*, p. 7.
[6] G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, Nuova Edizione Aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze, 1975, III, pp. 555-556.
[7] A. Dell'Assunta, R. Di S. Teresa, *S. Tommaso in Formis*, pp. 113-136, doc. 5.



1 Eufrosino della Volpaia, *La Campagna Romana*, 1547.
(da T. Ashby, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. La mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma, Danesi Editori, 1914).

sorgenti di questa contrada"[8].
Nella mappa, Eufrosino della Volpaia riporta come intitolazione *S. Cervaro di S. io(anne)*, indicazione che porta Thomas Ashby a supporre che "Sarà appartenuto a seguito (dopo il 1217) a San Giovanni Lateranense, come ci insegna per la prima volta la nostra pianta…trova ora la sua spiegazione l'esistenza dell'iscrizione Pedica Sci Iohann, letta sopra una colonnetta terminale dal Tomassetti"[9].
L'iconografia citata raffigura il Casale sinteticamente ma connotandolo con la presenza della torre e di edifici più bassi delimitati da un recinto murario. A questa immagine si ritiene di poter associare la zona a nord-est dell'attuale Casale caratterizzata da volte in muratura e da un notevole spessore murario. Il recinto è oggi incluso nell'organismo architettonico e comprendeva probabilmente il lato destro del prospetto e la parete laterale dell'androne sino a confinare con la parete a sud-ovest della torre. Nel toponimo "Cervaro" si ritrova l'origine dell'attuale denominazione del Casale[10].
Nel 1588 il Casale del Cervaretto risulta proprietà "delli Sforzi"[11]. Ma successivamente, nel 1595, viene venduto da Don Paolo Sforza a favore di Papirio Alberi[12] (questo nome viene citato in maniera difforme a seconda della fonte, "Alberi", "Arveri", "Alvari").
Nella serie di mappe del Catasto Alessandrino nel

[8] T. Ashby, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. La mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma, 1914.
[9] *Ivi*, p. 23.
[10] Da non confondersi con il Cervaro di S.Maria Maggiore che Eufrosino della Volpaia disegna a nord e che troviamo successivamente con la denominazione di Casale del Cervaro (ASR, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, 430/30)
[11] ASR, Camerale II, Agro Romano b.1, Manoscritto della lista Renzi, 1588.
[12] "Strumento di vendita del Casale della Cervelletta fatta da Don Paolo Sforza a favore di Papirio Alberi" (ASV, Archivio Borghese, b.276, fasc.5).


CERVELLETTA


Casale della Cervelletta


Misura e Pianta del Casale e Precoio
del Cervareto dell'Ill.mo S. Papirio Astalli
ro di Rubia cerro dieci quarte una e cer
zi due
A Sito del habitatione e Mandre
B Restreno della Vigna
G Monte del Cerqueto
D Prato della Pedica
E Prato delle Pimanelle
F Prato della Remessa Vecchia
G Prato del Sodo
H Prato del Fonte
I Prato della Macchia
L Restreno della Macchia
M Prato della Marana
N Prato della Pileraria
O Monte della Pileraria
P Prato Grande
Q Prato sotto al Peccio
R Prato sotto alli Monti
S Pramicoli
T Prato delli Sfortacci
V Prato delle Fontanelle
Adì XXIX di Novembre MDCXX.
Bernar.no Calano
TRAMONTANA
CASALE DELLA RVSTICA DELL'ECC.MO S. PRINCIPE BORGHESE
CASALE DEL CERVARO DELLI BENEFICIATI DI SANTA MARIA MAGGIORE
SAPIENZA
PONENTE
LEVANTE
Ponte Mamelo
PEDICA DI PATERNO DEL CAPITOLO DI
SANTA MARIA MAGGIORE
CASALE DE GROTTE DE GRECI DI SAN PAOLO
CASALE DELLA SAPIENZA
PEDICA E PRECOIO DI CASA DI LEONE DI RAFAELE CASALE
OSTRO
SCALA DI CATENE TRENTA

nella pagina a fianco

2 Pianta acquerellata con disegni dell'abitato dei paesi che si trovano lungo le strade, 1600, dettaglio. (ASR, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, segnatura 430/1).

3 Pianta acquerellata con disegni dell'abitato dei paesi che si trovano lungo le strade, 1615, dettaglio. (ASR, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, segnatura 430/20).

4 Pianta acquerellata e pastello con disegno del Casale, precoio, del ponte Mamolo. In alto a sinistra lo stemma della famiglia Borghese, 1620. (ASR, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, segnatura 430/15).

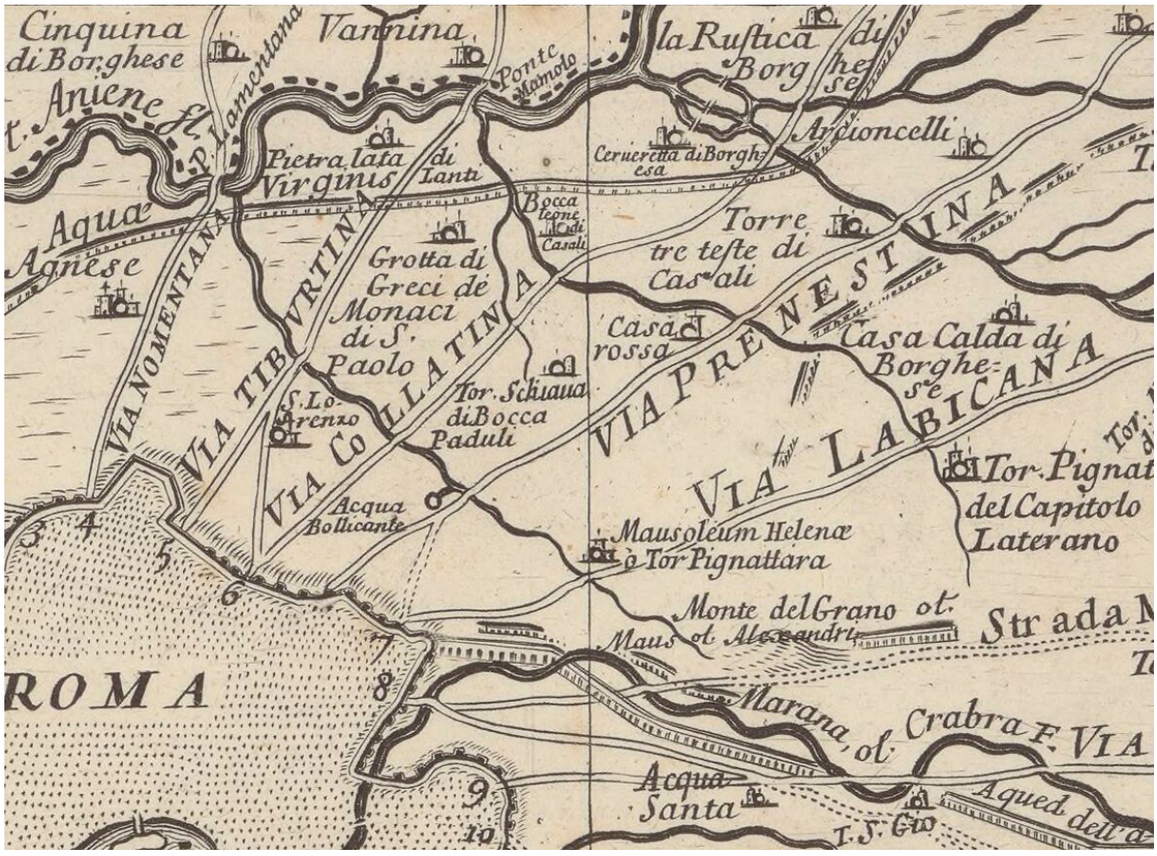
fondo della Presidenza delle Strade conservato presso l'Archivio di Stato di Roma si colleziona a partire dalla fine del XVI secolo una sequenza di documenti iconografici utili a visualizzare la consistenza del Casale e seguirne i passaggi proprietari. La mappa datata al 1600, con disegni dell'abitato dei paesi lungo le strade Prenestina e Casilina fuori Porta Maggiore e fuori Porta S. Giovanni, cita per la prima volta il toponimo Cervelletta. Qui, il Casale è ritratto con una discreta definizione e il disegno sembra anche relativamente attendibile.
È evidente il perimetro di mura, che si presenta sul fronte di una ampiezza riconducibile a quella del prospetto attuale, sembra coincidere anche la presenza di un grande portale d'accesso in posizione centrale con aperture simmetriche ai due lati; lungo le mura sono visibili speroni di rinforzo e un torrione circolare ribadisce il carattere di fortificazione su promontorio dell'insieme. All'interno della cinta muraria si legge la presenza predominante della torre e di altri edifici ancora di altezza non uniforme: due più minuti e simmetrici rispetto all'ingresso e altri più alti accostati alla torre (fig. 2). L'impianto complessivo in questa fase è già configurato in maniera più complessa ed articolata: si può desumere da questa e dalle altre mappe consultate che il perimetro delle mura si sia esteso rispetto al disegno di Eufrosino della Volpaia e che, in aggiunta al corpo originario, siano stati aggiunti gli edifici verso nord-ovest, forse in un primo momento solo quello d'angolo, che al piano terra è voltato, poi quello successivo che ospita il corpo scala e quelli affiancati alla torre verso est.
Il Casale della Cervelletta è disegnato anche nella pianta catastale, redatta il 23 novembre 1615, relativa alla "Tenuta della Sapienza", dove pur nella semplificazione grafica è rappresentata la presenza di una cinta merlata con la torre e edifici all'interno del recinto (fig. 3).
Nella misura e pianta del Casale e precoio del Cervaretto (fig. 4), realizzato il 29 novembre 1620 la tenuta è di proprietà di Papirio Arvero e l'edificio, compatto e con torre al centro, è descritto quale "*Sito del habitatione e Mandre*".
Non sappiamo esattamente in quale momento sia avvenuta l'integrazione delle mura all'interno di un unico edifico organico dall'aspetto palaziale. Probabilmente questa trasformazione è avvenuta per gradi nel corso dei primi decenni del Seicento, plausibilmente quando nel 1629 la tenuta di Pietro e Fabrizio Alvari viene ceduta al cardinale Scipione Borghese, che acquista anche altri terreni nel territorio della Cervelletta e compie lavori di ampliamento al Casale.
Il trasferimento della proprietà avviene con molta probabilità attraverso un'asta pubblica "che venne deliberata al cardinale Scipione Borghese per la somma di 42 mila scudi."[13].
Nel 1631 il capitolato di S. Maria Maggiore vende al cardinale Borghese la Pedica di Paterno, appezzamento nel territorio della Cervelletta[14] e nel 1633 Guido del Palagio, affittuario del Casale dal 1630[15] assume l'obbligo di costruire nuove stalle coperte a volte con sovrastanti fienili su preesistenti edifici a capanna[16].
Pertanto, in questa fase il Casale assume definitivamente la consistenza che lo connota - un corpo principale ad uso prevalentemente residenziale con un piccolo cortile sul quale affaccia la torre e, in fondo all'androne di accesso, un secondo cortile su cui si aprono le stalle. Appare quindi delineata in modo compiuto quella configurazione descritta da Carla Benocci, la quale riconosce che: "Il carattere composito del complesso testimonia la necessità di rispondere a diverse funzioni che si sono succedute nel corso dei secoli: da quella difensiva e di vedetta assolta dalla torre del XIII secolo, molto alta e con resti di elementi atti alla difesa (merli, feritoie, mensole per ballatoio), e presente nel carattere generale della costruzione, compatta, con accesso unico e

[13] "La suddetta tenuta apparteneva alla famiglia Alvari, nella quale vi erano istituzioni fidecommissorie sopra li beni del patrimonio di Pietro e Fabrizio Alvari. Vari creditori mossero contro il comune creditore Fabrizio Alveri e fecero l'esecuzione sopra detta tenuta per quindi porla all'asta pubblica. Siccome fu fatta e non essendosi presentato nessun oblatore delli creditori, venne questa deliberata al cardinale Scipione Borghese per la somma di 42 mila scudi." (ASV, Archivio Borghese, b.277, fasc.8,9).

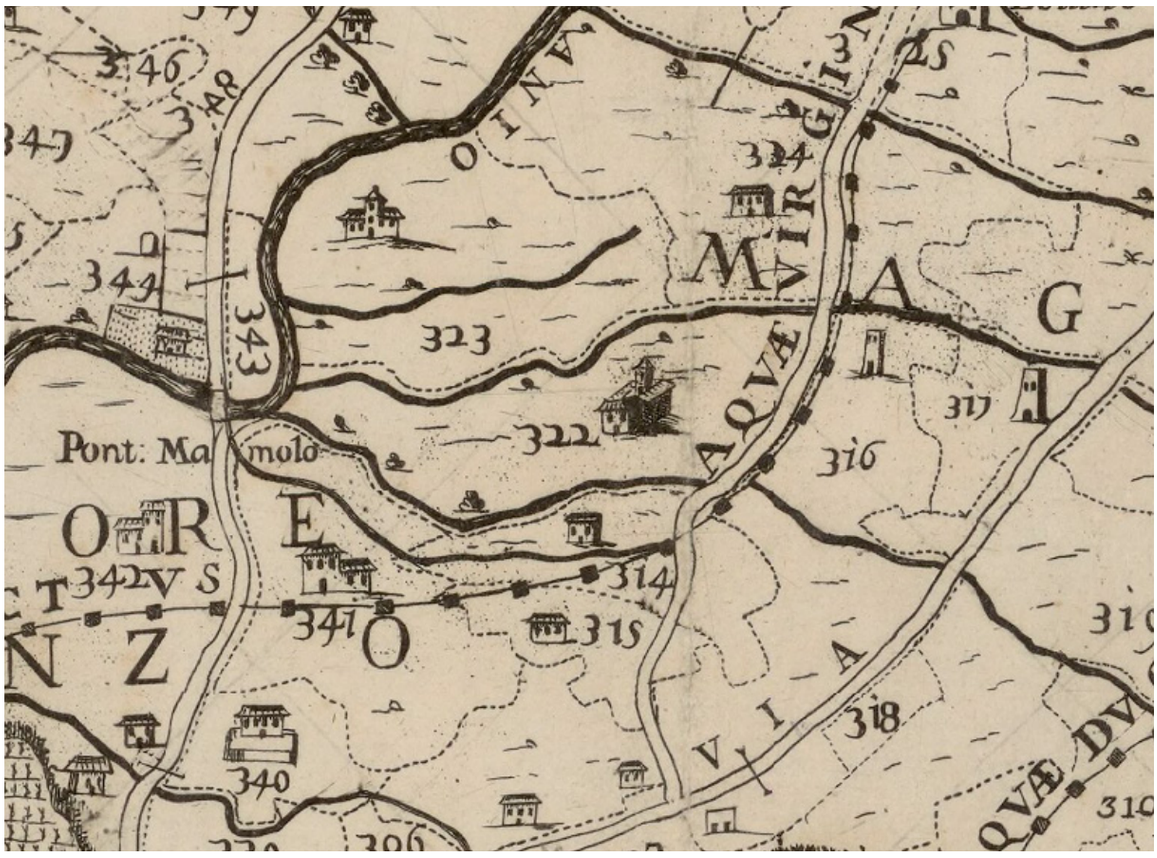
[14] "Bolla che concede facoltà al capitolato di S.Maria Maggiore di vendere al Cardinale Borghese la Pedica di Paterno, appezzamento nel territorio della Cervelletta" (A.S.V., Archivio Borghese, Tomo 276, fasc.8, 10 ottobre 1631).

[15] ASV, Archivio Borghese, b.276, fasc.65.

[16] "Convenzione tra il cardinale Scipione Borghese e Guido da Pelagio, il quale assumeva l'obbligo di fare le capanne ed altre cose nel Casale della Cervelletta" (ASV, Archivio Borghese, b.276, fasc.55).



5 Giacomo Filippo Ameti, *Carta del Lazio con le sue strade antiche e moderne*, 1693.



6 Giovanni Battista Cingolani, *Topografia Geometrica dell'Agro Romano*, 1692.

cortile interno, a quella di centro direzionale e amministrativo di possedimenti agricoli di vasta estensione, di cui sono testimoni i magazzini agricoli e gli ambienti destinati a servizi per l'allevamento bovino, ovino, equino, a quella infine abitativa, che si ritrova nell'elegante costruzione del lato d'ingresso, con elementi ancora difensivi (la scarpata), ma con un carattere generale di raffinatezza proprio di una dimora signorile"[17].

Nel 1693 nella "Carta del Lazio con le sue strade antiche e moderne" di Giacomo Ameti (fig. 5) la tenuta viene descritta come "Cerveretta di Borghesa" e nello stesso periodo compare nella mappa del Cingolani "Topografia Geometrica dell'Agro Romano" come "Cervaretto del Signore Principe Borghese" (fig. 6).

Padre Francesco Eschinardi, sulla base della carta del Cingolani, ci offre una dettagliata ricostruzione dell'aspetto dell'Agro lungo la via Tiburtina alla fine del Seicento, dominata da ampie porzioni a seminativo. Nel tratto subito fuori le mura: "dall'una all'altra parte di questa strada si vedono molti avanzi di Sepolcri e Tempj […]. Intorno a quattro miglia lontano da Roma è sopra il Teverone un ponte detto Mammolo, il di cui nome dagl'Antiquari s'attribuisce derivato da Giulia Mammea madre di Alessandro Severo, e che si dice Mammolo, quasi Mammeolo […]. Passato il fiume si vede su la ripa a sinistra subito la Vammina, e a destra si vedono di qua dal fiume la Cervara, e la Cervaretta, e Boccaleone, tutti tre procoj di vacche rosse; il primo dei Beneficiati di S. Maria Maggiore di rub.147, il secondo di Casa Borghese di rub.110, il terzo de Sig. Casali di rub.64, come anche a loro appartiene la tenuta detta Tre Teste. Seguitando il viaggio si arriva all'osteria del Forno, Casale del Capitolo di S. Maria Maggiore di rub.150. La strada sin qua è tortuosa, e arenosa […]. Giunti al Forno la strada si divide in due: la destra va a Tivoli e la sinistra ai monti Cornicolani ove è Monticelli […]. Più su si vede il procojo detto de' Cavalieri de' Frati di S. Gio. di Dio […]"[18].

Lo sviluppo nel XVIII secolo

Non si hanno invece notizie rilevanti riguardo alla zona relativamente al periodo settecentesco. L'unica documentazione è costituita dalle Memorie del Nicolai del 1803, in cui sono presenti tutte le descrizioni delle tenute dell'Agro all'inizio del XIX secolo sulla base del Catasto Innocenziano, redatto con molta probabilità tra il 1777 e il 1783 e del quale non esistono cartografie. Il testo di Nicolai ci consente tuttavia di visualizzare la fisionomia del luogo: "Notasi che i prati di questa tenuta non conviene ridurre a lavorazione, perché sono pantanelle, ed esistono a confine della Marrana, che possono con ogni facilità inacquarsi. I terreni sodivi poi si lasciano nello stato in cui si trovano, di pascipascolo di bestiame grosso, perché essendo questa tenuta situata a confine della strada romana tendente a Tivoli, può la medesima servire di posa alle cavalle, e bovi, che trasportano il carbone, ed altro per detta strada"[19].

Si evince la condizione di declino dell'agricoltura agli inizi dell'Ottocento, in particolare nella zona della Cervelletta dove la conformazione del territorio rendeva paludose le irregolari valli tra le colline tufacee, favorendo la proliferazione della malaria.

Pur rimanendo di proprietà dell'Eccellentissima Casa Borghese, la tenuta passa ad essere gestita da diversi affittuari. Nel 1768 "il Casale, la chiesa, i ponti ed altro" della tenuta della Cervelletta vengono affittati dal signor Giovanni Paolo Zannoni. In questa occasione, attraverso la lettura del documento conservato presso l'Archivio Apostolico Vaticano, si ha notizia dell'attività di consolidamento ed ampliamento delle stalle, della realizzazione di tramezzature interne per adempiere ad esigenze funzionali e si trova conferma dell'esistenza della loggia. Quest'ultima affacciava sul piccolo cortile, guardava a sud-est, ed era caratterizzata dalla presenza di "mattonato nel pavimento in stato puoco buono, ma senza mancanze e al di sopra di detta loggia vi è il soffitto mosso di legname [...]"[20]. Viene successivamente tamponata ma possiamo ancora osservarne la configurazione dalle tracce sulla muratura.

---

[17] C. Benocci, *Un interessante esempio di costruzione rurale della Campagna Romana: il Casale della Cervelletta*, in «Alma Roma», 21, 1980, 3/4, pp. 40-46.

[18] F. Eschinardi, *Descrizione di Roma e dell'Agro romano*, Roma 1750.

[19] N. M. Nicolai, *Memorie, leggi ed osservazioni sulla campagna e sull'Annona di Roma*, Roma, 1803.

[20] AAV, Archivio Borghese, b.276, fasc.8.



7 Tenute: Cervaro, Cervaretto o Cervelletta, Rustica, s.d., dettaglio. (ASR, Cessato Catasto Rustico, versamento U.T.E., Nuova segnatura 444, Sezione LXI, Rif al Catasto Gregoriano Agro Romano 61).

Nel marzo 1794 è documentato l'affitto al signore Biagio di Antonio e ribadito in un ulteriore documento del 1797, che distingue una porzione seminata a grano e una rimanenza "impratita" di dimensioni maggiori[21].

La tenuta è ancora di proprietà Borghese nel 1835 quando il principe Francesco Borghese la incorpora nel nuovo fidecommesso Salviati[22]. Alla morte del principe Francesco Borghese Aldobrandini, il 29 maggio 1839, hanno esecuzione le sue disposizioni testamentarie: egli "aveva creato a favore del terzogenito Scipione un vincolo comprendente le tenute della Cervelletta, Rustica […] con l'obbligo di riprendere il titolo e il nome di duca Salviati"[23].

Nella prima metà dell'Ottocento, è il Catasto Pio Gregoriano, reso operativo nel 1835 sotto il pontificato di Gregorio XVI, a offrire una lettura del territorio e del suo utilizzo (figg. 7, 8). Dalla lettura delle informazioni contenute nel brogliardo allegato alla mappa, si rintraccia un prevalente uso a prato dei terreni, affiancato dalla presenza di seminativo e pascolo.

Il Casale della Cervelletta viene descritto come casa con corte ad uso della tenuta con l'area immediatamente circostante destinata a pascolo e quella più periferica destinata a prato o a seminativo[24] (fig. 9).

Nel 1810, due paesaggisti, Wilhelm Friedrich Gmelin e Johann Christian Reinhart, scoprono le cave intorno al Casale della Cervelletta e danno avvio ad una iniziativa nota come il "carnevale dei tedeschi", che coinvolge la comunità degli artisti allora presenti a Roma per completare la loro formazione. L'evento, che si teneva al termine della primavera, consisteva in una scampagnata che partiva da Porta Maggiore e si svolgeva come corteo mascherato fino alle grotte di Cervara, dove la festa

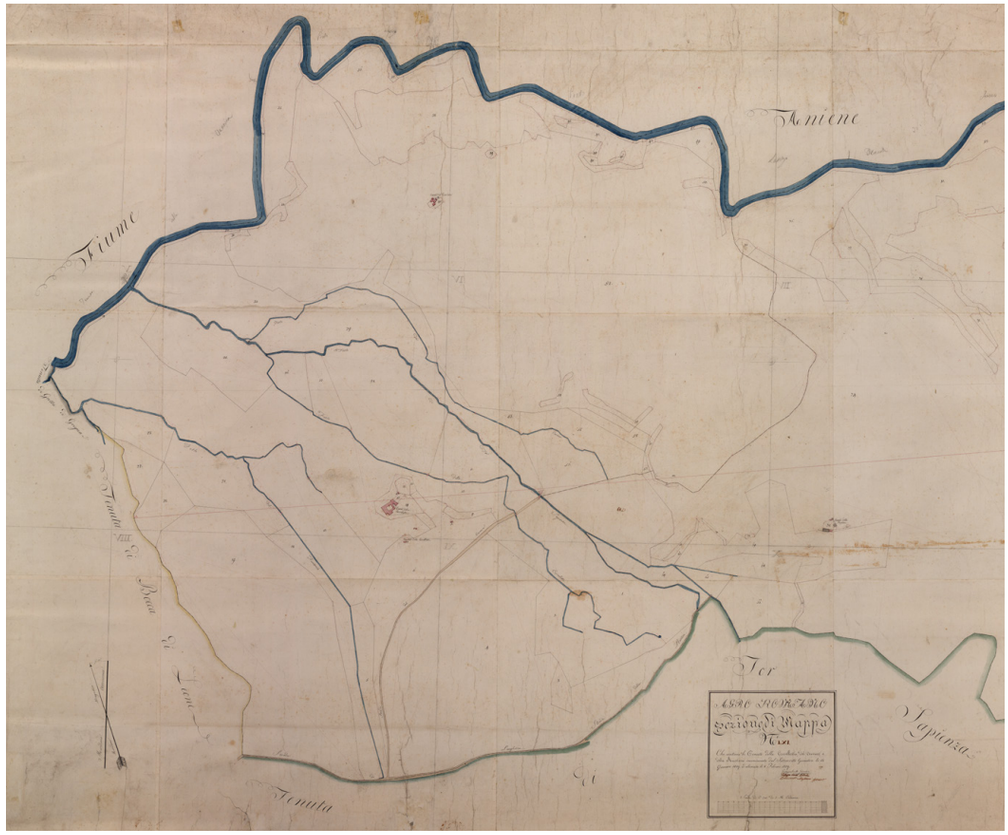
[21] ASR, Collezioni disegni e mappe, Collezione I, Segnatura 92-746/1, 1794/03 e 92-747/1, 1797/02.

[22] G. Tomassetti, *La Campagna Romana*, cit., p. 555.

[23] G. Pescosolido, *Terre e nobiltà. I Borghese Secoli XVIII-XIX*, Roma, 1979.

[24] ASR, Presidenza generale del censo, Catasto gregoriano, Agro Romano, Agro-061, Tenuta della Cervelletta, del Cervaro e della Rustica.

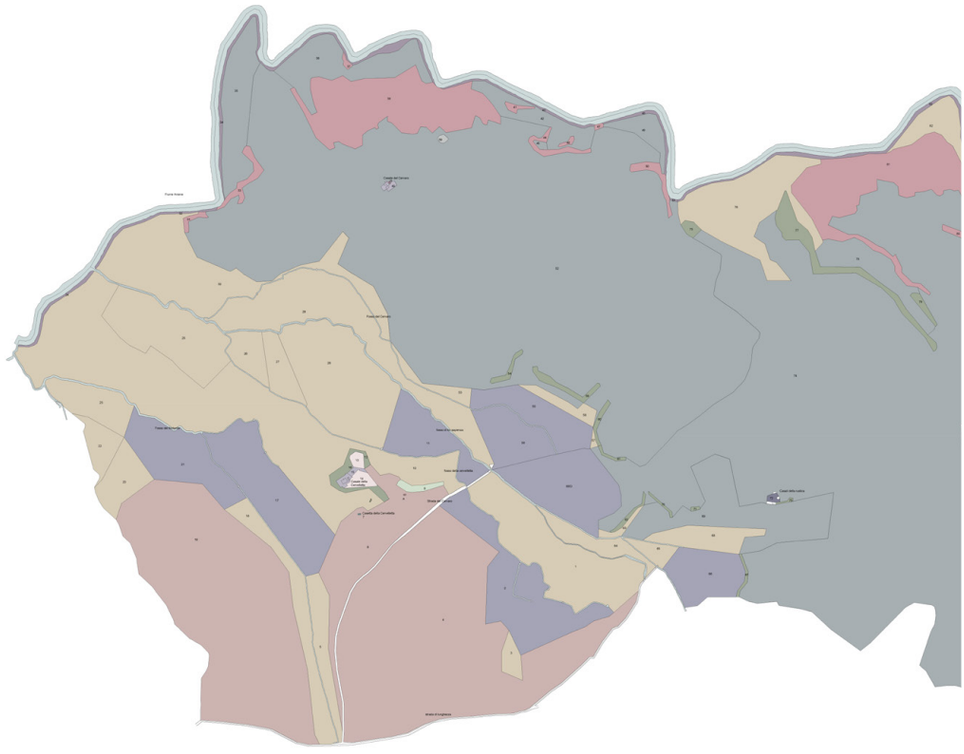
8 Tenuta della Cervelletta, del Cervaro e della Rustica, 1835. (ASR, Presidenza generale del censo, Catasto gregoriano, AGRO-061).

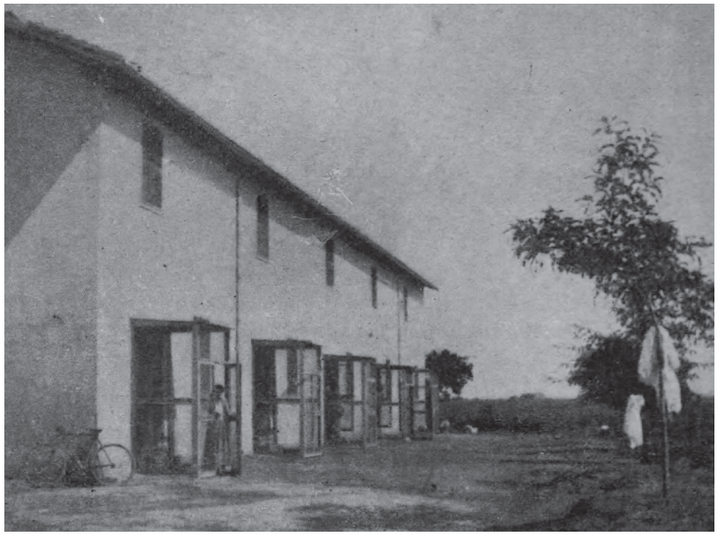


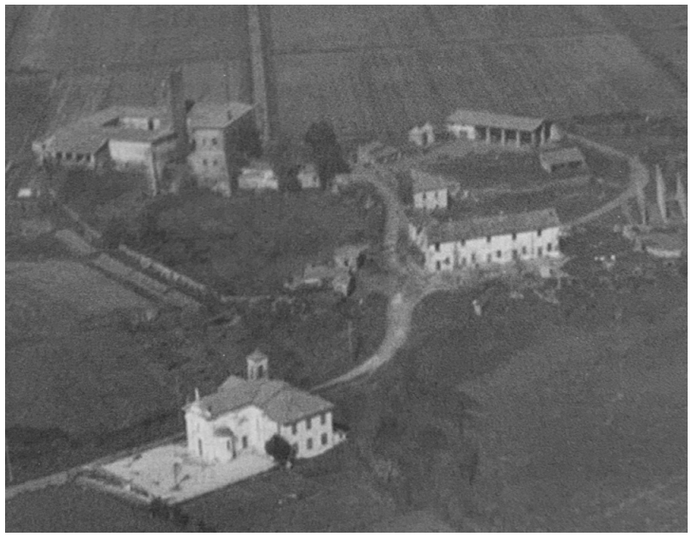
9 Rappresentazione grafica delle diverse colture presenti sul territorio della Tenuta della Cervelletta descritte nel brogliardo allegato alla mappa del Catasto Gregoriano del 1835 (Elaborazione grafica a cura di Stefania Argenziano, Sara De Luca, Simona Mattei).

LEGENDA

- Prato
- Pascolo
- Pascolo fra macigni
- Seminativo
- Prato acquatrino
- Fienile
- Seminativo e pascolo a vicenda
- Mandra circondata di muro
- Chiesa sotto il titolo di Maria SS.ma
- Pascolo cespugliato misto
- Casa con corte ad uso della tenuta
- Casa con corte ad uso della tenuta e ruderi
- Voragine
- Casa ad uso di stalla e fineli
- Casetta che racchiude una sorgente d’acqua
- Fiumi







durava fino a sera. Il "carnevale dei tedeschi" diventa a metà '800 un richiamo anche per i romani, i quali a centinaia arrivavano in carrozza dalla città per assistervi. Dopo la nomina di Roma a Capitale del Regno, i festeggiamenti divengono irregolari sino a scomparire del tutto nel 1890.

Le condizioni dell'Agro Romano rimangono pressoché immutate fino alla fine dell'Ottocento, come conferma una accurata analisi della Campagna Romana condotta dall'ingegner Raffaele Canevari pubblicata negli Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1874. In particolare, la tenuta della Cervelletta, ancora di proprietà Salviati ha una superficie di 259,03 ettari e: "confina […] con Cervara per mezzo del fosso detto di Tor Sapienza, il quale porta in poca quantità l'acqua l'estate; proviene dalla tenuta di Tor Sapienza, e termina al Teverone. A questo fosso si unisce l'altro che porta anche esso poca acqua l'estate che nasce nella tenuta; la chiamano la Marrana, e riceve lo scolo dei vari braccioli, i quali oltre al raccogliere le acque piovane, portano lo scolo di alcune sorgenti che trovansi disperse nel quarto detto delle Zitelle. Vi è un altro carraccio o fosso naturale che traversa la strada di Lunghezza e la tenuta in parola provenendo similmente da Tor Sapienza e terminando al Teverone, riceve lo scolo delle acque piovane in una parte della tenuta per mezzo di vari fossetti, che l'estate si seccano tutti. Vi è un fontanile presso la Marrana alimentato dalle acque della medesima. A poca distanza del Casale evvi una sorgente abbondante, che serve per l'uso del Casale. Nel fondo dei fossi esiste la sola ricrescenza della stagione di sgarzica e di poca quantità di cannuccie. L'aria non è la più cattiva tra le tenute limitrofe. Le valli sono di terra morgana, ed i monti hanno un sufficiente fondo coltivabile. Il sottosuolo è di pozzolana, ed in pochissima parte tufaceo. […]"[25].

Inoltre, in questo periodo vengono inaugurati i primi studi sulla geologia del sito. Dalla carta ufficiale del Regio Ufficio Geologico d'Italia del 1888[26], il territorio della Cervelletta, come già in studi antecedenti, viene descritto genericamente come caratterizzato da tufi vulcanici per l'altopiano e da depositi alluvionali dell'Aniene per la pianura circostante. Tale indicazione non è dissimile da quanto riportato nel Piano Regolatore Generale del 2008. Il primo geologo che studia direttamente la tenuta è Venturino Sabatini[27], il quale distingue nell'area i tufi litoidi da costruzione, le pozzolane e i tufi terrosi giallo-avana, confermando, pertanto, in una sezione geologica, che il complesso si erge su una spessa zolla di tufo litoide, isolata e giacente sull'espandimento delle pozzolane, sulle quali lateralmente si adagiano i tufi porcini.

Guglielmo De Angelis d'Ossat nel 1904, traccia una sezione geologica che interessa specificatamente la Cervelletta, nella quale riconosce la qualità della

10 Casa colonica, colle reticelle, alla Cervelletta (da Celli A., *La colonizzazione dell'Agro Romano e Pontino* in «Nuova Antologia», Settembre-Ottobre 1911).

11 Il Casale e in primo piano la chiesa della Cervelletta (da C. Calci, A. Rossilli, *La chiesa dell'Immacolata alla Cervelletta e l'opera pittorica di G.B. Conti*, in «Alma Roma », Gennaio-Aprile 1997).

[25] R. Canevari, *Cenni sulle condizioni altimetriche ed idrauliche dell'Agro Romano*, Roma, 1874.

[26] R. Ufficio Geologico d'Italia, Foglio 150, *Roma* 1:100000

[27] V. Sabatini, *Il vulcano laziale*, Roma, 1900, p. 95 (Carta Geol. 1:75000).



12 Roma - Cervelletta, chiesa, 26/04/1970 (ICCD - Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste, n. inv. JC042_035).

stratificazione ed individua al di sotto delle pozzolane più superficiali la presenza di *Lapis Ruber*, il tufo litoide[28].

Il risanamento dell'Agro e la stazione sperimentale di Angelo Celli: la configurazione definitiva della tenuta

A fine Ottocento, la tenuta è ormai gravemente sottoutilizzata a causa della malaria che da più di un secolo infesta l'area. L'attività agricola è ridotta al minimo: si mantiene solo una mandria di pecore "dall'autunno a San Giovanni e poche bestie grosse brade" che, come annota Angelo Celli, rimangono "le sole, con un solo guardiano, abitatrici di quel luogo per tutta l'estate"[29]. Proprio in questo clima di abbandono, nel 1895 giunge a scadenza il contratto di affitto, fino ad allora tramandato di padre in figlio alla famiglia di Pio Santini. Contestualmente, su impulso della Società dei Viticoltori Italiani e del suo segretario, l'ingegner Cerletti, alcuni gruppi di agricoltori lombardi iniziano a recarsi nell'Agro Romano in cerca di terreni in cui investire proficuamente capitali e lavoro.
Alla scadenza dell'affitto da parte del Duca Antonio Salviati, la tenuta della Cervelletta viene presa in affitto "a miglioramento ed a lunga scadenza" dai signori Secondi e Bonfichi, esperti agricoltori lombardi che fin da subito tracciano nuove strade, restaurano le abitazioni e iniziano colmate e dranaggi. Tuttavia, nella primavera del 1896, l'incubo della malaria si ripresenta puntuale.
Nel 1896 Angelo Celli giunge alla Cervelletta e, sulla base degli studi condotti dagli americani Smith e Kilborne sulla trasmissione della malaria bovina tramite le zecche, impone di mantenere il bestiame in stalla durante la stagione calda, quando "quei malefici insetti, che si annidano fra l'erbe e le boscaglie, pungono e infettano". La misura, da lui

[28] G. De Angelis d'Ossat, *Tenuta Cervelletta fra le vie Tiburtina e Collatina*, in «L'Urbe, Rivista Romana», XII, 2, 1949, pp. 26-31.

[29] A. Celli, *La colonizzazione dell'Agro romano e pontino*, in «Nuova Antologia di Lettere, Scienza ed Arti», Quinta Serie, CLV, Roma, 1911, pp. 61-78.

stesso documentata, si rivela provvidenziale: mentre nelle vicine tenute di Bocca di Leone e Cervara le mandrie continuano a morire, alla Cervelletta "nessuna più si ammala".
Nella primavera del 1899, la Cervelletta diventa, pertanto, la prima stazione sperimentale antimalarica in piena Campagna Romana. Durante l'estate e l'autunno di quello stesso anno, si adottano norme igieniche rigorose: si utilizzano garze di cotone per proteggere le parti scoperte del corpo e si tengono le zanzare lontane dalle abitazioni; si procede alla somministrazione giornaliera di chinino, sottoforma di confetti zuccherati a coloro i quali dovevano lavorare all'aperto. Angelo Celli, grazie all'aiuto di sua moglie Anna Celli, infermiera, dimostra che in questo modo è possibile preservare l'uomo dalle febbri malariche anche nei focolai più aggressivi. Sconfitto il morbo, ha inizio il ripopolamento della Cervelletta (fig. 10). Lo stesso Celli, in uno scritto del 1911, ricorda con soddisfazione il radicale mutamento del paesaggio: le vecchie capanne hanno "ceduto il posto alle nuove case" e sorgono "due grandi casali, che a quello vecchio sorridono dalle prossime alture".
La tenuta, un tempo desolata, diventa per concorde volere del proprietario e degli affittuari un "prototipo che si deve imitare, e difficilmente si può più perfezionare"[30].
Le parole di Celli trovano pieno riscontro nei documenti d'archivio, dai quali si evince non solo il successo sanitario, ma una vera e propria espansione edilizia. Risale, infatti, al 18 marzo 1910 la richiesta di approvazione per la costruzione di alcuni fabbricati rurali da parte del Duca Antonio Salviati[31]. Pochi mesi dopo, il 23 settembre viene rilasciata ad Alessandro Lupi una licenza per la costruzione di una piccola chiesa con annessa abitazione[32], la quale viene costruita utilizzando la preesistenza di una modesta cappella di campagna[33].
Questo è l'ultimo significativo intervento edilizio che completa la consistenza immobiliare all'interno della tenuta della Cervelletta (figg. 11, 12).
Ancora nel 1925 il Duca Pietro Salviati richiede una licenza per la costruzione di una casetta aggiunta ad un Casale colonico già esistente[34], ma la configurazione d'insieme del Casale e degli annessi rimane sostanzialmente invariata (figg. 13, 14).

[30] *Ivi*, pp. 67-68.
[31] ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Ispettorato Edilizio, 1141/1910.
[32] ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Ispettorato Edilizio, 3211/1910.
[33] P. Lotti, *La chiesa di S. Maria Immacolata alla Cervelletta. Tra Agro romano e periferia urbana*, in «Strenna dei Romanisti», 2018, pp. 287-309.
[34] ASC, Ripartizione V Lavori Pubblici, Agro Romano, Licenze Edilizie per toponimo, b.84, fasc. 60.



13 Roma - Cervelletta, fabbricati del castello, 26/04/1970 (ICCD - Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste, n. inv. JC042_033).



14 Roma - Cervelletta, territorio del Casale, panoramica, 30/12/1976 (ICCD - Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste, n. inv. JC111_014).



Lettura dei caratteri costruttivi e osservazioni finalizzate alla individuazione delle fasi formative

Francesca Geremia

Quanto emerso dalla ricerca storica, basata su fonti bibliografiche, archivistiche, iconografiche, è stato confrontato e integrato con i risultati dell'osservazione diretta mirata al riconoscimento dei caratteri costruttivi e con il rilievo critico finalizzato all'individuazione delle successive fasi di formazione del complesso architettonico.

Il Casale della Cervelletta presenta caratteristiche diverse e un campionario di elementi architettonici e strutturali molto vario e in diretta relazione con le epoche di costruzione; pertanto, la descrizione dei caratteri costruttivi risulta più agevole distinguendo i diversi corpi di fabbrica che lo compongono[1].

La torre

La torre, datata ai primi anni del XIII secolo[2], con pianta quadrangolare di 6x5,20 m. e un'altezza di 23 m., presenta un apparecchio murario a corsi orizzontali in blocchetti regolari e ben squadrati di tufo litoide di un'altezza media di 5,6 cm e di lunghezza media pari a 14 cm messi in opera con perizia a filari perfettamente orizzontali e giunti di malta sottili[3].

Al suo interno si alternano coperture a volta e solai lignei: si può supporre che le volte localizzate al piano terra e all'ultimo piano, siano realizzate "a getto" secondo la tradizione costruttiva romana, di opera cementizia costituita da malta e pezzi irregolari di materiale lapideo (*coementa*); mentre i solai sono a doppia orditura con una sola trave su cui posano i travicelli con regolo per convento, lo stato di degrado in cui versano i solai rende esplicito il sistema costruttivo e manifesta l'assemblaggio dei singoli elementi quali la fascia, il bastone e la bussola in parte distaccati (fig. 1).
I piani superiori al primo, cui si accede con una rampa di scale in muratura, sono collegati tramite una semplice rampa di scale in legno dalla struttura molto elementare composta da due travicelli che fanno da struttura portante sui quali sono sovrapposti i triangoli cui sono inchiodate tavole di legno che formano le alzate e le pedate; si nota che, essendo la rampa molto ripida, l'elemento che costituisce l'alzata è leggermente inclinato in modo tale da dare più spazio alla pedata (fig. 2).
Alcuni ambienti della torre conservano una pavimentazione ad ammattonato con fascia di quattro teste composta da guide esterne e fascia interna e

nella pagina a fianco

Il prospetto sud-est con tracce evidenti di una preesistente loggia.

[1] Il testo aggiorna la lettura critica pubblicata in F.Geremia, M.Zampilli, *Casali della campagna romana*, 2013 e fa riferimento allo stato di conservazione rilevato nel corso del 2023.

[2] Per la datazione della torre cfr. D. Esposito, *Architettura e tecniche costruttive dei casali della campagna romana nei secoli XII-XIV* in S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della campagna romana*, Roma, 2004.

[3] Si veda in questo volume il contributo di Gianmarco de Felice.







1 Dettaglio del solaio a regolo per convento presente all'interno della torre (foto scattata nel 2007).

2 La scala lignea interna alla torre.

3 La pavimentazione in ammattonato con fascia di quattro teste e campo a spina pesce a testa avanti.

il campo caratterizzato da una posa a spina pesce a testa avanti (fig. 3).
Sono anche presenti decorazioni pittoriche la cui fase di realizzazione è da indagare ma che dovranno essere oggetto di studio e di restauro[4]. Le superfici interne sono poi segnate da molti graffiti lasciati dai visitatori nel corso del tempo le cui date di esecuzione testimoniano della curiosità e dell'interesse che già dal XIX secolo suscitava la torre, probabilmente in occasione del già ricordato "carnevale dei Tedeschi"(fig. 4).
Nel 2020 a causa del preoccupante stato di conservazione della torre, molto degradata e con un significativo quadro fessurativo, si è intervenuti allo scopo di mettere in sicurezza il manufatto storico. Sono state realizzate provvisorie cerchiature esterne e puntellamenti all'interno dei vani[5] (fig. 5).

Il Casale

Il prospetto principale è caratterizzato da cornici in tufo che segnano il portale d'ingresso, il marcapiano a toro e la fascia piana marcadavanzale così come le cornici delle finestre e il cornicione terminale a guscio. La scansione dell'insieme evidenzia un'intenzione di simmetria, sottolineata dalla presenza di finte finestre al primo piano, non perfettamente geometrica a causa di un riordino del prospetto successivo a precedenti fasi di formazione. (fig. 6)
Lo spesso muro a scarpa verso la valle si chiude con il marcapiano e conferisce all'insieme l'aspetto della roccaforte. Siccome il recinto murario del Casale si trova ad una quota rialzata rispetto al terreno circostante sono presenti speroni murari lungo tutto il perimetro.
L'androne di accesso è sguincio rispetto al portone ad ulteriore conferma della posterità di

[4] Si veda in questo volume il contributo di Giorgia Duò.

[5] M. Bellini, *Torre e Casale della Cervelletta. Interventi urgenti di salvaguardia: opere provvisionali reversibili per la messa in sicurezza della torre e delle parti aggettanti della fattoria. Variante: Relazione generale e relazione tecnica*, Roma Capitale (Dipartimento Tutela Ambientale), Roma, settembre 2020 (prot. QL 64956 del 16.09.2020).

4 Alcuni dei graffiti lasciati dai visitatori nel corso del tempo, qui si riconoscono date a partire dal 1856.

5 La torre, con le cerchiature provvisorie di messa in sicurezza.





impaginazione del fronte rispetto a strutture preesistenti, ed è coperto da una volta a botte con lunette in corrispondenza dell'arco che immette nel piccolo cortile davanti la torre e, simmetricamente, al portone di ingresso al corpo scala.
La quota di calpestio dell'androne risulta essere stata abbassata rispetto al livello originario, di cui sono osservabili tracce lungo entrambe le pareti longitudinali, tanto da rendere necessario l'inserimento di gradini in corrispondenza delle porte di accesso ai diversi ambienti (figg. 7, 8).
I primi due ambienti che si incontrano sulla destra e sulla sinistra dell'androne sono entrambi caratterizzati da un forte spessore murario e dalla copertura a volta; questi corpi di fabbrica devono appartenere ad una fase costruttiva successiva alla realizzazione della torre e solo in seguito rifusi con l'aggiunta degli altri vani al piano terra e del primo piano. La configurazione estremamente anomala dello spessore murario di entrambi i vani richiederebbe un approfondimento di indagine per valutare l'effettiva consistenza muraria e dedurne più esatte informazioni circa le fasi costruttive (tav. 8, pag. 99). È però indubbio che questi siano stati realizzati indipendentemente e inizialmente isolati con un andamento coerente agli allineamenti delle pareti interne, poi corrette e uniformate quando i due corpi di fabbrica sono stati integrati all'interno di un edificio unitario (tavv. 5-7, pagg. 96-98).
Da quanto si osserva, la struttura muraria sembra essere realizzata con pezzame di tufo e malta con ricorsi di orizzontamento, il laterizio è presente

solo in alcune piattabande delle finestre.
Le volte, che caratterizzano tutti gli ambienti del piano terra, sono presumibilmente anch'esse composte con pezzame di tufo apparecchiato a mano e conglomerato.
È da notare la qualità architettonica dell'ambiente fino a tempi recenti adibito a "museuccio" che, pur attualmente suddiviso da tramezzature interne, è coperto da una volta unitaria con una ampia unghia in direzione della parete esterna ove è collocato un camino di pregevole fattura.
La porta posta al centro della parete nord dell'androne, introduce al vano scala. Da qui si accede anche, con una breve rampa pavimentata in laterizio, alla scala che conduce agli ambienti interrati (fig. 9). La cornice della porta di accesso ai sotterranei risulta essere sormontata parzialmente dalla parete verso l'esterno; ciò potrebbe dimostrare una posterità costruttiva dell'attuale corpo scala, forse in sostituzione di una precedente scala a profferlo. I sotterranei occupano l'intera area corrispondente ai corpi di fabbrica posti a nord e si compongono di un primo grande ambiente voltato con un cavedio centrale un tempo utilizzato come essiccatoio per i cereali, ed un secondo ambiente posto ad una quota ancora inferiore e in apparenza interamente scavato nel tufo. Da qui due cunicoli scavati nella roccia danno uno verso l'esterno e l'altro, più profondo, verso il cortile giungendo a porsi in relazione con il pozzo che si trova immediatamente a fianco alla torre per poi fuoriscire, dopo aver intercettato una falda acquifera, in prossimità del lato nord del Casale.
Tornando alla scala che conduce al primo piano ed al piano sottotetto, questa è una scala ad anima di muro con voltine a botte che sostengono le rampe e voltine a crociera sui pianerottoli, la superficie all'intradosso delle volte è intonacata e quindi anche in questo caso si può solo supporre che siano realizzate in concrezione o viceversa in mattoni, presentano bei gradini in peperino sino al piano nobile e poi, nelle rampe successive, gradini rivestiti di mattoni con battuta lignea; nei pianerottoli la pavimentazione è ad ammattonato a spina pesce a testa avanti con fascia di due teste: questa è l'unica testimonianza rimasta delle pavimentazioni interne originarie.
I solai che ricoprono le stanze al primo piano sono a regolo per convento a doppia orditura con trave incamiciata, dipinti di bianco o color legno in



6 Prospetto principale del Casale, con l'ingresso al complesso architettonico (foto scattata nel 2007).







7 Tracce dell'originario livello di calpestio dell'androne rilevabili sulla parete nord.

8 Tracce dell'originario livello di calpestio dell'androne rilevabili sulla parete a ridosso del piccolo cortile.

9 Rampa pavimentata con ammattonato che conduce alla scala per scendere agli ambienti interrati. La cornice della porta in fondo a destra è parzialmente sormontata dal muro che affaccia verso l'esterno.

alcuni ambienti e con decori più recenti nel salone principale (figg. 10, 11). Le travi che realizzano l'orditura primaria della struttura di orizzontamento sono coincidenti con le catene delle capriate e in tal senso i solai possono essere considerati dei controsoffitti.
Nel corso del tempo e soprattutto a causa dell'abbandono degli ultimi anni, le strutture dei solai presentano un avanzato stato di degrado, tanto da aver subito anche crolli importanti. L'ambiente centrale ha quasi integralmente perduto l'impalcato lasciando in vista la struttura del tetto (fig. 12).
Nell'insieme questi ambienti rispettano la distribuzione e le caratteristiche originarie, e tutti e tre i vani affacciati sul fronte principale presentano la stessa fisionomia planimetrica rilevata al piano terra, la presenza cioè di murature irregolari con allineamenti interni ed esterni non congruenti.
Si evidenzia peraltro la presenza di infissi premoderni con caratteristiche diverse; ovvero i due ambienti verso est hanno finestre a quattro sportelli, con bacchette lignee verticali e orizzontali di suddivisione delle vetrate, e sportelli esterni in legno; mentre le finestre del salone principale sono a due sportelli con fermavetro orizzontale in legno e i medesimi sportelli esterni, qui però si conservano le cerniere interne cui dovevano evidentemente essere attaccati degli sportelli interni; quindi queste ultime che presentano infissi più recenti, sembrerebbero tuttavia riferibili a serramenti più antichi (figg. 13-15). Ciò induce a ipotizzare una crescita non simultanea dei due corpi di fabbrica ed in particolare sembra plausibile che sia prima cresciuto l'edificio a nord servito dalla scala allora ancora esterna e solo a seguito di questo sarebbe poi stata elevata di un piano e integrata anche la porzione orientale dell'edificio.
Al piano nobile, la trasformazione più consistente riguarda la stanza che prospetta sul piccolo cortile dinanzi la torre: dal cortile, guardando il prospetto esterno (fig. 16), è infatti ancora chiaramente riconoscibile la fisionomia della loggia che si trovava al primo piano, testimoniata anche dalle fonti storiche citate, che è evidenziata da grossi conci in tufo a formare un pilastro centrale posto sopra l'arcone al piano terra e due archi ad esso simmetrici.
La presenza della loggia verso la torre e verso la valle doveva configurare uno spazio che in un certo momento aveva assunto il ruolo di cerniera intorno al quale erano disposti tutti gli altri ambienti. Questo vano presenta una finestra murata, la cui tamponatura sarebbe utile indagare attraverso saggi specifici, nel muro adiacente al corpo scala; tale presenza prefigura eventuali soluzioni distributive diverse dalla attuale, antecedenti la realizzazione della loggia.
Non è escluso anche il fatto che almeno le ultime due rampe della scala che conducono al sottotetto fossero inizialmente scoperte, il muro di separazione con il vano sottotetto presenta infatti una finestra tamponata che altrimenti non avrebbe ragion d'essere (fig. 17).

Le stalle

Ultimo in ordine cronologico è il corpo di fabbrica destinato alle stalle: è composto da tre edifici













10 Solaio a regolo per convento a doppia orditura con trave incamiciata, nell'ambiente rivolto a est posto al primo piano (foto scattata nel 2007).

11 Solaio del salone al primo piano, anch'esso a regolo per convento a doppia orditura con trave incamiciata, con evidenti trattamenti superficiali di fattura recente (foto scattata nel 2007).

12 La struttura di orizzontamento, a seguito del recente crollo, mette in evidenza le strutture di copertura.

13 Finestra a quattro sportelli, con bacchette lignee verticali e orizzontali di suddivisione delle vetrate, e sportelli esterni in legno, presente negli ambienti al primo piano rivolti verso est.

14 Infissi premoderni nel salone del primo piano a due ante con fermavetro orizzontale in legno e sportelli esterni, sono ancora presenti le cerniere interne cui dovevano evidentemente essere attaccati degli scuri interni.

15 Dettaglio della cerniera cui dovevano essere attaccati gli sportelli interni.

ortogonali fra loro che si chiudono intorno a un ampio cortile quadrato cui si accede dall'androne carrabile.
Dalle fonti di archivio sappiamo che le stalle furono realizzate nei primi decenni del XVII secolo[6], risultato della sopraelevazione di precedenti edifici coperti a capanna in quella occasione consolidati (con speroni esterni e catene), voltati e coperti con i sovrastanti fienili, sono tuttavia evidenti segni di consolidamenti e rimaneggiamenti successivi.
I prospetti, molto semplici, appaiono su due fronti ritmati da una sequenza di pilastri in muratura, al piano terra sono presenti tre grandi portali, sicuramente allargati in tempi recenti, e finestre, mentre al primo piano fra un pilastro e l'altro sono rimaste solo alcune delle aperture originarie (figg. 18-20). Osservando il fronte esterno esposto a nord, sono ancora conservate le alte aperture con arco ribassato realizzato in pietrame che dovevano ripetersi anche sui prospetti interni (fig. 21).
Del resto, la realizzazione di muri di contrafforte addossati alla parete interna alti sino al primo piano e interposti fra i precedenti pilastri (fig. 22), dimostra la necessità intercorsa di consolidare questa struttura evidentemente anche con il tamponamento di alcune delle aperture.

[6] ASV, Archivio Borghese, b.276, fasc.65.

16 Prospetto est verso il piccolo cortile, sono chiaramente evidenti tracce di una loggia originariamente aperta (foto scattata nel 2007).



17 All'ultimo livello del corpo scala, il muro che immette al sottotetto presenta una finestra oggi chiusa attribuibile ad una fase in cui la scala era scoperta, almeno a questa quota.



18 Il fronte verso sud-est del fabbricato delle stalle.



19 Stalle e fienili, il prospetto verso sud-ovest.



20 Stalle e fienili, il prospetto verso nord-ovest. Qui si osservano chiaramente i contrafforti verticali e, fino alla quota del primo piano, un muro di consolidamento della struttura.















21 Il fronte esterno verso nord del corpo di fabbrica delle stalle e fienili con le aperture caratterizzate da archi ribassati.

22 Dettaglio dei successivi interventi di consolidamento delle stalle: contrafforti a pilastro e muro interposto fra questi.

23 Interno delle stalle.

24 Interno delle stalle con dettaglio delle paraste a sostegno degli archi tagliate in epoca recente.

25 L'ambiente delle stalle posto verso est e adiacente al piccolo cortile conserva ancora le paraste degli archi integre e un sistema di abbeveratoi e mangiatoie probabilmente più antico.

26 Soluzione di continuità nel muro interno alle stalle che palesa un intervento di rinforzo delle murature, realizzato in concomitanza con la costruzione delle volte e dei soprastanti fienili.

27 Estradosso della volta a copertura delle stalle.

28 Il tetto a due falde con capriate lignee che copre i fienili.

29 La volta crollata del corpo sud-est.







All'interno le stalle sono coperte da ampie volte a botte ribassata in pezzame di tufo, con sottostanti archi di sostegno (fig. 23). Le paraste su cui si impostano gli archi sono state modificate in epoca recente e ridimensionate, forse per lasciar spazio agli abbeveratoi (fig. 24). Solo nell'ambiente più a est permane integro il sistema degli archi di consolidamento e infatti in questo vano anche le mangiatoie hanno ancora una conformazione diversa, forse riferibile a quella originaria (fig. 25).
La presenza di una soluzione di continuità muraria osservabile all'interno della stalla a nord-ovest sembra riferibile ad un ispessimento murario probabilmente realizzato in concomitanza con la costruzione dei fienili che evidentemente, e a conferma di quanto asserito anche nella documentazione archivistica, sono stati realizzati in un secondo momento (fig. 26).
Sono pure osservabili gli elementi di consolidamento della struttura: i contrafforti sul fianco verso il cortile e le catene metalliche di cui si notano i capichiave sulla parete esterna.
Il piano superiore, originariamente destinato a fienile, è privo di piano di calpestio cioè l'estradosso della volta è lasciato esposto; gli ambienti sono coperti con tetto a due falde sostenuto da capriate semplici con monaco e sorreggono arcarecci e travicelli sui quali sono posati i tavelloni di recente sostituzione, al momento attuale sono presenti molti puntellamenti delle catene delle capriate e la copertura dell'edificio a sud è crollata (figg. 27, 28). Sono crollati anche i tetti degli altri edifici, sempre destinati a stalle, che sono addossati agli originari corpi di fabbrica; in verità questi edifici versano in uno stato di elevato degrado, anche le volte a botte che coprivano il piano terra sono in gran parte distrutte e anzi offrono la possibilità di comprenderne la struttura in concrezione con pezzame di tufo e altro materiale lapideo (fig. 29).

I cortili

Entrambi i cortili interni al Casale, sia quello piccolo prossimo all'ingresso della torre, che quello grande su cui affacciano le stalle sono pavimentati: la pavimentazione è in ambo i casi molto rovinata e non è chiaramente interpretabile l'originario disegno ma merita tuttavia attenzione poiché rappresenta un esemplare tipico di pavimentazione ad imbrecciata





30 Tracce dell'originaria pavimentazione in imbrecciata di selce nel cortile su cui affacciano le stalle (foto scattata nel 2007).

31 Fronte nord del cortile, tracce delle originarie aperture nel corpo di fabbrica adiacente alla torre.

in selce. Tale tipo di pavimentazione un tempo in uso anche per le vie urbane ed all'interno degli edifici del centro storico di Roma è oggi rilevabile solo in rari esempi di edilizia minore ove i tipi costruttivi hanno la possibilità di permanere ancor più a lungo che all'interno dell'edificato urbano.
Soprattutto nel cortile maggiore sono ancora visibili alcune guide composte da elementi in selce più grandi e regolari che dovevano definirne la geometria ovviamente funzionale all'incanalamento dell'acqua piovana, unitamente alla selce si trovano alcuni elementi in travertino e rappezzi con altro materiale lapideo (figg. 30, 32).

L'edificio adiacente alla torre

Secondario rispetto alla costruzione del complesso architettonico, forse anche successivo alla costruzione delle stalle e dei soprastanti fienili è il piccolo edificio che occupa lo spazio tra la torre e le stalle e affaccia sui due cortili. Attualmente si accede ad esso mediante una scala, composta da pedate lapidee, che si estende sul cortile minore e che connette direttamente con il primo piano, dove si trova una piccola stanza coperta con solaio ligneo e dotata di camino. Subito affianco alla scala, coperta da un corpo di fabbrica di recente costruzione, c'è una sorta di cordonata che conduce al piano terra, posto a una quota inferiore rispetto al cortile che serve anche, a mezzo di una rampa, il piano interrato della torre. Qui è presente un vano, attualmente tamponato, dal quale si accede ad un cavedio limitrofo alla torre e sottostante la quota di calpestio del cortile maggiore che, a seguito di ispezioni, è risultato porsi in relazione con i cunicoli scavati al di sotto del complesso.
Sembra evidente che l'originario ingresso a questo piccolo corpo di fabbrica fosse, diversamente da adesso, dal fronte rivolto sul cortile grande (fig. 31). Infatti, qui è ancora ben chiara la traccia di una porta, alla quota del primo piano, successivamente tamponata e ridotta a finestra, cui probabilmente si accedeva con una scala a profferlo.

32 Roma - Cervelletta, cortile del castello, 26/04/1970 (ICCD - Gabinetto Fotografico Nazionale, Fondo Società Romana di Storia Patria - Jean Coste, n. inv. JC042_038).





Sintesi delle fasi di formazione del complesso architettonico

Francesca Geremia, Michele Zampilli

Le osservazioni compiute nel corso dei numerosi sopralluoghi e in particolar modo durante quelli più recenti effettuati nel Casale liberato - almeno in buona parte, dai materiali ingombranti all'interno delle stalle e dalle piante infestanti nel perimetro esterno - consentono di confermare in larga parte le ipotesi evolutive avanzate già dall'arch. Lisa Lambusier[1], e poi sviluppate in occasione dei laboratori di restauro e delle tesi di laurea svolti a partire dal 2007 fino al 2023.
Il rilievo critico (tavv. 1-4), che mette in evidenza discontinuità murarie, addossamenti, cesure tra murature accostate, linee di sopraelevazione, aperture tamponate e/o ricavate in breccia, confrontato con la documentazione storica, consente di avanzare alcune ipotesi sulle fasi costruttive (tavv. 5-7), ipotesi che potranno essere confermate o smentite durante i lavori di messa in sicurezza e del successivo restauro quando potranno essere eseguiti alcuni saggi di verifica (tav. 8).
Per quanto a nostra conoscenza fino a questo momento si può avanzare la seguente ipotesi evolutiva della storia del Casale:

I, II fase

- Il Casale si forma su un dosso tufaceo negli anni a cavallo tra il XII e il XIII secolo con una torre costruita con i materiali ricavati *in situ*, un recinto presumibilmente merlato il cui perimetro ricalcava probabilmente l'orografia del suolo.
- Successivamente, vengono realizzati alcuni fabbricati residenziali e di servizio la cui consistenza e localizzazione è incerta seppur si possa ritenere che si trovassero sul lato nord del recinto in corrispondenza degli attuali ambienti interrati, evidentemente scavati nel tufo per realizzare i blocchetti necessari alla costruzione della torre. Ancora oggi una galleria, anch'essa esito dell'estrazione di materiale per scopi edilizi, corre in senso est-ovest sotto il Casale, intercetta il corpo turrito, ed esce fuori dal recinto fortificato. Forse in origine poteva trattarsi di una via di fuga, successivamente fu utilizzata a scopi agricoli.

III, IV fase

- All'interno del recinto vengono realizzati altri corpi di fabbrica, forse almeno l'edificio verso est ancora isolato e a un solo piano di altezza, similmente all'edificio verso nord, anch'esso palesa una incongruenza muraria che porta a credere si tratti di un corpo di fabbrica antecedente la realizzazione del Casale vero e proprio.
- Non si esclude che il fabbricato posto a nord possa

nella pagina a fianco

Il fronte sud-est del Casale della Cervelletta nel 2007.

[1] Tesi di laurea dell'architetto Lisa Lambusier discussa presso la facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" nell'A.A. 1996/1997.

essere contestualmente cresciuto di un piano, servito da una scala esterna a profferlo in una posizione circa coincidente con l'attuale scala. Questa supposizione deriva dall'osservazione di una sovrapposizione parziale della prima rampa di scale alla porta di accesso ai sotterranei che denuncerebbe una posterità di questa scala rispetto ad una precedente dalla fisionomia più semplice.
- Solo in seguito, forse già quando la tenuta è di proprietà degli Sforza o con gli Astalli, comunque verso la fine del XVI secolo o a cavallo con il XVII, inizia ad avvenire un graduale processo di rifusione degli originari corpi di fabbrica. L'edificio residenziale, tuttavia, conserva alcune anomalie murarie e la presenza di murature a scarpa lungo tutto il perimetro del Casale confermano la necessità di consolidamento occorsa al momento dell'aggregazione di più cellule edilizie inizialmente separate.
Il nuovo corpo scala a servizio dell'edificio poteva essere in questa fase coperto solo sino al primo piano per poi proseguire esternamente con una rampa per accedere al sottotetto. E non si esclude, data la presenza di una finestra murata nel muro adiacente la loggia, che il vano servente gli ambienti al primo piano fosse ancora coincidente con il pianerottolo della scala.

V, VI fase

- Si deve probabilmente alla fase coincidente con l'acquisizione della proprietà da parte della famiglia Borghese, la strutturazione più completa e definitiva dell'edificio, con la contemporanea scomparsa della porzione frontale della cinta di mura che viene inglobata all'interno di un edificio unitario e la creazione di una loggia affacciata verso la valle e verso il piccolo cortile davanti la torre.
- È presumibile che se non contemporaneamente, certo poco dopo la costituzione dell'edificio unitario, fossero state aggiunte delle prime stalle, disposte a C a definire l'ampio cortile, che dovevano inizialmente essere a un solo piano con una copertura a due falde. Forse coincide con questo intervento, ma non si può affermare con certezza, anche la costruzione del corpo di fabbrica adiacente la torre che quasi raccorda quest'ultima con le stalle.

VII, VIII fase

- L'osservazione critica conferma quanto documentato dalle fonti storiche e consente di datare agli anni '30 del XVII secolo il consolidamento delle iniziali stalle coperte a capanna, la costruzione di volte in luogo dei tetti e dei soprastanti fienili.
- A questi corpi di fabbrica, verranno poi addossati altri edifici ad uso di stalle e fienili, affacciati sulla valle, verso sud-ovest e verso sud-est.

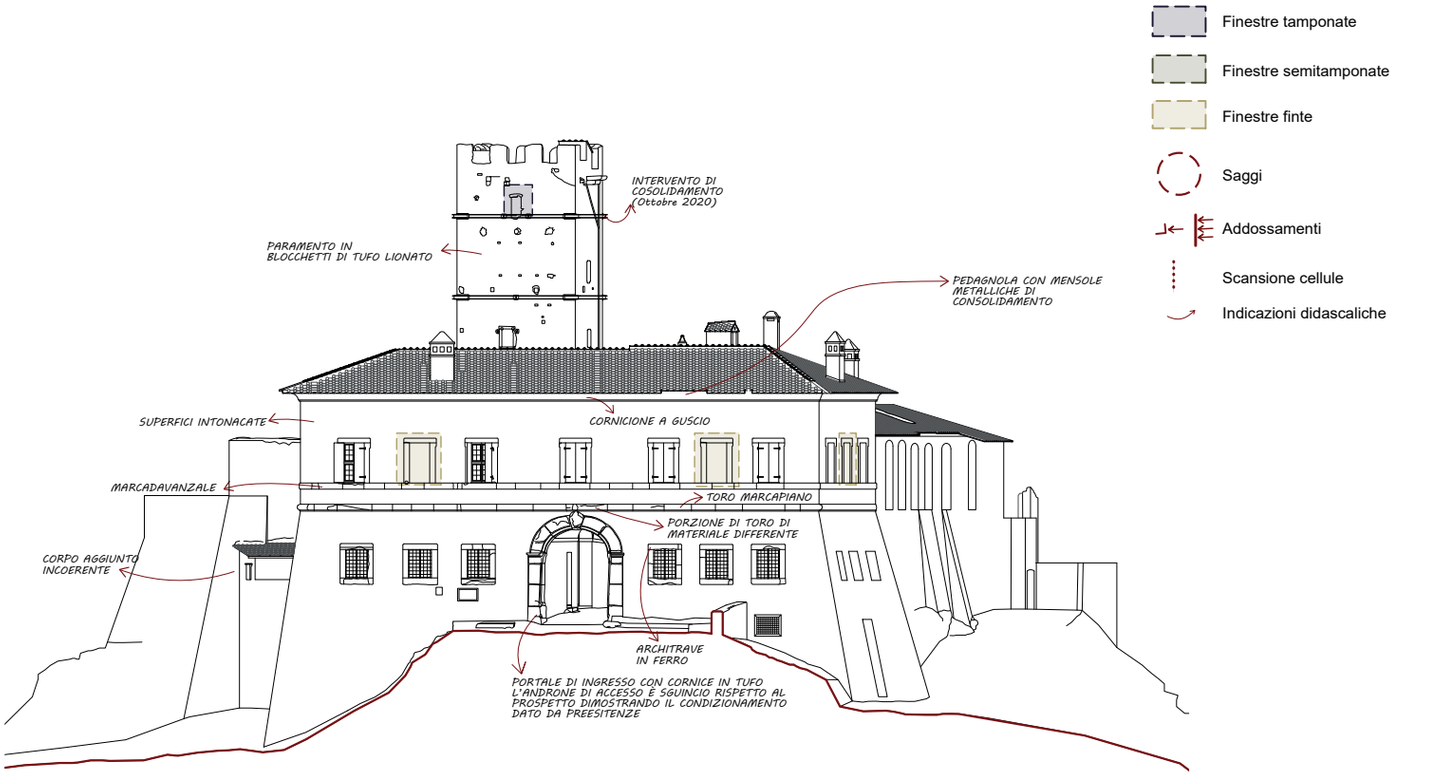
Altri momenti costruttivi sono di difficile collocazione temporale.
Come, ad esempio:
- i piccoli fabbricati realizzati all'interno del cortile minore che appaiono essere di recente costruzione e di qualità non coerente con il complesso architettonico;
- il tamponamento della loggia a due arcate (sicuramente successivo al 1768), che ancora oggi è perfettamente leggibile e posta nel corridoio di distribuzione del Casale in capo alla scala di accesso al piano nobile;
- la modifica delle paraste su cui poggiano gli arconi di irrigidimento posti a distanza regolare lungo l'anello descritto dalle stalle. L'epoca di costruzione degli arconi stessi, per conoscere la quale saranno necessarie delle osservazioni più ravvicinate e qualche piccolo saggio per comprendere se essi siano coevi con la costruzione delle volte o realizzati successivamente per irrigidire la struttura.
Ed altre superfetazioni recenti di minor interesse.

Indagini stratigrafiche future

Come già evidenziato in precedenza, le ipotesi relative alle fasi costruttive del Casale sono supportate non solo dalla ricerca storico-documentaria, ma anche da un accurato rilievo critico finalizzato al riconoscimento delle successive stratificazioni edilizie attraverso la lettura delle discontinuità murarie, delle differenti tecniche costruttive e dei caratteri materici. Tale attività è stata condotta mediante osservazioni dirette sul manufatto, senza tuttavia il supporto di saggi stratigrafici, che potrebbero confermare o eventualmente smentire le ipotesi formulate sull'evoluzione costruttiva del complesso.
Un primo importante contributo in questa direzione è stato fornito dalle rilevazioni mediante scanner mobile degli ambienti ipogei eseguite dallo speleo-archeologo Michele Concas (vedi figg. 1-2, pagg. 153-154), che hanno consentito di documentare l'intero sistema di cavità presente sotto il Casale, evidenziando anche la connessione tra la torre e la via di fuga situata sul lato settentrionale del promontorio. Ulteriori indagini mirate, a

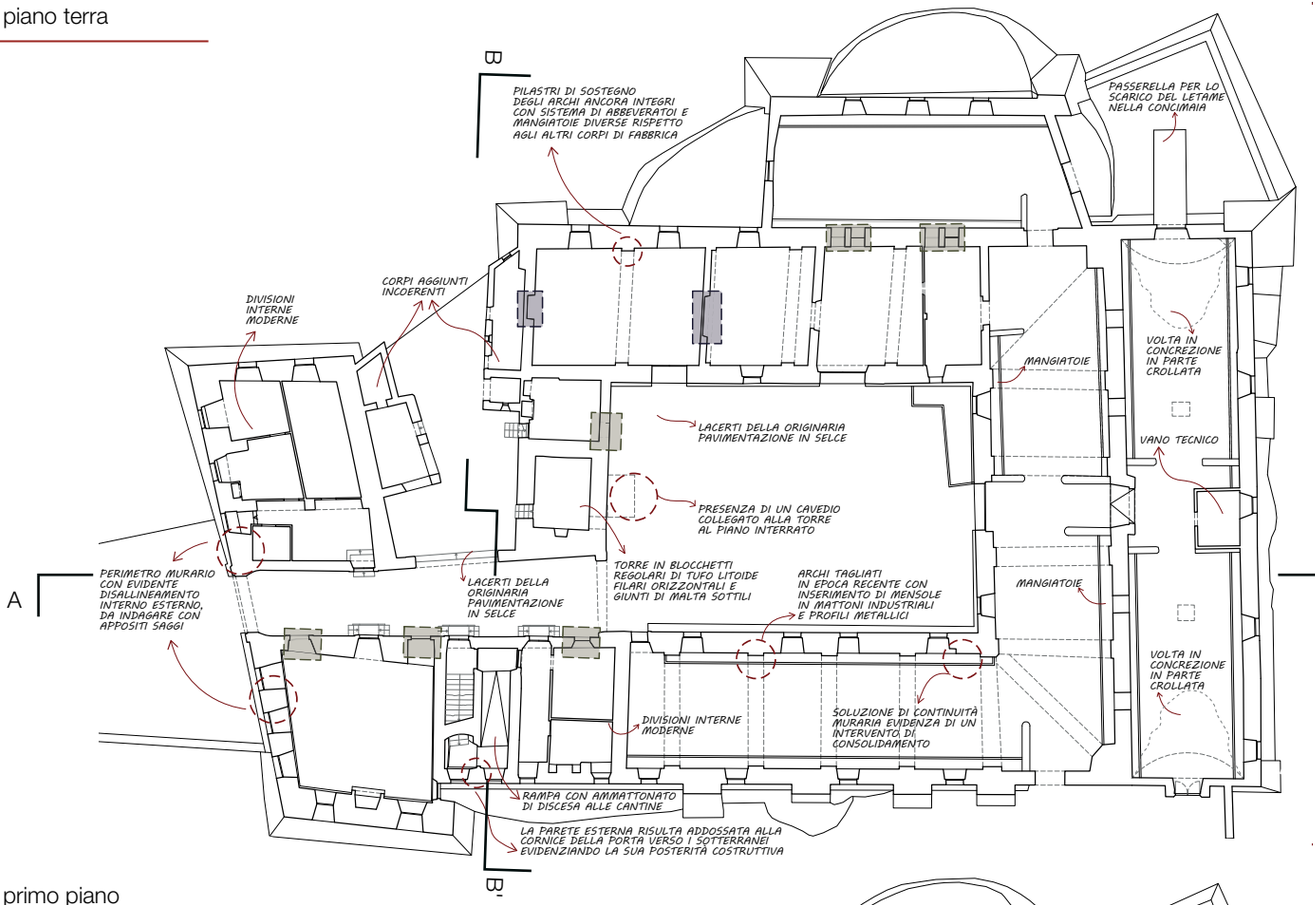
carattere minimamente invasivo, potranno essere condotte per chiarire alcuni aspetti ancora irrisolti della storia formativa del complesso.
Al piano terreno risultano particolarmente utili tre saggi (individuati nella tav. 8 con le sigle PT-1, PT-2 e PT-3), da eseguire nelle murature trapezoidali del Casale al fine di comprenderne le diverse fasi costruttive, che sembrano testimoniare successivi addossamenti a strutture preesistenti. Un ulteriore saggio, previsto in corrispondenza di una delle porte di accesso dall'androne (PT-4), consentirebbe di verificare lo spessore della volta che separa il piano terreno dagli ambienti ipogei, presumibilmente ricavati direttamente nel banco tufaceo. Tale indagine potrebbe inoltre fornire indicazioni utili per valutare un eventuale miglioramento dell'accessibilità, mediante l'abbassamento della quota di calpestio in corrispondenza dell'ingresso.
Un ultimo saggio al piano terreno dovrebbe essere eseguito negli ambienti delle stalle (PT-5), dove sono presenti archi di rinforzo delle volte apparentemente di fattura antica, forse riferibili a interventi seicenteschi, in quanto realizzati con laterizi premoderni. Tali archi poggiano tuttavia su mensole e paraste chiaramente più recenti. Le mensole risultano infatti costituite da profilati metallici rivestiti in laterizi trafilati, gli stessi utilizzati per la costruzione delle paraste. L'indagine consentirebbe di chiarire cronologia e motivazioni di tali interventi e di verificare se l'originario sistema di appoggio degli archi sulle murature verticali fosse differente da quello attuale.
Al piano nobile, i saggi previsti - limitati alla rimozione localizzata di piccoli strati di intonaco - dovrebbero contribuire alla comprensione delle fasi costruttive del casino nobile, che appare realizzato almeno in due momenti distinti. L'obiettivo è quello di individuare le giunzioni tra le murature più antiche e quelle di successivo addossamento. Alcune anomalie costruttive potrebbero fornire elementi utili alla verifica di tale ipotesi. In particolare, sarebbe opportuno accertare la natura della finta finestra (P1-2) presente nel vano scala verso il corridoio, verificando se si tratti di una semplice cornice decorativa superficiale oppure di un'apertura successivamente tamponata. In quest'ultimo caso, essa costituirebbe una significativa testimonianza del fatto che la prima configurazione del Casale fosse limitata al corpo del salone - il vano con camino posto a sinistra della scala - e che il corridoio non esistesse ancora. Tale ipotesi troverebbe ulteriore conferma nella differente dimensione delle porte e degli infissi delle finestre del salone rispetto a quelli degli altri ambienti del piano nobile.
Nel corridoio antistante la scala era inoltre presente una loggia composta da due archi impostati su un pilastro centrale, ancora oggi chiaramente leggibile dall'esterno. Un saggio (P1-1) finalizzato al rinvenimento degli stipiti originari, alla verifica della loro consistenza materica e del loro stato di conservazione, potrebbe fornire elementi utili per valutare la possibilità di una riapertura della loggia, restituendo così un importante carattere architettonico dell'assetto storico del Casale.

Prospetto nord-est

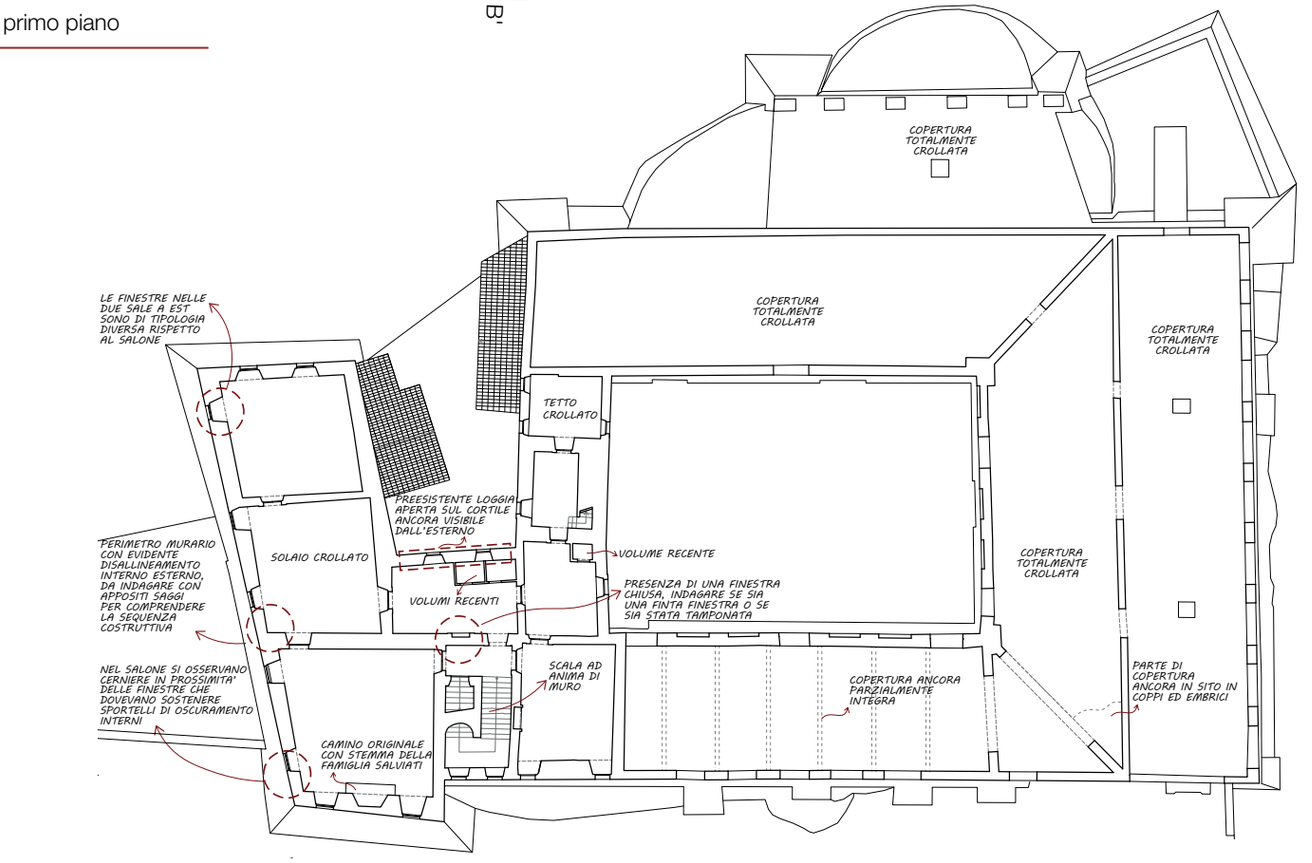


Disegni tratti dalla Tesi di Laurea in Restauro Architettura di S. Argenziano, S. De Luca, S. Mattei
Restauro e rifunzionalizzazione del Casale della Cervelletta
Università degli Studi Roma Tre - A.A. 2022-2023, relatori Michele Zampilli, Francesca Geremia, Marco Canciani

Pianta piano terra

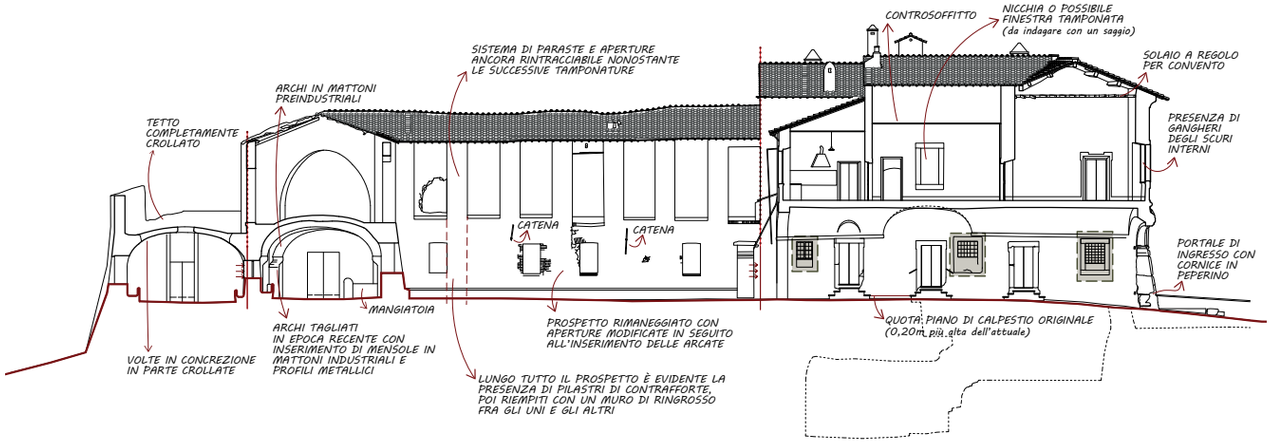


Pianta primo piano

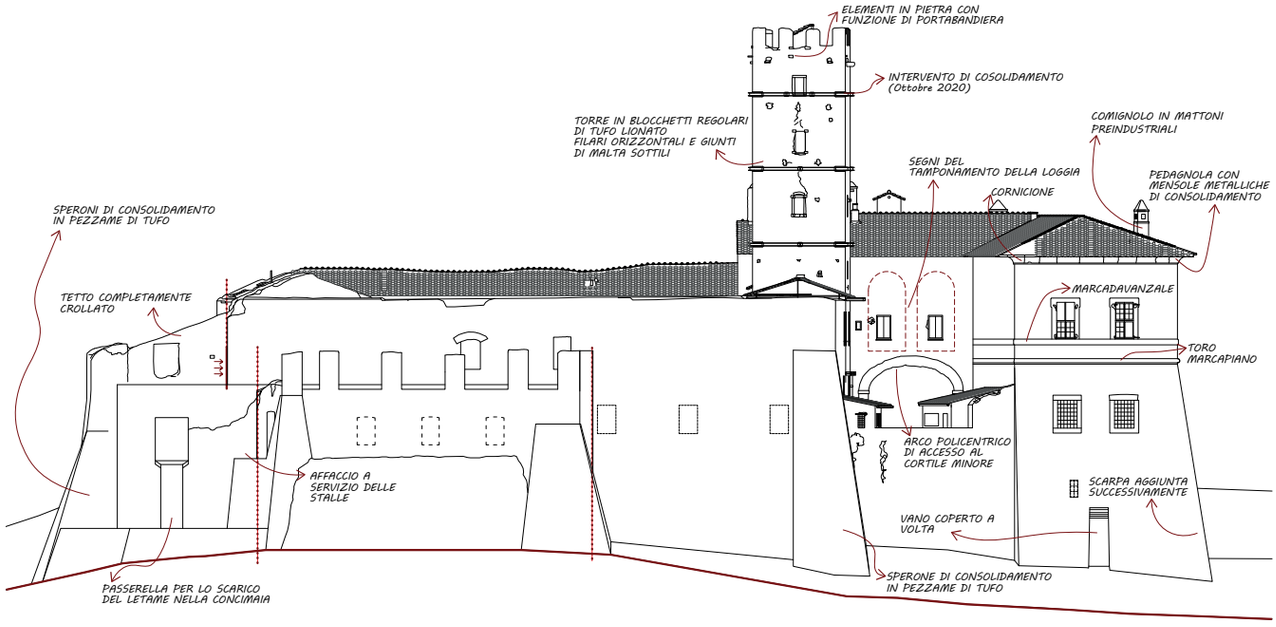


Disegni tratti dalla Tesi di Laurea in Restauro Architettura di S. Argenziano, S. De Luca, S. Mattei
Restauro e rifunzionalizzazione del Casale della Cervelletta
Università degli Studi Roma Tre - A.A. 2022-2023, relatori Michele Zampilli, Francesca Geremia, Marco Canciani

Sezione AA’

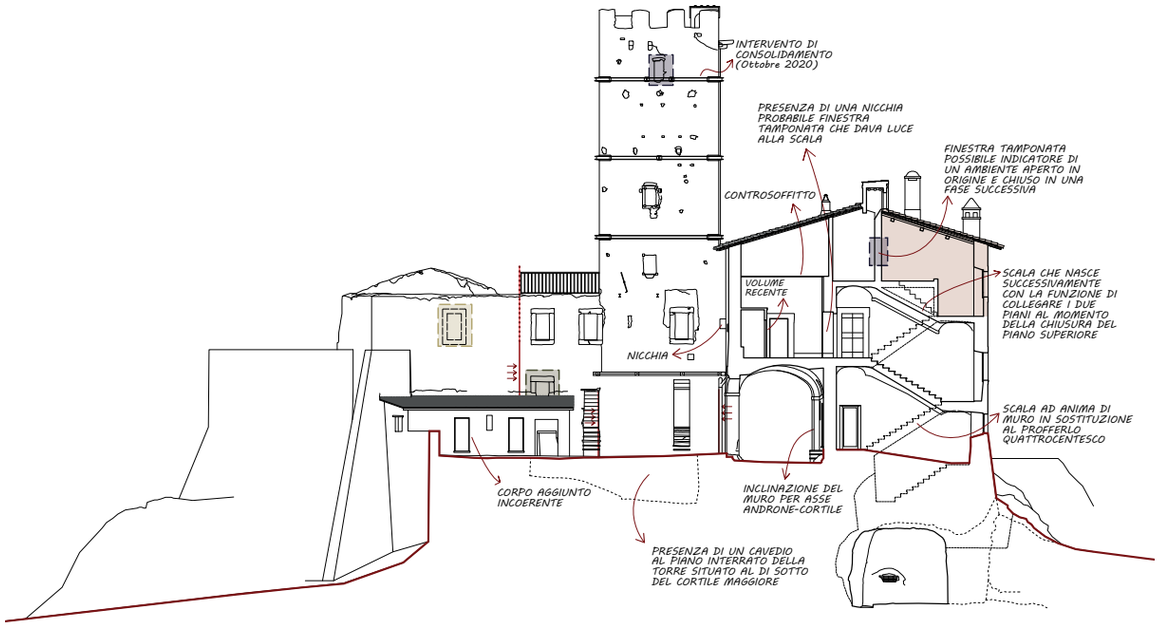


Prospetto sud-est

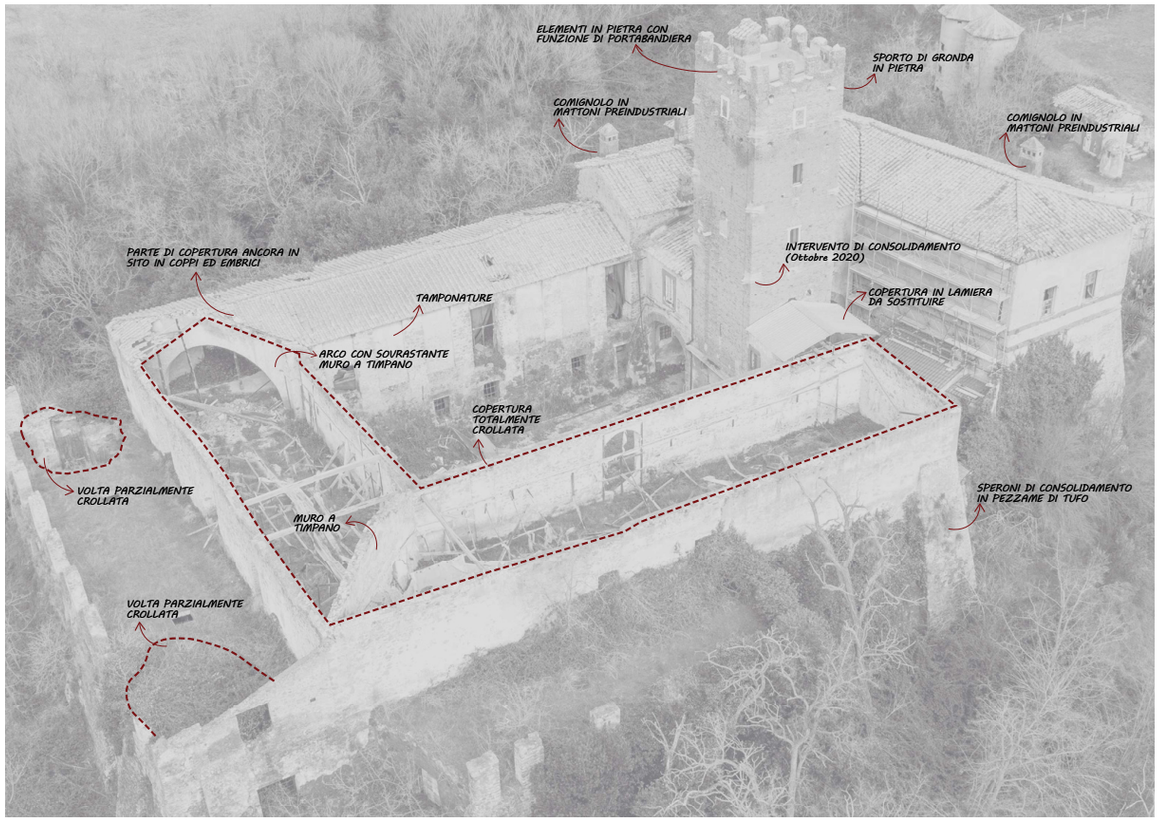


Disegni tratti dalla Tesi di Laurea in Restauro Architettura di S. Argenziano, S. De Luca, S. Mattei
Restauro e rifunzionalizzazione del Casale della Cervelletta
Università degli Studi Roma Tre - A.A. 2022-2023, relatori Michele Zampilli, Francesca Geremia, Marco Canciani

Sezione BB’



Vista assonometrica

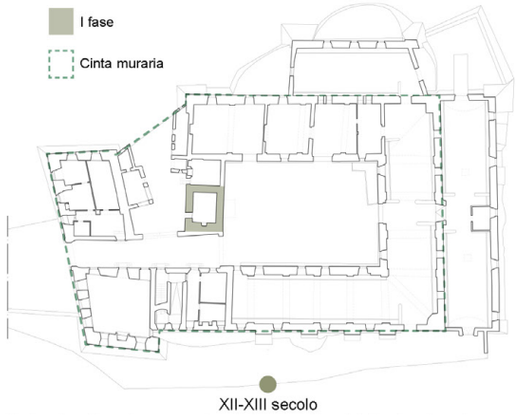


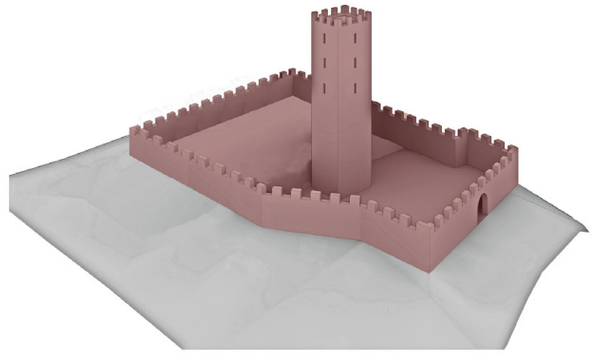
Disegni tratti dalla Tesi di Laurea in Restauro Architettura di S. Argenziano, S. De Luca, S. Mattei
Restauro e rifunzionalizzazione del Casale della Cervelletta
Università degli Studi Roma Tre - A.A. 2022-2023, relatori Michele Zampilli, Francesca Geremia, Marco Canciani

LE FASI DI FORMAZIONE

Tav. 5

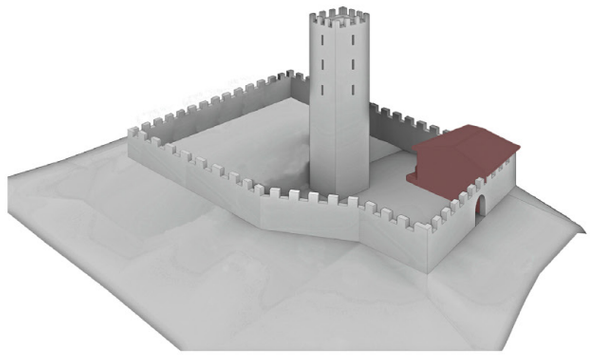
XII-XIII secolo



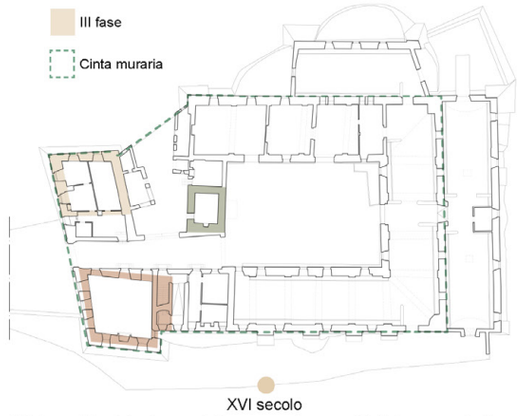


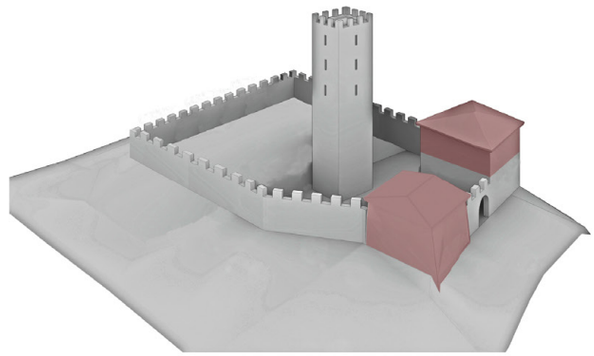
XIV-XV secolo





XVI secolo

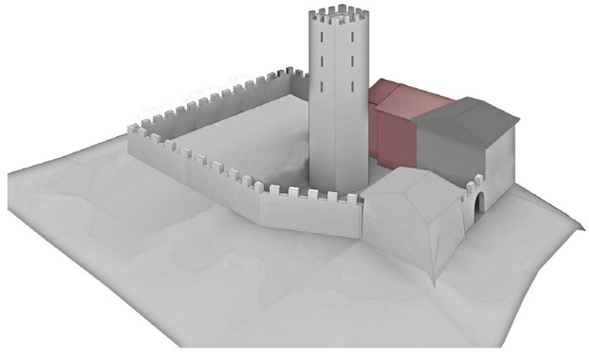




LE FASI DI FORMAZIONE

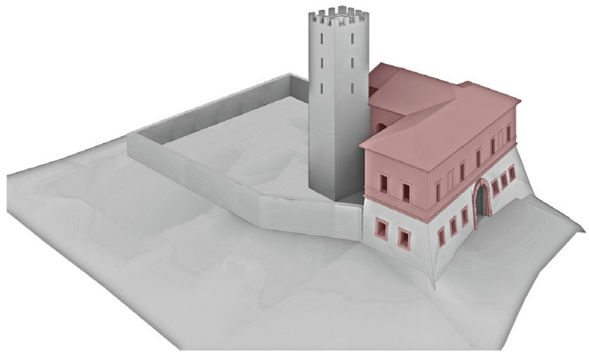
fine XVI secolo



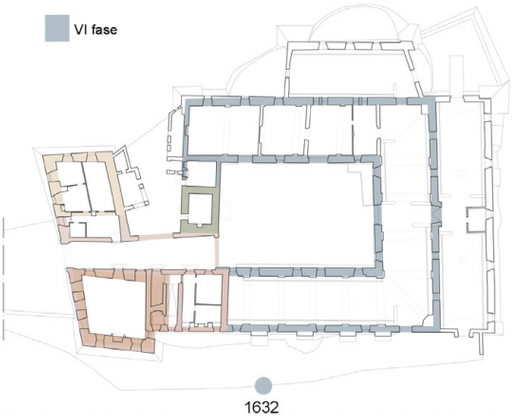


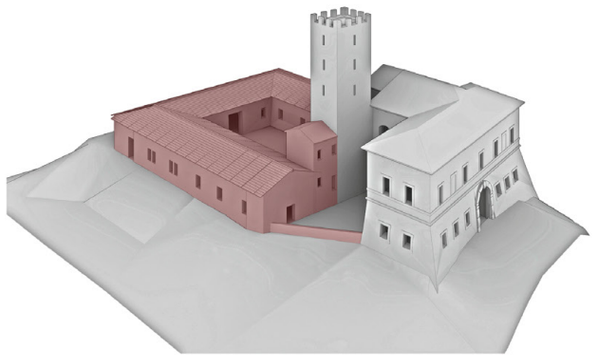
inizi XVII secolo



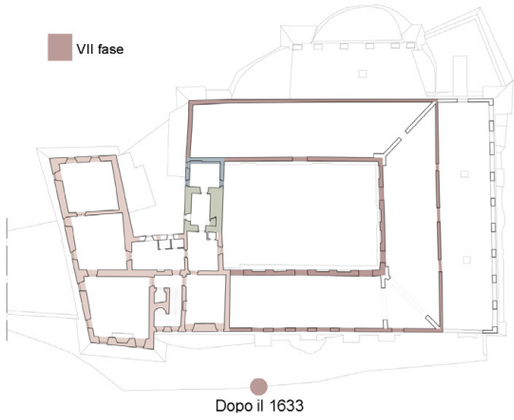


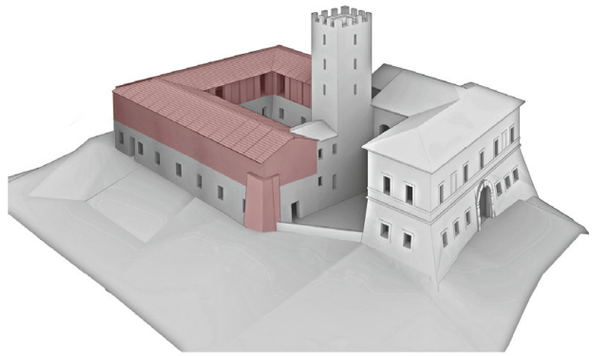
ante 1633





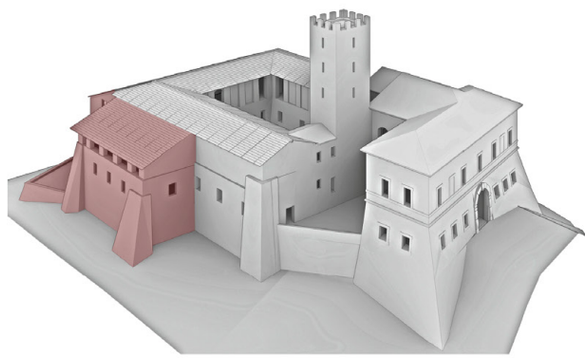
post 1633





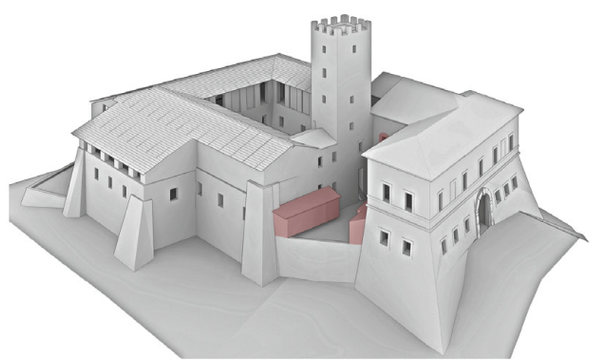
XVII-XVIII secolo



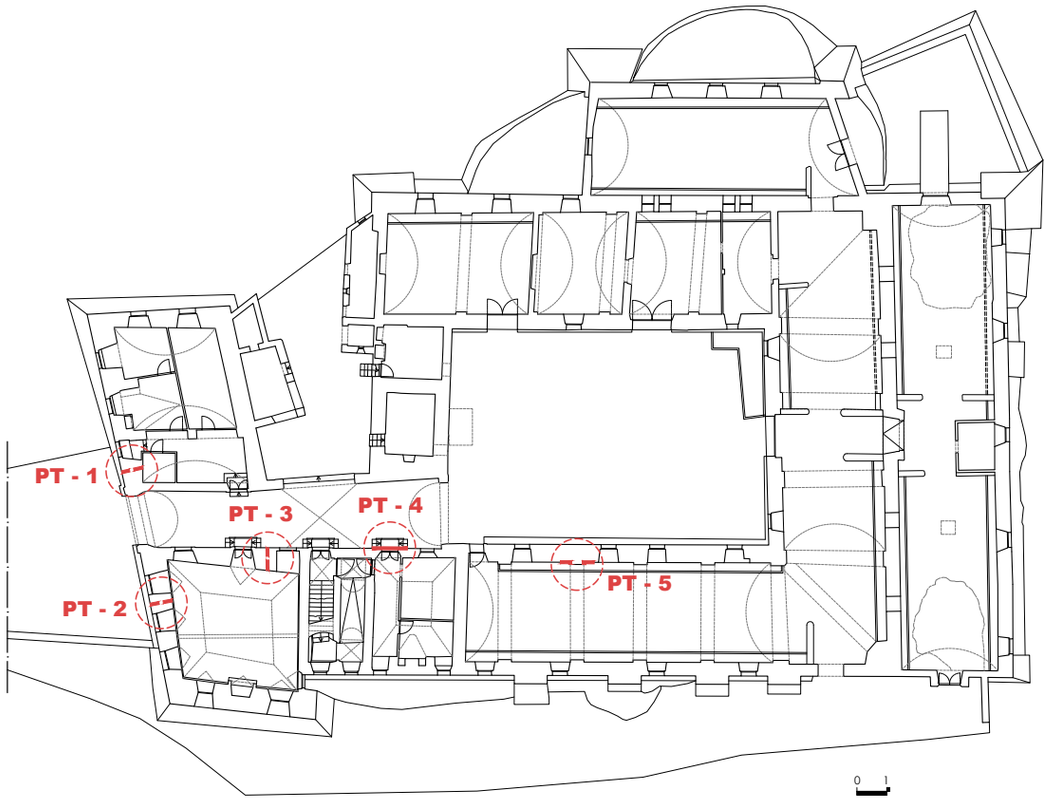


Trasformazioni recenti

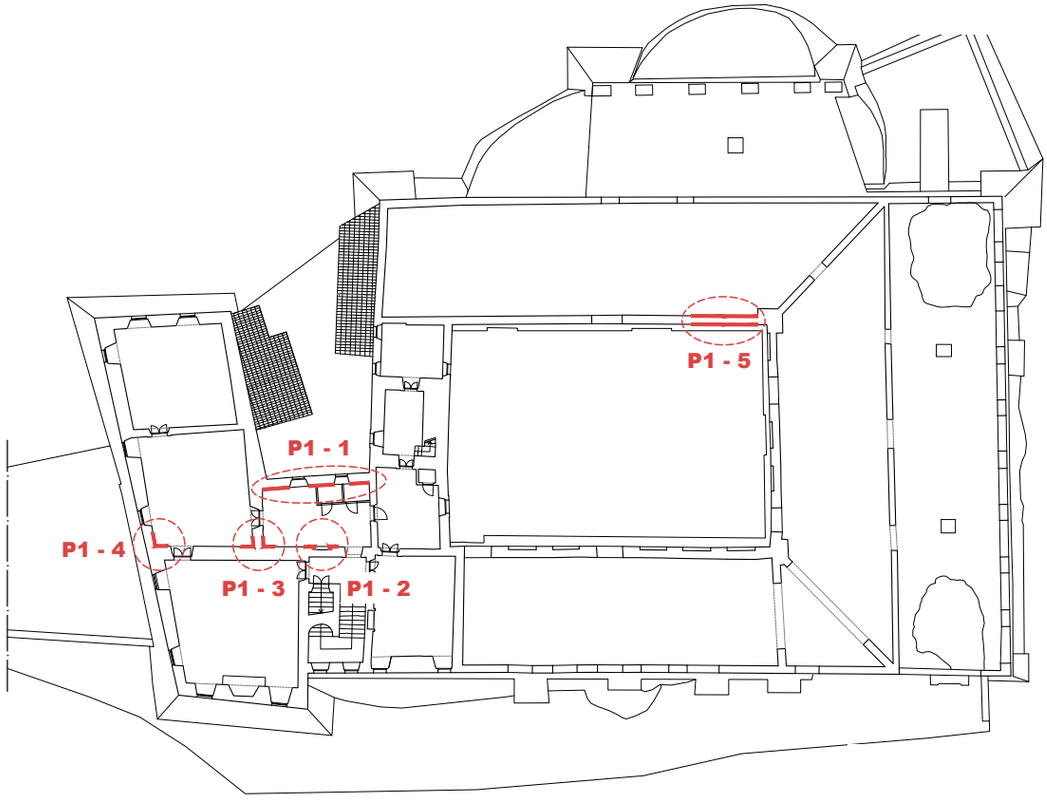




Pianta piano terra



Pianta primo piano



0 1 5 10 m

2. STUDI PRELIMINARI FINALIZZATI AL RECUPERO DEL CASALE

ROMA

Roma Tre

ROMA CAPITALE
Assessorato T.A. - Dipartimento Tutela Ambientale
Assessore: Sabrina Alfonsi | Direttore: Giuseppe Sorrentino

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
Direttore: Giovanni Longobardi

Affidamento del servizio relativo a:

“RILIEVI, STUDI, RICERCHE, E ATTIVAZIONE DI UN PROGETTO PARTECIPATIVO FINALIZZATO AL RESTAURO E ALLA RIQUALIFICAZIONE DEL CASALE E PARCO DELLA CERVELLETTA IN ROMA”

PT20220063 - C.U.I. S02438750586202200081 - CIG 9535353638

Responsabile Unico del Procedimento: arch. Francesca Notarbartolo
Referenti del Dipartimento di Architettura: proff. Michele Zampilli e Francesca Geremia

Gruppo di lavoro

Progettazione partecipata e indirizzi del restauro | proff. Michele Zampilli e Francesca Geremia
con arch. Chiara Cortesi, arch. Marco Grimaldi, arch.jr. Chiara Petrucci, arch. Elena De La Barba Suarez
Collaboratrici | arch. Stefania Argenziano, arch. Sara De Luca, arch. Simona Mattei

Indirizzi per la progettazione economica | dott. Alessandro Leon - CLES s.r.l.

Indirizzi per la progettazione impiantistica | prof. arch. Emanuele De Lieto Vollaro

Rilievo e Tecnologie Digitali | prof. Marco Canciani con Giuseppe Fioravanti, arch. Francesca Laganà

Le attività sono svolte in collaborazione con il

Dipartimento di Ingegneria dell’Università degli Studi Roma Tre
Responsabile scientifico: prof. Gianmarco de Felice

Indagini strutturali | Laboratorio Prove e Ricerca su Strutture e Materiali - PRiSMa
Responsabile scientifico: prof.ssa Silvia Santini


Est
Via delle Georgiche
Via
AUTOSTRADA
Cancara
POLIZIA STRADALE
Via Francesco Grandi
Via Alessandro Magnasco
Via Raffaele Costi
Via Giacomo Balla
Via Salviati
Via
STAZIONE TOR SAPIENZA
Mantova

Inquadramento urbanistico e normativo

Chiara Petrucci

Il complesso architettonico e ambientale del Casale e del parco della Cervelletta rappresenta un sistema di inestimabile valore, tutelato come bene vincolato dalla Soprintendenza (SBAAR) con D.M. del 03/05/1997, ai sensi del D.Lgs. 42/2004 (fig. 1). A rafforzare questa tutela è intervenuta un'apposita deliberazione della Regione Lazio del 1997, con la quale l'area è stata perimetrata e inserita tra le aree naturali protette della Riserva Naturale Valle dell'Aniene. Nel 2001 l'intero complesso è stato formalmente acquisito dal Comune di Roma. Classificata nel Piano Regolatore Generale come corridoio ecologico, l'intera zona rientra oggi tra i beni naturalistici gestiti direttamente dall'Ente Regionale RomaNatura.

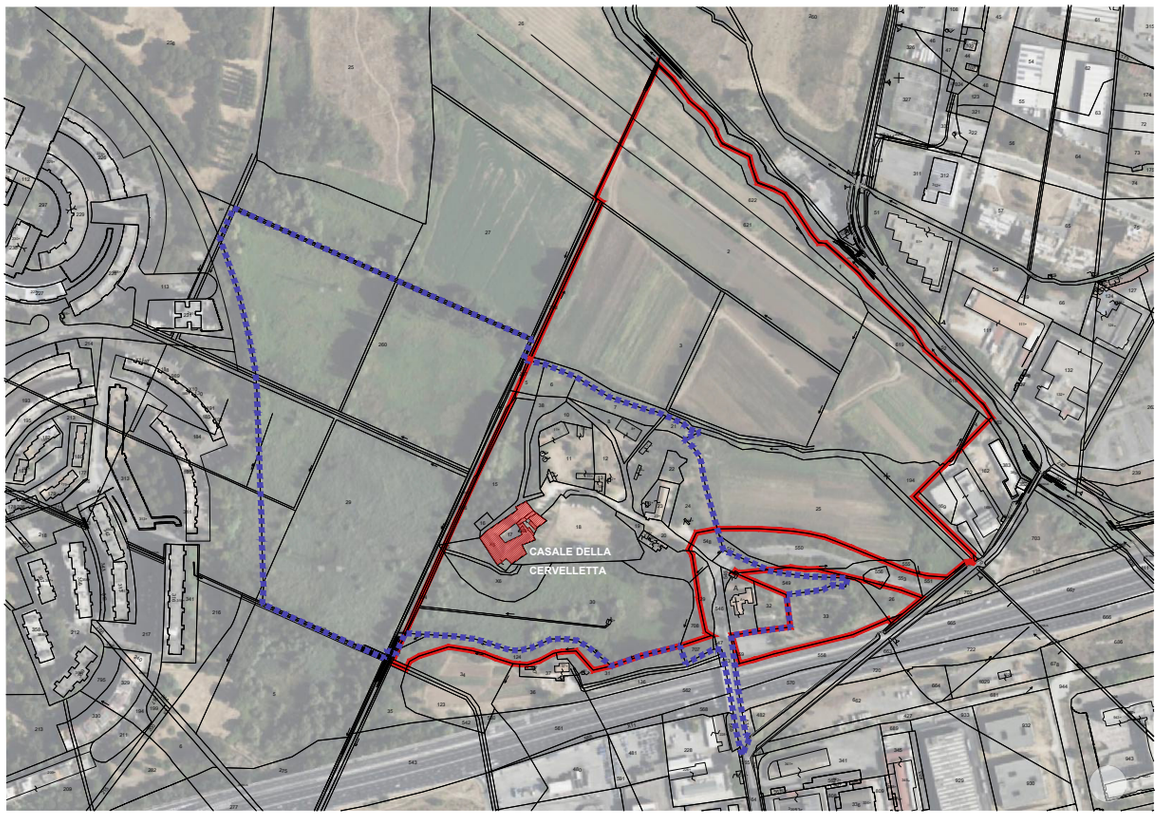
Analizzando nel dettaglio il Piano Regolatore Generale di Roma, entrato in vigore nel 2008, si evince una classificazione rigorosa: negli elaborati prescrittivi "Sistemi e Regole", così come nel "Sistema Ambientale" e nell'"Ambito di Programmazione Strategica", il Casale della Cervelletta è inserito nelle aree naturali protette, e più specificamente nei parchi istituiti e Tenuta di Castel Porziano, una classificazione ribadita anche negli elaborati gestionali come la "Carta per la Qualità" e gli "Standard Urbanistici". Dal punto di vista urbanistico, l'area funge da cerniera tra due tessuti molto diversi (fig. 2): a est è delimitato dalla città consolidata di Colli Aniene e dal relativo sistema dei servizi e delle infrastrutture pubbliche di livello urbano; a ovest confina con l'area di Tor Cervara, classificata in parte come città da ristrutturare e in parte come città della trasformazione, all'interno della quale si riconoscono ambiti di trasformazione ordinaria e ambiti a pianificazione particolareggiata.

Spostando l'attenzione sull'elaborato della "Rete Ecologica", che riassume la politica di tutela ambientale del Comune di Roma, l'area in esame e il Casale stesso costituiscono la componente primaria (A), caratterizzata da porzioni significative di territorio boscato a cespuglieti e influenzata dal reticolo idrografico principale rappresentato dal fiume Aniene. Nell'elaborato "Sistema Paesaggistico", il parco si inserisce nell'ambito delle valli, connotato come aree pianeggianti coltivate e versanti non vegetati, mentre nella zona a nord si rintracciano aree agricole a seminativo affiancate ad aree della produzione e delle infrastrutture. La complessità del sito emerge anche dalla "Carta geomorfologica del territorio comunale", le cui valutazioni geologico-tecniche fanno ritenere possibile, nell'area del Casale, la presenza di cavità sotterranee isolate e di limitata dimensione all'interno di terreni vulcanici di tipo tufo e/o pozzolana. A questo si aggiunge un delicato quadro idrogeologico, regolamentato dal Piano Autorità di Bacino del Fiume Tevere, nel quale l'area ricade, all'interno del sottobacino 12-Aniene (TEV-420-080), con allagabilità del reticolo secondario. In particolare,

nella pagina a fianco

Roma Capitale, Piano Regolatore Generale (2008). Elaborato 3 "Sistemi e Regole" aggiornato alla Deliberazione A.C. n. 60 del 27.06.2024 (estratto dal portale cartografico istituzionale consultato in data 7/10/2026).

l'area immediatamente circostante il Casale è inserita all'interno della Fascia B, definita come area di esondazione diretta e indiretta delle piene con tempo di ritorno di 200 anni, dove è necessario garantire l'espansione naturale della piena e la tutela del patrimonio storico-ambientale mediante il controllo della pressione antropica. La restante parte del parco appartiene invece alla fascia A, area di esondazione diretta delle piene di riferimento di ordine secolare (Tr=50), in cui devono essere rigorosamente salvaguardate le condizioni di libero deflusso. Gli aspetti di natura territoriale sono ulteriormente specificati nella "Carta della usufruibilità geologica e vegetazionale", che rimarca la pericolosità e il rischio idraulico legato al fiume Aniene, indicando come riferimento normativo l'art. 26 delle Norme Tecniche di Attuazione del primo aggiornamento del Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I. 2013) dell'Autorità di Bacino del fiume Tevere, sesto stralcio funzionale del Piano di Bacino. La suddetta Carta classifica inoltre l'area del Casale come "Area critica", poiché la concentrazione dei prelievi determina un depauperamento della circolazione idrica sotterranea e un'alterazione dei livelli piezometrici significativamente superiori a quella delle aree circostanti, con il rischio di compromettere in tempi brevi l'approvvigionamento idrico delle attività che vi insistono. Infine, il paesaggio vegetazionale e agricolo si rivela estremamente eterogeneo. La "Carta dell'Uso del suolo e delle fisionomie vegetali" descrive l'area come superficie agricola di seminativi in aree non irrigue, con la presenza di boschi di latifoglie e una porzione settentrionale destinata a pascoli naturali e praterie. Scendendo nel dettaglio della "Carta agropedologica", i terreni nelle vicinanze del Casale appartengono alla classe IIIs, presentando limitazioni sensibili dovute a pietrosità e rocciosità superficiale, scarsa profondità e tessitura sfavorevole, caratteristiche negative che richiedono speciali pratiche di conservazione; l'area più esterna ricade invece nella classe IIw, con suoli soggetti a lievi limitazioni causate da eccesso idrico, ristagni e rischi d'inondazione. Per quanto concerne l'aspetto fitosociologico e vegetazionale, il Casale appartiene alle superfici artificiali, ma tutt'intorno si sviluppano ecosistemi ben precisi: sui pianori e sui versanti piroclastici si individua la serie di cerro e del carpino orientale, mentre sui versanti più acclivi prevalgono la serie del leccio e dell'orniello. Negli impluvi delle colline piroclastiche circostanti



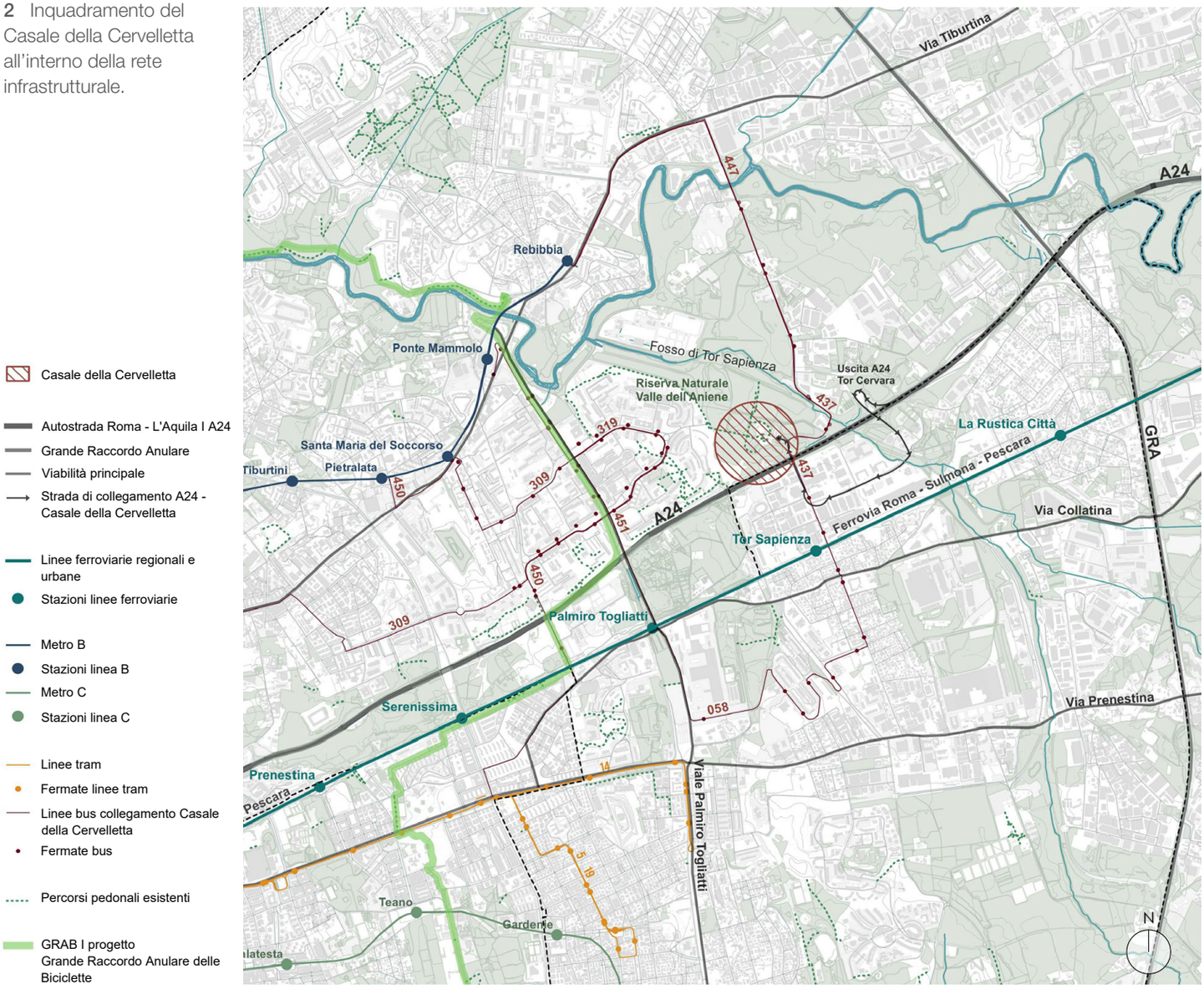
1 Sovrapposizione tra la planimetria del Catasto di Roma e la foto satellitare *Patrimonio Roma Capitale*

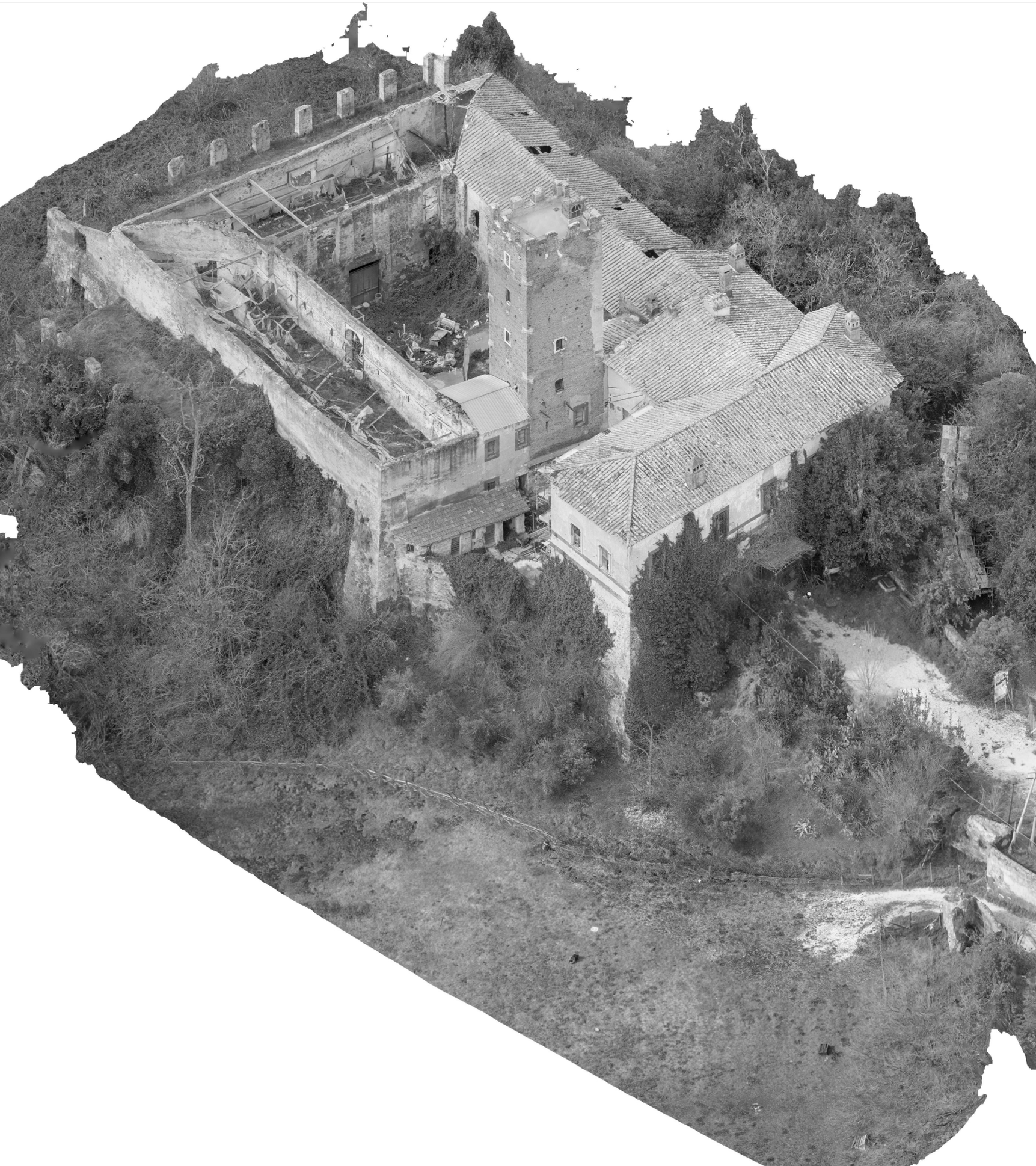
Patrimonio di Roma Capitale
"TENUTA DELLA CERVELLETTA"
Foglio 656, Particelle: 1-2-3-4-5-6-7-10-12-15-18-19-20-21-22-24-25-26-27-30-33-38-124-170-194-549-554-555-618-619-621-622-708 (terreni); 8-11-13-16-23-28 (fabbricati rurali) e 17 (Castello della Cervelletta)

Vincolo di tutela di cui alla Parte Seconda - Titolo I - del Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" e ss.mm.ii. con D.M. 03.05.1997

è menzionata la serie edafoigrofila del cerro e del carpino orientale con farnia, che cede il passo, più perifericamente, al complesso catenale delle serie dei boschi igrofili ripariali e dei boschi planiziali dei fondivalle alluvionali. L'impronta antropica è però evidente: nella zona più meridionale del parco, a ridosso dell'autostrada dei Parchi, si stagliano boschi di latifoglie non native a dominanza di robinia pseudoacacia, mentre nella parte settentrionale si individuano zone di rimboschimento a prevalenza di conifere e pratelli terofitici oligotrofi subacidofili.

2 Inquadramento del Casale della Cervelletta all'interno della rete infrastrutturale.





Il rilievo geometrico e tridimensionale del Casale

Marco Canciani[1]

Il rilievo è stato eseguito tramite l'acquisizione di circa 600 immagini della parte visibile dall'esterno del Casale (compreso il cortile interno) e la restituzione fotogrammetrica del modello (nuvola di punti e modello mesh texturizzato) e di 109 scansioni laser per gli ambienti interni e parte dell'esterno. Si è acquisita quindi una nuvola di punti omnicomprensiva (interno ed esterno), data dall'allineamento delle singole nuvole delle scansioni laser e delle immagini dal drone, orientata e scalata secondo un unico sistema di riferimento.
Gli elaborati presentati utilizzano la sovrapposizione di questi con le porzioni interessate della nuvola. Per alcune parti, come ad esempio i prospetti e le coperture, è stato estratto l'orto-mosaico, ovvero la proiezione delle foto sul piano del prospetto interessato.
Nel rilievo planimetrico sono indicati: la numerazione dei singoli ambienti, le quote altimetriche, la proiezione delle strutture orizzontali (volte, solai, tetti), la tipologia degli infissi di porte e finestre dimensionati in pianta e in alzato, e il loro stato di conservazione: recuperabili e non recuperabili.
Nel rilievo dei prospetti e delle sezioni, digitalizzato sulla base della fotogrammetria, sono riportate le quote altimetriche più significative: attacco a terra, quote dei solai, delle gronde e dei colmi dei tetti.
Al rilievo geometrico è associata la mappatura di tutti i materiali ed i fenomeni di degrado distinti per singola categoria di materiali.
Integrano gli elaborati di rilievo una dettagliata documentazione fotografica e 29 schede di rilevamento dei singoli ambienti contenenti, oltre a foto di dettaglio: dati dimensionali (larghezza, lunghezza, altezza e superficie), caratteristiche e finiture delle superfici (pavimenti, soffitti e pareti).

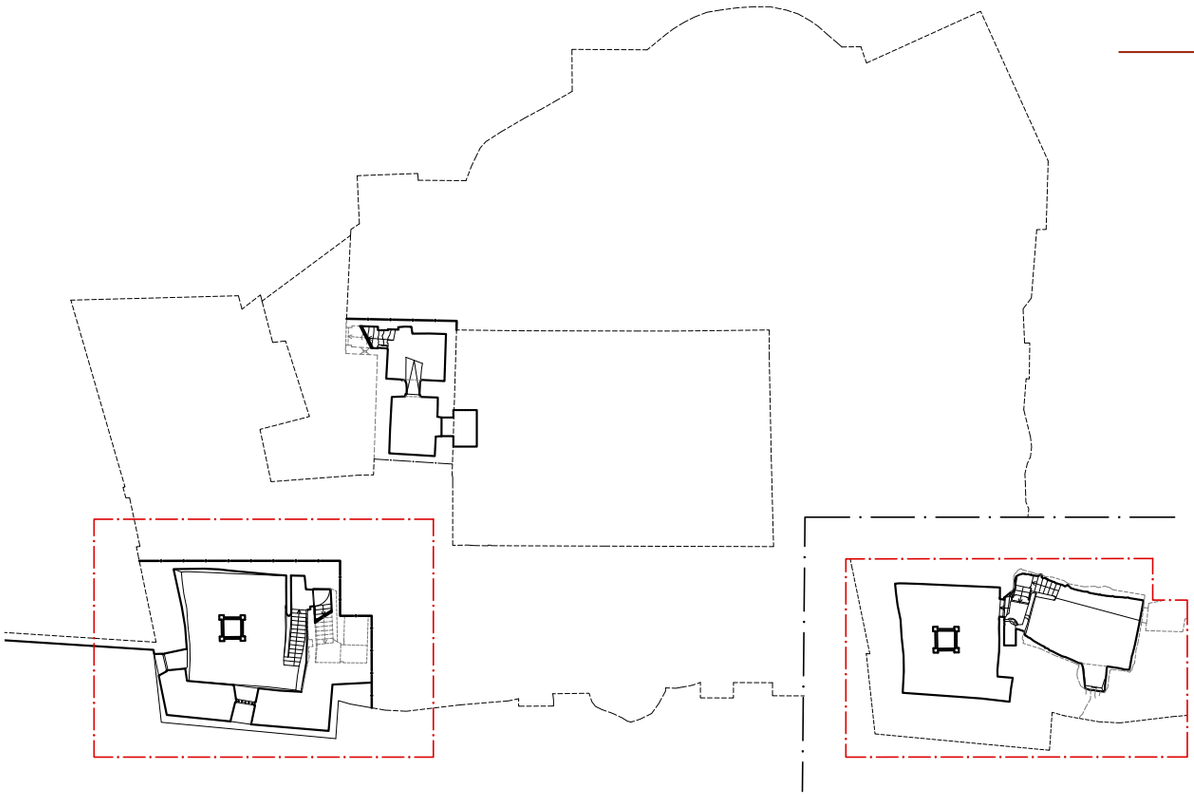
nella pagina a fianco

Vista assonometrica del modello fotogrammetrico realizzato tramite APR.

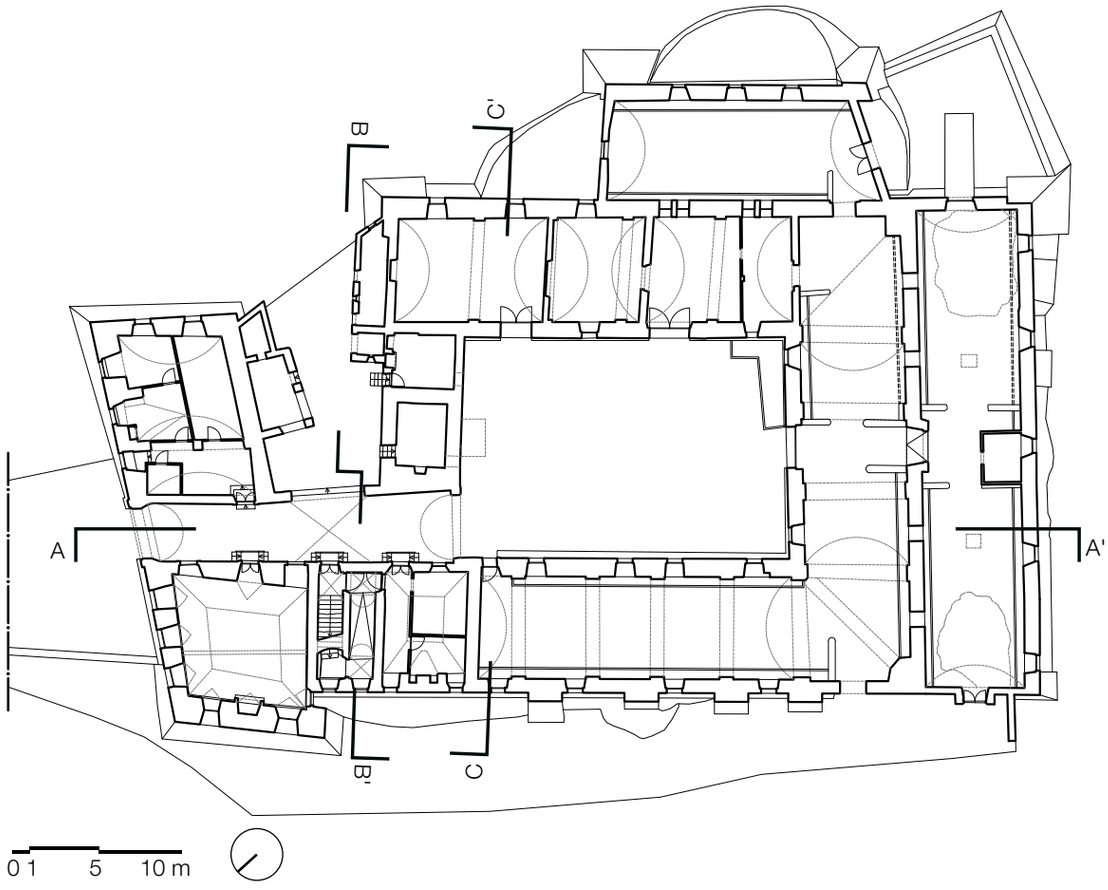
[1] con Giuseppe Fioravanti e Francesca Laganà. Hanno collaborato alla redazione delle schede di rilevamento Stefania Argenziano, Sara De Luca e Simona Mattei.

RILIEVO

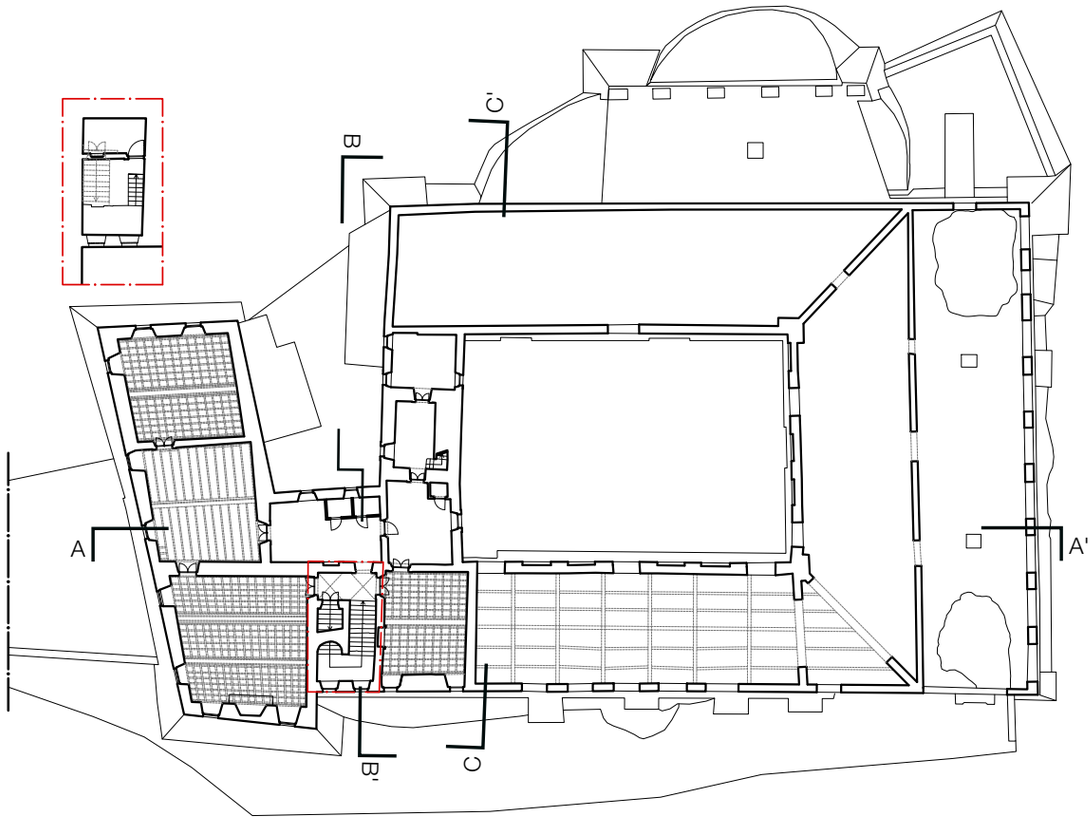
Pianta dei piani interrati



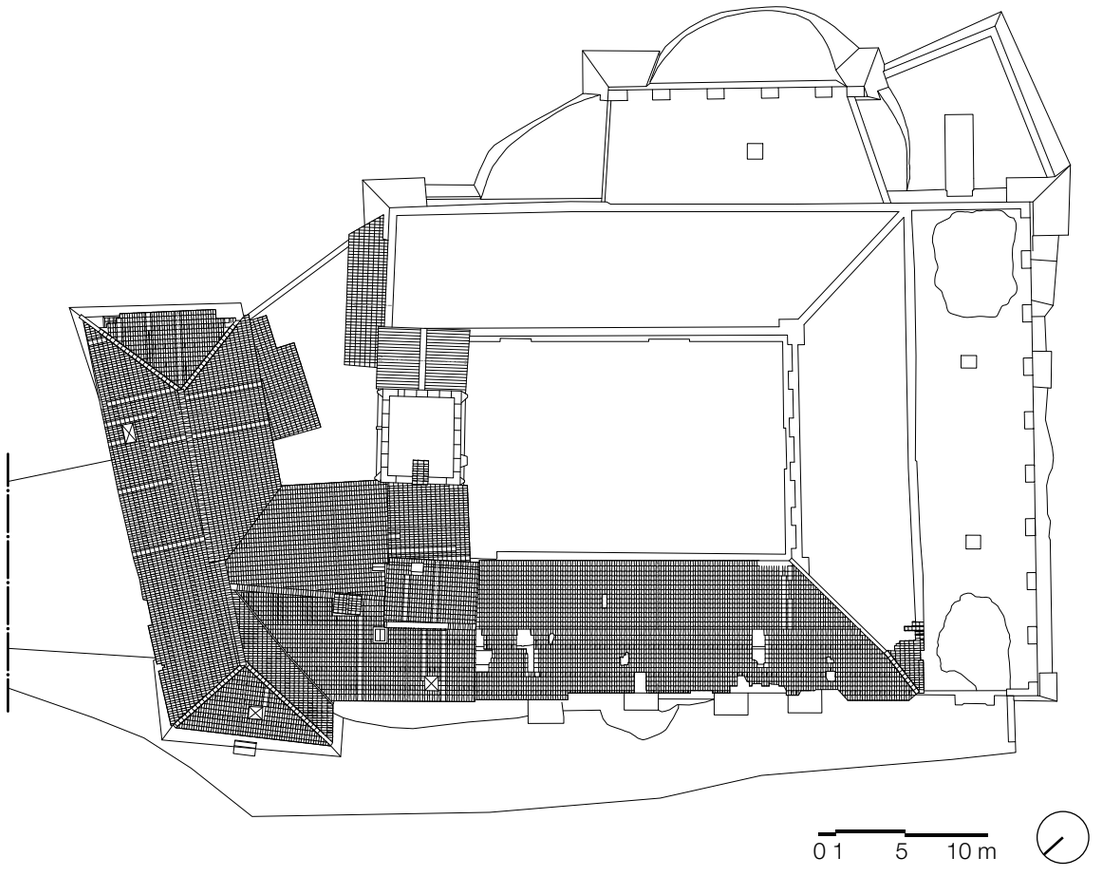
Pianta del piano terra



Pianta del primo piano

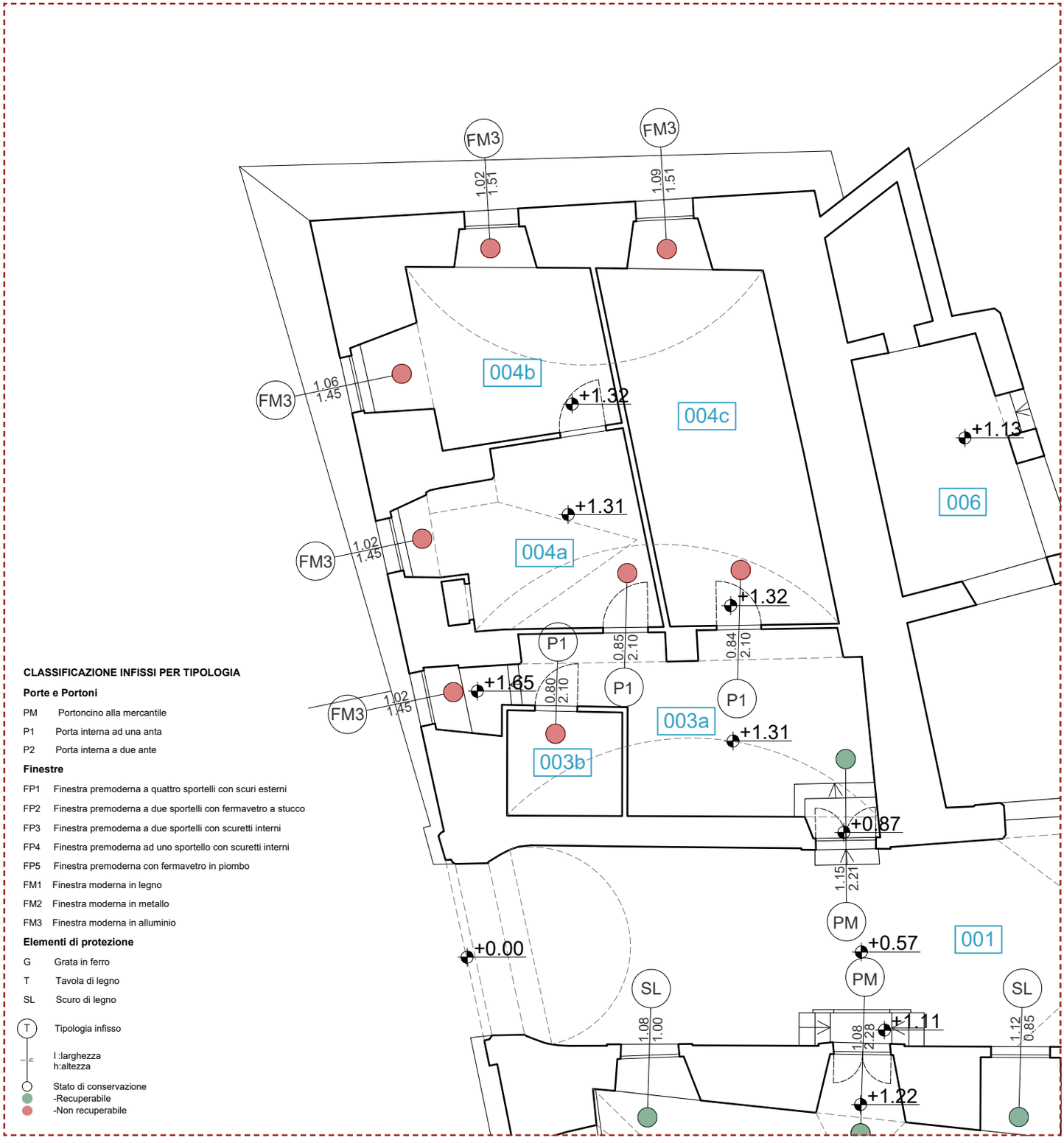


Pianta delle coperture



RILIEVO

Pianta piano terra | dettaglio *scala 1:100*



CLASSIFICAZIONE INFISSI PER TIPOLOGIA

Porte e Portoni

PM Portoncino alla mercantile

P1 Porta interna ad una anta

P2 Porta interna a due ante

Finestre

FP1 Finestra premoderna a quattro sportelli con scuri esterni

FP2 Finestra premoderna a due sportelli con fermavetro a stucco

FP3 Finestra premoderna a due sportelli con scuretti interni

FP4 Finestra premoderna ad uno sportello con scuretti interni

FP5 Finestra premoderna con fermavetro in piombo

FM1 Finestra moderna in legno

FM2 Finestra moderna in metallo

FM3 Finestra moderna in alluminio

Elementi di protezione

G Grata in ferro

T Tavola di legno

SL Scuro di legno

T Tipologia infisso

l :larghezza
h:altezza

Stato di conservazione
-Recuperabile
-Non recuperabile

0 1 5 10 m

Sezione AA’



Sezione BB’



Sezione CC’



RILIEVO

Prospetto nord-ovest

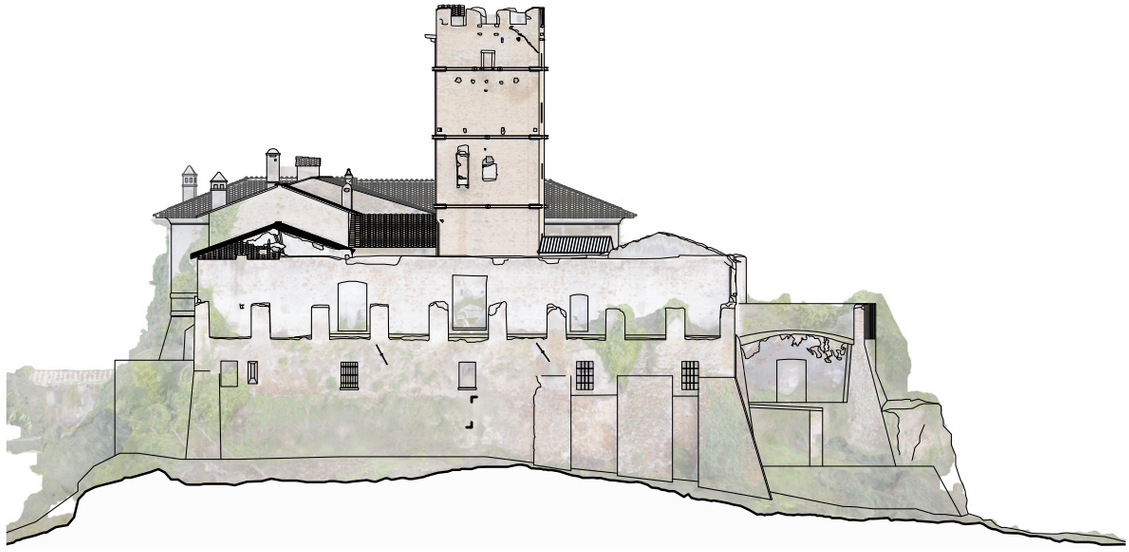


Prospetto nord-est

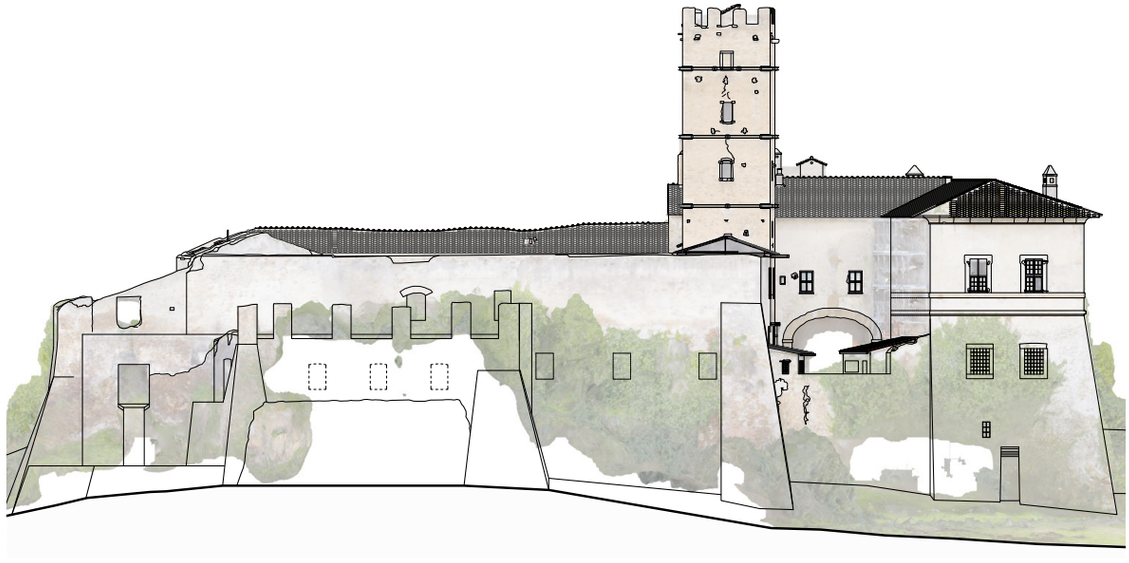


0 1 5 10 m

Prospetto sud-ovest



Prospetto sud-est

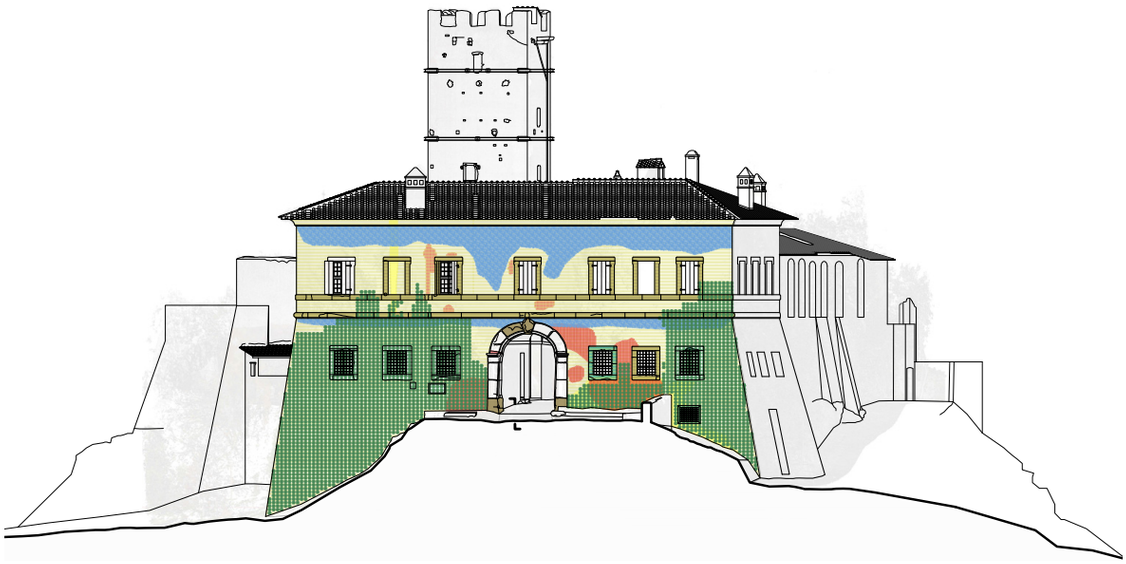


RILIEVO MATERICO E MAPPATURA DEL DEGRADO

Prospetto nord-ovest



Prospetto nord-est



0 1 5 10 m

Prospetto nord-ovest | dettaglio *scala 1:100*

LEGENDA

ABACO DEI DEGRADI

- DE.01 Alterazione cromatica
- DE.02 Deposito superficiale
- DE.03 Disgregazione
- DE.04 Distacco
- DE.05 Efflorescenza
- DE.06 Erosione
- DE.07 Esfoliazione
- DE.08 Incrostazione
- DE.09 Lacuna
- DE.10 Macchia
- DE.11 Mancanza
- DE.12 Patina biologica
- DE.13 Polverizzazione
- DE.10 Presenza di vegetazione
- DE.11 Rigonfiamento
- DE.12 Scagliatura

ABACO DEI MATERIALI

- (P) Peperino

Muratura a vista:

- (MT) In pezzame di tufo e malta con ricorsi di orizzontamento
- (ML) Laterizia
- (MB) Blocchetti regolari e ben squadrati di tufo litoide (H_{media} 5,6 cm e L_{media} 14,0 cm) perfettamente orizzontali e giunti di malta sottili

Intonaco:

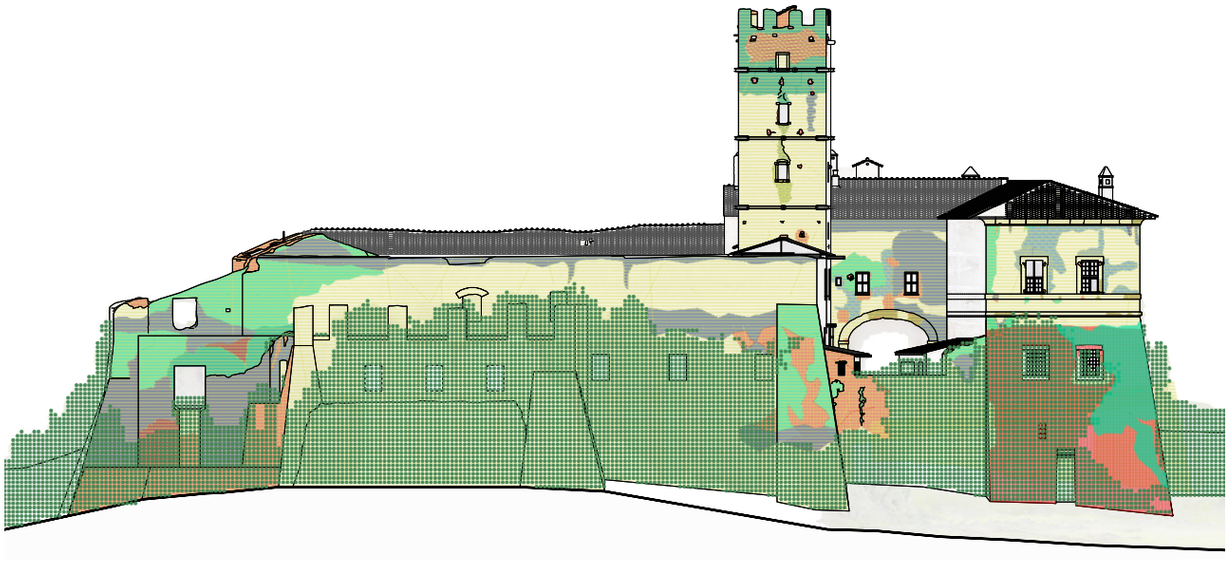
- (IC) A base di calce
- (I) Cementizio
- (F) Ferro
- (T) Travertino
- (LG) Legno
- (LT) Laterizio



0 1 5 10 m

RILIEVO MATERICO E MAPPATURA DEL DEGRADO

Prospetto sud-est

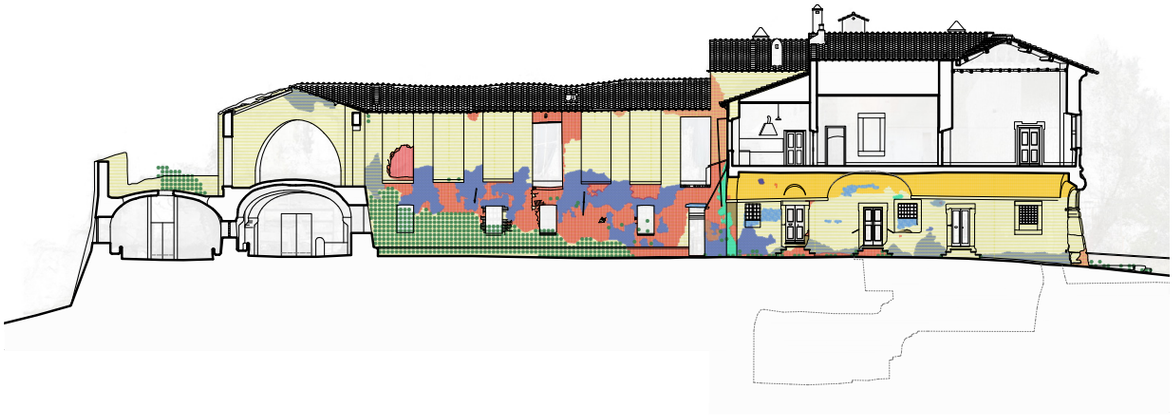


Prospetto sud-ovest



0 1 5 10 m

Sezione AA’



Sezione BB’

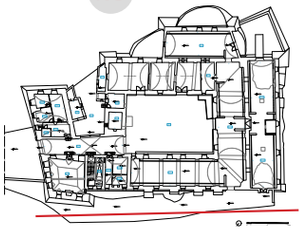


Sezione CC’



SCHEDE DI RILEVAMENTO

PROSPETTO
NORD OVEST NO









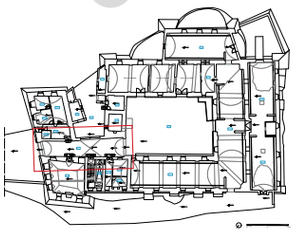


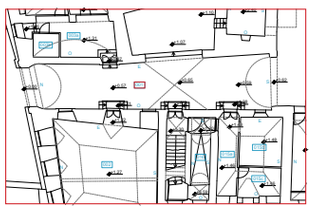






PIANO TERRA
AMBIENTE 001





CFR TAV.16

SUPERFICI VERTICALI

	NORD	SUD	EST	OVEST
DATI DIMENSIONALI				
lunghezza (m)	20,25	7,87	21,37	4,73
altezza minima (m)	3,56	altezza massima (m)		4,94
STRUTTURA				
muro portante/tramezzo	Portante	Portante	Portante	Portante
tipologia costruttiva	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo
FINITURA				
faccia vista/intonaco	Intonaco	Intonaco	Intonaco	Intonaco
tipo di finitura	Tinteggiato	Tinteggiato	Tinteggiato	Tinteggiato
altro				

CALPESTIO

SUPERFICIE	PAVIMENTO	R/NR
82,90 mq	Cemento	NR

SOFFITTO

STRUTTURA	FINITURA
Volta a botte e volta a crociera	Intonaco


Parete Nord


Parete Est

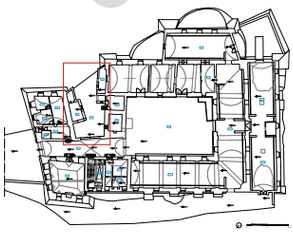

Parete Sud

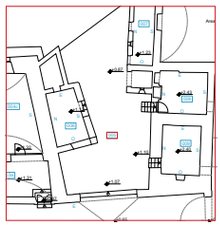

Parete Ovest


Soffitto


Pavimento

PIANO TERRA
AMBIENTE 005





CFR TAV.17

SUPERFICI VERTICALI

	NORD	SUD	EST	OVEST
DATI DIMENSIONALI lunghezza (m)	12,32	16,26	-	6,86

STRUTTURA muro portante/tramezzo	Portante	Portante	Portante	Portante
tipologia costruttiva	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo



Parete sud



Parete ovest



Parete nord



Parete sud_Vista della torre

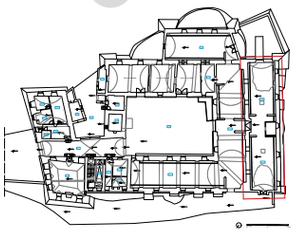


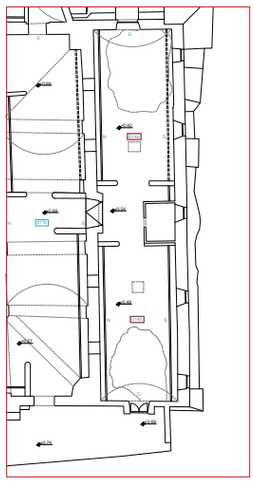
Parete est



Parete sud

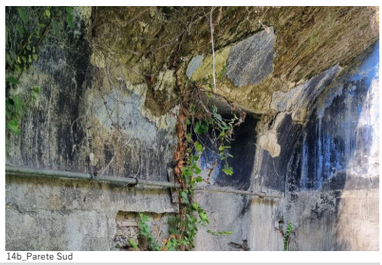
PIANO TERRA
AMBIENTE 014







14b_Angolo Sud-ovest



14b_Parete Sud

SUPERFICI VERTICALI

	NORD	SUD	EST	OVEST
DATI DIMENSIONALI lunghezza (m)	31,04	31,18	6,56	6,43
altezza minima (m)	1,82		altezza massima (m)	3,81

STRUTTURA muro portante/tramezzo	Portante	Portante	Portante	Portante
tipologia costruttiva	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo	Pezzame di tufo

FINITURA faccia vista/intonaco	Intonaco	Intonaco	Intonaco	Intonaco
tipo di finitura	Tinteggiato	Tinteggiato	Tinteggiato	Tinteggiato
altro				

CALPESTIO

SUPERFICIE	PAVIMENTO	R/NR
142,32 mq	Cemento	NR

SOFFITTO

STRUTTURA	FINITURA
Volta a botte	



14a_Angolo Nord-est



14b_Parete Sud



Soffitto



Indagini e monitoraggi sulle strutture per il consolidamento e il restauro del Casale

Gianmarco de Felice

Il complesso della Cervelletta si compone dei seguenti elementi:
- la torre coronata da merlatura guelfa alta circa 30 m risalente al XII secolo;
- il Casale principale seicentesco della famiglia Borghese;
- i corpi e gli annessi agricoli retrostanti che costituivano stalle e fienili.

Questi ultimi possono essere distinti tra il corpo principale a U che completa l'impianto del Casale e i due corpi aggiunti sui lati sud-est e sud-ovest che rappresentano un ampliamento successivo e che versano in uno stato di forte degrado.
Nel seguito verranno presi in considerazione i tre corpi sopra richiamati, passando in rassegna l'esito delle indagini effettuate e i risultati preliminari delle verifiche strutturali, per evidenziare le principali vulnerabilità del complesso e quindi indirizzare la progettazione degli interventi strutturali.

La torre medievale

La torre (figg. 1-3) è costituita da una muratura con un paramento esterno in piccoli conci di tufo squadrati disposti in una tessitura perfettamente regolare con giunti di malta sottili e di eccellente qualità come anche verificato dalle prove penetrometriche, che forniscono un valore di resistenza del giunto di malta superiore a 2 MPa. Dalle prove endoscopiche si è potuto verificare che il corpo murario interno si presenta compatto e coerente anche in profondità, con una prevalenza di elementi in tufo intervallati da giunti di malta di pochi centimetri di spessore, com'era nella pratica costruttiva medievale. Presenta, sul lato sud-est, una lesione importante con giacitura verticale che parte dalla sommità e interessa i primi tre ordini di finestre (figg. 4-5). Si tratta di una condizione fessurativa frequente per le torri, che trova la linea di minor resistenza in corrispondenza della fila di bucature. Anche all'interno dei vani è presente un quadro fessurativo in corrispondenza di quello esterno che si estende anche sulle strutture voltate.
La torre è stata l'oggetto di un intervento piuttosto recente di messa in sicurezza con la realizzazione di puntellature all'interno dei vani e l'apposizione di tre cerchiature metalliche costituite ciascuna da una coppia di cavi con apparecchi di contrasto in corrispondenza delle angolate e al centro delle pareti per la messa in trazione dei cavi.
Non vi sono segni di cedimento fondale, fuori piombo significativo, né tantomeno si rilevano fenomeni di schiacciamento delle murature alla base della torre.
Allo scopo di verificare le effettive condizioni strutturali della torre è stata effettuata l'identificazione dinamica mediante analisi modale operazionale per ottenere sperimentalmente una stima delle frequenze e dei modi di vibrazione propri della torre da porre in confronto con i risultati della modellazione a elementi finiti. È stata inoltre eseguita una identificazione dinamica attraverso il processamento di immagini con la tecnica del moto magnificato

nella pagina a fianco

Il prospetto sud-ovest della torre.





1-3 Rilievo digitale della torre.

4-5 Vedute della torre. In evidenza il quadro fessurativo sul fronte sud-est.

(fig. 6).
Nella direzione sud-est nord-ovest, l'analisi attraverso moto magnificato fornisce una frequenza di vibrazione piuttosto bassa, intorno a 0.96 Hz, mentre l'analisi OMA non rileva correttamente il primo modo di vibrazione. Nella direzione ortogonale ambedue le tecniche sperimentali forniscono un valore pressoché analogo, corrispondente a un modo di vibrazione flessionale ed una frequenza di 1.62 Hz (Moto magnificato) e 1.64 Hz (OMA). I predetti valori appaiono appropriati tenendo conto della conformazione della torre la cui pianta non è perfettamente quadrata e della presenza dei fabbricati limitrofi, che vincolano il moto di oscillazione

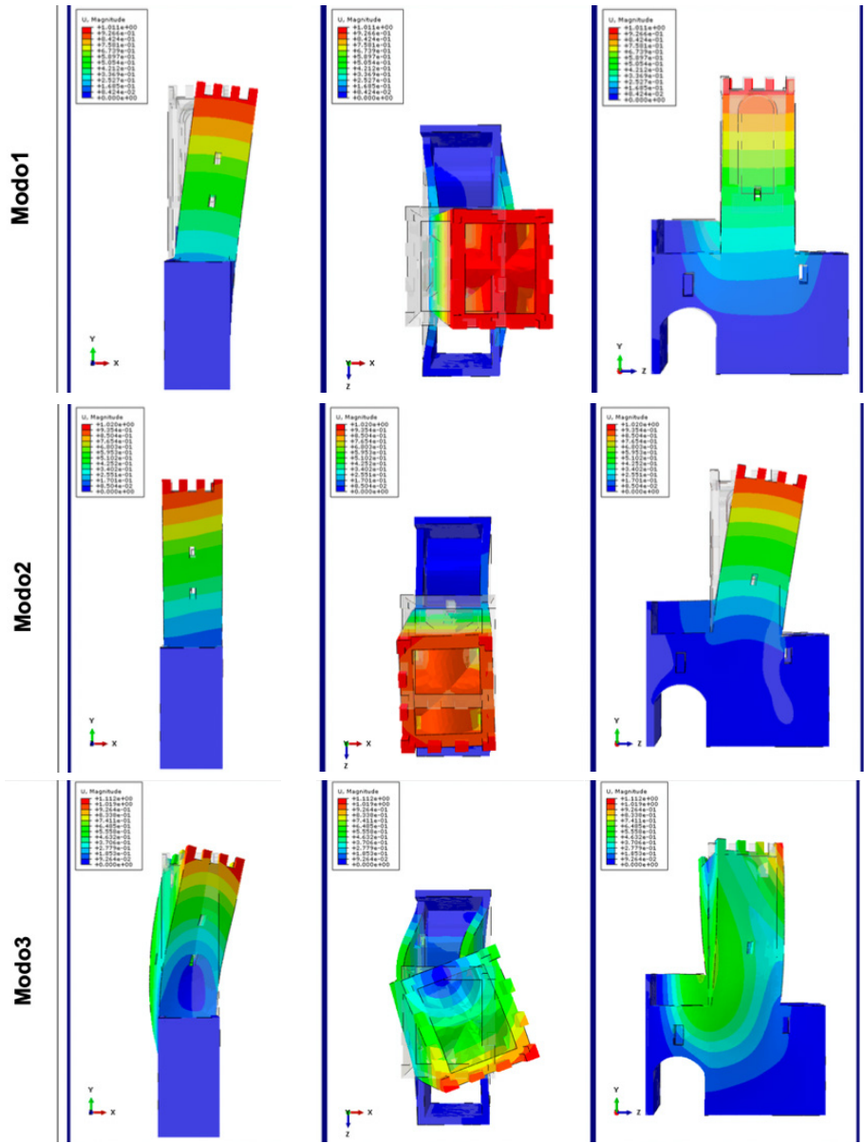


6 Ortofoto dei quattro prospetti della torre. Da sinistra sud-ovest, sud-est, nord-est, nord-ovest.

dei primi livelli nella direzione sud-est nord-ovest. Dal punto di vista della modellazione numerica si ha una corrispondenza nelle forme modali (fig. 7), anche se i valori sperimentali risultano piuttosto bassi e corrispondono ad un modulo elastico della muratura ridotto presumibilmente a causa della presenza delle fessurazioni.
Sulla base delle analisi strutturali eseguite e degli accertamenti in opera appare una condizione strutturale che richiede un intervento generale di consolidamento ma che non rappresenta allo stato attuale una condizione di pericolo per la stabilità del manufatto. Sarà necessario naturalmente verificare nel tempo che non vi sia un aggravamento del quadro fessurativo e controllare la funzionalità dei tiranti posti in atto e dei puntelli presenti.
Il progetto di consolidamento può rimanere all'interno della logica costruttiva muraria, con la semplice riparazione delle lesioni presenti mediante interventi di scuci cuci, la rimessa in forza delle piattabande delle aperture, il ripristino della continuità strutturale delle volte e degli elementi di collegamento verticali, la sostituzione delle tirantature provvisorie con catene e cerchiature definitive. Da quanto emerso nella prova effettuata con endoscopio non appare necessario eseguire iniezioni di consolidamento delle murature, né tantomeno realizzare cuciture armate in corrispondenza di angolate.

Il Casale Borghese

Il Casale Borghese occupa il lato nord-est del complesso, vi si accede attraverso il portale centrale ed è costituito da un corpo di fabbrica su due piani con alcuni locali seminterrati adiacenti al banco di tufo (fig. 8). Al piano terra gli impalcati sono sostenuti da volte a botte o a padiglione in pietrame di tufo, come accertato dalle endoscopie. Lo spessore della volta non appare uniforme ma dipende dalle luci e dalle caratteristiche geometriche delle volte stesse. Il piano superiore è coperto da un solaio ligneo sostenuto dalle catene delle capriate che formano la struttura di copertura (fig. 9). Le capriate sostengono arcarecci e quindi travetti inclinati secondo la falda con manto di pianelle e finale copertura in tegoli piane e coppi. Le murature sono realizzate in pietrame di tufo secondo la prassi costruttiva dell'epoca. La prova eseguita con martinetto doppio ha fornito valori di resistenza in linea con quanto previsto dalla Tabella C8.5.I della Circolare 7/2019. Contrariamente a quanto rilevato per la torre medievale, le caratteristiche della malta rientrano nelle condizioni usuali, come accertato dalle prove penetrometriche, con una resistenza a compressione di circa 1 MPa.
Gli spessori murari sono significativi e sufficienti a contrastare la spinta delle volte, anche in considerazione della presenza di speroni e contrafforti addossati alle pareti del Casale e alla roccia sottostante. Non sono stati rilevati fenomeni di cedimento fondale né tantomeno dissesti indotti dalle azioni sismiche. D'altra parte, le verifiche dei meccanismi locali confermano la buona capacità sismica delle strutture del Casale.
È presente una condizione di degrado superficiale che interessa principalmente le cornici marcapiano



7 Modi principali di vibrazione della torre ottenuti dall'analisi dinamica modale del modello a elementi finiti.

e gli apparati lapidei delle bucature, con diversi conci degli architravi fratturati, che dovrà essere affrontata al momento del restauro dei prospetti del Casale.

Al fine di accertare la qualità e lo stato di conservazione delle orditure lignee principali delle coperture, sono state effettuate ispezioni visive, prove igrometriche, prove penetrometriche con il resistograph e con il woodpecker su tre distinti elementi delle orditure lignee.

Dall'analisi comparata delle indagini risulta una condizione non omogenea e precisamente:

- la condizione critica del saettone dove al suo interno è presente un'area a densità pressocché nulla;
- la presenza di cipollature estese nel puntone tali da declassare l'elemento alla terza categoria;
- una migliore condizione della catena, che può essere classificata di prima categoria, anche se le diverse indagini hanno mostrato alcuni tratti di criticità con presenza di tassi di umidità elevati e cali di resistenza puntuali (figg. 10-11).

Lo sporto ligneo del tetto versa in condizioni di precaria stabilità ma è stato recentemente messo in sicurezza attraverso opere provvisionali di sostegno con profilati metallici.

Dal quadro conoscitivo raccolto, emerge una condizione molto precaria di conservazione del Casale Borghese che richiede le necessarie opere di restauro e consolidamento delle coperture.

Gli interventi tampone eseguiti con le puntellature



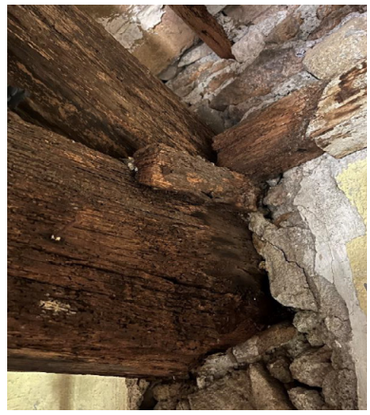
8 Modello a macro-elementi dell'intero complesso della Cervelletta per lo studio del comportamento globale e la verifica dei meccanismi locali.

di sostegno dello sporto e la riparazione delle infiltrazioni delle acque piovane è stata indispensabile, ma non sufficiente a garantire nel tempo la conservazione del manufatto architettonico.
Le coperture versano in uno stato di funzionalità precaria: le condizioni fortemente eterogenee delle orditure lignee, con diversi elementi ammalorati, e la presenza di travi sottodimensionate rispetto alle richieste normative odierne, richiederà lo smontaggio e il rimontaggio delle orditure delle coperture, dove potranno essere reintegrati gli elementi lignei in buono stato di conservazione e sostituiti elementi degradati o insufficienti. L'operazione non è priva di complessità viste le luci importanti delle travature principali, la presenza di puntoni spingenti e l'incremento di carico costituito dai sottostanti controsoffitti a cassettone. Sarà ugualmente necessario smontare e rimontare i controsoffitti sostenuti dalle travi di copertura e rifare lo sporto di palombelli per poter finalmente rimuovere le opere provvisionali presenti. Relativamente alle murature e alle volte, non sono stati rilevati segni particolari di sofferenza, che debbano richiedere interventi strutturali.

Gli annessi agricoli

Gli annessi agricoli completano il complesso della Cervelletta sul lato sud-ovest formando un fabbricato a U intorno a una corte centrale (fig. 12). Il fabbricato presenta due elevazioni con il piano terra che ospitava le stalle, coperto da una volta a botte, il piano superiore che costituiva il fienile, con una copertura lignea su capriate (fig. 13).
La volta a botte è costituita da pietrame di tufo irregolare, è priva di riempimento all'estradosso, presenta alcune aperture quadrate contornate da una cintura di laterizi per il passaggio del fieno ed è scandita da grandi arconi trasversali di irrigidimento anch'essi in laterizi pieni, alcuni dei quali muniti di catene in acciaio. Ai primi del Novecento, gli arconi sono stati modificati, riducendone il piede e inserendo profilati metallici con funzione di mensole in corrispondenza della sezione di imposta (fig. 14). Il piano terra presenta spessori murari ragguardevoli, analogamente al Casale Borghese, e speroni sui lati esterni addossati alle murature e al banco di tufo sottostante. Il piano superiore ha spessori murari ridotti e presenta lesene di irrigidimento sui lati interni verso la corte e semplici maschi murari intervallati da bucature sui fronti esterni.
Si tratta della parte del complesso che versa nelle







9 Orditure lignee del solaio sostenute dalla catena della capriata. In trasparenza le orditure della copertura.

10-11 Fenomeni di degrado delle travi lignee in corrispondenza degli appoggi.

condizioni di conservazione peggiori, in quanto le coperture delle due maniche sud-ovest e sud-est sono crollate lasciando le murature e le volte esposte alle intemperie. La copertura della manica sul lato nord-ovest non è crollata ma presenta diverse lacune e tratti dissestati (fig. 15). Le strutture voltate di copertura delle stalle, nonostante le infiltrazioni d'acqua, non hanno subito crolli ma presentano lesioni prevalentemente con andamento longitudinale in chiave.

Sui due fronti sud ovest e sud est sono presenti ulteriori corpi di fabbrica sempre adibiti ad uso agricolo, presumibilmente aggiunti in un'epoca successiva alla costruzione delle stalle, che versano in condizioni di conservazione ancora peggiori. Infatti, le coperture sono interamente crollate, la volta sul lato sud-ovest, priva di arconi di irrigidimento, nonostante la presenza degli speroni esterni e di due catene in acciaio nel tratto centrale, ha subito crolli nelle due parti di testata a causa del perdurare delle infiltrazioni di acqua piovana (fig. 16). Nonostante le gravi condizioni di degrado, non si osservano dissesti sulle strutture murarie ascrivibili a cedimenti fondali né tantomeno rotazioni significative delle murature per effetto delle spinte delle volte, a riprova della qualità della costruzione. Fa eccezione la parete lato nord-est del magazzino esterno, dove è presente una lesione di taglio (fig. 17), che sembra dipendere da un assestamento del crinale tufaceo sul quale è realizzata.

Sfruttando le potenzialità del rilievo laser scanner, al fine di pervenire ad una valutazione accurata della capacità sismica trasversale, è stata effettuata una discretizzazione della sezione del corpo di fabbrica ad elementi distinti (figg. 18-19).

In questo modo è stato possibile studiare la stabilità laterale, tenendo conto della spinta della volta, della presenza della capriata, della conformazione a scarpa delle murature d'ambito. Sono state eseguite alcune analisi preliminari per valutare la curva di capacità alle azioni sismiche trasversali, trascurando la coesione e la resistenza a trazione delle murature delle pareti e della volta, considerando semplicemente l'attrito alla Coulomb nei contatti tra gli elementi discreti. Preliminarmente, è stata effettuata una analisi di sensibilità rispetto alla dimensione degli elementi nei quali discretizzare la struttura (fig. 20).

Successivamente, considerando a favore di sicurezza la discretizzazione più raffinata, sono state



12 Vista dall'alto degli annessi agricoli.



13 Rilievo digitale della manica nord-ovest con le stalle al piano terra e fienili al piano superiore.



14 Vista della manica nord-ovest: al piano terra con le stalle coperte a volta con arconi di irrigidimento.



15 Il fienile al piano superiore della manica nord-ovest con copertura lignea su capriate.



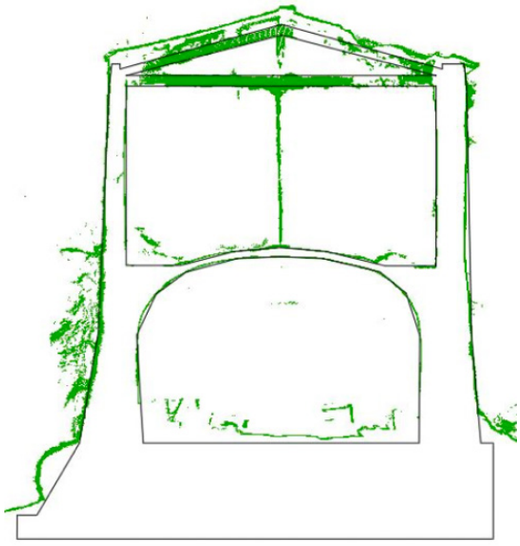
16 Condizioni di degrado e dissesto del corpo di fabbrica sul lato sud-ovest.

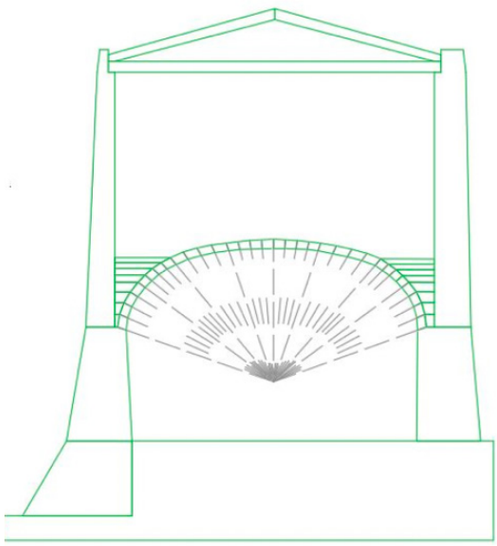


17 Condizioni di degrado e dissesto del corpo di fabbrica sul lato sud-est.

effettuate le verifiche nello stato di fatto della manica lato nord-ovest, considerando il contributo di irrigidimento fornito dall'arcone e includendo nell'analisi l'effetto del riempimento all'estradosso (fig. 21). La presenza del riempimento induce una lieve riduzione della capacità in accelerazione ed un lieve incremento della capacità di spostamento. Le analisi mostrano la sostanziale capacità della struttura in condizioni non sismiche ed una discreta capacità rispetto alle azioni sismiche, che si presta ad essere incrementata attraverso opportuni interventi di consolidamento. Gli interventi richiesti dovranno essere tali da vincolare il moto relativo dell'imposta della volta in modo da garantirne la stabilità anche in presenza di azioni sismiche laterali e fornire un'adeguata connessione delle capriate sulla testa delle murature per contrastare meccanismi locali di ribaltamento.

Le indagini e le verifiche preliminari eseguite mostrano che i fabbricati agricoli, pur nelle gravi

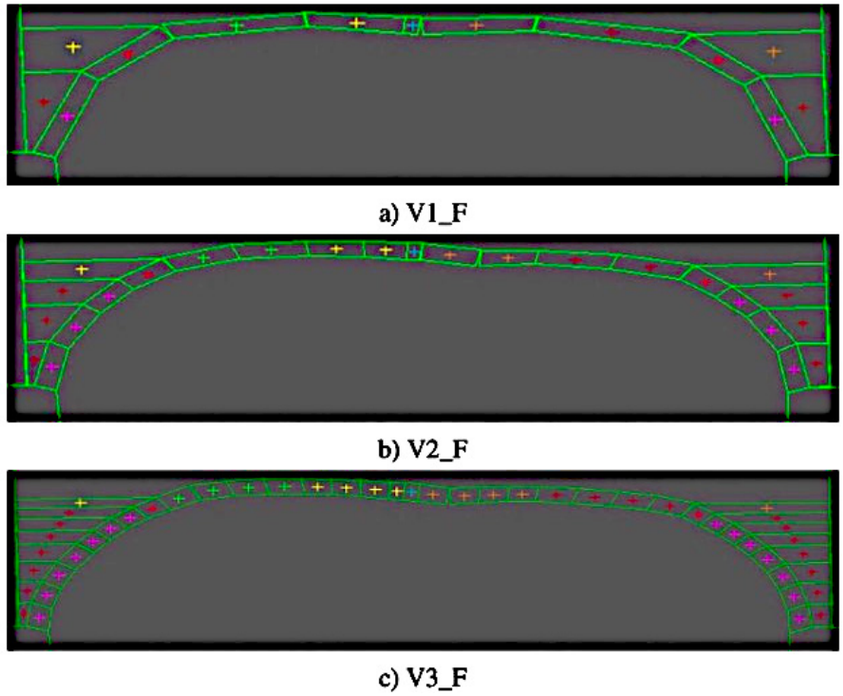




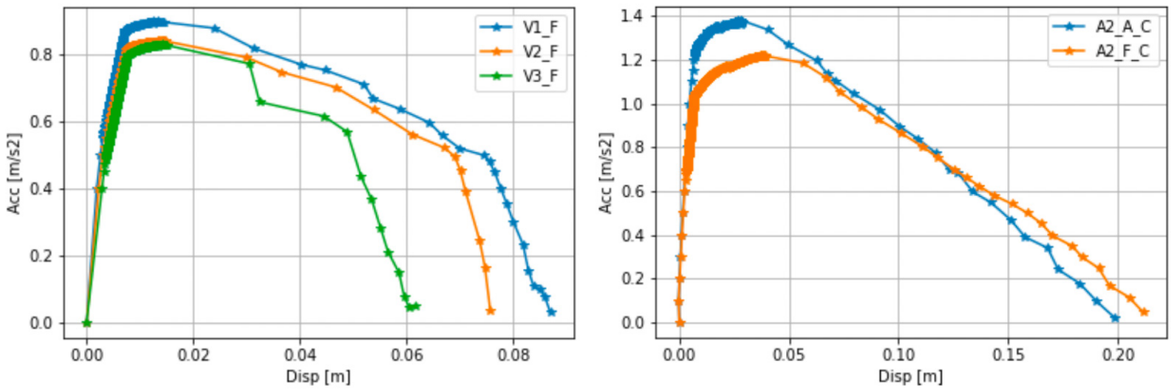
18 Sezione della manica nord-ovest.

19 Modello strutturale a elementi distinti della manica nord-ovest.

condizioni di degrado in cui versano, conservano una loro stabilità di impianto e possono essere interamente recuperati con opportuni interventi di consolidamento.
Il complesso degli interventi strutturali dovrà essere volto a:
1) rigenerare le murature restituendo loro compattezza e continuità;
2) realizzare un sistematico incatenamento trasversale per impedire il moto relativo tra i muri d'imposta delle volte a botte;
3) ricostruire la copertura lignea mantenendone le caratteristiche esistenti e realizzando una connessione con le murature.
Sulla base delle endoscopie che hanno rilevato cavità all'interno dei muri e tratti di materiale incoerente, considerando lo stato di degrado presente, è opportuno prevedere iniezioni di miscele leganti per la rigenerazione delle murature degli annessi agricoli e, in particolar modo, dei corpi esterni sui lati sud-ovest, est, sud-est, che appaiono di fattura meno accurata e che più degli altri sono stati esposti alle infiltrazioni di acqua piovana. Relativamente ai pilastri murari presenti sul fronte esterno al piano superiore, dovrà inoltre essere prevista l'integrazione della muratura con laterizi e la ristilatura dei giunti di malta.
È appropriato che tutte le volte a botte degli annessi agricoli siano munite di catene trasversali atte ad assorbire la spinta e a vincolare il moto fuori dal piano delle pareti longitudinali. Le catene potranno anche essere disposte alla quota di estradosso della volta in modo da non alterare la spazialità dei locali sottostanti. Il combinato effetto delle catene trasversali in progetto e dei contrafforti esistenti è tale da conferire adeguata stabilità e resistenza ai corpi di fabbrica.
Le verifiche hanno dimostrato come sia possibile realizzare il rinfianco sulle volte in modo da ottenere una superficie di calpestio piana al primo piano, senza pregiudizio per la stabilità e senza la necessità di realizzare una soletta rigida. Infatti, la rigidezza per forma della struttura voltata, in presenza delle catene, è tale da garantire una adeguata risposta alle sollecitazioni sismiche.
Secondo gli schemi distributivi proposti, in corrispondenza delle testate del corpo di fabbrica sul lato sud-ovest dove sono crollate le volte, potranno essere realizzate le scale di collegamento tra piano terra e primo piano. Una tale configurazione non arreca pregiudizio alla stabilità della volta a botte esistente, che terminerebbe subito prima dei vani scala.
La nuova copertura degli annessi agricoli potrà essere riprogettata sulla base delle tracce delle travature preesistenti e dovrà essere leggera, non spingente e opportunamente controventata in modo da assicurare la stabilità complessiva, senza però incrementare le masse sismiche. Il passo delle capriate è dettato dalle condizioni preesistenti e dalla posizione dei ritti murari esterni tra le bucature, in modo che le catene delle capriate possano assolvere anche alla funzione di collegamento e vincolo dei pilastri all'involucro murario. Più complessa l'organizzazione delle strutture di copertura a una falda dei magazzini esterni, dove i puntoni che costituiscono le orditure principali dovranno essere non spingenti. Potrà essere valutato l'uso di semi-capriate



20 Curve di capacità laterale della sola volta (trascurando il contributo dell'arcone sottostante) al variare della dimensione degli elementi distinti e corrispondenti cinematismi di collasso della volta.



21 Curve di capacità laterale considerando il contributo dell'arcone sottostante nelle condizioni prima (A2_A_C) e dopo (A2_F_C) la realizzazione del riempimento sull'estradosso della volta.

in luogo dei puntoni preesistenti. Particolare attenzione dovrà essere posta nella connessione tra le orditure principali e le murature esterne in modo da assicurare la continuità.

Conclusioni

Dalla disamina esperita emerge chiaramente come la priorità degli interventi strutturali debba riguardare gli annessi agricoli che, nonostante le condizioni di degrado in cui versano, possono ancora essere interamente recuperati. L'ulteriore esposizione alle intemperie comporterebbe l'ulteriore deterioramento delle volte il tufo, con il rischio di crollo e quindi di perdita del manufatto storico, come già verificatosi sul lato sud-ovest.
Relativamente al Casale Borghese, gli interventi recentemente effettuati hanno tamponato le infiltrazioni d'acqua, ma resta una condizione di precaria stabilità dei tetti e la necessità di procedere celermente ad un generale intervento di revisione e restauro delle coperture.
Infine, per quanto riguarda la torre, le condizioni di stabilità sono assicurate dalle opere provvisionali già eseguite e pertanto le opere di restauro e consolidamento possono essere procrastinate a condizione di controllare la funzionalità delle opere provvisionali esistenti.



Gli affreschi della torre della Cervelletta

Giorgia Duò

Dal piano nobile del Casale seicentesco si accede alla torre duecentesca, al cui secondo livello, si trova un ambiente, probabilmente residenziale, coperto da una volta a padiglione specchiata o volta a schifo, irregolare, rifinita con affreschi databili stilisticamente alla fine del XV inizio del XVI secolo. Gli altri piani della torre sono coperti da soffitti lignei, pertanto, si ipotizza una modifica del solaio in occasione dell'affrescatura, o forse prima[1].
Le quote stesse dei pavimenti dei vari piani, nel tempo, hanno subito alterazioni, e, nel caso del vano affrescato, in corrispondenza delle imposte della volta, sono riconoscibili degli incastri delle travi di un solaio o di un ballatoio ligneo non più esistente[2].
La tenuta appartiene fino al 1576 ai Canonici Lateranensi di *San Lorenzo f.l.m.*, essi, o meglio qualche rappresentante di cultura rinascimentale, direttamente coinvolto nella gestione del possedimento, può aver voluto ricavare un luogo ameno, all'interno del complesso ancora sostanzialmente

[1] Dagli Inventari e descrizioni dei beni contenuti nella residenza in consegna agli affittuari degli anni 1768, 1779, 1792, risulta che ai piani della torre si ascende con "scalini di tufo" (AAV, Archivio Borghese, b. 276, fasc. 50 «Descrizione ed inventario delle fabbriche esistenti nella tenuta della Cervelletta consegnate a Gio. Paolo Zannoni, 1779», p. 9 recto, riga 18), il primo ambiente presenta un mattonato nel pavimento ed è coperto da "volta a muro" (Ivi, p. 9 recto righe 25-26; AAV, Archivio Borghese, b. 276, fasc. 62 «Descrizione ed inventario del Casale, Chiesa, Ponti esistenti nella tenuta della Cervelletta spettante al Principe Borghese e consegnata a Gio. Paolo Zannoni, 1768», p.13, riga 21), mentre i vani superiori sono coperti di "legno morto" (AAV, Archivio Borghese, b. 276, fasc. 50, *passim*). Infine, all'ultimo piano, è presente un solaio a regolo (AAV, Archivio Borghese, b. 276, fasc. 62 p.14, riga 1). Nel 1792, si rimarca il "mattonato nel pavimento di detta stanza e volta di muro sopra" (AAV, Archivio Borghese, «Descrizione ed inventario del Casale, Chiesa, Ponti esistenti nella tenuta della Cervelletta e consegnata a Biagio d'Antonj, 1792», p.19, riga 12). Curiosamente non si riporta dell'eventuale decorazione murale. D'altra parte, gli atti d'archivio citati si riferiscono ai beni mobili asportabili, come i serramenti, dati in consegna agli assegnatari del fondo, le pitture ornamentali, integranti il muro, benché soggette a rovina, non essendo rimovibili, non hanno motivo di comparire nei documenti indicati.

[2] "Dal piano nobile del Casale (a cui si accede dal cortile interno, attraverso una porta rialzata su sei scalini) si sale, con scala in muratura, al primo livello della torre coperto da una volta a padiglione in concrezione, rifinita con affreschi. La presenza di pilastri rastremati agli angoli della torre che insistono sotto alla volta, fa pensare che in origine la copertura dell'ambiente fosse in solaio ligneo, come gli altri livelli, e dunque la volta è stata creata contestualmente alla decorazione pittorica" (D. Esposito, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma, 2005, pp. 233-234).

nella pagina a fianco

Dettaglio della decorazione della volta della torre.









1 Ambiente affrescato della torre medievale, decorazione della volta, veduta d'insieme del fregio con, dall'alto: bande colorate verdi/oro/rosso, fregio pseudo-cufico-vegetale, fregio con veli appesi e collane preziose e sottostante cornice.

2 Decorazione della volta, veduta del fregio tripartito.

3 Dettaglio del decoro e ingrandimento del fregio dei veli appesi e delle collane con pietre preziose e grani di perle.

4 Veduta del dettaglio decorativo e ingrandimento di una delle collane con pietre preziose e grani di perle.

agricolo, dove poter soggiornare in occasioni di visite sia di lavoro che di piacere, o per allontanarsi, all'occorrenza, dalla calura estiva, come si soleva fare all'epoca.

Il ciclo pittorico si conserva in stato frammentario e rovinoso, ampie zone di intonaco sono crollate, e mostrano il substrato del muro di posa, arriccio e decorazioni risultano definitivamente e irrimediabilmente persi. Vi sono poi estese superfici, sviluppate su più registri sovrapposti, in cui si ripetono, paratatticamente, motivi decorativi ad affresco, mutuati dal repertorio antiquariale (fig. 1). Sulle pareti, al momento, non sono state rinvenute tracce di decorazione pittorica.

A dispetto delle ampie e diffuse zone compromesse da lacune e/o caduta di intonaco, si ravvede un ripetersi di temi e motivi ornamentali tale da poter, in via ipotetica, ricostruire virtualmente la struttura decorativa di base.

A partire dalla linea d'imposta della volta e al di sopra di una duplice cornice in pietra tufacea locale, stondata, molto frammentata, sui quattro lati, si dispiega un elegante fregio a velaria, atteggiato a mo' di festone vegetale all'antica e, illusoriamente, agganciato ad una finta trave dipinta; il tendaggio affrescato si avviluppa all'asse, creando spazi lunettati, invertiti, alternati a fiocchi pendenti a piombo. La caduta della pellicola pittorica superficiale lascia i veli sostanzialmente bianchi, intercalati qua e là da tracce di colore rosso-ocra-marrone. Verosimilmente dovevano essere vivacemente colorati nonché lumeggiati (fig. 2).

Al centro dei semi-archi descritti dai nastri, forse colorati, ugualmente agganciati alla finta trave dipinta, si intravedono rappresentazioni di monili preziosi, con pietre dure alternate a perline sferiche (figg. 3-4).

Del motivo raffinato delle collane, che ricorre come soggetto ripetuto, iscritto all'interno delle lunette capovolte, sulle quattro pareti, rimangono solo alcuni esempi ancora leggibili, i rimanenti sono lacerti sbiaditi, lacunosi, mere ombre su intonacatura, o mero arriccio.

Il tema decorativo, recuperato dal mondo antico, ricorda il repertorio di gioielli (diademi, spille, monili e "catene a grani" per capelli) utilizzato dagli artisti del Quattro-Cinquecento, per adornare le figure femminili. Dopo la scoperta della *Domus Aurea* e l'inizio delle esplorazioni da parte dei pittori quattrocenteschi, e successivamente, di Raffaello (1483-



5 Fregio pseudo-cufico-arabeggiante della volta della torre della Cervelletta.

1520), si diffonde l'uso della cosiddetta grottesca quattrocentesca, nonché la successiva rielaborazione cinquecentesca, con una serie di motivi recuperati e rielaborati dalle pareti del palazzo neroniano[3].
Lungo il registro intermedio del ciclo della torre, corre un fregio, su fondo rosso[4] (fig. 5), di motivi pseudo-cufici o moresco-arabeggianti alternati a ornamenti vegetali, di chiara derivazione stilistica, dal *modus operandi* dei pittori romani osservato nelle decorazioni della *nova Urbs* neroniana.
L'imitazione come tema decorativo della scrittura cufica[5], senza che abbia alcun significato in quanto non legata alla conoscenza dell'idioma specifico, è presente nella cultura figurativa centro-italiana, già dal medioevo e permane patrimonio lessicale della pittura per tutto il XV e il XVI secolo[6]. Poiché le

[3] Con la scoperta della *Domus Aurea*, avvenuta accidentalmente da parte di un giovane romano che cade in un crepaccio dei resti delle *Terme di Traiano* sul colle Oppio, iniziano, a partire dagli anni Ottanta del '400, le "perlustrazioni sotterranee" alle rovine, non meglio indentificate e pertanto definite "grotte", da cui il termine grottesca. I pittori, richiamati dall'eccezionalità del ritrovamento, si calano con taccuini, matite e fiaccole, dentro grosse ceste di vimini tenute da corde. Gli ambienti della *Domus Aurea*, da secoli riempiti, con la terra risultante dallo sterro della sella tra Quirinale e Campidoglio, voluto da Traiano per far posto al suo *Foro*, fungono da fondamenta delle sovrastanti terme traianee. Durante le visite, agli occhi sorpresi dei pittori interessati si rivelano soltanto le volte dipinte, lo svuotamento dell'interro, a tutt'oggi non ancora completato, partirà secoli dopo. Per primo, secondo una recente teoria, a dare inizio alla moda delle grottesche, che a partire dagli anni Novanta, invade la pittura di tutta la penisola, è probabilmente il Pinturicchio, che già a partire dalla fine degli anni Settanta, le introduce nella *Cappella della Rovere* (1477-1479) in *Santa Maria del Popolo* a Roma (cfr. C. La Malfa, *Pintoricchio a Roma. La seduzione dell'antico*, Cinisello Balsamo, 2008, *passim*).

[4] Anche lo sfondo rosso è un τόπος della pittura parietale romana.

[5] Il cufico è un tipo di scrittura araba, elaborato in Iraq nel IV-VI secolo, sulla base del linguaggio in uso a Hīra, nei pressi del luogo in cui successivamente sorge *Kūfa*. Questa scrittura è, quindi, definita *Hīran-Kūfic* type (cfr. N. Abbot, *The Rise of the North Arabic Script and its Ḳur'ānic Development*, Chicago, 1939; AA.VV., *Cufico*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», Roma, 1994). Successivamente, nel 1964, George Capenter Miles, studioso di Numismatica e Metrologia arabo-islamiche, conia il termine *Kufesque* (G.C. Miles, *Byzantium and the Arabs: Relations in Crete and the Aegean Area*, in "Dumbarton Oaks Papers 18", Harvard, 1964, p. 20), chiarito, poi, da Richard Ettinghausen, storico dell'arte islamica, come una sintesi tra il cufico e l'arabesco (R. Ettinghausen, *Kufesque in Byzantine Greece, the Latin West and the Muslim World*, in *A Colloquium in Memory of George Carpenter Miles* (1904-1975), New York, 1976, p. 28-47).

[6] Cfr. *Beautiful Gibberish: fake Arabic in Medieval and Renaissance Art*, in Encyclopedia Britannica, The Editors of Encyclopaedia, 27 giugno 2019, https://www.britannica.com/story/





6 Albarello in porcellana bianca e blu con disegni di ispirazione cufica, Faenza (Toscana), seconda metà del XV secolo, da confrontare con il fregio pseudo-cufico della torre (fig. 5).

7 Cerchia o bottega di Tullio Lombardo, sottarco del lavabo sx del refettorio, fine XV-XVI secolo, niellatura e marmi policromi, Abazia di Praglia (PD).

iscrizioni a cui si ispirano non vengono comprese, non rappresentano offesa alla sensibilità cristiana e si diffondono rapidamente[7].

Lo pseudo-cufico, detto anche pseudo-arabo, si realizza, quindi, nell'incorporare elementi riconducibili ai caratteri orientali, arabo-cufici, e, talvolta, arabo-corsivi, in contesti non mussulmani. La cristianizzazione di questo linguaggio ornamentale di matrice islamica, fa la sua comparsa molto presto, grazie ai rapporti politico-commerciali, nonché religiosi, intessuti con l'Oriente arabo, la Terrasanta e Bisanzio e testimoniati da opere d'arte riconducibili alla nuova *κοινὴ* di sapore esotico (figg. 6-7).

Una volta giunto nel nostro territorio, il cufico perde l'originale intento epigrafico, connesso alle citazioni del Corano, per acquisire quel valore decorativo del grafema esotico che riscontriamo diffusamente nella produzione artistica italiana del tempo[8], caratterizzata da grafemi/segni rettilineo-geometrico, fogliati ed intrecciati, anche combinati tra loro o con tralci vegetali, come nel caso del fregio della torre, in un rapporto, talvolta, di mimesi tale da rendere il riconoscimento non sempre immediato[9].

A partire dal primo Rinascimento, il repertorio pseudo-cufico vira verso l'adozione di stilemi riferibili più all'arabo corsivo che cufico, per questo motivo sarebbe più appropriata la dizione di pseudo-arabo[10], ma permane la tradizione di riferirsi a questi soggetti con l'anzidetto attributo.

A partire dal 1420 ca, si riprende l'abitudine, abbandonata attorno alla metà del XIV secolo, d'ingentilire ed impreziosire le aureole dorate con i motivi in questione, esempi significativi si ritrovano in artisti come Gentile da Fabriano (fig. 8), Masaccio e Beato Angelico[11].

All'inizio della seconda metà del secolo, la moda si estende anche all'Italia settentrionale, e pittori come lo Squarcione, che dà inizio alla moda, Mantegna e Bellini attestano la novità nelle proprie opere.

Il *corpus* pittorico del veneziano Giovanni Bellini è diffusamente caratterizzato, nei dettagli delle raffinate e ricercate bordature delle vesti, dei veli e delle scenografiche cortine, da elementi ascrivibili alla moda pseudo-cufica (fig. 9).

Dello stesso sapore, i dettagli della produzione artistica di Domenico Ghirlandaio, a Firenze, le cui decorazioni, rinviano inequivocabilmente alla sottocultura cuficheggiante (fig. 10).

Il fregio della Cervelletta, oggi appare bianco su fondo rosso, si ipotizza che in origine abbia potuto essere colorato, la circostanza per cui non rimane traccia alcuna delle cromie originarie, indica che probabilmente la finitura decorativa non sia stata realizzata ad affresco, piuttosto con motivi materici-tridimensionali, come pastiglie, coperti a secco e/o in oro (di cui, allo stato attuale, non sono state rinvenute impronte). Azzardiamo anche che il

---

beautiful-gibberish-fake-arabic-in-medieval-and-renaissance-art. [17/12/2023].

7 R.E. Mack, *Bazaar to Piazza: Islamic Trade and Italian Art, 1300-1600*, Berkeley, 2002, pp. 3-8.

8 Pertanto, oggi, si preferisce definire tali iscrizioni pseudo-cufiche (Cfr. S. Centonze, *Le iscrizioni pseudo-cufiche nelle chiese lucano-pugliesi. La cristianizzazione del linguaggio decorativo islamico*, in «Mathera», anno II, n. 3, 2018, p. 33.).

9 *Ibidem*.

10 R.E. Mack, *Bazaar to Piazza*, 2002, cit., p. 51.

11 *Ivi*, pp. 64-66.







8 Gentile da Fabriano, *Madonna dell'Umiltà*, 1420-1422, tempera su tela, Museo Nazionale di San Matteo (Pisa).

9 Giovanni Bellini, *Paliotto Barbariugo*, particolare con San Marco, 1488, Chiesa San Pietro Martire (Murano).

10 Domenico Ghirlandaio, *San Girolamo nel suo studio*, Chiesa di Ognissanti (Firenze), particolare dello scrittoio, affresco, 1480 ca., da confrontare con il fregio pseudo-cufico della torre (fig. 5).

motivo vegetale possa aver avuto una colorazione diversa, probabilmente vivace.
Così immaginata la pittura rinvierebbe alla cultura cosìddetta alla moresca, introdotta durante il papato di Alessandro VI Borgia (1492-1503)[12]. In misura assolutamente ridotta e contenuta, rispetto all'illustre modello vaticano che lancia la moda, nelle pitture del fregio intermedio della torre si può ravvedere quella *κοινὴ* esuberante e vivace, in voga alla fine del '400. Il motivo arabeggiante del fregio, unito a quello vegetale campisce, senza lasciare spazi vuoti, la banda monocroma rossa, di colore intenso e compatto e piatto. E se il decoro orientaleggiante rinvia alla cultura pseudo-cufica-moresca del tempo, quello vegetale rimanda, invece, alla diffusa tradizione quattrocentesca antiquariale, in particolare, la ricercatezza e la resa della pennellata sfrangiata dei petali dei fiori e dei racemi ricordano certi esiti delle rappresentazioni a grottesca che a partire dagli anni Ottanta del XV secolo, e per tutto il XVI secolo, ispirati dagli esseri ibridi (chimere, arpie, sfingi) della *Domus Aurea*, appena scoperta, vengono proposti come motivo repertoriale d'avanguardia dai pittori di cultura romana (figg. 11-13).
Una pittura veloce, dai tratti apparentemente sommari, in cui il pennello sfiora rapidamente il supporto, senza marcare i contorni, e crea composizioni in cui tutto appare spontaneo e in via di definizione, come nella pittura impressionistica o compendiaria romana[13].

---

[12] Tra il 1492 e il 1494, papa Borgia fa dipingere dal Pinturicchio (1454-1513) i nuovi *Appartamenti Pontifici*. In essi si riflette il temperamento sanguigno del committente, nativo di Játiva, nel Regno di Valenza, avvezzo alla vivacità dell'ornamentazione arabeggiante, nelle pitture delle stanze, infatti, in un imperversare di *horror vacui*, ricorrono, insistentemente e profusi a piene mani, colori sgargianti e saturi, un abbondante uso di oro, nonché decorazioni a pastiglie e ornamenti vari materici.

[13] Plinio nella sua *Naturalis Historia* riporta della nuova tecnica l'*ars compendiaria*, diffusa a partire dal III stile, consistente nel tratteggiare e campire con pennellate veloci e sintetiche, di diverso colore, senza disegno preparatorio, i soggetti, con effetti finali di immediatezza e a macchia, quasi "impressionistici" (cfr. Plinio il Vecchio, *Naturalis*







11 Dettaglio vegetale del fregio delle pitture della torre della Cervelletta.

12 Dettaglio di una candelabra della decorazione della *Domus Aurea*, Roma.

13 Dettaglio della decorazione raffaellesca della Loggetta del Cardinal Bibiena (1516-1517), Città del Vaticano.

Sul tutto, lungo i quattro lati della volta, corre un sistema di fasce ornamentali giallo/verde/rosso a imitazione dei marmi antichi preziosi, che, sul territorio romano, è già presente a partire dalla metà del Duecento (fig. 14). Al centro della volta una specchiatura a rilievo, bordata di rosso (fig. 15), affiancata da una decorazione a imitazione dello stile pompeiano cosiddetta ad incrostazioni marmoree, fatta di riquadri di rosso/verde/oro (fig. 16) che rinvia alle pareti riquadrate di I stile, imitanti pannelli marmorei decorati.

La specchiatura centrale accoglieva una decorazione, quasi completamente scomparsa, di difficile interpretazione. L'area è caratterizzata prevalentemente da larghe zone di intonaco caduto, intercalate da lacerti compositivi, dipinti, non riconducibili a *pattern* conosciuti o diffusi, né a temi di repertorio noti. Tra questi il frammento con motivi verdi su fondo neutro (fig. 17).

Inoltre, sparsi sulla volta troviamo frammenti di decori vegetali verdi, riconducibili al motivo anticheggiante del doppio festone, ingentiliti da nastrini rossi passanti e fiocchetti oliva (fig. 18).

Entrando nell'ambiente della torre, dalle scale, sulla destra troviamo una ghirlanda vegetale, in origine probabilmente doppia, piuttosto ben conservata, e particolarmente raffinata nella resa e nella composizione per l'inedito ed inaspettato intreccio con il velo bianco (fig. 19).

Un nastro bianco, infatti, dopo aver paratatticamente percorso i quattro lati in un ipotetico "ritornello decorativo", si va ad adagiare "esausto" sul doppio-festone, senza perdere né eleganza né compostezza (fig. 19).

Sulla destra, si distingue appena, oltre che l'inizio di una seconda ghirlanda arborea, in larga parte perduta sotto l'intervento consolidante di malta cementizia grigia[14], il cadere verso il basso di un nastro sottile, forse in origine rosso, lungo il quale si dispongono fiocchetti verdi ancora leggibili e reggente un'ormai indistinguibile corolla vegetale (fig. 19).

Soggetti e stile rinviano ancora una volta all'*ars compendiaria* tramandata da Plinio, emersa dalle "grotte del colle Oppio" e riversatasi nella coeva pittura rinascimentale. Il decoro vegetale di ricchi festoni di frutta e fiori è tipico dell'epoca romana e si diffonde in modo esteso, a partire dal '400, e per tutto il '500 nella cultura pittorica italiana.

Abbiamo detto che il sistema di fasce ornamentali giallo/verde/rosso, a imitazione dei marmi antichi preziosi, si trova nelle pitture già a partire dalla metà Duecento, come testimoniano le cappelle della *Chiesa dell'Aracoeli*, lato sud, e continuano per tutto il Rinascimento. I motivi ornamentali della banda decorativa principale di foggia quasi pseudo-cufi-

Historia, Libro XXXV, 110, Pisa, 1987).

[14] Allo stesso intervento si deve probabilmente la perdita del possibile festone superiore. Sarebbe interessante capire a quando risale questo intervento conservativo o più verosimilmente consolidativo e se di quest'operazione certamente piuttosto moderna, forse del XX secolo, rimangono fotografie e relazione di restauro.





14 Dettaglio delle fasce decorative ad affresco della volta della torre.

15 Veduta di dettaglio della specchiatura centrale della volta della torre.

16 Dettagli della volta della torre della Cervelletta, con motivi cosiddetti ad incrostazione marmorea, Roma.

17 Dettaglio della specchiatura centrale della volta, con motivi verdi.

18 Dettaglio della volta della torre con motivo a festone vegetale con nastro e fiocchi.

19 Dettaglio del decoro a ghirlanda e nastro.

ca-moresca sono noti già nella pittura trecentesca e si diffondono in modo considerevole in quella rinascimentale (Simone Martini, Gentile da Fabriano, Andrea Mantegna, Giovanni Bellini, Alessandro Botticelli ed altri). Queste due circostanze indurrebbero ad una datazione precoce, già alla prima metà del XV secolo, ma, la pennellata ricercata e il *ductus* sfrangiato rilevabili nei petali dei fiori, rimanda, invece, alla pittura compendiaria romana, e a quel repertorio di motivi neroniani che la scoperta della *Domus Aurea*, che ai fini del nostro discorso assume valore di termine *post quem*, ha contribuito a diffondere.

Sulla base di queste considerazioni di natura squisitamente stilistica, gli affreschi decorativi della volta della torre si datano alla fine del XV secolo o prima metà del XVI secolo. La serie di indizi addotta, rimanda, infatti, alle pitture neroniane che ci indicano il tardo '400 o la prima metà del '500 come probabile epoca per la realizzazione delle pitture in esame.

La tenuta in quella fase è ancora un possedimento ecclesiastico di *S. Lorenzo al Verano*, il governo della casa Sforza inizia presumibilmente nella seconda metà del '500, prima come enfiteuta, quindi, come proprietario. Non sono rari i casi di amministratori ecclesiastici, dotati di raffinata cultura umanistica, che fanno decorare i propri palazzi/chiese/proprietà/abitazioni con eleganti motivi pittorici. Non ci deve stupire neanche il fatto che si tratti di un fondo rurale, in quanto questi possedimenti, talvolta sono utilizzati come luoghi di rifugio dalla città, oltre che, ovviamente, come aziende produttive. Pertanto, si ritiene che la decorazione sia stata approntata durante l'amministrazione di *San Lorenzo f.l.m.*; purtroppo, la perdita dell'*Archivio Storico della Congregazione dei Canonici Lateranensi* non ci consente di rintracciare documenti a sostegno dell'ipotesi che, al momento, senza ulteriori studi ed indagini di natura scientifica è suffragata solo dalle considerazioni stilistiche proposte.

Si ritiene, quindi, che, salvo future scoperte documentali risolutive, siano le analisi sulle pitture a poter eventualmente confermare o smentire la datazione proposta. Esami di tipo micro-stratigrafico su sezione lucida di parti degli intonaci o analisi a termoluminescenza potrebbero aiutare a chiarire o quantomeno indirizzare l'ipotesi di datazione.

3. LE NUOVE FUNZIONI E GLI INDIRIZZI PER IL RESTAURO



Le nuove funzioni

Alessandro F. Leon

Questo documento sintetico si ispira al lavoro svolto dai professori e dagli studenti nell'ambito del laboratorio architettonico ed economico del Master di II livello in "Restauro architettonico e culture del patrimonio", relativamente alle due annualità 2021-22 e 2022-23, i quali hanno sviluppato ricerche approfondite di tipo storico, urbanistico, economico e sociale, di restauro architettonico e ingegneristico.
I materiali prodotti e le molteplici idee scaturite durante il laboratorio, si sono materializzate e affinate nel corso del tempo a seguito dell'incarico ricevuto dall'Assessorato agricoltura, ambiente e ciclo dei rifiuti di Roma Capitale, grazie ai numerosi incontri con i responsabili del Comune di Roma, con i funzionari della Soprintendenza competente, con le associazioni del territorio e i singoli cittadini che hanno a lungo lottato per salvaguardare l'esistenza del Casale.
Il lavoro laboratoriale, l'attività partecipativa e soprattutto il dialogo intessuto con l'assessora Sabrina Alfonsi e con i funzionari responsabili, consentono oggi di avanzare alcune proposte di usi e funzioni del Casale più concrete che abbiano al centro gli interessi del quartiere e della città nel suo complesso.

Criteri informatori

Il Casale della Cervelletta è stato oggetto di un'attenta analisi sullo stato dei luoghi e dell'edificio. Durante lo studio di caso sono emersi numerosi aspetti che assumono una veste particolare, quella di essere invarianti rispetto alle soluzioni che si potrebbero prospettare per il riuso dell'edificio.
I criteri informatori invarianti del progetto sono i seguenti:
- Il Casale è un bene culturale vincolato dal MIC.
- Il Casale è di proprietà comunale, come anche l'area attorno.
- Il Casale è sito in un'area protetta gestita dall'Ente Parco RomaNatura ed è dunque oggetto di vincoli paesaggistici e più in generale della sorveglianza da parte dell'Ente Parco.
- Lo stato di conservazione del Casale è problematico. Il recupero richiede alcuni milioni di euro e l'entità reale è ovviamente collegata anche al tipo di funzioni che si vogliono insediare al suo interno. Esiste un ampio spazio all'aperto già molto utilizzato durante l'estate per iniziative culturali, sportive e educative (ad es., il ciclo cinematografico organizzato dal Piccolo Cinema America).
- Il quartiere dove il Casale è insediato presenta una vasta gamma di criticità di tipo sociale essendo sede di edilizia popolare e di cooperative di abitazione: povertà educativa ed economica, livelli elevati di disoccupazione e sottoccupazione, un alto *drop-out* scolastico, ecc. Posto nelle vicinanze di Colle Aniene, il Parco attorno al Casale è molto frequentato dai cittadini residenti nel XX Municipio.
- Il Casale della Cervelletta è un edificio piuttosto capiente in grado di ospitare funzioni di varia tipologia. Poiché il Casale è vincolato, la possibilità

nella pagina a fianco

I fienili nel 2023.

effettiva di localizzare usi e funzioni è sottoposta a disposizioni che richiedono l'autorizzazione da parte della Soprintendenza statale competente. Altre autorizzazioni di tipo urbanistico e architettonico sono in capo anche alla Sovrintendenza comunale.
- Il Casale è raggiungibile quasi esclusivamente con l'automobile privata. È presente una fermata dell'autobus ma, ovviamente, non in grado di assicurare un accesso pubblico di dimensione adeguata. - Il Casale si trova nell'estrema vicinanza del tratto urbano della A 14, Roma-L'Aquila.
Si prevede nelle immediate vicinanze del Casale l'approntamento di un tratto della pista ciclabile avente la funzione di "raccordo anulare" della città, denominata GRAB.
- Il Casale è stato a lungo teatro di lotte da parte di numerose associazioni culturali e ambientali per il recupero e l'acquisto da parte del Comune. Se oggi si discute del futuro dell'edificio lo si deve alla tenacia di queste associazioni, le quali nel corso del tempo hanno formulato varie idee e proposte per un pieno riutilizzo della Cervelletta. Le Associazioni avanzano anche richieste specifiche: chiedono che prevalga l'interesse pubblico e che l'utilizzo sia coerente con il valore culturale del monumento. Chiedono, infine, che tra le tante destinazioni sia possibile assicurare l'accesso al Casale da parte delle stesse associazioni locali per incontri, iniziative, eventi del territorio da loro organizzati.
- In considerazione delle scarse risorse in conto esercizio, il Comune di Roma è alla ricerca di soluzioni che siano il più possibile finanziariamente auto-sostenibili. Non a caso si guarda a soluzioni in cui sia possibile coinvolgere soggetti privati interessati, profit e non profit, che possano utilizzare il Casale trovando un equilibrio economico stabile tra attività gratuite e a pagamento, minimizzando i contributi pubblici.

Destinazioni e usi del Casale

A livello progettuale, indipendentemente dalla scelta che si vorrà fare, tenuto conto di una dimensione volumetrica importante e della presenza di un'area all'aperto destinata a parco pubblico, vi sono almeno tre componenti che il progetto di recupero del Casale deve assicurare:.
1. una componente, quella più importante, che è collegabile all'uso principale, ciò che darà identità e reputazione al Casale sia presso il quartiere, sia presso la città;
2. una seconda componente che è collegabile invece a destinazioni pubbliche che, indipendentemente dall'uso principale, dovrà essere necessariamente collocata all'interno e/o all'esterno dell'edificio: il percorso museale del Casale, i cui contenuti riguardano il racconto del Casale stesso e del territorio circostante. In una certa misura, il Casale è anche museo di sé stesso, soprattutto la torre e alcune stanze dove sono presenti decorazioni di pregio; gli spazi posti nel cortile e all'aperto per iniziative di vario tipo, sociali, culturali, ambientali;
3. una terza componente di servizi al pubblico di carattere "aggiuntivo", che sono primariamente la ristorazione, il bar o la caffetteria. Il carattere aggiuntivo può venir meno ed acquisire un'importanza autonoma più centrale a seconda dell'uso principale che si sceglierà. Si potrebbe anche configurare un'attività di vendita di prodotti, soprattutto se connesso di nuovo a funzioni d'uso principali che li prevedano. Infine, è ipotizzabile anche una area sosta e servizi per i ciclisti che si avventurino sul GRAB.
In sede delle lezioni del Master e della progettazione laboratoriale, sono state esplorate molteplici ipotesi di quali possano essere gli usi principali del Casale della Cervelletta, progetti già esposti nel capitolo introduttivo. Molti di essi non presentano un livello di fattibilità elevato, né era richiesto durante il laboratorio di misurarne obiettivamente la ragionevolezza.
Tra le varie ipotesi formulate, quella certamente non proponibile è quella di sede dell'Ente Parco RomaNatura. Oltre al fatto che l'Ente ha già una sede piccola ma prestigiosa, l'ente è di derivazione Regionale e un eventuale coinvolgimento dell'Ente richiederebbe finanziamenti cospicui da parte della Regione Lazio, cosa che non si ritiene allo stato fattibile e realizzabile.
Oltre queste proposte, che rimangono valide sul piano teorico ma di cui non si riscontra una reale fattibilità, dagli incontri con l'Assessorato è emerso che il Comune di Roma stia lavorando su alcuni temi di nuova concezione coerenti sia con i criteri informatori e le ipotesi di uso già considerate durante il lavoro di laboratorio, sia con le caratteristiche tecniche e architettoniche dell'edificio. Tra queste, il perseguimento da parte del Comune di Roma di una *food policy*. La città di Roma, in compagnia di altre città come Bergamo, Cremona, Genova, Milano, Parma, Torino e Trento avrebbe deciso di impegnarsi attivamente sul tema del cibo e in particolare di rendere il suo sistema alimentare più equo

e sostenibile dotandosi di una propria "*food policy*". Si intende per *food policy* un insieme di politiche che delineino una visione socialmente condivisa del rapporto della città con il cibo e che definiscano gli obiettivi e le azioni chiave per attuare questa visione. La città intende indirizzare e armonizzare le attività di produzione, trasformazione, distribuzione, acquisto, consumo, smaltimento del cibo in un'ottica di sostenibilità ambientale, economica e sociale. Il Regolamento del Consiglio del cibo, che disciplina il funzionamento dell'organo consultivo chiamato a promuovere azioni consapevoli in linea con le priorità Food dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, è stato approvato all'unanimità in Aula Giulio Cesare il 13 aprile 2023.
Le linee di indirizzo sono le seguenti:
- Garantire cibo sano per tutti;
- Promuovere la sostenibilità del sistema alimentare;
- Educare al cibo;
- Lotta contro gli sprechi;
- Recuperare e redistribuire le eccedenze a favore della popolazione a rischio povertà;
- Sostenere la ricerca in campo agroalimentare;
- Promuovere attività economiche e nuove figure professionali di settore;
- Sviluppare le tecnologie di supporto capaci di unire tradizione e innovazione.

La *food policy* si struttura innanzitutto come una *governance* multilivello che agisce in una visione globale basata sulla sostenibilità e circolarità del sistema agroalimentare, valorizzando le peculiarità del territorio e i suoi valori nella realizzazione di obiettivi locali molto concreti e mirati.
Questa idea ben si combina con quelle esigenze "invarianti" che si era già espresso in precedenza:
- l'inclusione di percorsi espositivi di tipo museale che raccontino il Casale e il territorio;
- l'assicurare che il tessuto sociale dei quartieri circostanti possa avere accesso all'uso di spazi, quando richiesto, all'interno e all'esterno dell'edificio per attività culturali e sociali.

Il Casale della Cervelletta come sede della food policy *romana*

Per Roma Capitale, alla *food policy* serve un "centro", una sede ove localizzare concretamente le innumerevoli azioni di cui si compone il programma. Il Casale della Cervelletta, un edificio vincolato dalla Soprintendenza Speciale di Roma Capitale di proprietà del Comune di Roma, potrebbe rappresentare una buona soluzione. Se Roma Capitale indicasse la Cervelletta come possibile sede di un *hub* legato all'applicazione della *food policy*, con una vocazione fortemente pubblica e rivolta alla promozione del cibo, il progetto di riuso del Casale potrebbe ispirarsi alle innumerevoli funzioni ed alle attività che tale politica intende perseguire. Il fatto che la Cervelletta abbia sede in un Parco regionale ricompreso nel sistema naturale cittadino in gestione all'Ente Parco RomaNatura, promuove anche un'integrazione tra le politiche ambientali e la *food policy* e in particolare la valorizzazione del verde, la creazione di orti urbani, lo svolgimento di mercati contadini, l'organizzazione di centri estivi tematici sul cibo, l'ambiente, la cultura e lo sport, l'attività per anziani, l'organizzazione di rassegne cinematografiche, di mostre d'arte, di fiere.
Le attività dell'*hub* si concretizzerebbero negli spazi dell'edificio come segue:
- Uffici del soggetto gestore (direzione, amministrazione, ecc.);
- Uffici del Consiglio del Cibo per la *food policy* di Roma Capitale;
- Museo del cibo e Biblioteca gastronomica;
- Museo della Cervelletta;
- "*Maker space*" e spazio espositivo aperto al pubblico per prodotti e/o metodi di lavorazione artigianale;
- Aule dedicate alla didattica, alla formazione, a seminari, conferenze, processi partecipati, eventi;
- Spazio per bambine e bambini;
- Spazio multifunzionale di *coworking* per attività artigianali;
- Spazi interni per ospitare eventi, mostre, rassegne e mercati del territorio;
- Spazi esterni per ospitare mostre, rassegne e mercati del territorio;
- *Bistrot*, ristorante, bar.

Tra le funzioni chiave definite sopra, alcune possono essere argomentate con maggiore precisione, grazie alle considerazioni già emerse durante il confronto pubblico tra il Comune di Roma e gli *stakeholder* della *food policy*:
1. Il Consiglio del cibo ha lo scopo di progettare e promuovere la *food policy* attraverso la collaborazione di ricercatori, attivisti e associazioni e cooperative di settore. Il lavoro del Consiglio è stato già avviato con l'approntamento di 7 tavoli di lavoro nel corso del 2022, i cui risultati si sono materializzati nella formulazione del disegno giuridico e normativo della *food policy*. La forza della *food policy* sta nella capacità di generare una partecipazione ampia, attiva e continuativa di un ampio numero di

soggetti pubblici, privati e non profit del territorio: oltre 150 i soggetti che hanno partecipato ai sette tavoli di lavoro.
2. Si dà grande importanza all'innovazione tecnologica e alla formazione di nuove professioni collegate al cibo e allgrocoltura. Si tratta di figure come quelle dell'*Agri-Tech*, dove si applica la *digital transformation* al settore agricolo. Altre figure professionali di grande interesse sono quelle collegabili all'*agri-manager*, all'*agrichef*, e a tante altre.
3. Un'ulteriore funzione di grande interesse per il Comune è lo spazio di *co-working* rivolto alle imprese nascenti collegabili alle filiere della *food policy*: agricoltura, trasformazione, energia, *green economy*, economia digitale, e così via. Lo spazio di *co-working* richiede un soggetto gestore specializzato nel settore che trovi uno stretto collegamento con le Università, che sono a loro volta già chiamate in causa per le attività di formazione.
4. Tra le attività della *food policy*, andrà gestito con cura lo spazio per l'accoglienza di artigiani e produttori locali che possano dare vita ad un mercato-esposizione permanente di prodotti alimentari a Km zero. Sulla falsariga di quanto Coldiretti già propone con grande efficacia, si vorrebbe dare la stessa opportunità a tanti altri produttori e artigiani del territorio romano.
Inoltre, non va dimenticato che nella Cervelletta bisogna comunque prevedere spazi per percorsi espositivi e culturali che raccontino dell'edificio e dell'ambiente. E' anche possibile mettere a punto un percorso museale collegato proprio anche al cibo e alla *food policy*, in un territorio che è stato a lungo coltivato a riso, grano, vite.
Infine, nell'elenco degli usi va assicurato uno spazio (o forse un uso di spazi) a favore delle associazioni del territorio. L'assessora Sabrina Alfonsi aveva indicato questa possibilità, e che sarebbe stato preferibile assegnare con una concessione *ad hoc* (o altra forma giuridica) una parte del Casale.

Cenni sulle questioni economiche e finanziarie del Casale della Cervelletta

Il modello della Cervelletta pone non poche questioni sulle modalità di finanziamento e di autofinanziamento, alla luce della concreta difficoltà del Comune di Roma di poter sostenere la gestione di un centro di questo tipo. Altri tentativi che nel passato si sono concretizzati, ove fossero presenti interessi pubblici, interessi privati e attività coerenti capaci di generare redimenti economici di mercato, non sempre hanno trovato una soluzione diversa da quella della concessione o della gestione diretta. Quale che sia la soluzione, al momento è possibile aggiungere alcune informazioni e conoscenze che possono aiutare a caratterizzare la soluzione istituzionale e il modello di gestione della Cervelletta.
L'idea proposta, una volta che sia disponibile un progetto architettonico più definito, dovrà essere valutata per gli aspetti economici e finanziari che potrebbe produrre. Come è stato già scritto in premessa, il Comune di Roma si è espresso per una soluzione che minimizzasse il proprio contributo finanziario per la semplice ragione che da bilancio tali risorse non sarebbero disponibili se non in piccola parte. Non si tratta certo di una novità, dato che il sistema ambientale romano già assorbe finanziamenti ingenti dalle casse comunali.
Possiamo fare due considerazioni in proposito. La prima è che il progetto, nonostante ricada sotto la responsabilità dell'Assessorato all'agricoltura, ambiente e ciclo dei rifiuti, genera attività che travalicano gli ambiti di competenza dell'Assessorato come la cultura, la salute, la scuola e l'educazione, lo sport, e così via. Quando un progetto è portatore di valore, per così dire, "trasversale", nonostante che si tratti di entità economiche importanti è amministrativamente più difficile da implementare e portare al termine. I progetti "condivisi" sono più problematici perché "figli di nessuno", nonostante che spesso siano quelli più innovativi e anche tra i più "urgenti" in una fase storica dove i cambiamenti climatici e la pandemia hanno rimesso al centro dell'interesse pubblico il tema del benessere e della qualità della vita. Una città che ha i parchi archeologici forse più importanti del mondo, non trova una piena collaborazione tra i relativi ambiti amministrativi - cultura, ambiente, urbanistica - per funzioni, attività e risorse. Spesso è la mentalità che crea un fossato invalicabile: per la Cervelletta, ad esempio, sarebbe ovvio che le soluzioni e usi proposti trovino una stabile collaborazione tra il Comune, proprietario del Casale, e la Regione Lazio responsabile dell'Ente parco RomaNatura. Ma non è così perché il Parco ha mostrato uno scarso interesse per la Cervelletta nonostante che si trovi a condividere lo stesso territorio e che in prospettiva si potranno verificare numerosi punti di contatto e di potenziale conflitto. Ciò riduce in modo significativo il rango delle opportunità.
Una seconda considerazione è che il valore di questo progetto è anche quello di collocarsi in una pluralità di "meriti" non tutti traducibili monetariamente.

Le attività ambientali sono in larga parte pubbliche, e per quanto si possa fare per assicurare una copertura almeno parziale dei costi attraverso la disponibilità effettiva a pagare degli utenti, lo sviluppo di questi progetti richiede un spesso un preponderante supporto pubblico soprattutto nella fase di gestione. Tuttavia, in analogia con quanto accade anche per il settore culturale, allargando il contesto a quello extra-aziendale e territoriale, l'attività ambientale può produrre valori economici di tipo monetario e di mercato di entità anche molto importante. Una parte può tradursi in attività economiche vere e proprie anche nella forma diretta, indiretta o indotta. La *food policy* muove utilità ed interesse delle famiglie e delle imprese e così dare luogo ad atti di consumo nell'ambito dell'alimentazione e altro (sport, *wellness*, ecc.). La scarsa redditività delle attività ambientali per chi è incaricato di gestire le attività ambientale deriva dal fatto che i valori effettivamente prodotti da tali prodotti e servizi non possono essere facilmente reindirizzati verso la loro fonte, la Cervelletta, per il motivo che i beneficiari o sono persone e famiglie che partecipano gratuitamente alle attività loro proposte, o sono imprese che comprano o vendono prodotti e servizi stimolati direttamente e indirettamente dalle attività della Cervelletta.

È lo stesso fenomeno del turismo indotto dall'attrazione culturale: se la spesa turistica dei visitatori beneficia le imprese di quella filiera dell'accoglienza turistica, non vi è alcun automatismo per il quale i soggetti beneficiari si facciano carico dei costi di gestione dei servizi culturali e ambientali che li ha generati. Questo comportamento, indicato per primo da Paul Samuelson nel suo notissimo "*Economics: An Introductory Analysis*" pubblicato per la prima volta nel 1948, è denominato *free riding*: se il museo chiudesse, perché a corto di finanziamenti, verrebbe meno il flusso turistico interessato e, per questa via, si ridurrebbe il reddito futuro atteso delle imprese impegnate nella filiera turistica. Quel poco che serve per assicurare una gestione ai servizi culturali, che in mancanza metterebbe a repentaglio l'esistenza stessa dell'impresa turistica, non spinge quelle stesse imprese a farsi carico del deficit museale in forma di sponsor o mecenatismo, ecc. Lo stesso vale per la Cervelletta per il cibo e l'alimentazione che, a differenza di ciò che riguarda l'esempio del museo, impatterebbe su un settore di mercato molto importante per l'economia romana come quello del cibo.

Se ne deriva che se si vuole cercare una soluzione meno costosa per la Cervelletta bisognerebbe lavorare ad un modello che superi o riduca il potenziale *free riding*. Tale modello dovrebbe essere capace di ridurre le distanza tra i cittadini - come target di una politica pubblica per la salute e l'alimentazione - la filiera delle imprese coinvolte - produttori agricoli, imprenditori della trasformazione agro-alimentare, imprese della commercializzazione, imprese della ristorazione, ecc.- e le organizzazioni *non profit* - culturali, ambientali, sportive, ecc. - dove quest'ultime sono chiamate a svolgere il compito di soggetti gestori o di produttori di attività e servizi al contempo pubblici o privati e che, nell'insieme, siano in grado di pareggiare i conti.

Si tratterebbe di dare vita ad un soggetto gestore innovativo il cui scopo è quello di trovare un equilibrio sostenibile alternativo al modello interamente pubblico. Non è affatto ovvio che questa soluzione esista o che se implementata possa produrre un efficace equilibrio tra interessi economici privati e interesse pubblico. O almeno, esistono seri rischi di devianza che richiederebbero un efficace sistema di regole: contratti, incentivi, partenariato attivo, sistemi di monitoraggio e controllo, e così via. Nell'esperienza italiana più recente si è cercato di lavorare in tal senso attraverso l'implementazione di contratti di collaborazione pubblica-privata speciale (detti anche PPPS), una sorta di frontiera per la produzione e la distribuzione di servizi pubblici locali a causa della difficoltà a perimetrare ciò che è pubblico e ciò che è privato e soprattutto ad evitare l'erogazione di sostegni pubblici irregolari (*cross-subsidizing*).

E' possibile ravvisare un equilibrio finanziario per la Cervelletta?

Senza uno studio approfondito di fattibilità finanziaria non è possibile fornire una risposta definita. Quello che è possibile dire oggi è ciò che è riportato in Tab.1, dove la destinazione d'uso della *food policy* è declinata in aree tematiche e funzioni, allo scopo di determinarne approssimativamente la capacità di auto-finanziamento.

Per autofinanziamento si intende un flusso di ricavi da servizi e prodotti destinati alla vendita che per la Cervelletta può assumere la forma di:

- bigliettazione a pagamento (museo, mostre, maker space, ecc.);
- affitti di spazi per eventi, conferenze ed iniziative al pubblico;
- locazione di spazi per la vendita in loco di cibi e quant'altro (mostre mercato, maker space, ecc.);
- attività formative non rivolte alle scuole (ad es.,

Ambito uso	Area tematica	Funzioni	Capacità di autofinanziamento
Food policy	Cibo	1. Uffici del Consiglio del Cibo per la food policy di Roma Capitale	**No**
		2. Museo del cibo e biblioteca gastronomica	**No**
		3. Spazio mostre e aree per eventi all'interno ed all'esterno	**Parziale**
		4. Sala conferenze	**Parziale**
	Educazione, Formazione professionale e sul cibo	5. Formazione sul cibo	**Sì**
	Fiere e mercati del cibo	6. Spazio all'aperto per prodotti e/o metodi di lavorazione artigianale (maker space)	**Sì**
	Imprese per il co-working	7. Spazio multifunzionale di co-working per attività artigianali	**Parziale**
	Servizi aggiuntivi	8. Ristorazione/Bistrot/Bar	**Sì**
		9. Shop	**Sì**
	Cultura	10. Museo della Cervelletta	**No**
		11. Spazio per le associazioni del territorio	**No**
		12. Spazio mostre	**No**
		13. Sala conferenze (in comune)	**No**

Tab. 1 - Destinazioni d'uso, area tematica, funzioni e capacità di autofinanziamento del modello di gestione della Cervelletta.

corsi professionalizzanti sul cibo);
- locazione di spazi di *co-working* (eventualmente calmierati se sostenuti con risorse pubbliche);
- *Royalties* da servizi di ristorazione e shop (o ricavi, qualora i servizi siano resi in gestione diretta).

Queste attività possono dare luogo ad un flusso di risorse finanziarie che potrebbero essere in grado in tutto o in parte di ripagare sia i costi correnti di quelle stesse attività da cui derivano i ricavi, sia le attività pubbliche o nonprofit quali:
- l'uso degli spazi per iniziative della *food policy* di Roma Capitale;
- la visita del Museo della Cervelletta;
- l'uso degli spazi per iniziative delle associazioni culturali del territorio;
- l'uso degli spazi per bambini all'aperto al chiuso;
- l'uso di spazi per iniziative pubbliche di altra natura su richiesta del Comune di Roma.

A questi costi vanno sommati poi quelli di funzionamento della struttura, che comprendono le manutenzioni ordinarie, le pulizie, la sorveglianza ed altre spese generali non ripartibili.

Che le attività a reddito siano in grado di finanziare le iniziative stesse e il costo delle spese di funzionamento dell'intera Cervelletta è un obiettivo sinceramente ambizioso, anche se il livello di autosostenibilità potrebbe essere elevato. Difficile non prevedere un qualche apporto pubblico da parte dell'ente locale, della Regione Lazio, dello Stato. La gestione comune delle diverse aree tematiche della Cervelletta, tuttavia, potrebbe raggiungere alcune economie di scala, soprattutto di tipo organizzativo. Un soggetto gestore unico infatti sarebbe nella posizione di assicurare un uso più equilibrato e più efficiente degli spazi di quanto, in alternativa, possa fare un condominio di più soggetti gestori pubblici e privati. Nulla vieta poi che il soggetto gestore, un ente non profit, sia in grado di far leva sulle sponsorizzazioni e sul mecenatismo sia con rispetto alle imprese sia e soprattutto rispetto al pubblico di famiglie e utenti singoli. Rassicurati dalla reputazione di un soggetto che non ha scopo di lucro, da un lato, potrebbero elargire risorse in misura più elevata di quella che un soggetto pubblico invece riesce ad apportare che, avendo a disposizione risorse pubbliche da bilancio, è già finanziato dai cittadini attraverso la tassazione.

Un'ultima considerazione riguarda il problema del soggetto gestore. La soluzione più semplice sarebbe quella di individuare un soggetto che possa rappresentare gli interessi di tutti ma che, data la vastità dei temi riguardanti la *food policy*, sembra difficile individuarne uno singolo capace di mediare tra tutti. A Roma, le molte esperienze del passato

mostrano che esiste un problema in tal senso perché a volte, nonostante le procedure di evidenza pubblica attuate, il Comune si è trovato a rispondere a critiche di vario segno da parte dei partiti della minoranza, degli opinionisti e soprattutto degli esclusi. Le molte soluzioni individuate per risolvere le numerose crisi prodotte dalle occupazioni di edifici storici anche per attività collegabili alla cultura sono spesso problematiche. Da questo punto di vista, un processo partecipativo che coinvolga tutti coloro che sono interessati è ormai un atto dovuto che non può essere solo formale.

Se non si trovasse un candidato in proposito, le soluzioni alternative sarebbero le seguenti:

- Pubblicare un bando pubblico per individuare un soggetto gestore che in Raggruppamento Temporaneo d'Impresa (una RTI che raggruppa sulla base di un progetto soggetti profit, pubblici e non profit riconosciuti) o in Associazione Temporanea di Scopo (una APS che associa sulla base di progetto senza fine di lucro soggetti pubblici, non profit e persino privati) gestisca in concessione il Casale nella sua interezza ove si pesino e si redistribuiscano i costi ed i ricavi generati dalle attività in modo da assicurare una continuità gestionale;
- Si potrebbe ottenere lo stesso risultato con un partenariato speciale tra pubblica amministrazione (il Comune) e un "soggetto aggregato", che sia il prodotto di un percorso partecipativo che sia in grado di rappresentare gli interessi di tutti o di una parte degli *stakeholder* dell'*hub*. In questo caso è possibile immaginare anche un contributo del Comune nella fase di gestione;
- Si potrebbe creare una fondazione di partecipazione cui partecipano soggetti pubblici (con la maggioranza) e privati secondo un modello da costruire secondo gli interessi e i livelli di contribuzione che è possibile ottenere dal *mix* di attività a reddito/non a reddito. Con la creazione di un soggetto comunitario verrebbe parzialmente meno il principio di minimizzazione del finanziamento del Comune per assicurare il funzionamento. Una scelta di questo tipo si imporrebbe qualora non sia possibile costruire un percorso che dia luogo ad un soggetto del tutto autonomo espressione della società civile e dell'imprenditoria romana.



Il progetto di restauro

Francesca Geremia, Michele Zampilli

Premessa

Il lungo periodo di abbandono di cui ha sofferto il Casale della Cervelletta ne ha gravemente compromesso l'integrità architettonica.
Tuttavia, le diverse analisi condotte e descritte nei capitoli precedenti hanno consentito di comprenderne a fondo i caratteri costruttivi, architettonici e funzionali, fornendo così un solido riferimento per orientare le scelte progettuali verso la conservazione di tali caratteri, individuare le priorità di intervento e definire le possibili fasi attuative.
Alcune delle soluzioni progettuali proposte sono state elaborate prima di acquisire piena conoscenza degli interventi realizzati, o in corso di completamento, per la messa in sicurezza del Casale finanziati con fondi PNRR - investimento *Caput Mundi*; si renderà pertanto necessaria una revisione complessiva del progetto, al fine di adeguarlo al nuovo stato di fatto.
Tale revisione riguarderà principalmente la collocazione di scale e ascensori, così da garantire la piena agibilità degli spazi degli ex fienili. Resteranno tuttavia invariati i principi guida del progetto, che continueranno ad avere come obiettivo prioritario la conservazione e la piena fruibilità del complesso architettonico.
Per chiarezza di chi legge e per contestualizzare il progetto completato nel mese di febbraio 2024, si è ritenuto di non dover modificare la descrizione dello stato di fatto rilevato nel corso del 2023 conseguenti indicazioni progettuali.

Consistenza e stato di conservazione

La torre

La torre, elemento identitario del complesso architettonico, è stata oggetto di un intervento di messa in sicurezza nel 2020.
Il preoccupante stato di degrado e la presenza di un significativo quadro fessurativo, ha allora condotto alla posa in opera di cerchiature esterne provvisorie e puntellamenti all'interno dei vani anch'essi temporanei.
Pertanto, se pure la torre allo stato attuale non dimostri una urgente necessità di intervento, salvo forse nelle merlature assai degradate, perché possa essere fruita sarà necessario provvedere al restauro e dunque alla rimozione delle opere provvisionali.
È interessante osservare come nel corso del tempo essa abbia assunto anche un ruolo distributivamente centrale, poiché al primo piano, in corrispondenza con il piano nobile del Casale, essa è collegata a questo corpo di fabbrica e anche al più piccolo edificio adiacente, attraverso il quale si poteva accedere alle stalle.
Gli interventi che dovranno ripristinare la funzionalità delle componenti strutturali che la caratterizzano dovranno prevedere anche il restauro delle pavimentazioni ancora *in situ* da recuperare e reintegrare e delle superfici pittoriche oggi in stato di

nella pagina a fianco

La volta crollata del corpo sud-est nel 2021.

conservazione gravemente compromesso[1].

Il Casale

l prospetti conservano ancora i caratteri originari, con una partitura architettonica scandita da cornici marcapiano e marcadavanzale. Le cornici delle finestre, quella di maggiore monumentalità del portale d'accesso, nonché il cornicione sommitale, sono interamente realizzati in pietra tufacea e presentano un evidente stato di degrado superficiale, con alcune lacune e parziali interventi di risarcitura non del tutto coerenti. Recentemente, lo sporto di gronda è stato messo in sicurezza mediante un sistema di mensole metalliche provvisionali, che dovranno essere rimosse non appena il sistema di copertura sarà adeguatamente restaurato.
All'interno del portale di accesso sono presenti gangheri che dimostrano la presenza di un sistema di chiusura oggi modificato. L'androne si presenta privo di pavimentazione pur mostrando tracce dell'originaria quota di calpestio, le porte e le finestre che affacciano al suo interno, tutte eccetto l'ultima a destra, sono state manomesse ed i vani non corrispondono più, per la maggior parte, alle dimensioni che dovevano avere in origine a causa di successive tamponature e trasformazioni. In particolare, sono stati aggiunti gradini davanti alle porte che non sembrano in fase con la struttura.
Gli ambienti del piano terra sono tutti a quote differenti, probabilmente esito di fasi costruttive differenziate, ed anche le strutture di copertura sono di diverse tipologie di volta la cui leggibilità integrale è in diversi casi compromessa dalle recenti tramezzature interne.
La scala ad anima di muro che conduce al piano nobile è di buona fattura; tuttavia, si presenta in uno stato di avanzato degrado con gradini logori e fratturati in più punti che andranno reintegrati. Nei pianerottoli è conservata la originaria pavimentazione ad ammattonato con mattoni disposti a spinapesce a testa avanti con fascia di due teste e costituisce un utile riferimento tipologico per le scelte progettuali. Anche la rampa che dalla scala conduce agli ambienti interrati conserva la pavimentazione originaria in ammattonato.
Le successive due rampe che conducono al sottotetto presentano gradini di fattura più semplice con pedate rivestite di mattoni e battuta lignea. Al momento il sottotetto non è ispezionabile e pertanto andrà verificata l'efficienza delle strutture per procedere al loro restauro.
Gli ambienti del piano nobile hanno subito un processo accelerato di degrado dovuto all'abbandono degli ultimi anni tanto che abbiamo assistito al crollo del solaio di sottotetto dell'ambiente al centro del fronte principale che ha messo in evidenza le strutture di copertura.
I solai di copertura delle sale sono a regolo per convento a doppia orditura con trave incamiciata, con elementi di finitura ancora perfettamente leggibili ma indubbiamente in pessimo stato di conservazione e trattamenti pittorici superficiali che ne hanno alterato in parte l'originaria fisionomia.
Le pavimentazioni sono recenti, attribuibili prevalentemente agli anni '30 del XX secolo. Viceversa, gli infissi delle porte e delle finestre sono premoderni e di buona qualità e, seppure appartenenti a fasi diverse e attualmente molto degradati e mal funzionanti, meritano di essere restaurati.
Nell'ambiente che originariamente era loggiato e in quello adiacente di collegamento alla torre, sono presenti dei locali di recente costruzione, incoerenti con la spazialità e l'uso storico dei vani.

Gli ambienti interrati

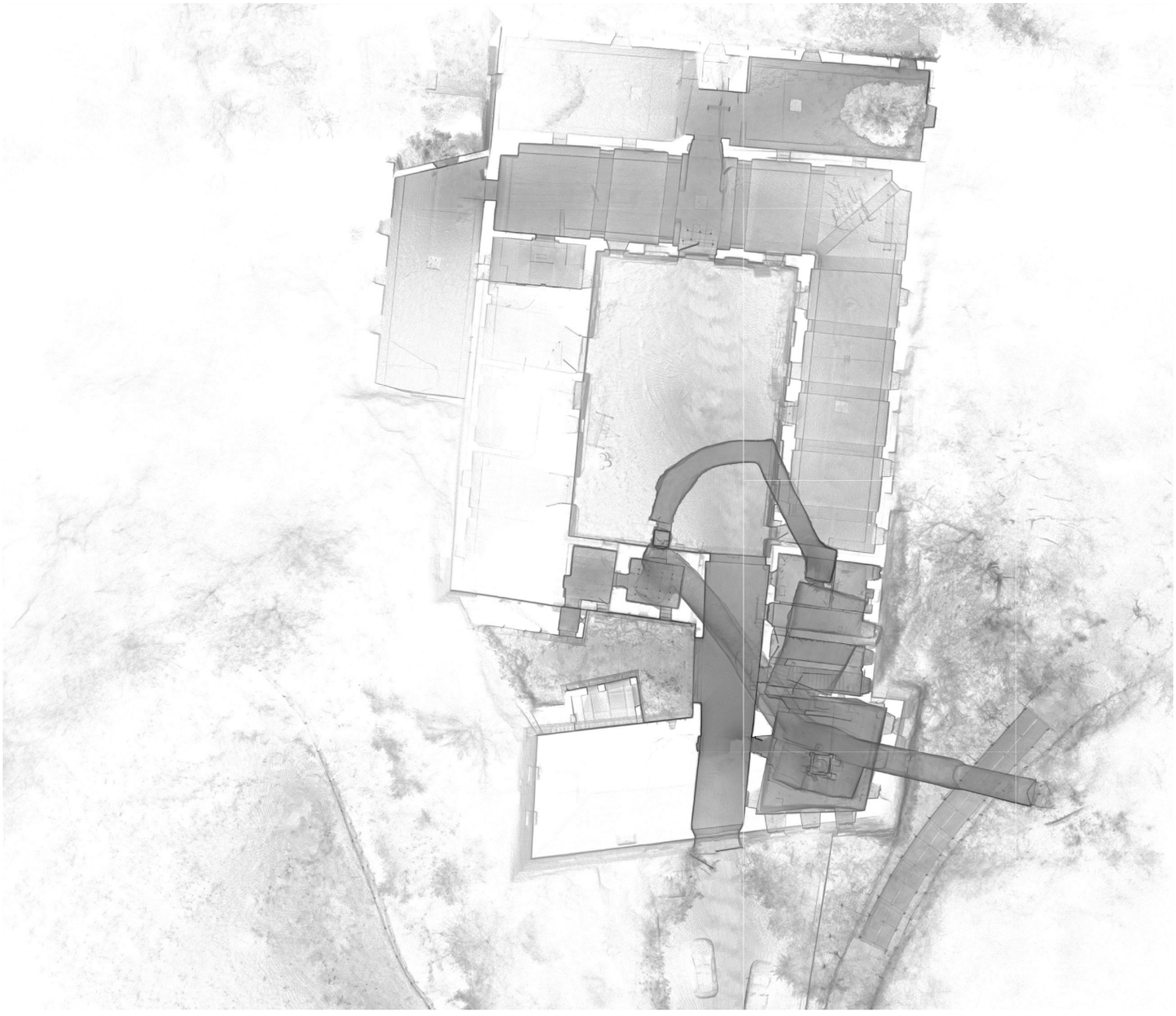
Di notevole interesse sono gli ambienti ipogei che si articolano al di sotto del Casale secondo un andamento pressoché labirintico. Essi appaiono con ogni probabilità riconducibili a un'attività estrattiva connessa al reperimento del materiale da costruzione impiegato per la realizzazione della torre e degli altri ambienti emergenti. Il primo vano, agevolmente raggiungibile mediante una scala scavata nella roccia, conserva un antico essiccatoio; da questo, procedendo a una quota inferiore, si accede a una galleria nella quale risultano tuttora evidenti i segni delle lavorazioni dei cavatori. Il tracciato, articolato in diversi diverticoli, conduce infine a un passaggio con sbocco esterno al Casale, sul lato settentrionale, verosimilmente concepito in origine come via di fuga e successivamente riutilizzato per l'introduzione e la conservazione delle derrate alimentari.
I bei rilievi di Michele Concas dell'Associazione Culturale Roma Sotterranea di cui mostriamo un'immagine (figg. 1-2) mettono in evidenza il

[1] Vedi in questo volume il contributo di Giorgia Duò.

fascino di questi ambienti che dovranno necessariamente essere valorizzati e offerti al pubblico godimento.

Le stalle

I corpi di fabbrica delle stalle e dei fienili, affacciati sul grande cortile in fondo all'androne, presentano fronti molto discontinui, risultato di successivi interventi sia di consolidamento, sia di riconfigurazione delle aperture.
Sul lato nord-ovest e sul lato sud-ovest i prospetti sono scanditi da pilastri di consolidamento e da muri di ringrosso tra gli elementi portanti che si sviluppano fino alla quota dei soprastanti fienili; a tale livello si aprono, tra un pilastro e l'altro, alcune aperture. Il fronte nord-ovest conserva una sola piccola porta di accesso alle stalle e finestre al piano terra; al livello dei fienili erano originariamente presenti tre ampi vani, di cui uno oggi risulta tamponato. Il fronte sud-ovest presenta un grande portale centrale - verosimilmente ridimensionato e ampliato in epoca recente - affiancato da due piccole finestre analoghe alle altre; i due grandi vani



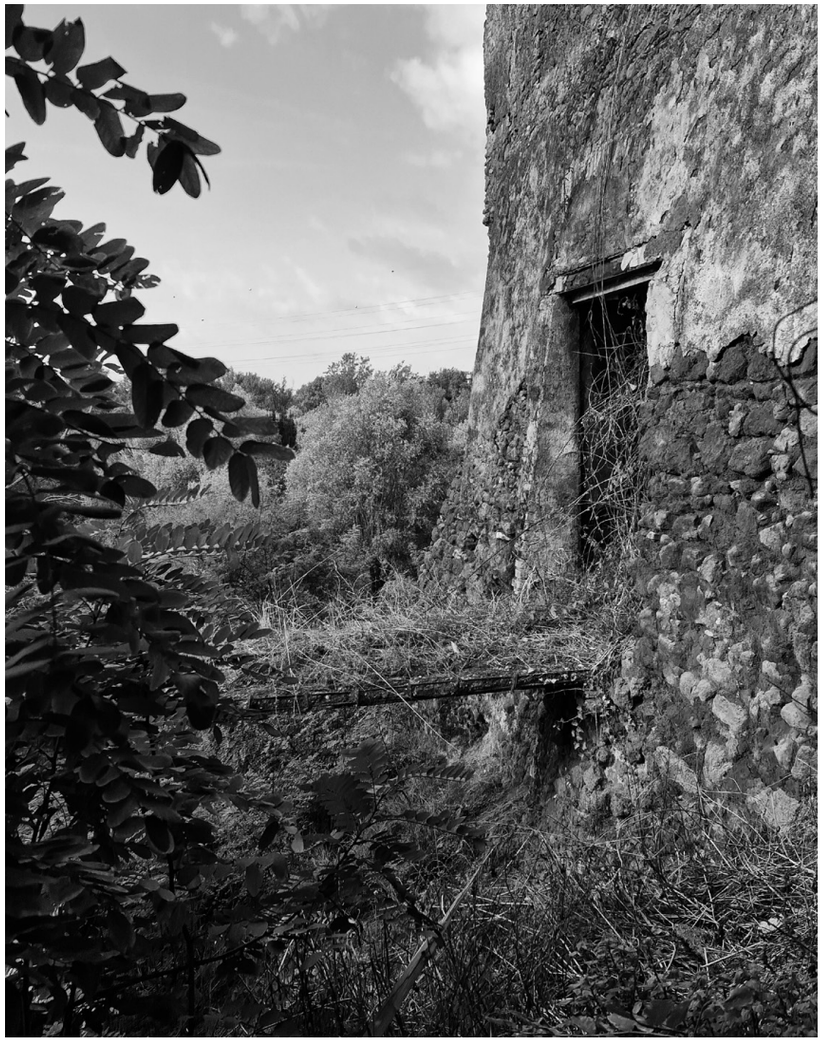
1 Il rilievo degli ambienti sotterranei del Casale della Cervelletta realizzati da Michele Concas il 22 novembre 2023.



2 Il rilievo degli ambienti sotterranei del Casale della Cervelletta realizzati da Michele Concas il 22 novembre 2023.

alla quota dei fienili sono chiusi da archi in laterizio e risultano non simmetrici rispetto al prospetto.
Il fronte sud-est è meno caratterizzato: solo due pilastri di consolidamento si possono distinguere nell'angolo meridionale mentre è continuo il muro di ringrosso al primo piano; qui sono presenti due grandi portali, e similmente a quello sul fronte sud-ovest, quello in posizione più centrale risulta sicuramente allargato rispetto alla sua originaria configurazione. Le due piccole finestre del piano terra sono analoghe alle altre mentre alla quota dei fienili si trova una unica grande apertura conclusa da un arco laterizio.
Dal punto di vista distributivo e funzionale, i tre corpi di fabbrica mostrano una maggiore affinità tra quelli disposti a ovest rispetto a quello orientale. I primi, infatti, si presentano al piano terra come ambienti unitari, coperti da volte sostenute da archi di rinforzo, cui corrispondono pilastri che risultano modificati in epoca recente, probabilmente per garantire la continuità del sistema delle mangiatoie. Sono inoltre presenti catene metalliche di consolidamento e, all'intradosso, le volte evidenziano alcune lacune.
Il corpo di fabbrica orientale risulta invece suddiviso in tre ambienti principali, non tutti attualmente comunicanti; tuttavia, la presenza di vani murati suggerisce una originaria continuità degli spazi. Tramezzature recenti hanno ulteriormente frammentato l'organizzazione interna, pur conservando gli archi di consolidamento con pilastri integri e un sistema di mangiatoie differente da quello lineare

presente altrove. L'ambiente affacciato sul cortile minore doveva originariamente essere direttamente aperto su questo spazio, come indica una porta oggi tamponata.
Le due stalle più esterne presentano al piano terra due diversi stati di conservazione, quella verso sud-ovest è gravemente danneggiata, la volta a botte in concrezione è crollata nelle due estremità e la parte ancora in opera presenta un significativo quadro fessurativo. All'interno sono presenti alcuni elementi caratteristici: una cornice che corre intorno al perimetro posta immediatamente al di sotto della quota d'imposta della volta, le saliere e le mangiatoie, un intonaco molto danneggiato che denuncia una coloritura dei toni dell'azzurro evidente anche altrove.
C'è anche un locale tecnico probabilmente recente e sulla parete a est, una apertura dà verso una pensilina utilizzata per lo scarico del letame nella sottostante concimaia (fig. 3).
La stalla esterna sul versante orientale si trova invece in condizioni migliori: la volta è integra e presenta un sistema di aperture sia verso il corpo di fabbrica adiacente sia verso la valle, con infissi in ferro ancora *in situ*.
Tutte le stalle al piano terra risultano, come ovvio data la loro funzione originaria, prive di pavimentazione.
I due corpi di fabbrica esterni hanno completamente perduto il sistema originario di copertura a una falda, così come i due edifici sul lato sud. Il corpo a nord-ovest conserva ancora le strutture di copertura, oggi puntellate in più punti e in condizioni di degrado tali da renderle non più funzionali. L'estradosso delle volte risulta privo sia di rinfianco sia di pavimentazione ma in buono stato di conservazione.



3 La pensilina esterna alla stalla verso sud-ovest metteva in comunicazione il fienile con il cortile inferiore; collegamento che nel progetto è stato ripristinato.

L'edificio adiacente alla torre

Questo corpo di fabbrica è compreso tra la torre e il fabbricato orientale delle stalle ed è attualmente accessibile dalla piccola corte ove si osserva la presenza di corpi incongrui costruiti in epoca moderna che ne hanno alterato la fisionomia.
L'edificio presenta due diversi accessi, uno che sale alla quota del primo piano l'altro che scende verso il seminterrato da cui si accede anche al piano sottostante la torre. Sicuramente il sistema originario di accesso doveva essere invece dal cortile maggiore dove, infatti, sul prospetto si osservano tracce di una porta ad una quota che presuppone la presenza di una scala a profferlo e di una soprastante finestra.
Il solaio del piano seminterrato presenta voltine su putrelle, quello del piano superiore, in stato di preoccupante degrado, è un solaio di travicelli a regolo per convento con una trave di orditura primaria probabilmente inserita a consolidamento, del tutto privo di copertura è il vano corrispondente al piano nobile del Casale.

I cortili

Entrambi i cortili interni al Casale, sia quello piccolo prossimo all'ingresso della torre, che quello grande su cui affacciano le stalle sono pavimentati: la pavimentazione è in ambo i casi molto rovinata e non è chiaramente interpretabile l'originario disegno ma merita tuttavia attenzione poiché rappresenta un esemplare tipico di pavimentazione ad imbrecciata in selce.
Nel cortile minore sono stati costruiti in epoca moderna dei corpi incongrui che hanno occupato e alterato la fisionomia originaria della piccola corte.

Gli interventi di restauro e rifunzionalizzazione

Per restituire la piena funzionalità al Casale, oltre al restauro di tutti gli elementi architettonici di pregio ed alla sostituzione di quelli incongrui, sarà necessario inserire nuovi meccanismi di distribuzione verticale, attualmente inesistenti o limitati ad una sola porzione del Casale, come già accennato in altra parte del volume.
Il consolidamento delle strutture e la ricostruzione delle parti mancanti delle coperture crollate negli anni passati e di alcuni tratti delle volte in concrezione che coprono le stalle, anche questi crollati in seguito alla prolungata imbibizione di acqua piovana, sono affidati al progetto di messa in sicurezza in corso di completamento.

Inserimento di scale e ascensori, vie d'esodo e superamento barriere architettoniche

L'individuazione della sede opportuna e la progettazione architettonica delle nuove scale e degli ascensori ha richiesto una profonda riflessione dovendo garantire al contempo la piena accessibilità a tutti gli ambienti e la conservazione dei caratteri architettonici ereditati senza snaturarne l'immagine consolidata.
È stato considerato un ventaglio di soluzioni possibili dopo di che, valutate le varie opzioni, abbiamo convenuto di ritenere più opportuno l'inserimento dei blocchi scala e di un ascensore nei vuoti procurati dai crolli delle volte nella stalla/fienile del corpo a sud-ovest. Soluzione che non richiederebbe demolizioni o aggiunte invasive e irreversibili.
Questa stalla è un corpo aggiunto successivamente al sistema anulare che perimetra il cortile grande e il fienile soprastante era coperto con una struttura leggera e di altezza ridotta, come testimoniano i pilastri che sostenevano le travi portanti.
Si coglierà l'occasione per rimodellare completamente questo spazio con una scala a giorno che costituirà l'accesso principale al primo piano, ed una seconda scala che si sviluppa intorno all'ascensore e ai servizi igienici. Le due scale consentiranno di uscire all'esterno facilmente assicurando un corretto sistema di vie di esodo: la scala grande permetterà di uscire verso il lato nord-est dove verrà ripristinata la pavimentazione di un vecchio sentiero, mentre chi uscirà dalla seconda scala potrà arrivare direttamente ad uno spazio aperto utilizzando una scala esterna che conduce alla vecchia concimaia.
Quindi, questo spazio diventerà l'elemento distributore dell'*Hub* senza alterare l'immagine del Casale come la si apprezza in alcune foto d'epoca.
La struttura del fienile soprastante alla stalla in origine non aveva serramenti configurandosi come una tettoia aperta. Per evitare di alterare tale percezione originaria si collocherà una vetrata arretrata di circa 1,7 m, lasciando lo spazio residuo aperto e utilizzabile come punto di sosta panoramico. Questo arretramento consentirà inoltre di avere un'altezza minima dal piano di calpestio di 2,6 m.
La nuova copertura avrà una struttura leggera sulla quale saranno posti dei pannelli fotovoltaici monocristallini colorati, quali ad esempio quelli del tipo Linea Iride di Omnia Solar, che hanno il pregio di

essere prodotti in una gamma di colori che possono emulare quelli dei tradizionali elementi in laterizio.
Un altro ascensore, a servizio del Casale principale, sarà collocato nel piccolo corpo a fianco della torre, già rimaneggiato da solai di fattura moderna ed in stato di avanzato degrado, il quale ha anche il vantaggio di essere accessibile sia dal cortile principale che da quello secondario e di collegare sia le stalle che il Casale, attraverso la torre dove già esistono aperture idonee.
Altro aspetto rilevante è quello del superamento dei dislivelli esistenti, in particolare negli ambienti del piano terra del casale principale. Nel progetto è stato necessario inserire delle rampe per consentire la piena accessibilità a tutti gli ambienti. Queste saranno integrate al massimo con le pavimentazioni in modo da avere un minimo impatto.

Eliminazione superfetazioni nel cortile piccolo e riapertura della loggia tamponata

Tra gli interventi edilizi più significativi, oltre alla ricostruzione dei tetti dei fienili (prevista nel progetto PNRR), si prevede di rimuovere i due piccoli corpi aggiunti nel cortile piccolo e la eventuale risarcitura delle murature rimesse in vista con la demolizione.
Altro intervento rilevante sotto l'aspetto architettonico sarà quello della riapertura della loggia a due arcate sorrette da un pilastro centrale, ancora ben visibile nel prospetto sud-est, che poggia sull'arcone dell'androne che affaccia sul cortile secondario. La loggia illuminava il corridoio di accesso al piano nobile del Casale, tra questo e la torre medievale. La sua riapertura, utile a restituire un frammento importante dell'architettura del complesso impropriamente occultato, dovrà essere valutata anche sotto l'aspetto strutturale in fase di redazione del progetto esecutivo.

Trattamenti superficiali esterni - pavimentazioni

Tutte le superfici verticali esterne saranno accuratamente restaurate cercando di recuperare al massimo le finiture originarie.
Per larghi tratti il Casale è ancora rivestito del suo intonaco originario e quindi le parti in fase di distacco verranno consolidate e si reintegreranno le parti mancanti con una malta di calce e pozzolana analoga per composizione e granulometria a quella esistente. Tutti gli elementi lapidei verranno consolidati con silicato di etile e solo ove necessario a mantenere la stabilità strutturale gli elementi particolarmente degradati verranno reintegrati o sostituiti con materiali analoghi.
Le tinteggiature verranno decise dopo le necessarie indagini stratigrafiche a ponteggi montati. In prima approssimazione, basandoci su un esame visivo delle coloriture residue sotto i cornicioni, si può ipotizzare che il casale principale fosse tinteggiato in una tonalità del color travertino, mentre le stalle e i fienili presentano toni più scuri prossimi al colore del tufo e della pozzolana.
Le pavimentazioni dei due cortili verranno restaurate o ripristinate con pietrame di selce. Quella del cortile principale è solo parzialmente leggibile ma ci consente di ricostruirne il disegno formato da campi geometrici perimetrati con lastre di pietra calcarea. Il cortile secondario dovrà essere ricostruito riutilizzando le pietre provenienti dallo smontaggio per riconfigurare le pendenze e l'accessibilità. Si prevede che il cortile basso nel lato sud-est, originariamente destinato a concimaia, venga pavimentato con un battuto di coccio-pesto. Verrà anche ripristinato il percorso sul lato ovest che dalle stalle conduceva alla stradella che dalla Cervelletta porta, attraverso una passerella, al quartiere Colli Aniene.

Trattamenti superficiali interni - pavimentazioni

Nel Casale principale si prevede la massima conservazione delle finiture originarie mediante interventi di consolidamento degli intonaci, quando necessario, con modeste reintegrazioni e sostituzione di finiture incongrue. Le pavimentazioni attuali, recenti e di modesta qualità, saranno sostituite con ammattonati, i soffitti lignei saranno restaurati o ricostruiti secondo le stesse modalità di quelli esistenti.
Nelle stalle e i fienili si dovrà valutare la conservazione degli intonaci esistenti, molto degradati, o un loro ripristino integrale. Le belle volte in concrezione, in cui l'intonaco è quasi completamente perduto, potranno essere lasciate senza la finitura superficiale facendo intravedere l'incannucciato che costituiva il piano di posa della struttura delle volte. In alternativa, potranno essere di nuovo intonacate e colorate di azzurrino, come si rileva in alcuni lacerti superstiti. Questo colore si utilizzava nelle stalle (e più in generale nelle zone rurali) come pratica tradizionale finalizzata ad allontanare gli insetti, in particolare mosche, zanzare e vespe.

Una consuetudine che si basa su una combinazione di credenze popolari e motivazioni pratiche, alcune delle quali hanno radici antiche.
Le pavimentazioni saranno tutte realizzate con cemento industriale sia per motivi estetici e funzionali ma anche per mettere in evidenza l'originario carattere di ricovero degli animali degli ambienti che non avevano un pavimento vero e proprio ma un battuto di terra. Le strutture dei tetti in fase di ricostruzione secondo la tradizione costruttiva con capriate, arcarecci, travicelli e manto di pianelle o tavolato, saranno lasciate in vista.

Restauri pittorici

Nel complesso architettonico sono presenti alcune superfici decorate, in particolare nella torre, come attesta il contributo specialistico di Giorgia Duò. Queste superfici dovranno essere accuratamente vagliate da restauratori specializzati per definirne i criteri più appropriati di restauro in accordo con gli enti di tutela.

Infissi interni ed esterni

Nel casale principale sono presenti, in particolare negli ambienti del piano nobile, finestre premoderne di notevole qualità, anche appartenenti ad epoche diverse, che dovranno essere restaurate con la massima cura. Analogamente per quanto riguarda le porte interne. Al piano terra i portoncini del casale principale dovranno essere restaurati e, dove necessario, ribaltato il senso di apertura verso l'esterno. Questa operazione è di non facile esecuzione per le dimensioni piuttosto ridotte e pertanto si opterà, di norma, per mantenere il senso di apertura verso l'interno lasciando le porte aperte quando gli ambienti sono utilizzati aggiungendo una porta a vetri che apra all'esterno, posta sul lato interno della strombatura.
Nelle stalle e nei fienili sono presenti varie tipologie d'infissi e di aperture. Al piano terra vi sono alcuni portoncini alla mercantile molto rimaneggiati per le modifiche apportate alle dimensioni delle aperture. Le finestre sono tutte metalliche e da sostituire. Le aperture dei fienili sono tutte prive di infisso.
Per tutti i nuovi serramenti a vetri di porte e finestre si utilizzerà un modello in acciaio verniciato a taglio termico del tipo OS2 75 della Secco Sistemi. Tali modelli hanno prestazioni antieffrazioni più elevate e possono montare vetri fino a 50 millimetri di spessore, offrendo le massime prestazioni termiche ed acustiche ed un'elevata resistenza che permette di realizzare infissi di grandi dimensioni. Anche le finestre scorrevoli del primo piano saranno della stessa tipologia di serramento. Hanno profili minimali e sono disponibili in 4 varianti di materiali: acciaio zincato in vari colori, acciaio inox brunito, corten ossidato, ottone naturale brunito.
I portoncini esterni saranno ricostruiti sul modello di quelli preesistenti e quando gli ambienti sono utilizzati rimarranno aperti verso l'esterno.

Coperture

Fatta eccezione per le coperture dei fienili che sono ricostruite con l'appalto sopra menzionato, gli interventi sulle coperture del resto del Casale riguarderanno tre tipologie d'interventi:
- restauro del tetto del casale principale mediante smontaggio del manto di copertura in coppi ed embrici e del manto di pianelle e verifica dello stato di conservazione delle strutture lignee di travicelli, arcarecci e capriate; eventuale sostituzione di parti ammalorate e ripristino del mando previa posa di guaina impermeabile;
- ricostruzione del tetto dell'ambiente compreso tra la torre e i fienili con una struttura lignea di arcarecci e travicelli e manto di copertura come alla voce precedente;
ricostruzione del tetto del fienile nel lato sud-ovest con una struttura leggera in grado di sostenere dei pannelli fotovoltaici.

Servizi igienici

I locali igienici a servizio delle diverse funzioni saranno realizzati con l'utilizzo di tramezzature leggere con materiali facilmente rimovibili e distaccati dai pavimenti e senza intaccare le superfici verticali.

Spazi limitrofi - parcheggi

Le aree intorno al Casale della Cervelletta, facenti parte della Riserva Naturale Valle dell'Aniene, di cui Roma Capitale detiene circa 188.000 mq, hanno una grande rilevanza dal punto di vista ambientale e agricolo e sono sottoposte a vincolo di tutela ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Esse dovranno essere recuperate e valorizzate con molta cura e attenzione a conservare

i valori ambientali e di bio-diversità che vi sono contenuti.
Nelle immediate vicinanze del Casale, un'area di circa 65.000 mq è occupata da alcuni fabbricati agricoli che coprono una superficie di circa 700 mq. Questi potranno essere recuperati per alcune funzioni accessorie e accogliere anche qualche postazione di parcheggio. La soluzione proposta è assolutamente preliminare e non rientra nel quadro economico di spesa.

Aspetti strutturali

Come già detto, è in corso di completamento uno stralcio funzionale, finanziato con fondi PNRR, che riguarda la messa in sicurezza del Casale ed altri interventi strutturali di ricostruzione delle coperture delle stalle ed i fienili. Restano esclusi da questi interventi il casale e la torre duecentesca.
Facendo riferimento alla relazione dal prof. Gianmarco de Felice del Dipartimento di Ingegneria dell'Università Roma Tre[2], la torre *"richiede un intervento generale di consolidamento ma non rappresenta allo stato attuale una condizione di pericolo per la stabilità del manufatto"*. Pertanto, si renderà necessario un progetto ed un appalto specifico nelle more del recupero complessivo del Casale.
Le strutture verticali del Casale saranno consolidate nelle parti in cui mostrano fenomeni di dissesto, in particolare nell'angolo nord-est. Per quanto riguarda le coperture, recentemente messe in sicurezza, sarà necessario un maggior approfondimento sullo stato di conservazione delle strutture lignee e predisporre i necessari presidi di prevenzione sismica secondo un progetto che ne favorisca la massima conservazione e la sicurezza futura.
Anche i solai e le volte, nel quale si prevede il completo rifacimento delle pavimentazioni, di recente fattura, saranno consolidati e migliorati dal punto di vista sismico con cerchiature metalliche, controventi di piano e doppi tavolati.

Aspetti impiantistici[3]

Impianti termici

L'impianto termico è progettato per garantire efficienza, affidabilità e comfort nella climatizzazione e nella produzione di acqua calda sanitaria. Il sistema è costituito da n. 3 pompe di calore aria-acqua in cascata (potenza nominale 92,6 kW ciascuna), integrate da un serbatoio inerziale da 1000 litri per la stabilizzazione del funzionamento. A valle, un collettore distribuisce i circuiti ai piani terra e primo, serviti da circolatori gemellari. La produzione di acqua calda sanitaria è affidata a n. 2 bollitori da 800 litri a doppio serpentino, alimentati da pompa di calore e impianto solare termico composto da n. 10 pannelli installati in copertura.
L'impianto è completato da un sistema fotovoltaico da 20 kWp (50 moduli da 400 Wp).
L'emissione avviene tramite ventilconvettori idronici; in fase successiva potrà essere valutata l'adozione di sistemi radianti.

Studio di fattibilità impianto geotermico

Lo studio analizza l'integrazione di sistemi a pompa di calore ad alta efficienza per la climatizzazione (HVAC), con particolare riferimento alle tecnologie aria, acqua e geotermiche.
Le pompe di calore geotermiche (GSHP), grazie alla stabilità termica del suolo, garantiscono prestazioni superiori rispetto ai sistemi aria-acqua (COP tipico 3-5 contro 2-4), risultando particolarmente adatte in contesti a elevata efficienza energetica.
È stata ipotizzata l'adozione di una pompa geotermica (FIORINI GEO HFS 80), alimentata da impianto fotovoltaico configurato in due fasi (integrazione in copertura e tegole fotovoltaiche per vincoli paesaggistici).
Le condizioni operative considerate sono B0/W35 in inverno e B30/W18 in estate, con possibilità di futura espansione dell'impianto.

Impianti idrico-sanitari e antincendio

L'impianto idrico-sanitario è progettato secondo normativa UNI, garantendo sicurezza e continuità

[2] Si veda in questo volume il contributo di Gianmarco de Felice.

[3] La relazione sugli aspetti impiantistici è stata sviluppata dal prof. Emanuele De Lieto Vollaro ricercatore di Fisica Tecnica del Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre.

di esercizio. L'alimentazione avviene dalla rete comunale con distribuzione tramite colonne montanti.
Le tubazioni, in PE multistrato e PP, sono opportunamente isolate per limitare dispersioni e condense. L'acqua calda sanitaria è prodotta da pompe di calore e solare termico.
La rete di scarico è realizzata in PVC e collegata alla fognatura pubblica. Il sistema di smaltimento delle acque meteoriche comprende gronde e pluviali in rame, pozzetti di ispezione e rete interrata.

Impianti elettrici e speciali

La progettazione è orientata a flessibilità e sicurezza, in conformità alla normativa CEI 64-8.
Gli impianti comprendono quadri elettrici, distribuzione primaria e secondaria, illuminazione ordinaria e di emergenza, impianti di protezione e messa a terra, oltre a sistemi speciali (rilevazione fumi, allarme, TVCC, antintrusione).
Le linee sono realizzate con cavi non propaganti l'incendio, mentre la distribuzione terminale è prevalentemente ad incasso con postazioni integrate energia/dati.
L'illuminazione garantisce comfort visivo ed efficienza energetica, con corpi illuminanti su binari dimmerabili DALI per una gestione flessibile.

Dati dimensionali di progetto

Stato attuale

Casale	559,80 mq
Stalle	1.104,40 mq
Fienili	647,08 mq
Torre	741,52 mc (volume)
Cortili	427,66 mq

Superfici utili di progetto

PIANO TERRA	
Ufficio soggetto gestore | Ufficio del Consiglio del Cibo per la Food Policy	123,50 mq
Sede Associazioni del territorio	35,50 mq
Temporary Stall	141,70 mq
Maker space	179,60 mq
Maker space | Spazio multifunzionale | Spazio bambini	108,30 mq
Bistrot	152,80 mq
Spazi distributivi	286,20 mq
Collegamenti verticali	104,30 mq
Servizi igienici	42,60 mq
	1.174,50 mq
PRIMO PIANO	
Museo del Casale e Parco della Cervelletta | Museo del cibo	168,60 mq
Aule polifunzionali	203,60 mq
Biblioteca gastronomica	87,10 mq
Ristorante	221,20 mq
Spazi esterni	156,30 mq
Spazi distributivi	205,30 mq
Collegamenti verticali	81,90 mq
Servizi igienici	73,80 mq
	1.197,80 mq
TOTALE SUPERFICI UTILI	2.372,30 mq

Fasi d'intervento

Le fasi di realizzazione, corrispondenti a 3 lotti funzionali individuati, prevedono che siano necessari complessivamente 48 mesi per l'esecuzione di tutti i lavori. Tuttavia, questi potranno sovrapporsi senza particolari interferenze con una significativa riduzione dei tempi
Fasi e tempi:
Fase 1: Restauro e consolidamento della torre (mesi 6)
Fase 2: Restauro e rifunzionalizzazione del casale principale (mesi 18)
Fase 3: restauro e rifunzionalizzazione delle stalle/fienili (mesi 24)
L'intervento nella torre potrà essere eseguito in modo del tutto autonomo e, auspicabilmente, in una prima fase, dopo che saranno realizzati gli interventi di messa in sicurezza. Ciò consentirà, oltre a garantire la conservazione della struttura più rilevante del Casale dal punto di vista architettonico e simbolico, ancora in stato di avanzato degrado seppur oggetto di un primo intervento di cerchiatura - di installare il nuovo ascensore a servizio del casale principale a cui si accederà necessariamente attraversando la torre al primo piano.
La seconda fase riguarderà il restauro e il pieno riuso del casale principale.
La terza, e ultima fase, si estenderà alle stalle e ai fienili, già precedentemente consolidati e ricostruiti nelle parti mancanti, con la completa rifunzionalizzazione del Casale.

Costi dell'intervento

In attesa di un quadro più completo degli interventi in corso, il quadro economico relativo al recupero del Casale non include gli aspetti strutturali, se non quelli strettamente necessari alla conservazione del fabbricato principale e della torre, nonché alla realizzazione degli interventi architettonici previsti.
Pertanto, il costo dell'intervento relativo al consolidamento delle murature riguarda esclusivamente il consolidamento della torre e del casale principale, e quello relativo alle coperture riguarda esclusivamente la copertura del corpo esterno sud-est e il restauro della copertura del casale principale.
L'importo degli interventi è desunto dal prodotto delle lavorazioni per i prezzi unitari desunti dalla Tariffa dei prezzi (Lavori Pubblici) della Regione Lazio aggiornato al 2023.
Altri costi, quando non reperibili nel prezzario suddetto, sono derivati da specifiche analisi ricavate dalla composizione delle risorse elementari (mano d'opera e materiali), dei trasporti, delle spese generali e degli utili dell'impresa; da indagini di mercato; da esperienze dirette in lavori di carattere analogo.

QUADRO ECONOMICO DI SPESA

A. SOMME a BASE D'APPALTO	
A.1 Importo a base di gara	
1) Importo dei lavori (esclusi oneri di sicurezza)	€ 5.920.576
2) Oneri sicurezza non soggetti a ribasso	€ 207.220
Totale parziale quadro A	**€ 6.127.796**
B. SOMME a DISPOSIZIONE	
B.1 Spese tecniche	
Indagini	€ 50.000
Progettazione esecutiva, D.L., CSP, CSE, collaudo, verifiche	
a) Supporto al Rup	€ 50.435
b) Progettazione e direzione dei lavori	€ 392.275
c) CSP + CSE	€ 196.137
d) Verifica del progetto	€ 78.455
e) Direttore Operativo per gli aspetti contabili	€ 33.636
f) Collaudo	€ 72.851
Totale B.1 Spese tecniche	**€ 873.789**
B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	
Imprevisti (max 10%) - IVA inclusa	€ 612.780
Art.113, d.lgs. 50/2016	€ 122.556
Totale B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	**€ 735.336**
B.3 IVA/oneri	
IVA su lavori (10%)	€ 592.058
IVA su oneri sicurezza (10%)	€ 20.722
IVA su competenze tecniche (22%)	€ 181.234
IVA su indagini (22%)	€ 11.000
Contributo previdenziale (4%) su competenze tecniche	€ 32.952
Totale IVA/oneri	**€ 837.965**
TOTALE GENERALE PROGETTO (Inclusa IVA)	**€ 8.574.885**

QUADRO ECONOMICO DI SPESA 1° LOTTO (TORRE)

A. SOMME a BASE D'APPALTO	
A.1 Importo a base di gara	
1) Importo dei lavori (esclusi oneri di sicurezza)	€ 316.000
2) Oneri sicurezza non soggetti a ribasso	€ 11.060
Totale parziale quadro A	**€ 327.060**
B. SOMME a DISPOSIZIONE	
B.1 Spese tecniche	
Indagini	€ 10.000
Progettazione esecutiva, D.L., CSP, CSE, collaudo, verifiche	€ 82.379
Totale B.1 Spese tecniche	**€ 92.379**
B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	
Imprevisti (max 10%) - IVA inclusa	€ 32.706
Art.113, d.lgs. 50/2016	€ 6.541
Totale B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	**€ 39.247**
B.3 IVA/oneri	
IVA su lavori (10%)	€ 31.600
IVA su oneri sicurezza (10%)	€ 1.106
IVA su competenze tecniche (22%)	€ 18.123
IVA su indagini (22%)	€ 2.200
Contributo previdenziale (4%) su competenze tecniche	€ 3.295
Totale IVA/oneri	**€ 56.325**
TOTALE GENERALE PROGETTO (Inclusa IVA)	**€ 515.011**

QUADRO ECONOMICO DI SPESA 2° LOTTO (Casale)

A. SOMME a BASE D'APPALTO	
A.1 Importo a base di gara	
1) Importo dei lavori (esclusi oneri di sicurezza)	€ 1.880.572
2) Oneri sicurezza non soggetti a ribasso	€ 65.820
Totale parziale quadro A	**€ 1.946.392**
B. SOMME a DISPOSIZIONE	
B.1 Spese tecniche	
Indagini	€ 20.000
Progettazione esecutiva, D.L., CSP, CSE, collaudo, verifiche	€ 288.326
Totale B.1 Spese tecniche	**€ 308.326**
B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	
Imprevisti (max 10%) - IVA inclusa	€ 194.639
Art.113, d.lgs. 50/2016	€ 38.928
Totale B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	**€ 233.567**
B.3 IVA/oneri	
IVA su lavori (10%)	€ 188.057
IVA su oneri sicurezza (10%)	€ 6.582
IVA su competenze tecniche (22%)	€ 63.432
IVA su indagini (22%)	€ 4.400
Contributo previdenziale (4%) su competenze tecniche	€ 11.533
Totale IVA/oneri	**€ 274.004**
TOTALE GENERALE PROGETTO (Inclusa IVA)	**€ 2.762.289**

QUADRO ECONOMICO DI SPESA 3° LOTTO (STALLE/FIENILI)	
A. SOMME a BASE D'APPALTO	
A.1 Importo a base di gara	
1) Importo dei lavori (esclusi oneri di sicurezza)	€ 3.724.004
2) Oneri sicurezza non soggetti a ribasso	€ 130.340
Totale parziale quadro A	**€ 3.854.344**
B. SOMME a DISPOSIZIONE	
B.1 Spese tecniche	
Indagini	€ 20.000
Progettazione esecutiva, D.L., CSP, CSE, collaudo, verifiche	€ 453.084
Totale B.1 Spese tecniche	**€ 473.084**
B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	
Imprevisti (max 10%) - IVA inclusa	€ 385.434
Art.113, d.lgs. 50/2016	€ 77.087
Totale B.2 Imprevisti/Accantonamenti/Spese generali	**€ 462.521**
B.3 IVA/oneri	
IVA su lavori (10%)	€ 372.400
IVA su oneri sicurezza (10%)	€ 13.034
IVA su competenze tecniche (22%)	€ 99.678
IVA su indagini (22%)	€ 4.400
Contributo previdenziale (4%) su competenze tecniche	€ 18.123
Totale IVA/oneri	**€ 507.636**
TOTALE GENERALE PROGETTO (Inclusa IVA)	**€ 5.297.585**

PROGETTO DI RIFUNZIONALIZZAZIONE

Pianta piano terra

Ufficio soggetto gestore | Ufficio del Consiglio del Cibo per la Food Policy di Roma Capitale (123,49 mq)

Sede Associazioni del territorio (35,55 mq)

Temporary Stall (141,73 mq)

Maker space (179,60 mq)

Maker space | Spazio multifunzionale | Spazio bambini (108,34 mq)

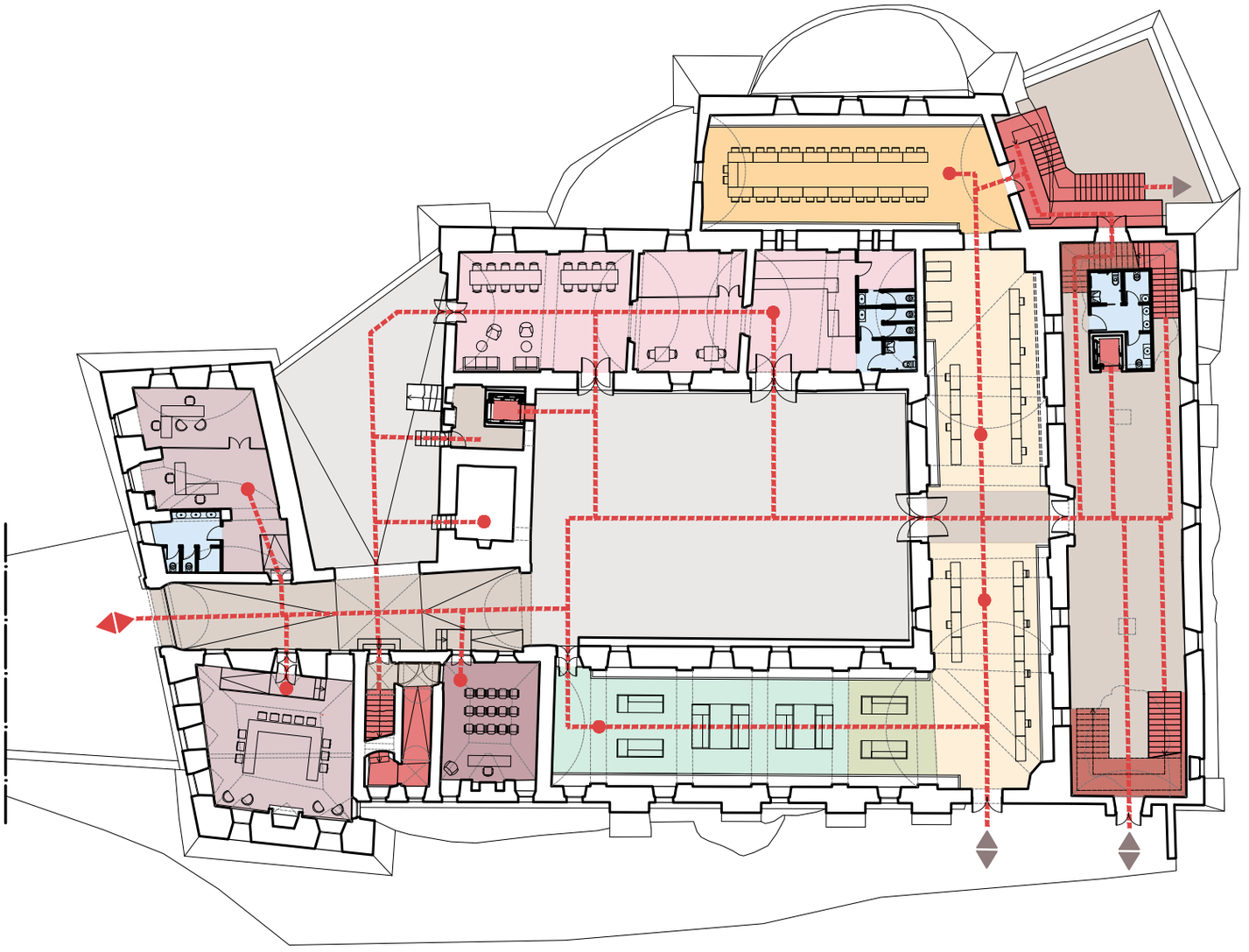
Bistrot (152,80 mq)

Spazi esterni (427,66 mq)

Spazi distributivi (266,18 mq)

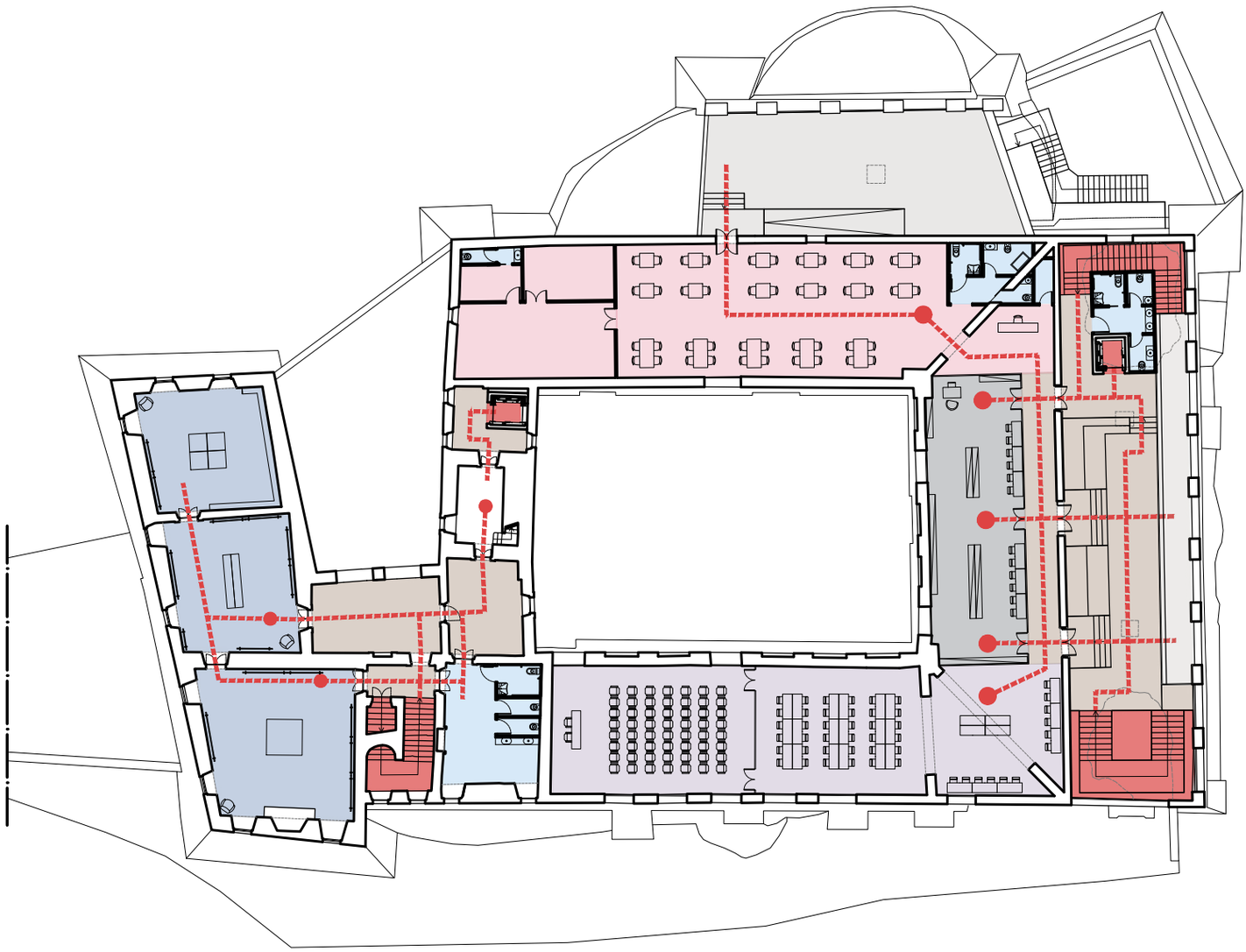
Collegamenti verticali (104,27 mq)

Servizi igienici (42,57 mq)

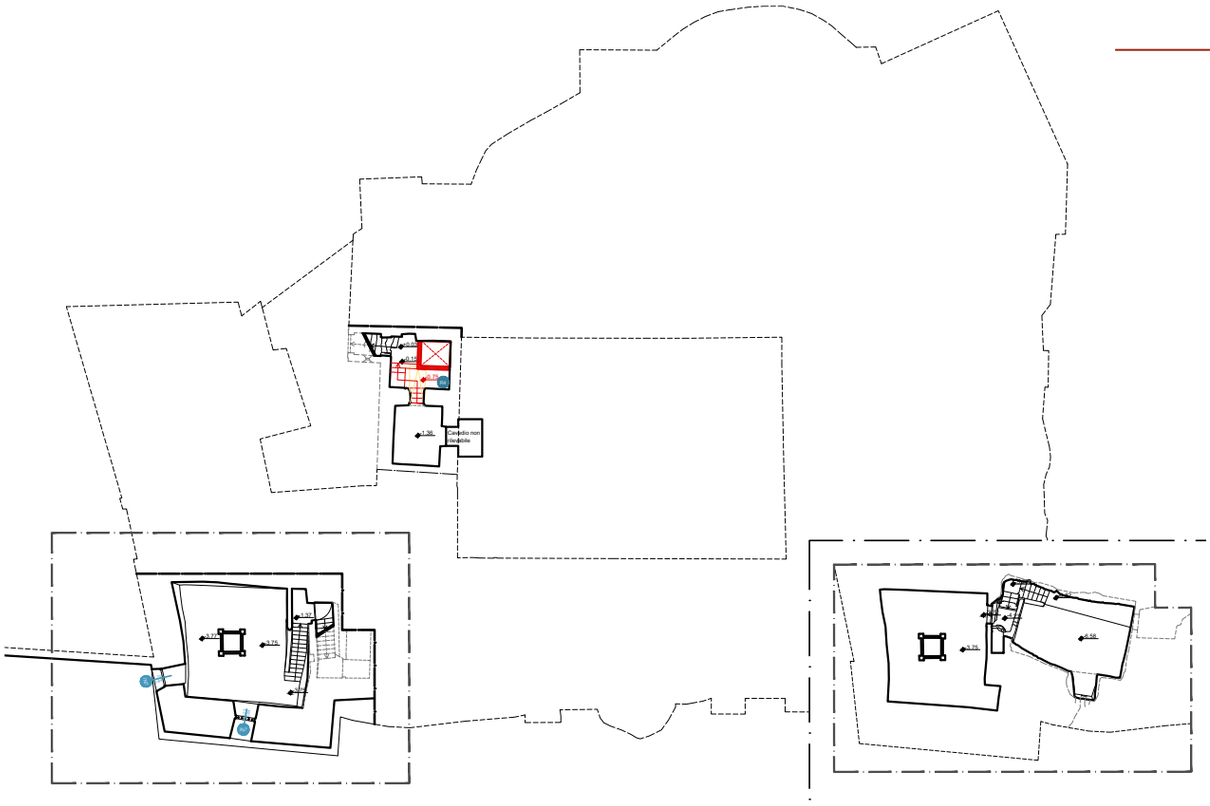


Pianta primo piano

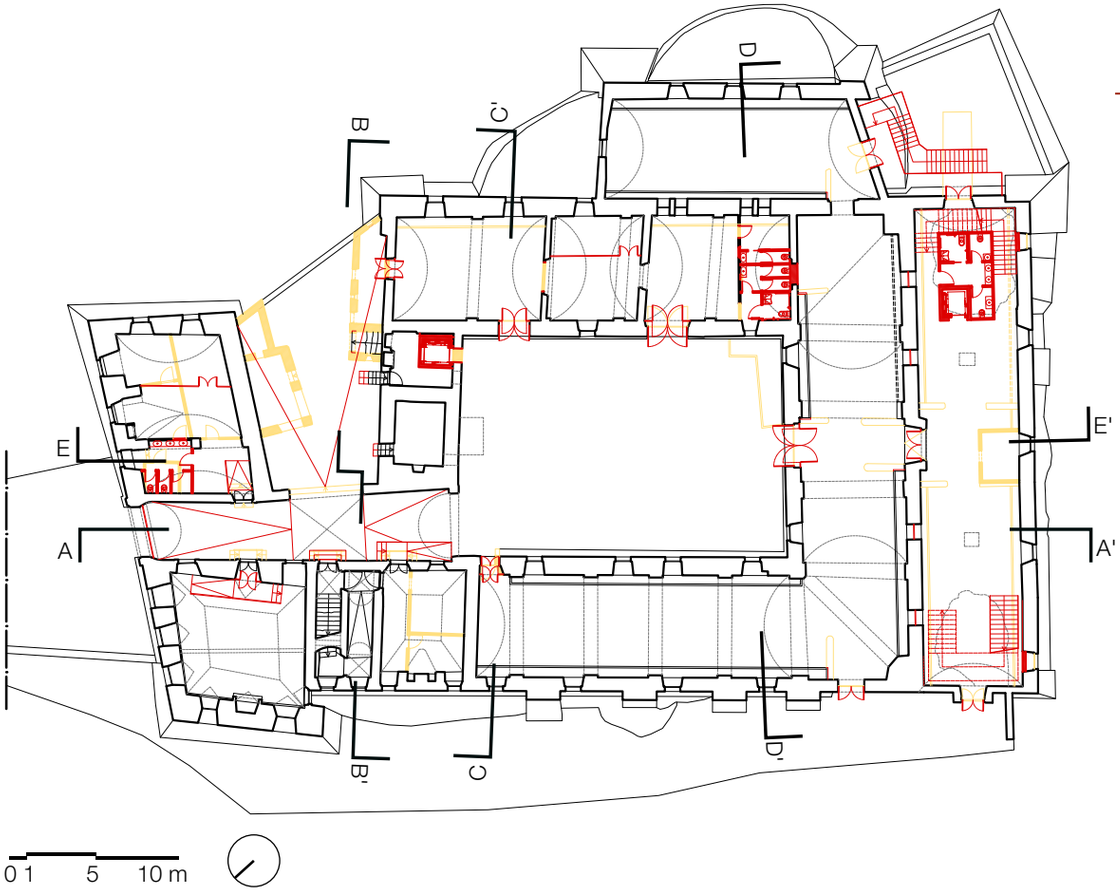
- Museo del Casale e Parco della Cervelletta | Museo del Cibo (168,57 mq)
- Aule polifunzionali (203,60 mq)
- Biblioteca gastronimica (87,07 mq)
- Ristorante (221,20 mq)
- Spazi esterni (156,25 mq)
- Spazi distribuitivi (205,32 mq)
- Collegamenti verticali (81,91 mq)
- Servizi igienici (73,77 mq)



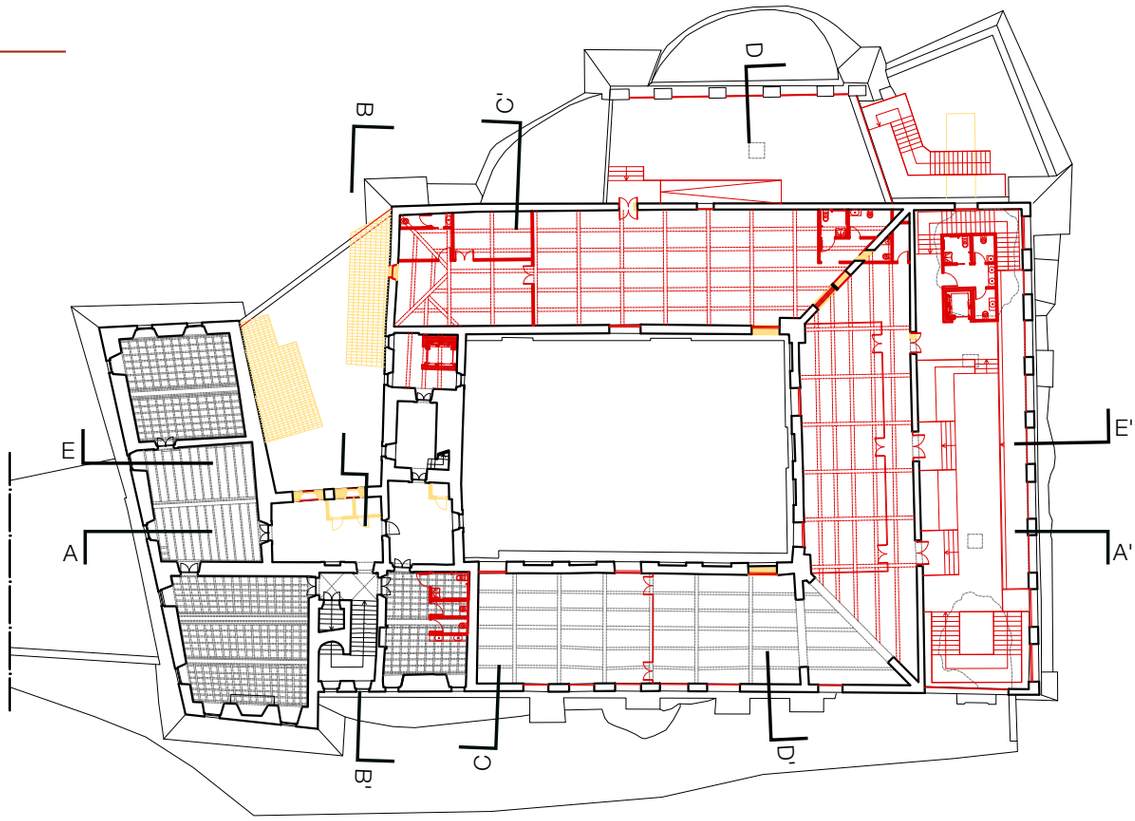
Pianta dei piani interrati



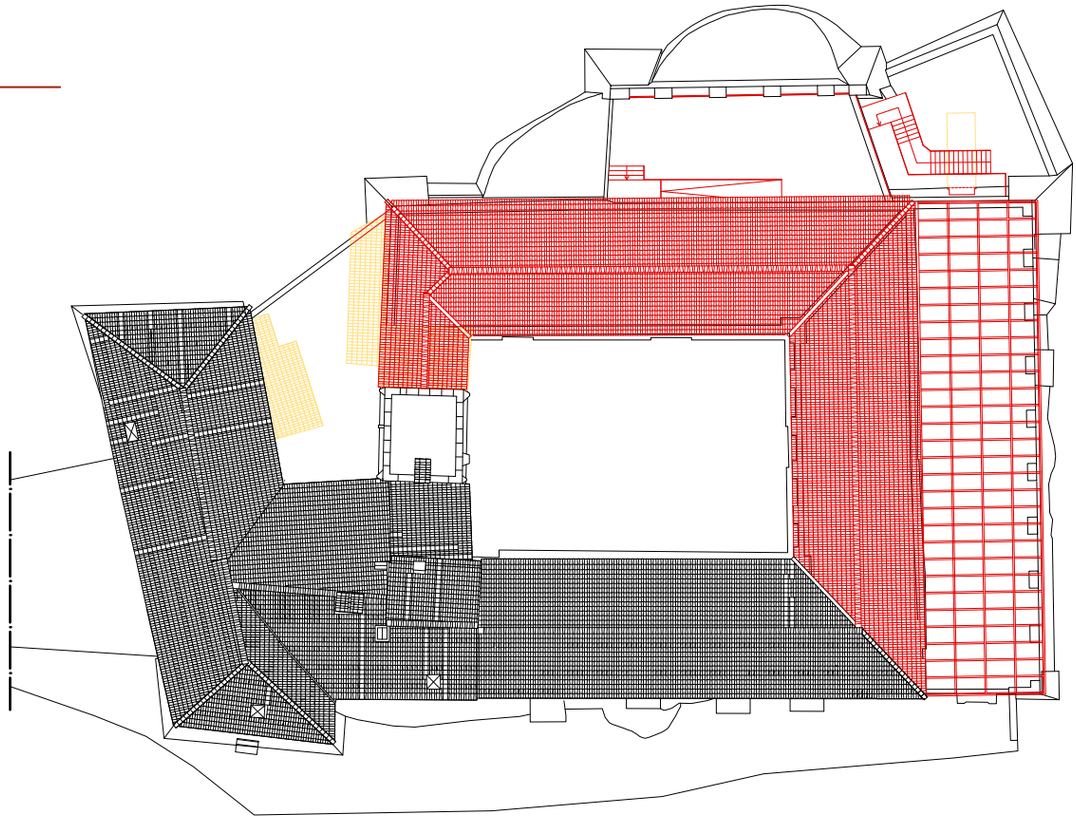
Pianta del piano terra



Pianta del primo piano



Pianta delle coperture



0 1 5 10 m

INDIRIZZI DI RESTAURO

Pianta del piano terra | dettaglio *scala 1:100*



0 1 5 10 m

R TRATTAMENTI SUPERFICIALI E STRUTTURE DI ORIZZONTAMENTO

R1 Restauro superfici intonacate
R2 Restauro superfici in pietra non intonacate
R3 Restauro e/o ricostruzione elementi lapidei
R4 Restauro e/o ricostruzione soffitti lignei

IN INFISSI

IN1 Restauro finestra pre-moderna
IN2 Nuova finestra in legno
IN3 Nuova finestra metallica
IN4 Restauro porte e portoncini pre-moderni
IN5 Nuovi portoni in legno

P PAVIMENTAZIONI

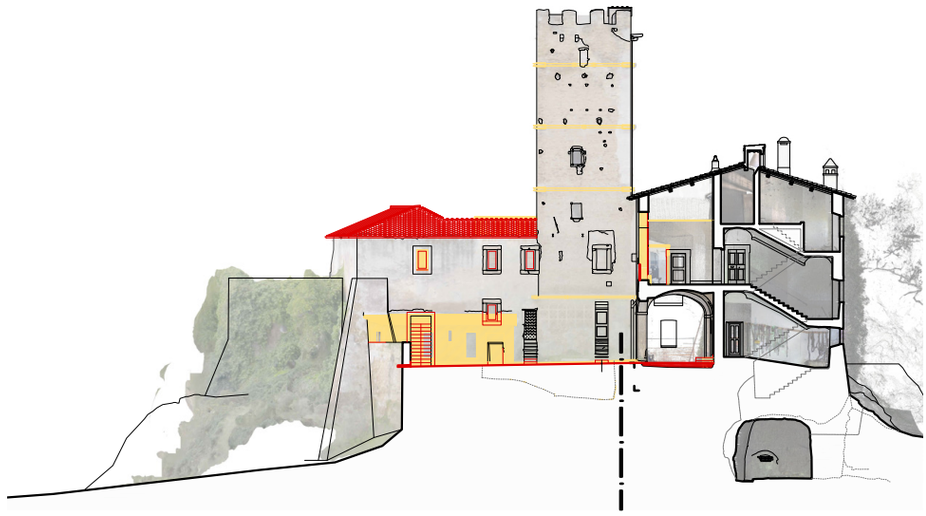
P1 Restauro pavimentazioni in pietra
P2 Nuove pavimentazioni in pietra
P3 Restauro pavimenti in laterizio

DEMOLIZIONI
RICOSTRUZIONI

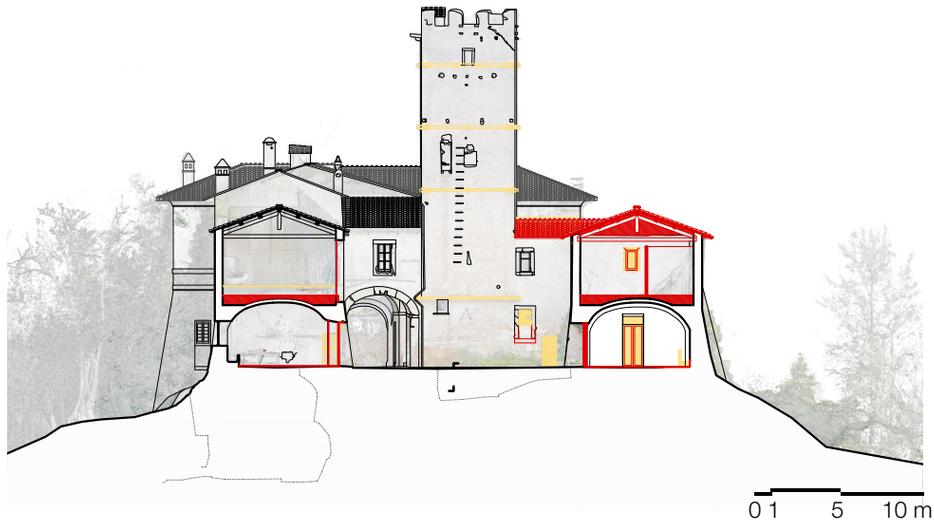
Sezione AA’



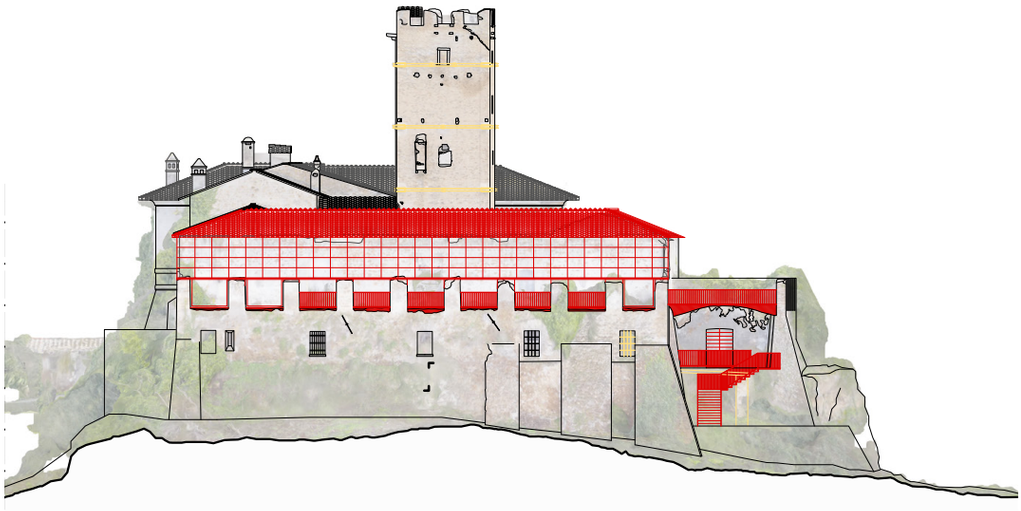
Sezione BB’



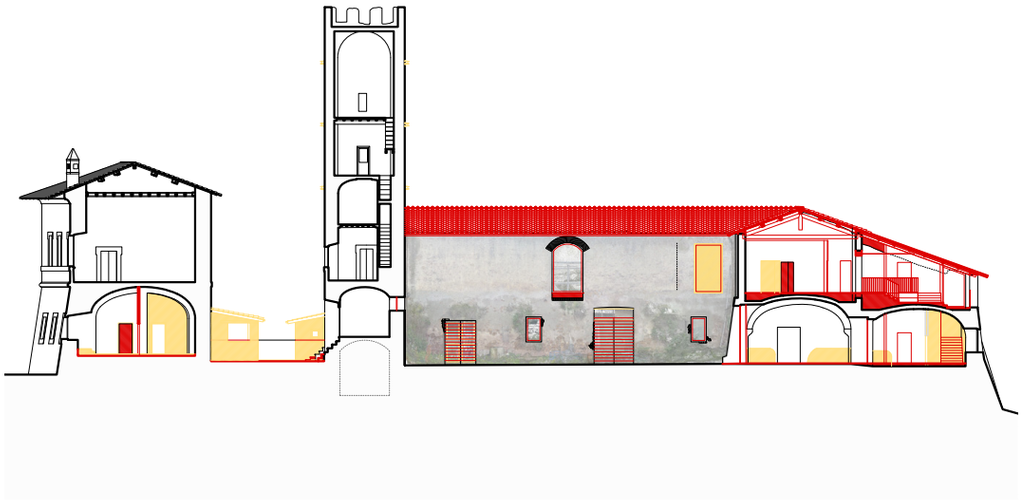
Sezione CC’



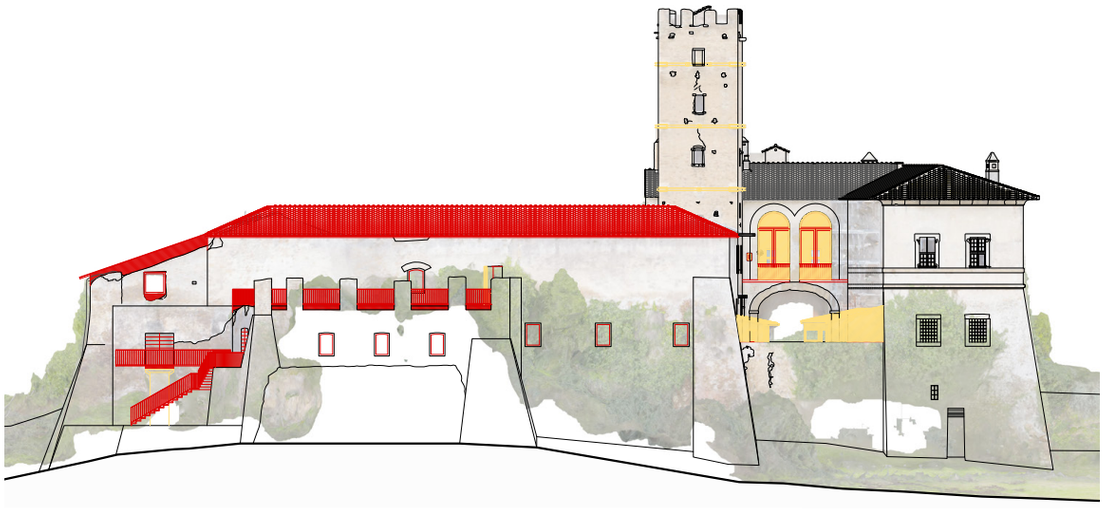
Prospetto sud-ovest



Sezione EE’



Prospetto sud-est

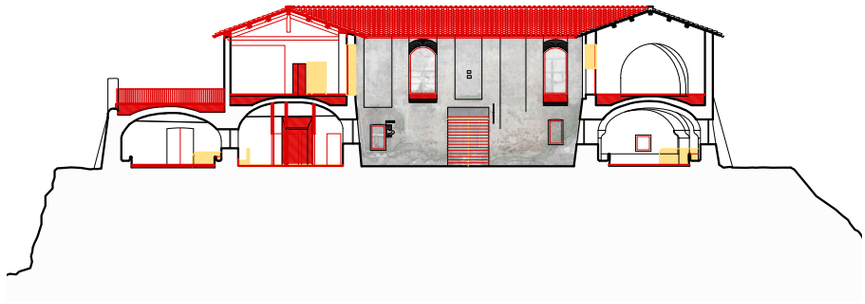


0 1 5 10 m

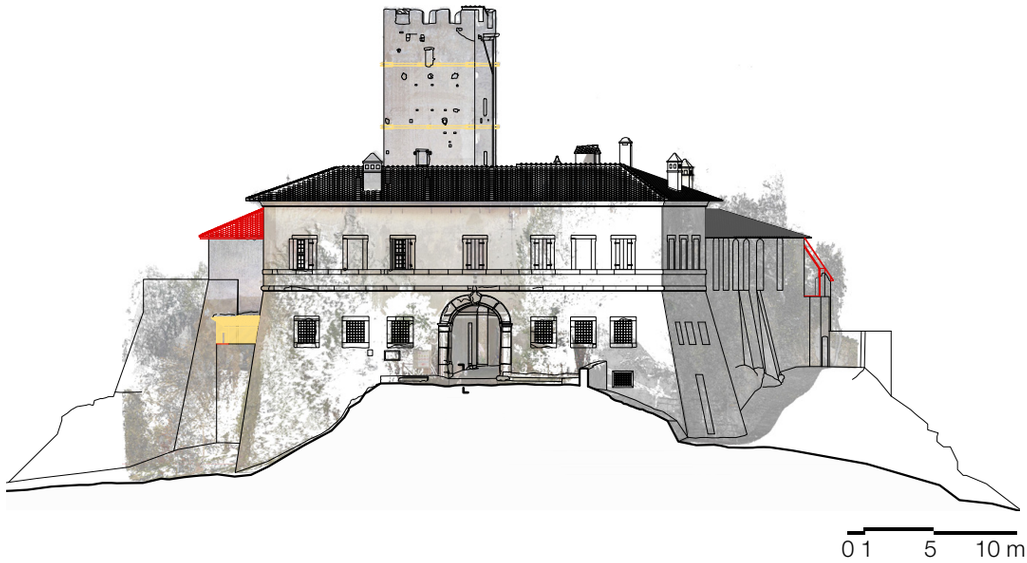
Prospetto nord-ovest



Sezione DD’

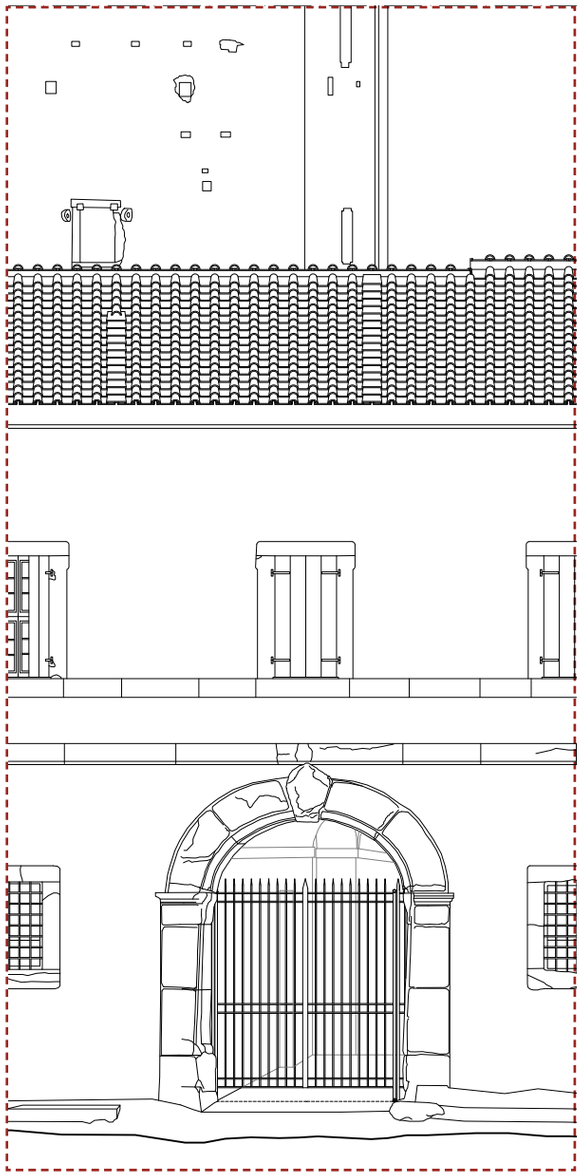


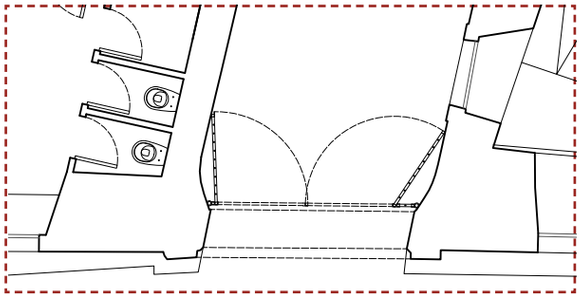
Prospetto nord-est



INDIRIZZI DI RESTAURO

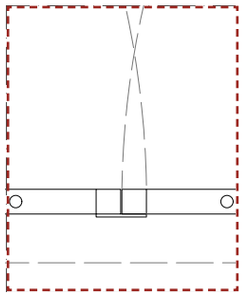
Dettaglio del cancello metallico di ingresso al Casale



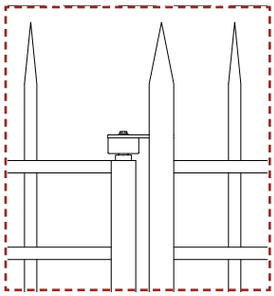


Stralcio di pianta e prospetto nord-est, scala 1:50

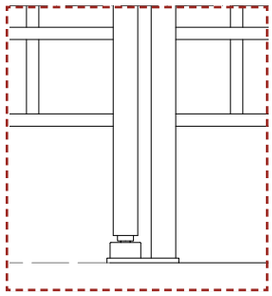
Dett. A

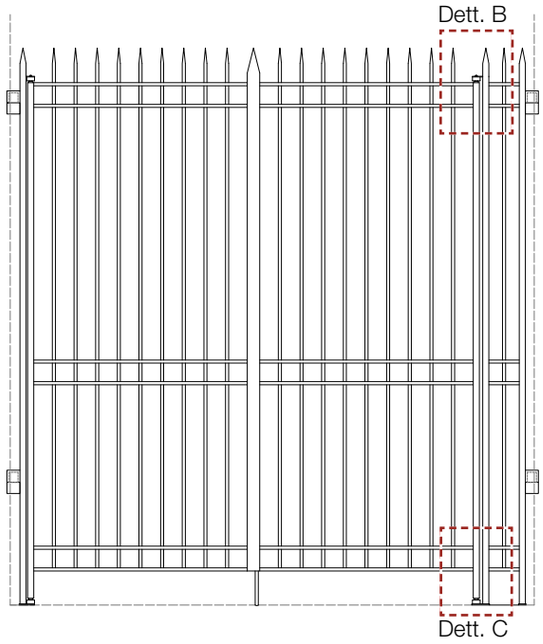


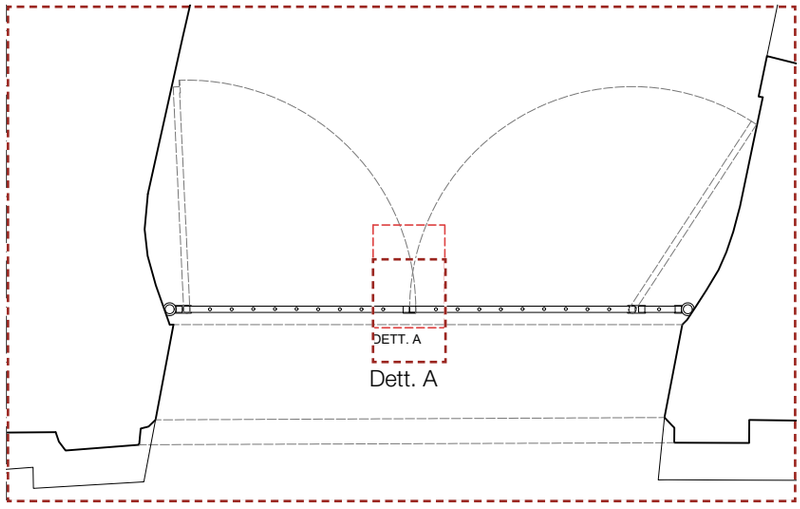
Dett. B



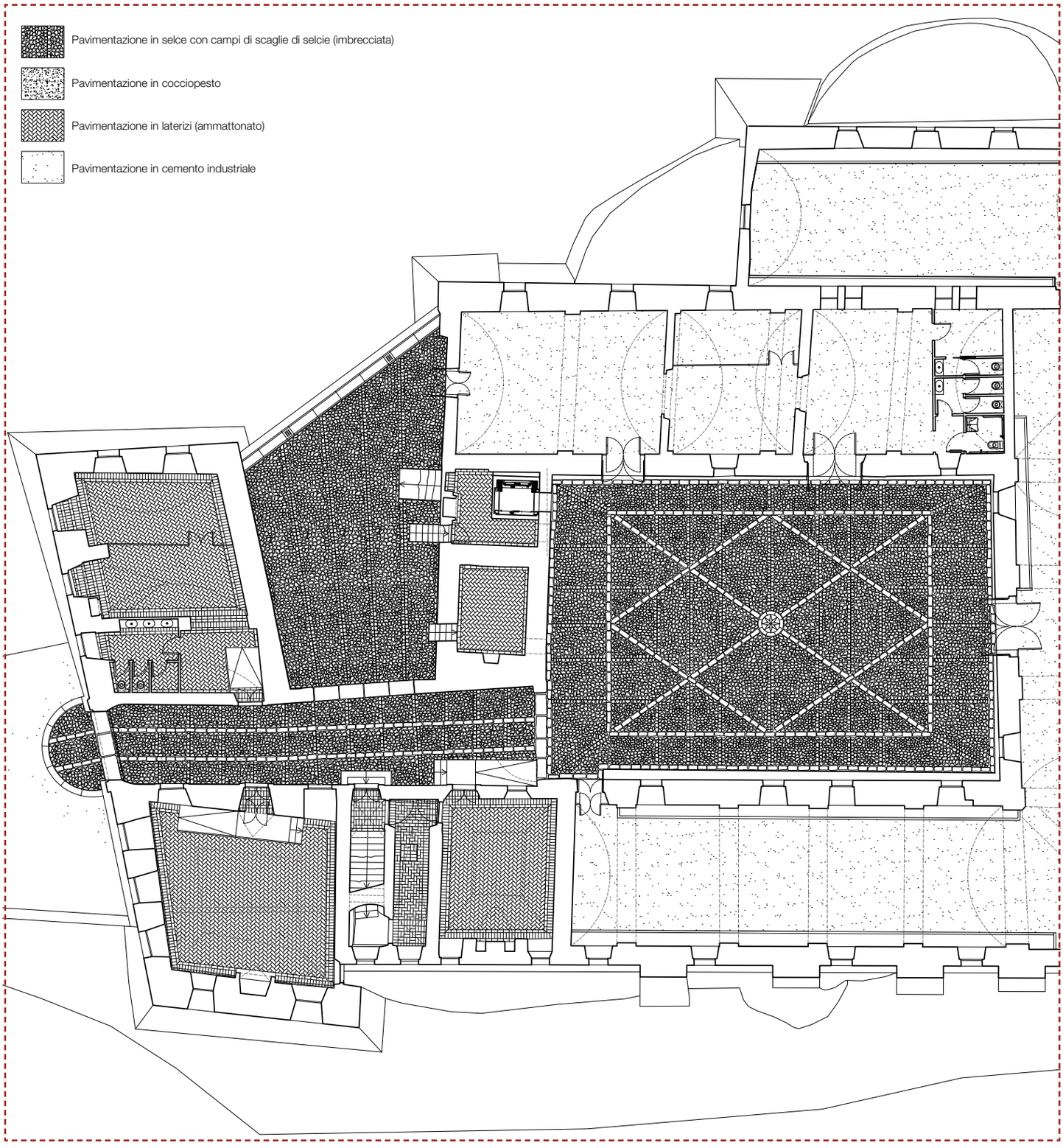
Dett. C







Pianta delle pavimentazioni del piano terra



Viste complessive
dell'intervento





Sezione prospettica



Prospetto nord-ovest



Bibliografia

Di seguito si elencano i principali riferimenti bibliografici utili allo studio della Cervelletta e del suo territorio. Per approfondimenti specifici, si rinvia ai singoli contributi.

E. Amadei, *Le torri di Roma*, Roma, 1932 (ristampa Roma, 1969), p. 170.

F. A. Angeli, E. Berti, *La Casina del Cardinal Bessarione*, Roma, 2007.

A. P. Anzidei, C. Calci, *Roma oltre le mura*, Roma, 1998.

A. R. Anzidei, M. Ruffo, *The Pleistocene deposit of Rebibbia - Casal de Pazzi (Roma, Italy)*, in «BAR International series», 243, 1985, pp. 69-83.

A. Arnoldus-Huyzendveld, *I suoli di Roma. Due passi sulle terre della città*, Roma, 2003.

A. Arnoldus-Huyzendveld, P. Gioia, G. Carboni, P. Boccuccia, E. Remotti, *La capanna di Casale del Cavaliere (Roma) ed alcune riflessioni sulle strategie di insediamento nel territorio di Roma durante il Neo-eneolitico*, in «Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica» (Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre - 3 dicembre 2005), Firenze, 2007, pp. 509-520.

T. Ashby, *La Campagna Romana al tempo di Paolo III. Mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia riprodotta dall'unico esemplare esistente nella Biblioteca Vaticana*, Roma, 1914.

T. Ashby, *The Roman Campagna in classical time*, London, 1927.

J. E. Barclay Lloyd, *Masonry Techniques in Medieval Rome, c. 1080 - c. 1300*, in «Papers of the British School at Rome», 53, 1985, pp. 225-277.

G. C. Bascapè, C. Perogalli, *Castelli del Lazio*, Milano, 1968.

I. Belli Barsali, M. G. Branchetti, *Ville della Campagna Romana*, Milano, 1975.

C. Benocci, *Un interessante esempio di costruzione rurale della Campagna Romana: il Casale della Cervelletta*, in «Alma Roma», 21, 1980, 3/4, pp. 40-46.

L. V. Bertarelli, *Roma e dintorni, Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, 1934, XII, p. 531.

P. O. Bertelli (a cura di), *La tenuta del Cavaliere. Una storia nella Campagna Romana*, Roma, 1995.

L. Bianchi, *Case e torri medievali a Roma*, Roma, 1998.

A. M. Bietti Sestieri, R. Sebastiani, *Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma. Modelli di insediamento e vie di comunicazione*, in «Archeologia Laziale», VII, 1986, pp. 30-70.

H. Bjur, B. Santillo Frizell, *Via Tiburtina: Space, movement and artefacts in the urban landscape*, Stockholm, 2009.

G. Bonacci, *L'Agro romano e la Campagna marittima. La Cervelletta*, in «Il giornale d'Italia», 11 aprile 1905,

Roma.

G. Borghezio, *I Borghese*, Roma, 1954.

G. Boschi, *L'Artistica società di Ponte Molle, riunita a festa nelle Grotte del Cervaro*, Roma, 1845.

C. Calci (a cura di), *La Riserva naturale Valle dell'Aniene*, Roma, 2004.

C. Calci (a cura di), *Roma oltre le mura. Lineamenti storico-topografici del territorio della V Circoscrizione*, Roma, 1998.

C. Calci, *Da Ponte Mammolo a Tor Cervara*, in C. Calci (a cura di), *Roma oltre le mura. Lineamenti storico-topografici del territorio della V Circoscrizione*, Roma, 1998, pp. 130 e ss.

C. Calci, *Lo sviluppo dell'attività estrattiva della pozzolana alla fine del secolo scorso*, in C. Calci (a cura di), *Roma oltre le mura. Lineamenti storico-topografici del territorio della V Circoscrizione*, Roma, 1998, pp. 205 e ss.

C. Calci, G. Messineo, *Casale Caletto*, in «BullCom», XCIII, 1989-1990, pp. 131-133.

C. Calci, Z. Mari, *Via Tiburtina*, in P. Pergola et al. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, 2003, pp. 175-209.

E. Calvi, *La festa di Cervara e il suo centenario*, in «Rassegna Illustrata dell'Esposizione del 1911 in Roma», 15 aprile 1912.

R. Canevari, *Cenni sulle condizioni altimetriche ed idrauliche dell'Agro Romano*, Roma, 1874.

S. Carocci, M. Vendittelli (a cura di), *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma, 2004.

S. Carocci, M. Vendittelli, *Casali, castelli e villaggi nei secoli XII e XIII secolo*, in P. Delogu, D. Esposito (a cura di), *Sulle orme di Jean Coste, Roma e il suo territorio nel tardo medioevo*, Roma, 2004, pp. 37-51.

A. Cavallaro, *La villa dei Papi alla Magliana*, Roma, 2005.

A. Celli, *La colonizzazione dell'Agro romano e pontino*, in «Nuova Antologia di Lettere, Scienza ed Arti», Quinta Serie, CLV, Roma, 1911, pp. 61-78.

A. Celli, *Storia della malaria nell'Agro Romano*, in «Memorie della R. Acc. Naz. dei Lincei. Classe di Scienze Fisiche, matematiche e naturali», s.VI, fasc. III, Città di Castello, 1925.

P. Ceruleo, *L'ecosistema preistorico della regione, delle acque albule e della bassa valle dell'Aniene*, in «Annali 2005. Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», 84, 2011, pp. 34-57.

P. Ceruleo, *Le vie dell'ossidiana dalle isole al continente: approvvigionamento, diffusione e commercio. Il caso della Sabina e della valle dell'Aniene*, in «Annali 2003. Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», 4, 2003, pp. 22-57.

P. Ceruleo, *Nuovo contributo alla conoscenza della preistoria del territorio tiburtino: la bassa valle dell'Aniene*, in «Atti e Memorie della Società tiburtina di storia e d'arte», vol. LVIII, 1985, pp. 15-32.

L. Cherubini, *Cento casali sconosciuti intorno a Roma*, Roma, 2026.

L. Chiumenti, F. Bilancia, *La Campagna romana, antica, medioevale e moderna, 6. Vie Nomentana e Salaria, Portuense, Tiburtina. Edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da Giuseppe e Francesco Tomassetti*, Roma, 1977.

G. B. Cingolani, *Topografia geometrica dell'Agro Romano ovvero la misura pianta, e quantità di tutte le tenute, e casali della Campagna di Roma […]*, Roma, 1692.

F. Coarelli, *L'Urbs e il suburbio*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma-Bari, 1986, pp. 1-3.

G. Colonna, *Scavi e scoperte*, in «Studi Etruschi», XLI, 1974, pp. 506-507.

D. Cortesi, *Usanze di Roma sparita - Cervara*, in «Il Corriere d'Italia», 14 aprile 1925.

F. Cosenza, *Il sistema dei casali della campagna romana: problemi e metodologia d'indagine*, in NUME (a cura di), *III Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno 8-10 settembre 2017*, Monza, 2017, pp. 189-203.

J. Coste, *I casali della campagna romana all'inizio del Seicento*, in «Archivio della società Romana di Storia Patria», n. 92, 1969.

J. Coste, *I casali della campagna romana nella seconda metà del Cinquecento*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», n. 94, 1971.

J. Coste, *La domuscuta Sanctae Caeciliae. Méthode et portée d'une localisation*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 96.2, 1984, pp. 727-775.

J. Coste, *Scritti di topografia medievale*, Roma, 1996.

A. M. Cusanno, *La storia edilizia nei secoli XIII-XVI*, in P. Oliva Bertelli (a cura di), *La tenuta del Cavaliere. Una storia nella campagna romana*, Roma, 1995, pp. 43-53.

G. Da Bra, *San Lorenzo Fuori le Mura*, Roma, 1952.

C. D'Agostini, F. Zabotti, *Roma. L'Aqua Appia e il Ramus Augustae: analisi storico-topografica e nuovi dati dal quadrante orientale di Roma*, in «Notizie degli scavi di antichità», 2, 2022, pp. 69-151.

G. De Angelis d'Ossat, *Tenuta Cervelletta fra le vie Tiburtina e Collatina*, in «L'Urbe, Rivista Romana», XII, 2, 1949, pp. 26-31.

D. De Francesco, *Chiesa romana e proprietà fondiaria nel suburbio tra il IV secolo e l'età gregoriana: riflessioni e problemi*, in P. Pergola et al. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, 2003, pp. 515-543.

M. De Franceschini, *Ville dell'agro romano*, Roma, 2005.

G. Del Bono (a cura di), *Congregazione dei canonici Regolari del SS. Salvatore*, Città del Vaticano, 2018.

P. Delogu, D. Esposito (a cura di), *Sulle orme di Jean Coste, Roma e il suo territorio nel tardo medioevo*, Roma, 2004.

G. M. De Rossi, *Torri e Castelli della Campagna Romana*, Roma, 1969.

G. M. De Rossi, *Torri medievali della Campagna Romana*, Roma, 1981.

A. Di Falco, *L'architettura rurale nel Lazio*, in «Quaderno di informazione socio-economica», 5, 2003.

F. Eschinardi, *Descrizione di Roma e dell'Agro romano. Fatta già ad uso della carta topografica del Cingolani dal padre Francesco Eschinardi della Compagnia di Gesù*, Roma, 1750, p. 235.

D. Esposito, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma, 2005.

D. Esposito, *La campagna romana nel secolo XVI: infrastrutture e insediamenti nel suburbio*, in G. Simoncini (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. II. Dalla città al territorio*, Firenze, 2011, pp. 289-310.

D. Esposito, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature a 'tufelli' in area romana*, Roma, 1998.

D. Esposito, *Architettura e tecniche costruttive dei casali della campagna romana nei secoli XII-XIV*, in S. Carocci, M. Vendittelli (a cura di), *L'origine della campagna romana*, Roma, 2004.

G. Esposito, *Il casale della Torraccia (dei Gallicano)*, in S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana*, Roma, 2004, pp. 247-251.

E. Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma, 2012.

E. Farinetti, E. Giunta, *Idronimi, toponimi e comportamenti. Per uno studio diacronico del paesaggio idrografico dell'Agro Romano*, in S. P. M. Modolo (a cura di), *Una lezione di archeologia globale, Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari, 2019, pp. 253-260.

B. Fichera, *Torri e castelli di Roma e dintorni, itinerari medievali per un giorno di festa*, Roma, 1987, p. 111.

D. Fiorani, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma, 1996.

R. Freddi, *Edifici rurali nella pianura romana*, Roma, 1970.

A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, Roma, 1972.

R. Funiciello, G. Giordano, *La nuova carta geologica di Roma: litografia e organizzazione stratigrafica*, in R. Funiciello (a cura di), *La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia*, Firenze, 2008, pp. 39-79.

F. Geremia, M. Zampilli, *Il ruolo dell'Università nella progettazione partecipativa: il caso del Casale della Cervelletta a Roma*, in T. Campisi, S. Di Resta (a cura di), *Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità, 1. Finalità e ambito di applicazione (Atti del III Convegno della SIRA, Napoli 15-16 Giugno 2023)*, Roma, 2024, pp. 291-300.

F. Geremia, M. Zampilli, *Casali della campagna romana. Esperienze di ricerca per la didattica*, Roma, 2013.

G. Giammaria (a cura di), *Castelli del Lazio meridionale: contributi di storia, architettura ed archeologia*, Bari, 1998.

F. Giovanetti, P. Marconi, E. Pallottino (a cura di), *Manuale del recupero del Comune di Roma*, Roma, 1989.

F. Giovanetti (a cura di), *Manuale del recupero del Comune di Città di Castello*, Roma, 1992.

F. Giovanetti (a cura di), *Manuale del recupero del Comune di Roma*, II edizione ampliata, Roma, 1997.

F. Giovanetti (a cura di), *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, Palermo, 1997.

E. Giunta, G. De Coste, M. De Rossi, *Paesaggi d'acqua: fossi dell'agro romano, idronimi e loro valenze culturali*, in A. Colapietro, E. Farinetti, A. Paolini (a cura di), *L'acqua "da modificante a modificata". Giornate Di Studio, 5-6-7 novembre 2021 e 4-5 novembre 2022*, Roma, 2025, pp. 8-29.

F. Gori, *Viaggio pittorico antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco*, Roma, 1855.

A. Guidi, *Strategie insediamentali nella valle del Tevere e dell'Aniene dall'Eneolitico alla prima età del Ferro*, in «Archeologia Laziale», VII, 1986, pp. 23-29.

K. Horst, *Die Geschichte um das Mithras-Kultbild von Tor Cervara (Rom): Eine Kriminalgeschichte*, in «Antike Welt», 45, 2014, fasc. 4, pp. 57-61.

F. La Vigna, G. Capelli, R. Mazza, *Assetto idrogeologico del settore romano del bacino del Fiume Aniene*, in R. Funiciello, A. Praturlon, G. Giordano (a cura di), *La geologia di Roma: dal centro storico alla periferia*, fasc. 4, Firenze, 2008, pp. 121-134.

P. Lotti, *La chiesa di S. Maria Immacolata alla Cervelletta. Tra Agro romano e periferia urbana*, in «Strenna dei Romanisti», 2018, pp. 287-309.

G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma, 1957.

Z. Mari, *Anio*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium, 1: A-B*, Roma, 2001, pp. 55-56.

Z. Mari, *Collatina Via*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium, 2: C-F*, Roma, 2004, pp. 127-131.

Z. Mari, *Il regno delle Acque*, in Z. Cinti, M. Lo Castro (a cura di), *Aqua et Fontes: la strada azzurra verso Roma: recuperi archeologici della Guardia di Finanza al Castello Caetani di Trevi nel Lazio*, Roma, 2014, pp. 35-43.

Z. Mari, *Lapidicinae Pallenses*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium, 4: L-Q*, Roma, 2006, pp. 160-173.

Z. Mari, *La valle dell'Aniene nell'antichità*, in «Atti e Memorie della Società tiburtina di storia e d'arte», LXVIII, Tivoli, 1995, pp. 25-52.

Z. Mari, *Tibur. Pars tertia, Regio 1. Latium et Campania*, Forma Italiae, Firenze, 1983.

Z. Mari, *Tiburtina Via*, in V. Fiocchi Nicolai, M.G. Granino Cerere, Z. Mari (a cura di), *Lexicon topographicum urbis Romae: Suburbium, 5: R-Z*, Roma, 2008, pp. 160-173.

R. Marta, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Roma, 1989.

E. Martinori, *Lazio Turrito: repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti delle province di Roma*, Roma, 1934.

E. Martinori, *Via Nomentana, Via Patinara, Via Tiburtina: studio storico-topografico*, Roma, 1932.

G. Messineo, R. Sorella, *I resti di una villa romana a Tor Cervara*, in «Bollettino della Unione Storia ed Arte», 34, 1991, pp. 21-24.

A. Molinaro, C. Villani, *Aspetti geomorfologici della valle dell'Aniene*, in R. Padovano (a cura di), *Le sorgenti, il territorio, l'arte nella valle dell'Aniene: la vita e la cultura delle antiche civiltà del Lazio*, Padova, 2007, pp. 95-142.

C. Montani, *L'ultima Cervara*, in «Roma», 1926, pp. 14 e ss.

C. Morelli, S. Musco, *Località La Rustica. Interventi di scavo collegati ad opere di urbanizzazione. II. Scavo 1983*, in «BullCom», XC, 1985, pp. 124-125.

S. Musco, A. De Santis, *Roma, La Rustica. La riscoperta di Collatia*, in AA.VV., *Le età del Bronzo e del Ferro in Italia. Contesti protostorici in scavi urbani 2*, secondo incontro annuale di preistoria e protostoria, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 27 gennaio 2017, 2017, pp. 439-448.

S. Musco, *Ville e insediamenti produttivi nel territorio compreso tra via Tiburtina (9°-14° Km) e l'Aniene. Analisi d'insieme e nuove osservazioni alla luce di recenti ricerche archeologiche*, in «Amoenitas: rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica», 3, 2014, pp. 141-169.

A. Nibby, *Analisi storico-topografico antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, Roma, 1848.

N. M. Nicolai, *Memorie, leggi ed osservazioni sulla campagna e sull'Annona di Roma*, Roma, 1803.

P. Olivanti, *Via Tiburtina*, Roma, 1997.

L. Ortenzi, *Cervelletta*, in D. Esposito, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, Roma, 2005, pp. 231-239.

L. Pani Ermini, E. De Minicis (a cura di), *Archeologia del Medioevo a Roma. 1: Edilizia storica e territorio*,

Taranto, 1988.

G. L. Pecile, *La Cervelletta*, Roma, 1896.

G. Pescosolido, *Terra e nobiltà. I Borghese. Secoli XVIII e XIX*, Roma, 1979.

C. Petronio, P. Ceruleo, L. Capasso Barbato, G. Di Stefano, D. Esu, A. Ferracci, T. Kotsakis, L. Pandolfi, M. Rolfo, L. Salari, *I siti paleontologici e paletnologici del Pleistocene dell'Area di Roma*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», 130, 2023, pp. 47-71.

D. Pietrangeli, *La Cervelletta di Mimmo e con Mimmo*, Roma, 2013.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libro XXXV, Pisa, 1987.

M. R. Prete, M. Fondi, *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano, Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Firenze, 1957.

L. Quilici, *Collatia. Forma Italiae. Regio I, 10*, Roma, 1974.

L. Quilici, S. Quilici-Gigli, *Ficulea. Latium Vetus, 6*, Roma, 1993.

S. Quilici, *L'Evoluzione del paesaggio nella campagna romana. Due tenute bonificate ad est di Roma: Pietralata e Cervelletta*, in «Il tesoro della città, Annuario dell'Associazione di Storia della Città», 1, 2003.

A. Reggi, *Casale della Cervelletta*, in «Atlante dei Beni Culturali delle Aree Naturali Protette di RomaNatura», Roma, 2010, pp. 36-37.

F. Rinaldi, F. Ascani, M. Barbato, M. Del Brusco, A. Ceazzi, M. Sabatini, A. Tronelli, *Roma, Municipio IV. La villa romana in proprietà Titanus-Elios e la via Tiburtina Valeria tra II e IX miglio: dati vecchi e nuovi per una proposta di ricostruzione di un tratto di campagna romana*, in «Amoenitas: rivista internazionale di studi miscellanei sulla villa romana antica», 5, 2016, pp. 169-202.

V. Sabatini, *Il vulcano laziale*, Roma, 1900, p. 95.

B. Sanfilippo (a cura di), *Atlante dei Beni Culturali delle Aree Naturali Protette di RomaNatura*, Roma, 2010, pp. 36-37.

R. Santangeli Valenzani, *Vecchie e nuove forme di insediamento nel territorio*, in P. Pergola et al. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma, 2003, pp. 607-618.

R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, *Paesaggi agrari della viticoltura a Roma e nel suburbio*, in A. Ciacci, P. Rendini, A. Zifferero (a cura di), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio: dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze, 2012, pp. 61-69.

L. Schiapparelli, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 24 (1901), pp. 393-496; 25 (1902), pp. 273-354.

L. Scotoni, *Le tenute della campagna romana nel 1660. Saggi di ricostruzione cartografica*, Tivoli, 1986.

G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della Regione Romana: ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, Roma, 1993.

E. Stevenson, *Escavazione di un antico diverticolo al quarto miglio della via tiburtina*, in «BAC», 1878, pp. 215-238.

C. Tagliaferri, *I Casali della Campagna romana*, Roma, 1991.

G. Tomassetti, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna (nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia)*, Firenze, 1975.

M. A. Tomei, *Ricerche nel territorio degli Equi: la valle dell'Aniene*, in «Archeologia Laziale», IV, 1981, pp. 83-89.

M. A. Tomei, *Il suburbium di Roma in età imperiale: forme di insediamento e proprietà della terra in alcune aree lungo l'Aniene e la via Tiburtina*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'arte», LXI, Tivoli, 1988, pp. 57-129.

M. A. Tomei, *Le ville del lazio: il territorio di Tibur e la valle dell'Aniene*, in M. Aoyagi, S. Steingraber (a cura di), *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo antico*, 1999, pp. 30-43.

G. Torselli, *Castelli e ville del Lazio*, Roma, 1968.

P. Toubert, *Les structures du Latium medieval*, Rome, 1973.

F. O. Vallino, P. Melella, *Tenute e paesaggio agrario nel Suburbio romano sud-orientale dal secolo XIV agli albori del Novecento*, in «Bollettino Della Società Geografica Italiana», n. X-XII, 1983, pp. 629-679.

C. Venanzi, *Caratteri costruttivi dei monumenti, 1. Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Spoleto, 1953.

U. Ventriglia, *Geologia del territorio del comune di Roma*, Roma, 2002.

F. Veronesi, *La valle dell'Aniene nell'antichità. Aspetti storici, archeologici e culturali*, in R. Padovano (a cura di), *Le sorgenti, il territorio, l'arte nella valle dell'Aniene: la vita e la cultura delle antiche civiltà del Lazio*, Padova, 2007, pp. 47-94.

L. Zangarini, T. Grassi, *La Festa degli Artisti a Tor Cervara*, Roma, 1989, p. 32.

Abbreviazioni utilizzate nel testo

ASR: Archivio di Stato di Roma

ASC: Archivio Storico Capitolino

AAV: Archivio Apostolico Vaticano

BAV: Biblioteca Apostolica Vaticana

ICCD: Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

26 | collana
Patrimonio Culturale e Territorio

Questo volume raccoglie e documenta le attività didattiche, di ricerca e di applicazione progettuale dedicate al Casale della Cervelletta dal Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Ne fanno parte i lavori sviluppati dagli studenti del Laboratorio di Restauro del Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, i progetti elaborati nell'ambito del Master in Restauro architettonico e culture del patrimonio e tesi di laurea che, nel corso degli anni, hanno approfondito la conoscenza storica, architettonica e costruttiva del complesso.
Questa lunga attività di studio ha costituito il fondamento dell'incarico affidato nel 2022 da Roma Capitale al Dipartimento di Architettura per lo svolgimento di rilievi, ricerche e attività partecipative finalizzati al restauro e alla riqualificazione del Casale e del Parco della Cervelletta. L'incarico, sviluppato in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Civile, Informatica e delle Tecnologie Aeronautiche dell'Università Roma Tre per gli aspetti strutturali e geotecnici, segna il passaggio dalla ricerca accademica all'attività di supporto tecnico-scientifico alle amministrazioni pubbliche. Il volume ne presenta metodi, risultati ed esiti, restituendo un quadro aggiornato delle conoscenze acquisite.
Accanto alla documentazione delle attività progettuali trovano spazio contributi dedicati al paesaggio della Campagna Romana, alla storia e all'evoluzione costruttiva del Casale, agli affreschi e agli apparati decorativi della torre duecentesca, ai rilievi architettonici e agli studi sui caratteri costruttivi e sulle principali criticità strutturali, arricchiti da un ampio apparato iconografico.

Francesca Geremia
Architetto, è professore associato di Restauro Architettonico nel Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. La sua attività di ricerca e didattica adotta un approccio multiscalare al restauro, fondato sulla conoscenza tecnica e storico-critica del patrimonio e finalizzato alla valorizzazione dei significati materiali e architettonici delle preesistenze, dai singoli edifici e monumenti ai più ampi contesti urbani.

Michele Zampilli
Professore ordinario fuori ruolo, ha insegnato restauro architettonico e urbano nel Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. È autore di numerosi restauri di edifici monumentali e si è occupato, in Italia e all'estero, del recupero di edifici e centri storici, soprattutto in zone a rischio sismico, applicando la concezione del riutilizzo delle tecniche costruttive tradizionali come metodo di conservazione attiva dell'edilizia storica.

Roma Tre